

Giorgio Raffaelli

Taccuini di prigionia (1943-1945)



Memorie 11

© 2008 - Museo Storico Italiano della Guerra (o.n.l.u.s.), Rovereto (TN)

Realizzazione grafica: Edizioni Osiride, Rovereto

In copertina: Beniaminowo, gennaio 1944, una conferenza all'interno della baracca 6.
Fotografia di Vittorio Viali, su concessione dell'Istituto Storico Parri Emilia Romagna.
Nel riquadro: Giorgio Raffaelli, 1942.

Giorgio Raffaelli

Taccuini di prigionia (1943-1945)

a cura di Fabrizio Rasera

Museo Storico Italiano
della Guerra

Introduzione

C'è una pagina, nei taccuini di Giorgio Raffaelli, cui non sapremmo rinunciare, in una nostra ideale antologia della memorialistica di guerra. In essa il prigioniero tenta di riassumere uno dei periodi di passaggio della sua detenzione, quello del trasferimento dal campo di prigionia di Sandbostel a quello di Wietzendorf, dal 26 al 31 gennaio 1945. La citiamo quasi per intero:

Giorni di calvario. Freddo intenso e bufere di neve. Calvario della miseria. Son cose di cui difficilmente può farsi un'idea chi non le ha provate. Come potrò rendere raccontando o descrivendo, l'exasperazione di quelle ore? Ha ragione Contarello: ci son delle cose che, raccontate, acquistano emotività e ingrandiscono, cose con cui simpatizzano vivamente gli animi di tutti per esserne la sensibilità già preparata e avvezza: tali i momenti rischiosi e avventurosi della vita, le vicende sensazionali ecc. Altre cose invece non guadagneranno mai dal racconto, anzi il racconto sarà sempre loro inferiore, sia perché non trova animi preparati sia perché, e soprattutto, il loro dominio si estende nell'intrico minutissimo degli aspetti più secondari e inavvertiti della vita – stillicidio atomico. E di questo genere son le ore passate nel precampo perseguitati da un accavallarsi pazzesco di ordini e contrordini, sbattuti da una lurida camerata all'aperto, sotto la neve per delle ore e poi di nuovo in baracca, coi bagagli o senza bagagli, ecc. oppure nel vagone bestiame buttati per terra (una diecina di gradi sotto zero), senza sapere quando si parte e quando si arriva, schiaffeggiati da violente manovre a spinta, irritati fino all'exasperazione da un bisogno urgente che alla fine occorre sbrigare sotto il naso e gli occhi di quaranta colleghi, in lite per il posto da dormire la notte ecc. ecc., mentre se l'occhio vuol distrarsi spiando dall'angusto finestrino per reclusi, non vede che uno sfilare monotono, interminabile, bianco di boschi e prati sotto un lento cadere di neve... Occorre inoltre aggiungere che chi le ha provate, queste ore di sofferenza, quando si accinga a riesumarle dalla memoria (come io ora), già a breve distanza di tempo stenta a ritrovarle come egli le ha vissute, tanto le impressioni si diluiscono e perdono in un fitto grigiore lontano: l'oblio dissolve questa fitta minutaglia fastidiosa come la nebbia che nasconde gli sterpi nel suo passaggio radente sulla pianura. Ed è una

fortuna per l'uomo questa facoltà di dimenticare che insieme alla sua possibilità di adattamento e all'indomabile tenacia, gli permettono di non rimanere schiacciato lungo il cammino.

Consapevolezza critica e tensione stilistica si fondono in questa annotazione in modo perfetto, a testimonianza di una disposizione alla scrittura della quale il diario fornisce continuamente gli indizi¹. La densità della riflessione sui nessi tra esperienza, narrazione e memoria raccoglie anche gli stimoli di un'elaborazione collettiva: così almeno fa pensare quell'inciso nella prima parte del brano citato («ha ragione Contarello»), che lascia intuire un suggestivo retroterra dialogico. Proprio nei giorni di quel penoso trasferimento Raffaelli è entrato a far parte di una piccola cerchia di compagni di sorte dagli interessi intellettuali particolarmente vivaci. Contarello (Giovanni, se lo abbiamo identificato correttamente), padovano, è come lui studente di lettere, sarà insegnante e poeta finita la guerra; tra gli altri più vicini in quei giorni ci sono giovani studiosi d'arte e di cinema come Carluccio e Montesanti, il poeta Roberto Rebora, il filosofo Enzo Paci. Diari *paralleli* rispetto a quello di Raffaelli ci forniscono frequenti testimonianze della vastità degli interessi che Paci pone al centro delle sue conferenze in quei luoghi desolati: Heidegger, Marx, Freud, Wagner, Thomas Mann, Valéry sono i nomi che ricorrono².

La frequentazione diretta di questo ambiente si limita tuttavia a un breve periodo di passaggio. Il punto di riferimento più stabile e influente per Raffaelli è quello di un gruppo di prigionieri provenienti come lui dal Trentino, il rapporto con i quali è strettissimo a partire fin dal viaggio e dal primo approdo a Stablach, in Prussia Orientale, e poi nei mesi trascorsi insieme nell'Ari-Lager di Deblin, in Polonia. Le lezioni di cultura italiana, nella baracca nella quale si raccolgono, partono già nei giorni di Stablach, quando appena si stanno diffondendo le notizie sulla costituzione della repubblica mussoliniana e quando ai prigionieri vengono rivolte le prime proposte di arruolamento. La data di inizio, attesta il diario di Raffaelli, è il 23 settembre 1943, il quinto dalla sistemazione provvisoria in quel campo:

¹ Nato a Merano nel 1921, Giorgio Raffaelli si iscrisse nel 1940 a Lettere presso l'Università Cattolica di Milano. Si laureò nel dopoguerra con una tesi su Giovanni Prati. Si dedicò poi alla conduzione dell'azienda familiare, nel commercio del legname. Morì a Milano, dopo un intervento chirurgico, nel 1988.

² Particolarmente ricco di notizie in questo senso C. Sarti, *Appunti di prigionia 1943-1945*, a cura di Luciana Brunelli, Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, Editoriale umbra, Foligno 2005. Per altre indicazioni e per le notizie biografiche sui personaggi citati rimandiamo alle note di commento al testo.

Pomeriggio. Nella nostra camerata il prof. Nino Betta, per invito di tutti, tiene la prima lezione di un corso di letture dantesche parlando dell'architettura generale e leggendo l'episodio di Paolo e Francesca. Mi colpisce la spontaneità dell'iniziativa e l'intensità della partecipazione spirituale. Ci vuole la sventura o l'amarezza per far ritrovare all'uomo le vie interiori.

Le letture dantesche di Nino Betta, le conversazioni politiche di suo fratello Bruno (come lui professore del ginnasio liceo di Trento), le altre conferenze letterarie e le serate di lettura configurano una linea di resistenza culturale al disorientamento e al cedimento morale. Si rileggono e si recitano Dante, Manzoni, Balbo, Carducci, Pascoli, D'Annunzio ma anche Montale: ed è emozionante assistere, attraverso le annotazioni dei diari, al ricorso alla tradizione letteraria e umanistica come argine alla disgregazione dell'identità nazionale.

Forse per l'ultima volta il patrimonio delle patrie lettere svolge questa funzione e decisivo, in questo contesto, appare il ruolo degli uomini di scuola. Non si tratta di un ripiegamento retorico sulle «italie glorie», o non solo. Bruno Betta, uno dei protagonisti principali e più tenaci di questa particolare resistenza, ha lasciato un prezioso e ancora inesplorato fondo d'archivio nel quale sono conservati gli appunti delle sue lezioni di politica nel Lager. In quegli schemi col timbro dell'Oflag, in quei dialoghi didascalici, in quelle scalette per la discussione si legge il generoso disegno di una ricostruzione dalla base di una cultura democratica e di una nuova politica che si traduca in nuove istituzioni. L'ispirazione di fondo è quella di un'adesione al liberalismo aperta fino ai limiti estremi delle compatibilità con i principi della giustizia sociale e dell'uguaglianza. L'impegnato magistero di Betta nel Lager non si limita alla nobile intransigenza etica di fronte alle proposte di collaborazione, ha uno spessore politico che va oltre la valenza didattica³.

A questo amico-maestro Giorgio Raffaelli fu vicino fino ai primi giorni del 1944, quando i loro destini temporaneamente si separarono. Nella testimonianza pubblicata nella prima edizione dei *Taccuini di prigionia*⁴ Betta lo ricorda così:

³ Questi suggestivi documenti sono stati recentemente versati dai figli di Bruno Betta al Museo storico del Trentino (la nuova istituzione che succede al Museo storico in Trento, ereditandone storia e patrimonio). Gli scritti di Betta sull'esperienza di prigionia, tra i quali il suo diario, sono pubblicati nel volume da lui curato, *Gli I.M.I. La vicenda degli internati militari in Germania*, A.N.E.I., Federazione provinciale di Trento, Trento 1955. In gran parte alla prigionia è dedicato anche il libro autobiografico *3653 giorni tra umano e disumano*, Temi, Trento 1992.

⁴ Testimonianza di Bruno Betta in *Taccuini di prigionia*, con altri documenti e testimonianze

Aveva la ricchezza giovanile dei suoi ideali, una spontanea disponibilità, l'entusiasmo per la cultura. Partecipava alle iniziative per far passare il tempo in modo proficuo, alle conversazioni letterarie e, da parte mia, alle lezioni di educazione «politica», critica al fascismo e preparazione alla democrazia, rendendomi conto che tutto era sconosciuto ai giovani, che avevano bisogno di informazioni e di problematiche che li facessero riflettere. In Giorgio mi commoveva la sua disarmante sincerità, il suo candore, la sua scarsa esperienza, l'incertezza e l'emotività, il desiderio di conoscere il mondo di cui non aveva potuto avere fino allora cognizione. Mi commoveva anche la sua paura dell'avvenire come prigioniero, i suoi dubbi esistenziali.

Mentre della partecipazione agli incontri letterari abbiamo nei *Taccuini* numerosi e significativi riscontri, Raffaelli ha lasciato poche tracce di quelli di educazione politica. Lo squilibrio riflette senz'altro la fisionomia dei suoi interessi culturali. Ma va tenuto conto anche della separazione del suo percorso, per quasi un anno, da quello dei Betta e dei «trentini» più intransigenti, a causa della diversa scelta da lui fatta rispetto alla proposta del lavoro. Essa costituisce uno dei temi fondamentali del diario e anche di una delle ragioni principali del suo interesse documentario.

Di fronte alle molteplici richieste di aderire all'arruolamento nell'esercito tedesco o in quello della R.S.I. l'atteggiamento di Raffaelli è fermissimo, anche se le annotazioni del diario consentono di misurare la sofferenza che quella scelta comporta, di fronte alla lusinga di rimpatriare e all'incubo di rimanere a patire la fame dietro i reticolati. Alla nettezza della scelta di fondo si interseca il dilemma del comportamento da assumere di fronte a una proposta di collaborazione assai più difficile da valutare. La stretta decisiva è nel dicembre 1943. Alla data del 10 di quel mese, la consapevolezza che l'adesione al lavoro riveste un significato morale e simbolico sembra prevalere:

...questo carattere politico che credo rivesta, spinge la mia coscienza, più che ogni altro argomento a rifiutare l'invito al lavoro, come ho già rifiutato l'adesione all'esercito repubblicano: si tratta di coerenza morale. Ho la consolazione di ritrovare questa ragione morale al fondo di una decisione che ho preso istintivamente. Questa mi pare la via della dignità; l'altra è quella del tornaconto e del compromesso.

raccolti da Livio Caffieri e Matteo Leonardi, Longo, Rovereto 1990, pp. 20-21. Il testo di Betta è pubblicato anche in questo volume, pp. 204-207.

Nelle annotazioni di pochi giorni dopo, il 22, le motivazioni individuali sembrano invece avere la meglio sull'opposizione di principio, che sembra aver valore solo di fronte all'opzione per l'arruolamento:

Si annuncia l'apertura delle iscrizioni all'esercito repubblicano e insieme al lavoro. Ma quando finirà questa guerriglia morale? Domande di lavoro: si tratta di contro proposte per impedire troppe adesioni alla repubblica? Ormai tutti o quasi finiranno per sottoscrivere... [...] Riesamino la questione: con stupore trovo lo spirito sgombro dalla preoccupazione morale che mi ostacolava. [...] Tutto il campo è ormai propenso, salvo pochissimi, i «puri». Ma non abbiamo diritto infine a salvare la nostra vita, prima d'ogni altra considerazione? È forse l'unica tavola di salvezza che ci si offre: sbalzati tra i due poli della resistenza assoluta o dell'adesione alla repubblica, il lavoro è forse l'unico scampo. Ma farò bene? Mi tenta moltissimo il pensiero, individualistico, della ricchezza di esperienza e di vita che potrei raccogliere al di fuori invece di rimanere qui a vegetare e a morire un poco ogni giorno.

Il 24, cedendo alla pressione emotiva interiore, sottoscrive. Gli argomenti che adduce a sostegno della decisione, razionalmente lucidi, non bastano a fugare un'inquietudine profonda:

Vigilia di Natale. Vigilia tormentosa, perché sono ormai nelle spire di una tentazione e i pensieri si combattono senza che una parte vinca e l'altra soccomba. Questa notte non ho dormito e ho lungamente riflettuto se aderire o no al lavoro: nell'agitazione, il pensiero della mia famiglia lontana si insinuava con un richiamo insistente e appassionato, fino a sembrarmi l'unico termine di paragone a cui riferire i miei ragionamenti. Ho cercato di porvi ordine e sono giunto alle seguenti conclusioni, che ribadisco a me stesso meccanicamente quasi per inculcarmele nella mente e non vederle ancora dileguare nel mobile grigiore di nebbia della mia perplessità:

1. Il rimpatrio in Italia è ormai escluso, la realtà è che siamo in mano dei tedeschi come prigionieri di guerra e fino al termine della guerra non c'è speranza.
2. Siamo affamati, laceri, fuori dal mondo, indifesi e non sappiamo cosa ci aspetta, ci viene fatta una proposta di adesione al lavoro, la cui formula suona: «con la presente mi dichiaro pronto al lavoro fuori dal campo secondo le condizioni della Convenzione di Ginevra del 1929» [...]. Perché ostinarsi nel rifiuto quando è in pericolo la stessa vita?
3. Se la possibilità di impiego nel lavoro è sancita dalle disposizioni ginevrine, dal punto di vista legale verso il proprio governo si è a posto. Rimane il significato morale dell'adesione. Ma vi sono proprio delle gravi ragioni in contrario? Si parla di collaborazione, ma innanzitutto si tratta di un elementare diritto di difesa della propria esistenza: e

poi, chi dice che una volta fuori dal campo e libero, io non possa fuggire o sabotare? [...]

4. Non c'è confronto fra adesione al lavoro e adesione alla repubblica: la prima non è affatto politica, con essa si sottoscrive una formula che non è indegna... Piuttosto c'è una ragione sentimentale ad opporsi: avversione a questa gente che non ci ha rispettati, che trascina la guerra sul nostro suolo, fanatica ecc. Si tratterà di farsi forza e di ritrovare, al di là dei risentimenti e del desiderio di rivalsa (sui quali, anche domani, non si potrà costruire), il senso della umana, cristiana, civile fraternità...
5. Risolta sotto tali riguardi, esamino anche la cosa dal punto di vista dalla materiale convenienza (miglioramento vitto e alloggio, condizioni sanitarie...) e della utilità generale (libertà, si ritorna uomini, possibilità di un po' di vita e di esperienza, pratica del tedesco, possibilità migratoria e, al momento del crollo, balzo verso casa...). Infine, la seduzione della novità e dell'avventura in confronto a questa vita da morti mi stimolano continuamente [...]. D'altronde questo è un passo che tutti finiremo per compiere: se gli eventi bellici precipiteranno l'adesione non avrà effetto e verrà per tutti la liberazione; se sventuratamente la guerra si prolungherà (come io temo, e non per pochi mesi!), anche gli altri dovranno aderire, a meno che non vogliano morir di fame. Ed allora? So che affronto l'ignoto: mi metto nelle mani di Dio. Egli mi aiuterà.

L'anno finisce nella tristezza e nell'avvilimento, come testimoniano le ultime righe trascritte nel taccuino del '43:

... Ho dovuto superare, nei giorni scorsi, molte ore di amarezza e di pentimento per la decisione presa, che mi dava il senso di non poter partecipare a quella unione di spiriti che è stata la caratteristica delle feste. Ho tentato qualche passo per ritirare la mia adesione [...], ma poi ho deciso di accettare le conseguenze del mio atto.

Negli appunti dei primi mesi del 1944 il rammarico si fa sempre più acuto, esacerbato dal trasferimento degli amici più cari in un altro campo:

Purtroppo la mia decisione di aderire mi ha aggregato ad una compagnia di persone spiritualmente assai lontane: sono i commercianti, i tentenanti, gli oziosi (in gran parte). Ma soffochiamo questi pentimenti tardi-vi... (6 gennaio)

L'addio. Giornata grigia, che promette neve. Freddo. Venticello gelido. I bagagli sui carri e loro, dietro, tra le sentinelle. Nodo di commozione e di dolore. Ho pianto. Ci ritroveremo? – Con rincrescimento mi sono separato da Franch, dai fratelli Betta, da Stefanelli, da Maggioli, da Vettori, Salvetti, De Concini, Menestrina... Mi pare che i migliori se ne siano andati.

- In Italia! In Italia! – Dio ci protegga. (7 gennaio)

Quanto, in questi giorni, ho dovuto lottare contro la malinconia dei compagni partiti e un oscuro rimordere della coscienza d'aver fatto male...
(13 gennaio)

È un rovello tutto interiore il suo. In concreto non compie alcun gesto di collaborazione di cui debba pentirsi. Non lavora né gli accade di uscire «libero» dall'odioso recinto; la sua vita nella cittadella di Deblin sostanzialmente non cambia, il trasferimento a un altro campo (a Mühlberg sull'Elba) è penosissimo. Della sua permanenza in questo Lager e in quello di Alt Drewitz presso Küstrin sappiamo poco, perché manca per il 1944 un taccuino analogo a quelli degli altri due anni e delle sue annotazioni abbiamo solo, e per alcuni mesi soltanto, degli appunti sintetici. Ci sono però le lettere ai famigliari, dalle quali apprendiamo altri elementi sulla maturazione del suo orientamento. Scrive a casa il 16 maggio, da Alt Drewitz:

Ho lasciato Mühlberg il 6 u.s. dopo due mesi esatti di soggiorno colà, ed ho raggiunto la destinazione definitiva nel Lager IIIc presso Küstrin sull'Oder, di dove vi scrivo. Si tratta di un campo di ufficiali italiani. Voi vi meravigliate, ma il fatto è che la mia adesione al lavoro non era impegnativa. Mi sarebbe piaciuto poter essere impiegato come interprete, perfezionando così la conoscenza del tedesco e guadagnando un'utile esperienza di vita, in modo da non perdere tanto tempo prezioso nell'ozio e nell'inerzia... Ma non vi illustro la serie di considerazioni che mi spinsero a quel passo, non ultima la speranza di portarmi più a sud per il momento critico della fine-guerra. Mi barcamenai e temporeggiai per due mesi, che sono stati i più belli; infine ho preferito alle proposte di lavoro il rientro nel campo. E di qui non mi muoverò, a meno che non abbia esito positivo la domanda di Mathà. Ma non ho un'idea precisa di che domanda sia e di come sia stata compilata. Sarei forse richiesto dalla Scuola Agraria? Comunque il trasferimento in Austria rappresenterebbe una fortuna e, se c'è qualche via da tentare, tentatela sempre.

I Mathà sono una famiglia austriaca, strettamente legata a quella di Raffaelli e motivata a richiedere presso di sé l'impiego lavorativo del giovane prigioniero. Quando, dopo qualche mese, la richiesta viene accolta e Giorgio ha a portata di mano l'occasione di lasciare il Lager per essere trasferito in Tirolo, in una situazione ideale, la rifiuta con un gesto che pone al di sopra di tutto la solidarietà della società del Lager (pienamente ritrovata, dopo la ricongiunzione nel campo di Sandbostel con il gruppo degli amici trentini da cui si era separato a Deblin). Scrive al padre il 10 dicembre:

A romper la monotonia quotidiana c'è stata per me, nei giorni scorsi, una novità: mi è stata presentata dal Comandante Tedesco una proposta di lavoro per Innsbruck che, essendovi fatto accenno ai parenti, immagino dovuta alle pratiche di zia Anna. Per quanto allettante, tutto considerato, ho creduto bene di rispondere negativamente. Ho resistito per tanti mesi ormai che, rimanendomi le forze e la salute, conto di poter finire anche il resto di questo tempo d'esilio dentro il Lager e tornare a voi sano e integro, con la serenità del dovere compiuto. Un anno fa mi ero deciso diversamente, ma poi ero stato ben lieto che non ne fosse seguito nulla, e credo di averlo fatto intendere; non ti paia perciò un'incoerenza, caro papà. Tranquillamente scrivimi il tuo parere, che mi potrà servire eventualmente in futuro.

Si tratta di un rifiuto costoso e generoso, che Giorgio compie forse per liberarsi da ogni residuo dell'«oscuro rimordere». Nelle note intime del taccuino, ma anche nella lettera a casa del 7 gennaio 1945, riaffiora tuttavia la tentazione del ripensamento, alimentata dalle scelte di altri compagni e dalla consapevolezza dell'incombere del lavoro forzato.

Un compagno di sorte famoso, Guareschi – in un testo del giornale parlato di Sandbostel «Capaneo» – delinea con sarcasmo la figura del *ten-tennière*, «un dilemma travestito da internato»⁵, incapace di risolversi una volta per tutte, frastornato dalle proprie stesse *decisioni* adottate e poi smentite e poi ancora ridecise. L'incertezza che affanna una parte dei prigionieri, a petto della sdegnosa intransigenza di altri, si presta a comprensibili ironie. Nelle annotazioni di Raffaelli possiamo tuttavia misurare la complessità delle questioni che, nel suo caso e presumibilmente in quello di molti altri, alimentano quell'incertezza. La memorialistica fornisce alla storiografia, per aspetti come questi che investono direttamente la soggettività, sollecitazioni imprescindibili. Il vasto rifiuto dei prigionieri italiani del Reich alle proposte di collaborazione loro rivolte, del quale non può essere sottovalutata la straordinaria rilevanza, non va tuttavia letto riduttivamente come una sorta di consultazione referendaria, da misurare solo sulle quantità dei no e dei sì. I diversi *questionari* cui i prigionieri sono forzati o lusingati a rispondere, la complessità della casistica, i processi che determinano gli atteggiamenti collettivi, i concreti esiti delle scelte e la loro evoluzione nel tempo vanno adeguatamente considerati in una ricerca che ci pare tutt'altro che

⁵ G. Guareschi, *Diario clandestino 1943-1945*, Rizzoli, Milano 1949, pp. 138-140 (il numero delle pagine è lo stesso anche in un'edizione più recente che abbiamo sotto gli occhi, quella Superbur del 1996).

esaurita. Più in generale, c'è ancora molto lavoro da fare per gli storici su questa prigionia, nonostante gli importanti avanzamenti degli ultimi due decenni.

Anche per questo, oltre che per la peculiare qualità di ciascun testo, l'edizione sempre più fitta di diari e memorie rappresenta un contributo non marginale agli studi. Per dare un'idea della recente accumulazione di fonti memorialistiche editate ricorriamo al caso trentino, che possiamo misurare in modo dettagliato. Un censimento condotto negli anni scorsi da Lorenzo Baratter e da chi scrive ha accertato 37 libri, contenenti un numero molto più elevato di testi memorialistici di varia tipologia, in riferimento alla prigionia nella Germania nazista 1943-1945: di questi, solo 7 sono editi anteriormente al 1990, 30 sono usciti a partire da quella data⁶. Anche scontando l'esistenza in Trentino di una particolare capillarità di edizioni sostenute da enti locali e casse rurali, sappiamo che la tendenza rilevata concorda con un'analoga espansione della produzione memorialistica a livello nazionale. Un concreto problema per gli studiosi e per le biblioteche è poi quello di reperire questi testi, spesso di grande interesse anche quando le edizioni sono di diffusione solo locale (o addirittura familiare)⁷. È in questo quadro che si colloca l'impegno del Museo della Guerra di proporre edizioni filologicamente rigorose e attente alla ricostruzione dei contesti⁸.

I taccuini di prigionia di Giorgio Raffaelli avevano già avuto una prima edizione nel 1990, presso l'editore Longo di Rovereto, per le cure amorose di Livio Caffieri e Matteo Leonardi. La nuova edizione si avvale della scoperta, tra le carte dell'autore, degli appunti del 1944, che colmano parzialmente la lacuna lasciata dall'assenza del taccuino di quell'anno (non sappiamo se perché mai compilato o perché smarrito in seguito). A differenza degli appunti del 1944, i taccuini del 1943 e del 1945 sono scritti senza ripensamenti, con disposizione perfettamente ordinata, come assai di rado acca-

⁶ Il censimento (che ha per oggetto la memorialistica edita e inedita) è stato svolto da Lorenzo Baratter e Fabrizio Rasera su incarico del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, a sua volta incaricato dalla Provincia Autonoma di Trento. La relazione che ne sintetizza i risultati è stata consegnata nel 2007 e si può leggere presso il Museo della Guerra e il Museo storico in Trento; è in programma un suo sviluppo in uno strumento multimediale.

⁷ Cfr. l'utilissimo lavoro di C. Sommaruga, *Per non dimenticare. Bibliografia ragionata della deportazione e dell'internamento dei militari italiani nel Terzo Reich (1943-45)*, con introduzione di Giorgio Rochat, A.N.E.I. Sezione di Brescia, 2001.

⁸ Il presente volume è preceduto, nella stessa collana Memorie, da C. Busolli, C. Calzà, A. Cortiana, F. Manfredi, *I campi dei soldati. Diari e lettere di internati militari 1943-1945*, a cura di Fabrizio Rasera, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2003.

de in una annotazione in presa diretta. Appare certo che siano stati compilati ancora in prigionia o nei lunghi mesi intercorsi tra liberazione e ritorno, rielaborando una o più versioni precedenti (e poi eliminate). In questa edizione si pubblica per intero anche la corrispondenza indirizzata da Giorgio ai famigliari, che costituisce un racconto parallelo certo reticente, ma non privo di interesse, tanto più nell'intreccio con le annotazioni diaristiche.

Il recupero dei documenti e la loro disponibilità si devono in primo luogo a Luisa Raffaelli, figlia di Giorgio, il cui ruolo è stato importante anche nella decifrazione di alcuni passi di più difficile lettura e interpretazione, nell'elaborazione del commento, nell'impostazione complessiva del lavoro. La cura del volume è in parte significativa anche sua.

Dall'edizione precedente si riprendono in appendice le belle testimonianze di Bruno Betta, Sandro Canestrini, Renato Francescatti e Matteo Leonardi, che forniscono elementi di ricostruzione biografica preziosi e restituiscono, nelle peculiarità di ciascuna, un'immagine viva dell'umanità dell'autore. Analogamente si ripropongono le felici pagine introduttive scritte da Livio Caffieri. Alle sue sollecitazioni si deve in qualche misura l'impulso a questa nuova edizione: anche a lui, come alla signora Ivana, moglie di Giorgio Raffaelli, e agli altri famigliari, esprimiamo la più sincera gratitudine.

Fabrizio Rasera

TACCUINO 1943

Bolzano 8 settembre 1943

In servizio al campo sportivo col cap. Azzoni - 126 fanti - reclute della mia compagnia (II)¹. Stamane ho affidato ad un soldato, alla stazione, una lettera per i miei in cui li avvertivo della sospensione partenza mia per Spalato (Dalmazia)².

Qui, al campo, è dislocato a nostro fianco un piccolo distaccamento tedesco. Verso sera viene il s.ten. Zanelli Dario a pagare vaglia e assicurate. L'accompagna la moglie: Meneghini le fa sentire alcuni pezzi di fisarmonica. Un po' d'allegria.

¹ Giorgio Raffaelli, sottotenente di complemento nell'arma di fanteria, era in servizio a Bolzano da alcuni mesi. Attingendo dal foglio matricolare, ricostruiamo sommariamente il suo curriculum militare. Si presentò alla visita di leva il 10 febbraio 1940 presso il distretto di Trento. Venne ammesso al ritardo del servizio militare per ragioni di studio (era iscritto alla Facoltà di Lettere e Filosofia presso l'Università Cattolica di Milano). Richiamato tuttavia alle armi il 27 febbraio 1941, fu ricoverato presso l'ospedale militare di Trento. Dimesso dopo circa un mese, fu inviato in convalescenza e poi in congedo provvisorio. Il 6 dicembre 1941 venne chiamato alle armi in seguito alla sospensione del ritardo della prestazione del servizio e raggiunse il Deposito del 232° Reggimento di Fanteria a Bolzano. Ammesso al corso di addestramento preparatorio alla scuola Allievi Ufficiali di Complemento, venne aggregato a questo fine al 14° settore di copertura in Vipiteno. Fu nominato caporale in data 1 febbraio 1942, sergente in data 1 aprile. Ammesso al corso Allievi Ufficiali presso la scuola di Spoleto, lo frequentò fino al dicembre. Nominato sottotenente di complemento, fu assegnato al 232° Reggimento Fanteria di Bolzano, che raggiunse il 10 gennaio 1943.

² In una lettera ai genitori del 6 settembre Raffaelli, confermando la notizia dell'imminente partenza, cercava di prevenire le loro preoccupazioni: «Non vi nascondo che le cose stanno esattamente come vi ho scritto, ma vi ripeto che non c'è gran motivo di preoccuparsi. Innanzitutto non è detta l'ultima parola, perché potrebbe capitare un contrordine da un momento all'altro e ogni minuto è buono per portare dei cambiamenti radicali; né ho visto alcuni preparativi per una partenza così vicina. Poi, comunque, considerate dove andrei e quale sarebbe la probabile via: il luogo di destinazione non è lontano, è lungo la costa (una delle città più italiane della Dalmazia) ed è tranquillo; il viaggio, avvenga per terra (come credo io) o per mare, non può produrre apprensioni. In confronto alla destinazione dell'altro scaglione di reclute, questa è indubbiamente una sorte migliore. In ogni caso a Bolzano non possiamo restare perché le reclute nuove vengono affidate agli ufficiali di prima nomina che affollano in questi giorni la caserma. Ma, anche rimanendo, chi mi dice che quasi non venga a star peggio? Riflettete bene a queste ragioni, come ho fatto io dopo il primo turbamento e credo che sarete d'accordo con me. La distanza non ci deve spaventare. Infine, la 'gran baracca' sapete anche voi che non durerà a lungo e non avrà quindi tempo di venirci a disturbare laggiù». Nella lettera successiva dell'8 settembre, alla quale si riferisce la nota del diario, comunicava l'annullamento della partenza: «per il momento almeno, rimaniamo qui».

Verso le 6 corre la prima voce sull'armistizio: l'avrebbe detto un sergente di passaggio in bicicletta. Più tardi, dal centro della città, s'ode gridio e vocio confuso. È vero! Scambio d'impressioni col capitano: egli è ottimista, io temo...

Circa le 8, esco con la pattuglia armata (armi cariche). Al caffè d'angolo con Via Druso ascolto il proclama di Badoglio. Breve giro: qualche confusione, qualche segno d'eccessi, ma soprattutto senso d'incubo e di «andiamo a casa». Rientro prima della scadenza: il cap. approva. I tedeschi del campo se ne sono andati. Preparativi: fucili mitragliatori e bombe a mano. I soldati disposti parte nel campo, parte davanti alla porta di accesso della tribuna. Notte quieta, silenzio alto. Ispezione continuamente le sentinelle e vigilo. Impossibile la comunicazione col Reggimento, linea sempre impedita. Alle 11 ho telefonato allo zio³. Per ordine del gen. Fantoni il capitano ha distaccato due gruppi di fanti all'ex Ponte Littorio e al Ponte Druso. Al campo sportivo son rimasti due soli tedeschi che trovo al bar, alticci (o finti?): due chiacchiere in tedesco e scherzosamente: «Trink, Brüderlein!...». «Per Italiani guerra finita. Noi contenti per Italiani». Notte fresca, senza luna.

9 settembre

Ore 2.15. M'ero appena appisolato, con la testa appoggiata al braccio, su un tavolo, che mi desto di soprassalto. Sparatoria generale. Alla soglia mi colpisce visione di razzi, proiettili traccianti, colpi di cannone, riflettori: in tutte le direzioni. Il riflettore del Virgolo sul centro di Bolzano. Per alcuni minuti mi prende un tremito nervoso che non riesco a dominare. M'imbatto nel custode: «un'azione di intimidazione, evidente!».

Fuggi fuggi dei soldati: tutti nell'atrio. – Ai propri posti! Consulto col capitano. In un ritaglio di tempo raccolgo le mie cosette (sveglia, guanti, notes, posta, giornale...) nella borsa e la do al custode. Un bicchierino di cognac al bar. La baraonda del fuoco continua. L'impressione più forte e paurosa è la faccia delle case quando un razzo le illumina: finestre chiuse, fissità lugubre, come se la città fosse vuota – e, negli intervalli, il silenzio di tomba, come se non ci fosse più nessuno. Il capitano mi manda con due uomini al telefono del Collegio militare G.I.L.: comunicazioni tagliate. Pren-

³ A Bolzano abitava lo zio Giovanbattista Raffaelli (fratello del padre di Giorgio) con la moglie Antonia.

do con me il piantone, messo precedentemente al telefono, e usciamo. Rumore strano al di là della scarpata della ferrovia, nel cortile antistante la tribuna, e voci di Chi va là – alt... Silenzio. Aspettiamo, armi in pugno. Raffiche, fucilate, urla, scompiglio. Sto per precipitarmi attraverso il sottopassaggio, ma si riversa fuori l'onda dei tedeschi, che si ritirano gridando e chiamandosi. Mi appiatto di scatto dietro la siepe della scarpata, proprio all'imboccatura. Mi è addossato uno dei tre soldati. Teniamo le armi puntate, non respirando. Ad un palmo, divisi dai rami, ci sfilano avanti in corsa i tedeschi, uno dietro l'altro (una ventina?) e fuggono. Corro dentro, in mezzo al disordine. Sul portone inciampo in due soldati stesi bocconi: non si muovono. Morti. I soldati non ci sono, qualcuno esce dall'ombra: Tenente! Alcuni feriti, sangue. Tento di riordinare e richiamare ai posti. Il capitano mi racconta che ha risposto di no all'imposizione di consegnare le armi, fatta dall'ufficiale parlamentare tedesco («Lasciate armi a noi, guerra per voi finita») e quello ha troncato facendogli sparare addosso senz'altro.

Rimediamo allo scompiglio; un momento perdo la testa anch'io e tiro fuori la pistola minacciando. Continua l'inferno. Da diversi punti della città, anche dai ponti, si avverte ora sparatoria più minuta che fa pensare a scontri coi nostri. Ricovero i feriti nel ripostiglio del custode: uno m'implorea: «mandatemi all'ospedale...».

Ora scoppiano razzi proprio sopra di noi. Ci attaccheranno? E non abbiamo alcun ordine! - Disposizione degli uomini come prima. Si attende, all'erta. I due tedeschi scomparsi. Attacco dalla parte del campo, proveniente dal greto della Talvera.

Una voce italiana: «Chi siete?». M'illudo che siano dei nostri, in aiuto. Rispondo: «Italiani». La voce «Dovete arrendervi, la guerra è finita...». Noi ci appiattiamo a terra, e silenzio. Alle prime raffiche non rispondiamo. Porto nel campo, a balzi, una squadra di rinforzo, ma mi seguono soltanto il porta-arma e il porta-munizioni (fante Algeri). Spariamo. Razzo sul campo: luce a giorno. Raffiche. Un riflettore passa il fascio luminoso sul campo. Alcuni razzi colorati, e subito, sventagliate di mitraglie e mitragliere contro la tribuna aperta, diversi scoppi più forti... Ripariamo di corsa attraverso l'atrio (fischi di proiettili) nel piazzale esterno davanti alla tribuna. Panico.

Riorganizziamo alla meglio e decidiamo di sganciarci e ricongiungerci ai nostri di Ponte Roma (ex Littorio). Per la strada: ci scoppiano sopra il capo i razzi - corsa - a terra - corsa. Ora nella città si sente quasi soltanto la nostra guerriglia. Lo dico al capitano. Levo la sicurezza alle bombe a mano. Scarico

la pistola: raffica vicinissima alla mia testa. Indietro. Alle spalle rumore di macchina, dev'essere un'autoblinda. Tra due fuochi: salto la staccionata della ferrovia seguito da un gruppo, scavalco la ferrovia e mi butto giù per la scarpata fermandomi sotto i cespugli del fondo. Ascolto: nessun rumore. Anche il capitano si deve essere sbandato, ma dall'altra parte della strada. Scopro accanto a me tra gli arbusti tre soldati: Lucchini - Baldisserotto - Lannaro. Stiamo immobili. Gli altri devono essere rimasti al di là, verso la strada. La macchina si avvicina, si arresta, voci calpestio comandi, riprende, si ferma dopo pochi metri, silenzio, si muove ancora sferragliando. Lentissima. Rastrellamento. Noi aspettiamo col cuore in gola. Quanto tempo? Forse ore, o pare?

Intanto il cielo schiarisce e giunge il canto di un gallo. Sulla città il gran baccano della notte è quasi finito e s'odono colpi radi, isolati: par tutto morto. Che è successo? Ho perso la bustina nel saltare lo steccato e rotto gli occhiali. Ecco, la macchina si ferma alla nostra altezza: grida e tafferuglio dall'altra parte della scarpata; i miei sono presi. Noi fermi.

Ormai è tanto chiaro che distingo tra le foglie, di sopra, il ciglio del terrapieno. Vi compare un soldato tedesco che urla sfrascando col fucile: «Los! 'raus!». Zitti. Se ne va. Ne torna un altro e la scena si ripete. Sempre zitti. Frotta di ragazzini tedeschi insieme ai soldati. Capisco un po' il tedesco: «Qui sarà sempre Germania...». Capisco poi che chiedono di me per aver trovato la bustina... Pericolo scampato. Rimaniamo immobili ancora. È giorno ormai, quando scorgo avanzarsi cautamente e spiare qua e là, nello spiazzo tra noi e gli edifici del Lido, una figura bianca. Mi tengo pronto con la pistola puntata – scarica! – dietro la siepe (nonostante tutto, e per quanto sconvolto e inebetito, mi pare di essere impegnato in un gioco di ragazzi) e lo faccio fermare. È un borghese (custode del Lido). Mi conduce in un nascondiglio sotto la ferrovia, una cavernetta. Sopra passeggia la ronda tedesca. Rimaniamo ad aspettare. Baldisserotto ferito ad un piede. Permetto al borghese di uscire perché ci informi. Passa qualche tempo. Sono stanco e non affronto la situazione. Penso dentro di me di chiedere un vestito e fuggire stanotte, ma non mi pare onesto verso i soldati, e poi... il dovere... le conseguenze... Lo dico ai tre fanti: vogliono scappare insieme. Non so che fare. Il borghese torna: «tutta la città tranquilla, ordine normale. Tutte le truppe hanno deposto le armi e sono concentrate in diversi punti. Meglio far lo stesso, non tentare di nascondersi, sarebbe peggio, timore di ispezioni ecc.». Incertezza. Cedo. Mi avvio lungo il greto del Talvera verso il Ponte

Roma, da dove vengo scorto da un soldato tedesco e mi arrendo. Troppo tardi Luciano Raffaelli mi grida di fuggire. In colonna con un gruppo di soldati. In Via Druso tento il colpo della fuga, ma son ripreso. A Ponte Druso, staccato dai soldati, mi unisco ad altri ufficiali.

Al Corpo d'Armata. Caos, desolazione, rissa di colonnelli e generali. Vedo in tutti un disorientamento ebete e un'indifferenza da incoscienti. Sedie rovesciate, scartafacci sparsi, qualche ufficiale che fruga e intasca... Incontro Mario Ferrari e conosco l'avv. Bepi Stefenelli di Trento. Mi riposo sopra uno scaffale (armadio basso).

Non si può affacciarsi perché sparano: in strada passano a velocità macchine. Colpi in aria.

Più tardi ricevo dalla signora Rufino, conosciuta all'Albergo Posta di Gries, una valigia che recapito al marito, capitano.

Dev'essere venuta zia Antonia, che ho avvisato con bigliettini⁴, perché un collega mi consegna un cartoccio di mele, pere, alcuni omelettes e marmellata.

Arriva il s.ten. Alessandri Flaviano, che è fuggito la notte dalla caserma, ed è stato ripreso: mi racconta il colpo di mano dei tedeschi. Non sa niente della cassetta mia, rimasta in fureria (tutto il mio corredo): probabilmente tutto perduto.

Distribuzione di mezza pagnotta a testa e un pezzo di lardo per colazione. Il generale tedesco ha promesso brevi permessi per chi ha famiglia in città, e si sta facendo l'elenco...

Alle ore 17, adunata con bagaglio. Per cinque! Usciamo sul piazzale e ci caricano su grossi autocarri. Addio. Il pianto e la disperazione della moglie di un maggiore –, la figlia tra le lacrime: «Papà, coraggio: hanno detto che non vi faranno male, hanno famiglia anche loro!...».

Un collega (s.ten. Ancona?) che mi siede di fronte non si trattiene più e

⁴ Si sono conservati due bigliettini di quella giornata, uno scritto presumibilmente al mattino e uno successivo alla visita. Li riportiamo di seguito: «Carissimo zio, sono prigioniero dopo una notte che non dimenticherò mai. Venitemi, se è possibile, a trovare. Al reggimento (II Comp. Reclute) c'è la mia cassetta che vi sarei grato se poteste ritirare a mezzo di qualcuno. Presso il custode del Campo Sportivo ho lasciato una borsa con giù la sveglietta ecc. Vedete se si può combinare qualcosa. Avvisate i miei. Baci Giorgio». «Carissimi zii, grazie, grazie, grazie per la frutta e il dolce. Ne avevo realmente bisogno. Ora parto per il campo di concentramento. Non so nemmeno io spiegare quello che provo. Che Dio ci protegga, vi protegga. Tanti saluti e baci ai miei. Se vi è possibile, mandate un uomo a ritirare la mia cassetta al reggimento 232° Fant. (Casermetta Gorizia – II piano). 8 – ore 16.45 Giorgio».

gli scorrono per le guance i lagrimoni. Io ho un nodo alla gola. Guardo se qualcuno degli zii arrivi... Si parte. Con me, Ferrari e il magg.^{re} Ceola di Rovereto⁵. Verso il nord, per la strada del Brennero.

A Bressanone, durante una sosta, adocchio Refatti e lo chiamo: gli do due righe per i miei⁶. La sua circospezione, le notizie. «La va a pochi»⁷. La popolazione tedesca è ironica o beffarda. Lungo la strada, gli italiani si salutano a lungo. I camion filano su verso il Brennero. Si fa scuro e l'aria diventa frizzante. Nessuno a Vipiteno. Mi rintano nel mio cantuccio. Non sto bene: ho rigettato. I camion corrono in colonna nella notte. Brennero. Si prosegue. Curve, curve. Sorpassiamo soldati in marcia.

Innsbruck. Alt davanti a un caseggiato enorme: è la caserma «Gebirgsjägerregiment». Prima di smontare cerco il mio pacchettino di viveri: sparito! V'è un cesto di mele e non le tocco. Nel cortile un'incredibile ressa. Gli alpini hanno fatto tutta la strada a piedi. Un pezzo di pane nero e formaggio. Dormire all'aperto. È umido e non ho coperta. Chiamo in disparte un alpino: di lì a qualche minuto torna con una coperta da campo. Gli do 100 lire. Mi ficco in una camionetta tedesca e mi addormento con la testa appoggiata a un pugno di paglia.

⁵ Mario Ceola (1894-1969), irredentista e combattente volontario per l'Italia nella Prima guerra mondiale, a lungo direttore del Museo della guerra di Rovereto, ha scritto un ampio diario della sua prigionia in Germania 1943-1945 (in copia presso il Museo). In esso è contenuta anche un'ampia narrazione di quelle ore, che si può utilmente accostare in parallelo a quella di Raffaelli. Qui ci si limita alla segnalazione del documento. Ricontri analoghi sono possibili con numerosi testi diaristici e memorialistici: ricorreremo spesso a questa fitta mappa di narrazioni, per favorire la comprensione delle note di Raffaelli e facilitare la ricostruzione dei contesti.

⁶ Il testo è conservato tra le carte di famiglia: «8 - (5.30 ore) Carissimi, sono in viaggio per il campo di concentr. Forse a Monaco e a Innsbruck. [...] C'è con me il tenente Ferrari (figlio del giudice) e il maggiore Ceola e altri di Rovereto...». Si è conservata anche una lettera a firma di Marcello Refatti alla famiglia Raffaelli, che accompagnava la cartolina di Giorgio: «Bressanone 11/9/ 1943. Distinta famiglia, giovedì sera è transitato da qui su camion tedeschi il loro e mio carissimo Giorgio. La colonna ha fatto una sosta di mezz'ora e così ho potuto salutarlo ed accettare da lui la cartolina che qui allego».

⁷ Il motto gergale era particolarmente diffuso. Lo ricorda Enzo de Bernart, *Da Spalato a Wietzenzendorf*, Mursia, Milano 1973, p. 55: «era diventato il ritornello di quegli uomini in viaggio: la frase augurale che sintetizzava per ciascuno tutte le speranze e che troncava la disperazione quando la si sentiva nascere». Cfr. anche G. Carocci, *Il campo degli ufficiali*, in riferimento allo stesso periodo iniziale della prigionia: «Tutti vivevamo con la speranza che la prigionia sarebbe finita molto presto. Quella guerra, che quando eravamo in Italia vedevamo lunghissima, ci sembrava ora che dovesse terminare da un giorno all'altro. Da quando eravamo prigionieri, cioè da quando eravamo privi di comunicazioni col mondo, eravamo pieni di notizie che parlavano di sconfitte catastrofiche dei tedeschi. 'La va a pochi!' era il grido che risuonava continuamente nel campo. Quel 'la va a pochi' era il nostro modo collettivo di difesa...» (citiamo dall'edizione più recente, Giunti, Firenze 1995, p. 60).

10 settembre - Innsbruck

Mi desta il rumorio del cortile. Trovo vecchie conoscenze. Il cap.le magg. Raserà Aurelio promuove una colletta tra i suoi alpini per me che sono sprovvisto di tutto. Ottengo così fazzoletti, asciugatoio, calzettini, sapone, guanti, passamontagna, gavettino, una borsa per maschera, zucchero e cioccolato...

L'artigliere Bianchi, l'artigliere Spagnoli. Il pigia-pigia al bar: Franco Farina. La ridda delle notizie: Genova, Livorno, Trieste, ecc. Ritrovo amici conosciuti qua e là, fra gli altri due miei istruttori di Vipiteno: s.ten. Necchi e s.ten. De Maria.

Alle ore 11.45 adunata improvvisa: scuse, pranzo sospeso, improvvisa partenza. Usciamo inquadrati e attraversiamo la città verso la stazione.

Mi pare che la gente sia piuttosto seria, abbattuta, triste; donne, dietro una finestra, si asciugano gli occhi. Uno, passando in bicicletta, grida: «porci italiani»⁸. «Die Räder müssen rollen für den Sieg»⁹. Allo scalo merci. Piovigina. Sulle rotaie c'è un treno carico di soldati, mi chiamano e salutano: sono dei miei. Non mi è possibile avvicinarli. Mi gridano, se ho inteso bene, che Meneghini e Carnevali sono morti: due fanti ch'erano con me al campo sportivo. Meneghini, quello che suonava la fisarmonica.

Anche noi veniamo caricati su vagoni bestiame. Una mia recluta, un soldatino di cui non ricordo il nome, riesce a correre fino al mio vagone e mi offre due filoncini di pane bianco. Ringrazio tanto.

Nel vagone accanto c'è un cane mastino brutto ma buono: Bobi. Il suo padrone, tenente degli alpini, è rimasto ucciso.

Il treno si muove sul tardi e viaggia nella notte. Quanto? Dove si va? Si ferma ad una stazioncina. Inquadramento, conta. A Ferrari è stata rubata la coperta. Nebbia. La strada è fradicia e fangosa. Sottopassaggio. Nella campagna. Molte luci intense nella nebbia.

All'ingresso di un campo di baracche illuminato intorno dalle lampadi-

⁸ Coincide puntualmente con questa annotazione il ricordo di Bruno Betta, nel libro autobiografico *3653 giorni tra umano e disumano*, Temi, Trento 1992, p. 153: «Andavamo, ed io scrutavo la gente. Non vedevo su quei volti muti che sorpresa e compassione: talvolta sembrava perfino simpatia. Ad una svolta della strada un uomo di mezza età che sembrava un usciere, appoggiato ad una bicicletta, diceva a ripetizione 'porchi italiani': fu il solo episodio di questo genere. Fu rimbeccato da un sottotenente dietro di me con dure parole». Bruno Betta (1908-1997), insegnante di storia e filosofia presso il Liceo Prati di Trento, fu uno dei principali punti di riferimento di Raffaelli nella prigionia, amico e maestro.

⁹ «Le ruote devono girare per la vittoria». Il motto era scritto in tutte le stazioni ferroviarie (come ricorda Giovanni Guareschi in uno degli scritti raccolti nel volume postumo *Ritorno alla base*, Rizzoli, Milano 1989, p. 148).

ne. A dormire dentro castelli ammassati a conigliera: senza paglia, senza coperte, all'oscuro, senza cibo (ore 22.30).

11 settembre - Wörgl (Kufstein)

Siamo a Wörgl¹⁰. Prigionia. Tristezza. Proteste, imprecazioni, rammarchi, qualche sguaia taggine. Lo spettro della fame si avvicina: voraci e ringhiosi, attorno alla ciotola, come cani sopra l'osso. Al rancio, fatto da una brodaglia di patate, succede un putiferio perché tutti spingono e urlano per il posto¹¹. Nessuna dignità. Ufficiali? Un maggiore degli alpini reagisce svergognando un sottotenente («Sei nato l'altro ieri, e disonori anche i vecchi!...») e fa l'adunata in disparte dei volenterosi. Attendiamo disciplinatamente.

Ritrovo il cap. Azzoni. Insieme ci imbattiamo, conversando dell'accaduto, in un ufficiale dei bersaglieri che i tedeschi adoperarono a Bolzano per imporre la resa: lo stesso, la cui voce italiana mi aveva tratto in inganno la notte al campo sportivo. Alla sera, già scendendo la notte, improvvisamente il campo zittisce, i passeggianti si fermano e ascoltano. Nel silenzio, un canto di donna dolcissimo. Viene di là del fiume che limita il campo: c'è dirimpetto una collinetta boscosa che s'erge come un ciuffo nella valle. Lì, tra i pini e i cespugli, qualcuno di vista acuta scorge la cantatrice. Duemila uomini tacciono soffocati da un'indicibile commozione. Cade la sera, il pensiero corre lontano... La nostra Loreley riempie di trilli come un uccellino la valle: sono gli Jodler tirolesi; poi intona Paloma. Malinconia: l'Italia, i miei cari, la casa... dove andremo? Quando li rivedrò? Alla fine del canto scopiano gli applausi. Quindi rispondiamo con le nostre canzoni: Montanara, Va Pensiero... È una gara per ricambiare l'ignota, che dopo un po' scompare¹². Ritirata.

¹⁰ Wörgl è una piccola città del Tirolo, nel distretto di Kufstein.

¹¹ Ricorda così la situazione Ceola, nel suo diario: «Verso le 13 un minestrone di verdure, pasta e patate. Era discreto, ma la distribuzione avvenne caoticamente, senza disciplina. Alcuni colonnelli hanno tentato di mettere un po' di ordine, invano. Così è accaduto che parecchi hanno preso due e più razioni, altri sono rimasti senza. E le proteste di questi salivano alle stelle, e le grida e i vituperi all'indirizzo dei distributori e disciplinatori furono molto vivaci».

¹² Il suggestivo episodio ricorre nella memorialistica e nelle pagine dei diari. Cfr. in particolare Nino Betta, *L'usignolo di Wörgl*, in *Gli I.M.I. La vicenda degli internati militari in Germania*, a cura di Bruno Betta, A.N.E.I., Federazione provinciale di Trento, Trento 1955, pp. 105-111: «All'improvviso, sopra il selvaggio sperone, rivestito di cupo bosco, che scende ripido nell'acqua, senza riva, senza margine, quasi a intridervi i suoi rami ultimi, al di là del fiume, risuona un richiamo di donna, modulato con fresca energia, un limpido jodler tirolese, tutto ritmo e pause. Cade in mezzo a noi, come un gioiello sprecato, buttato alla sera per

12 settembre

Messa. È domenica. Nel pomeriggio, passeggiando lungo l'argine del fiume, scopro nel mio taccuino l'indirizzo dei signori Mathà e per curiosità, chiedo ad una sentinella dove si trova Rotholz. Mi risponde che è vicino, non più di una ventina di km. Con Ferrari corro dall'Oberlagerführer: ex ufficiale di marina. Persona molto cortese. Durante la guerra mondiale è stato molto a Rovereto e nei paesi circostanti. Si chiama Josef Amann. Mi chiede di Genio Voltolini e Pero Tovazzi da Volano. Consente di telefonare a Rotholz, ma invano: di domenica non c'è nessuno.

Notte: prima di ritirarci nelle baracche ci sorprende ancora nel bosco il canto soave. Scorgo anch'io la nostra Loreley laggiù in alto, sulla balza, seminasosta dalle piante: veste a vivaci colori ed ha con sé una ragazzina. Già fiorisce la leggenda: una contadinella... una pazza... una artista del teatro di Berlino a riposo (l'avrebbe detto un soldato tedesco): certo canta molto bene. Commozione, ma qua e là lo spirito prosaico reagisce: qualche laz-zo volgare, uno ci ride sopra e tira via: le sorelle Petacci!

13 settembre

Riprovo inutilmente a telefonare a Rotholz. Scrivo a Mathà una cartolina affidandola ad una signora conoscente del cap.no Angelini (o ten. Rigo?). Fame.

Scambio di canti con la Loreley e sfida tra bersaglieri (All'armi! All'armi!...) e alpini:

Il bersagliere ha cento piume
ma l'alpin ne ha una sola:
un po' più lunga, un po' più mora,
ma sol l'alpin la può portar.

Io e Ferrari riceviamo dal s.ten. roveretano Franco Farina alcuni indumenti: si sa finalmente chi è la soave cantatrice: una giovane donna il cui figlio ha perso una gamba in guerra. Ma sarà vero?

un antico impulso, in un rito straniero, estraneo alla nostra cattività. Ma invece riprende; popola il bosco, si fa suavisivo e delicato: la voce scandisce il silenzio, alta e sicura: malinconia e felicità si intrecciano insieme. Un brivido che dall'intimo giunge fin sulle labbra ci dice che quel canto è destinato a noi, è nostro come non sarà mai una voce di donna. Lassù, qualcuno ha voluto medicare la nostra umana pena e donare la speranza». Nino Betta (1909-1991), fratello di Bruno, anch'egli docente presso il Liceo Prati di Trento, studioso di letteratura e scrittore. Tra le sue opere, il romanzo breve *Balbina va in America*, edito da Mondadori nella collana «La Medusa degli Italiani» nel 1958.

14 settembre

Per la prima volta riceviamo i pagliericci. Cominciamo a sistemarci. Fino ad oggi abbiamo dormito in tre su uno strato di paglia. Anche le fondine: prima si usavano i barattoli di lamiera.

Telefono ancora a Rotholz, ma senza risposta. Nel pomeriggio ho invece la chiamata della signora Mathà. La scongiuro di venire. Esita, ma infine mi promette di fare una scappata e di fermarsi, nel tempo tra un treno e l'altro perché in casa ha gente sfollata da Monaco. Le dico di che cosa ho bisogno. Felicità. Vivo nell'impazienza.

Conosco il ten. Landolino, siciliano, che è stato a casa mia proprio il giorno 8 per portare notizie di Bruno da Nettunia: mamma era preoccupata per l'annunciata mia partenza per la Dalmazia, papà era fuori (a Sover). Il giorno dopo ha visto mamma e sorelle che spiavano da uno spiraglio delle imposte il corteo di soldati e ufficiali italiani arresisi. Commozione intensa.

15 settembre

Mi metto ad aspettare accanto alla baracca dell'Oberlagerführer, con lo sguardo alla strada campestre. Passa tutta la mattina: invano. Nel pomeriggio, annuncio della partenza. Per dove? orgasmo. La signora Mathà non è venuta. Ci inquadrano e usciamo. Incontro con una donna giovane dal cappello di paglia: chissà perché, si sparge la voce che sia l'ignota cantante. Mi illudo ancora di vedere la signora Mathà: forse arriverà col prossimo treno. Alla stazione la cerco disperatamente, mi accompagna una sentinella che ho convinto a forza di propositi; nella sala d'aspetto, facce chiuse o assenti. Alle 19 sono in vagone bestiame... Ancora guardo fuori, aspetto. Alle 21 circa si parte.

15-18 settembre

In viaggio: Rosenheim - Monaco - Regensburg - Plauen - Lipsia - Torgau - Reichenbach - Grimmitschau - Kottbus - Guben - Neu Bentschen - Posen - Thorn - Marienburg - Hohenkirch - Allenstein - Rothfeld - Korschen - Bartenstein (pr. Eylau) - Stablach.

Il giorno 16, allo schiarire pigro di un mattino nuvoloso, ci ritroviamo a Ratisbona (ore 7.20). Piove. Rotaie, una collina boscosa rigata dalla pioggia. Abbiamo viaggiato tutta notte nel vagone bestiame: lordura, freddo, contorcimenti. I morsi della fame: ricordo che ieri, prima di partire, l'Oberlagerführer mi ha allungato da una finestra un tegame di purè di patate e di

stufato, che ho diviso col s.ten. Battisti. Ora ci sfamiamo con un pezzo di pane e una fetta di salame cotto, razione di tutta una giornata. Durante una sosta vediamo altri due treni zeppi di connazionali: soldati di Milano (ci urliamo le novità da un finestrino all'altro). A mezzanotte, un tazzino di minestra. Freddo. Si viaggia tutta notte.

Il 17, siamo a Kottbus. Un cucchiaino di marmellata. Dopo Guben, durante una tappa (Abort), incontro Glicerio Vettori e Salvetti Arturo, poi colleghi di reggimento. Neu Bentschen.

Il 18, ore 7, a Thorn: «Siamo un popolo di viaggiatori» – l'ha detto lui¹³. Verso sera arriviamo a Stablach¹⁴.

19 settembre

Königsberg è a 40 km. Lager grandissimo; un paese di militari; pianura. Trovata sistemazione in una stanza separata con il ten. Rigo, s.ten. Ferrari, s.ten. Farina, cap. Cristofolini, cap. Sartori, i due Betta, s.ten. Galvagni, s.ten. Marches, ten. Benigni, ten. Maggioli, ten. Repaci... Ieri notte ho ascoltato il discorso di Mussolini¹⁵. Discussioni, ipotesi, questionari. Ci interrogheranno? cosa rispondere? Si decide di tenere duro e di addurre come motivo il giuramento; la sera gran coro capeggiato da Maggioli.

20 settembre

Bagno e disinfestazione. Episodio delle sigarette (prigioniero russo offre a un tenente che ha appena avuto dal suo attendente un pacchetto di Macedonia...). Viene a trovarmi Germano Raffaelli e mi dà alcune caramelle ricevute per me, dai Raffaelli di Bolzano.

Ritrovo s.ten Ghezzer. Commercio di roba. Caccia alle sigarette.

La nostra alimentazione consiste in: un bicchiere di surrogato di tè (ti-

¹³ Si riconosce l'eco, parodistica e non letterale, del discorso con cui Mussolini il 2 ottobre 1935 annunciò l'inizio della guerra d'Etiopia («questo popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di navigatori, di trasmigratori...»).

¹⁴ A Stablach in Prussia Orientale (non molto lontano da Königsberg oggi Kaliningrad) ebbe sede un grande lager, lo Stalag A della I Regione Militare, nel quale furono concentrati, entro l'inizio di ottobre, più di 11.000 internati militari italiani, che si aggiungevano a migliaia di prigionieri russi, francesi e di altre nazionalità.

¹⁵ Si tratta del discorso pronunciato da Mussolini la sera del 18 settembre 1943 a Radio Monaco, ampiamente diffuso nei campi di prigionia, in diretta o anche nei giorni successivi. Cfr. B. Betta, *3653 giorni*, cit., p. 161: «Ma ecco che il 18 settembre ci vien fatto ascoltare un discorso di Mussolini in persona, con la sua voce inconfondibile, ma inaspettatamente priva di mordente». L'ascolto della registrazione, su un disco che emblematicamente si inceppa, è raccontato da G. Carocci, *Il campo degli ufficiali*, cit., p. 54.

glio) al mattino – rancio di patate e legumi, sul mezzogiorno – un pezzetto di margarina e 200 gr. di pane nero, alla sera. Lotta per il posto. Coda per il supplemento.

21 settembre

Alla sera, nella nostra camerata si fa riunione di tutti i trentini. Si gioca, si discute, si progetta e soprattutto si canta. Il s.ten. Less degli Alpini canta l'inno della cavalleria cosacca e Kathiuscia. Ritrovo Dusini.

22 settembre

Monotonia. Lenzuolo e sopracoperta: la gioia di potersi coricare svestiti! Notizie di radio «Scarpa»¹⁶.

23 settembre

Adunata generale. Mattino nuvoloso, qualche passata di pioggia. Sullo spiazzo sta un auto-propaganda, che stordisce con clamore di pezzi musicali. Viene imposto il silenzio e, dopo una pausa, esce dal microfono una voce che dice: «Attenzione! Attenzione! Il comando supremo ci incarica di comunicarvi quanto segue: Duce fatto prigioniero 25 luglio; a Ponza, a Maddalena... in un albergo del Gran Sasso – liberato il 12 settembre – ha diramato vari ordini del giorno, di cui due: 1) Ricci, comandante milizia; 2) scioglimento dell'esercito dal giuramento di fedeltà a Sua Maestà. Quindi si propone l'arruolamento nelle S.S. germaniche sotto comando germanico, per combattere fino alla fine della guerra»¹⁷.

Nel cielo tempestoso splende un meraviglioso arcobaleno coi colori della nostra patria: come un simbolo. Non ci può essere che una risposta e nemmeno un attimo di esitazione. Abbiamo 2 ore per riflettere: alle ore 11 si raccoglieranno i nomi degli aderenti davanti alle cucine (sic! anche questo è simbolico).

¹⁶ Bruno Betta annota (alla data del 20 settembre): «Si parla di sbarchi inglesi nell'Italia del Nord. Speranza di eventi finali»: *Stralcio dal Diario del cap. B. Betta*, in *Gli I.M.I. La vicenda degli internati militari in Germania* cit., p. 87. Nel diario di Ceola, alla data del 21 settembre, si legge: «Sul tema della guerra e della situazione politica corrono le notizie più assurde e strampalate. E ci sono dei facilitoni, degli illusi che bevono tutto. E ci sono dei supersapienti che le propinano come oro colato!».

¹⁷ Cfr. B. Betta, *Stralcio dal Diario*, cit., alla stessa data: «ore 8, adunata: dopo aver sommariamente informato dei fatti politici dopo l'8 sett. vengono letti due o.d.g. di Mussolini, seguiti dall'invito ad arruolarsi come soldati delle S.S. Un silenzio spaventoso. Ci sciogliamo ancora in perfetto silenzio. Ci danno 2 ore per decidere».

Pomeriggio. Nella nostra camerata il prof. Nino Betta, per invito di tutti, tiene la prima lezione di un corso di letture dantesche parlando dell'architettura generale e leggendo l'episodio di Paolo e Francesca. Mi colpisce la spontaneità dell'iniziativa e l'intensità della partecipazione spirituale. Ci vuole la sventura o l'amarezza per far ritrovare all'uomo le vie interiori¹⁸.

A sera, mentre la camerata è affollatissima, si viene a sapere che uno dei nostri - il s.ten. Battisti - ha dato il proprio nome. Gioca a poker. Il capocamerata lo invita ad andarsene. Il magg. Andreatta sbotta: «Non dovevi farlo! Se non altro per il nome che porti...». Il prof. Betta e Nino Menestrina lo persuadono del malfatto. Si sa che gli abiuratori (così li avrebbe definiti il col. tedesco!) sono 26¹⁹.

27 settembre

Partenza per destinazione ignota: ore 11 circa. In vagone bestiame chiuso e sprangato. 39 uomini e una balla di paglia. Si parla di Norimberga.

¹⁸ Le letture dantesche nel Lager iniziano dunque a una data molto precoce, in un momento di scelte tormentose. Cfr. anche quanto scrive, in un diario inedito, Massimo Franch, uno dei più stretti amici di prigionia di Raffaelli, alla data del 25 settembre: «Oggi ho conosciuto moltissimi Trentini che abitano in una piccola stanza di una baracca vicina. Tra di essi vi sono due professori del Liceo di Trento, i fratelli Betta. Nino Betta, dall'alto del suo castello di legno tiene lezioni su Dante (Lectura Dantis). Oggi ho assistito al commento del canto di Farinata, fatto con molta competenza». Massimo Franch (1914-2005) dopo la guerra fu insegnante elementare e dirigente scolastico in Trentino e in Alto Adige. Anche Ceola, alla stessa data, registra la lettura del canto decimo dell'Inferno: «Dalle 10 alle 11 lezione di letteratura nella baracca dei Trentini. È stato commentato molto bene l'episodio di Farinata». Vittorio Giuntella, recensendo l'autobiografia di Bruno Betta e sottolineando il ruolo dei due fratelli nell'animare la resistenza degli spiriti, ha scritto: «Ricordo la 'Lettura di Dante' nell'Arilager nei giorni in cui alle prime richieste di adesione si contrappose la loro animata cultura. Ero il solo a possedere il 'Dante minuscolo Hoepliiano', che avevo sempre nel taschino della divisa, in memoria di Giosuè Borsi, combattente nella prima guerra mondiale, morto per una pallottola che gli aveva perforato la sua copia. Ogni sera la consegna e la riavevo al termine di una lettura, che ci rianimava. In un angolo di baracca qualcuno aveva scritto sul muro la strofa dantesca: 'L'esilio che m'è dato onor mi tegno': [V. Giuntella], recensione di B. Betta, *3653 giorni*, in «Quaderni del Centro di Studi sulla deportazione e l'internamento», Roma, ANEI 1995, n. 13, pp. 117-118.

¹⁹ «Pochissimi aderiscono: dei Trentini un certo Battisti maestro elementare di Lavis: tutti lo rimproverano. Nino Menestrina a nome di tutti, nell'emozione generale, gli comunica che per noi è morto nella vergogna; che il suo nome lo dovrebbe far pensare al nostro grande Battisti; che noi non lo consideriamo più trentino»: B. Betta, *Stralcio dal diario*, cit., p. 87. Cfr. anche Mario Ceola, alla data del 23: «Poco fa (sono circa le 22) si è saputo che nessun soldato si è assimilato. Invece si sono arruolati 26 ufficiali. Tra di essi il cap. dei bersaglieri Ruggeri, vice segretario politico di Bolzano, e purtroppo un trentino, certo Battisti (ironia del nome) che subito è stato cacciato dalla zona dei trentini».

28 settembre

Direzione sud-est. Giriamo attorno a Varsavia: piove, freddo, desolazione. Paesaggio brullo. Durante una sosta, ragazzini polacchi con ciuffetti di carote gialle: lotta per strapparle. Sete. Verso sera il treno si ferma nei paraggi di Deblin. Rimaniamo chiusi nel vagone tutta la notte. Indisposizione del maggiore.

29 settembre - Deblin

Dopo una notte bestiale, grida sul far del mattino: «*Los! 'raus!*» immediatamente. Piove a dirotto, fango. Per una porticina in un'enorme fortezza di mattoni rossi²⁰.

In una camerata lurida, col soffitto a volta, alta e scura come una prigione, con castelli polverosi e schizzanti miriadi di pulci... Tutti trentini²¹, però!

1 ottobre

Vecchi compagni di vita militare: Maiani - Saccaro (capocorso a Spoleto). Continuano gli arrivi e da tutte le parti. Un ten. col. di marina, nipote di Badoglio.

Conversazioni dei Betta: Nino sull'Inferno (passi scelti), Bruno sull'oggetto e il metodo della filosofia e sull'inquadratura generale della storia. S'è formato un gruppo compatto di trentini concordi (circa 60) agli ordini del cap. Cristofolini. Lo «spergiuro» Battisti, al momento della separazione a Stablach, dove egli è rimasto insieme agli altri 26, ha consegnato una lettera a Menestrina e si giustifica dell'atto compiuto pregandoci di considerarlo un errore, che però – afferma – non macchierà mai il suo nome perché è pronto piuttosto a scontarlo col sangue.

Incontro ufficiali del 132^a Artiglieria, fra cui D'Ortes (?)

²⁰ Racconta B. Betta in *3653 giorni*, cit., p. 164: «Quando ci fanno scendere come un armento, siamo spinti per gruppi di duecento verso l'interno di una fortezza tetra ed immensa. Una massa di mattoni anneriti dal tempo. La ferrovia giunge fino all'interno ed ha varie diramazioni in un enorme piazzale dove c'è un campo sportivo e una chiesa. La fortezza di Ivanograd o Ivangorod, come ci dicono. Mura gigantesche; gigantesche anche le costruzioni all'interno. Le tette camerate prendono luce da modeste finestre a strombo in quelle mura larghe un metro e mezzo».

²¹ Rappresenta così questo spirito di solidarietà regionale Bruno Betta, *Il lager*, in *Gli I.M.I. La vicenda degli internati militari italiani*, cit., p. 54: «Fin dall'inizio, specialmente i Trentini, ma anche altri appartenenti a popolazioni alpine, si strinsero fra loro. Si cercavano nelle baracche, si scoprivano e si invitavano nel gruppo, stringendosi per lasciar posto ai nuovi arrivati. Istinivamente, come nelle disgrazie e nelle necessità, le genti della montagna erano portate dalla loro esperienza secolare a offrirsi aiuto, a mettersi in condizione di reggere, ad affrontare più compatti le difficoltà, le incognite del futuro».

2 ottobre - Ari Lager (Deblin)

Perquisizione: verso 95 lire. Bagno e disinfestazione. Ricevo un cappotto russo con bottoni aventi falce e martello. Partenza del gruppo per Ari Lager, un campo nelle vicinanze. Il cielo è per la prima volta sgombro dalla nebbia e splende un mite sereno a cui sorride la natura. A piedi. Quasi una passeggiata scolastica che mi dà momenti di svagata serenità. Qualche polacco dall'espressione imbambolata. Molte donne miserabili, a piedi scalzi, con fagottelli... Bambini curiosi, stracciati, indolenti. Paiono dei sopravvissuti, capanne di legno. Campagna incolta e desolata, vasta, piatta, appena mossa qua e là. L'impressione di un mondo di miseria. E tuttavia questo azzurro ce lo tinge buono come buona è l'aria che respiriamo. Attraverso una boscaglia rada ed alta di betulle, tigli, ontani ed altre piante. Si cammina piano, chiacchierando. Viali oziosi, come di parchi signorili. Oltrepassiamo la Vistola, immensa e ristagnante in curva, sopra un ponte di legno. Poco dopo raggiungiamo il campo. Occupo la II baracca entrando: stanza di 72 con 4 stufe di mattoni. Novena della sera.

3 ottobre

Domenica. Messa all'aperto. Lezione interessantissima di Nino Betta: parallelo tra le guerre puniche e la guerra attuale sulla scorta di Livio (Roma = Inghilterra).

5 ottobre

Prima cartolina a casa: modulo già stampato. Uno alla C.R. di Ginevra.

6 ottobre

Lezione di Betta sull'episodio dantesco di Brunetto Latini nello stanziamento degli alpini, durante l'oscuramento. Una sassata che manda un vetro in frantumi. Spavento. A terra! La lezione rimane interrotta²².

²² Più ampia l'annotazione di M. Franch, 7 ottobre: «Ieri sera mi trovavo nella cameretta dei 'boci' a sentire Nino Betta che, dall'alto di un castello, leggeva e commentava Dante alla luce tremolante di una candela sfuggita alla perquisizione. Eravamo tutti intenti al divino poema, quando un colpo secco, seguito da uno schianto di vetri infranti, ci fece balzare in piedi; molti si gettarono in terra e la candela si spense. A tutta prima credemmo fosse una fucilata, ma tosto capimmo che una guardia passando e avendo visto la luce filtrar dalla finestra ci aveva reso quel bel servizio. Una voce rauca gridava infatti di fuori con tono arrabbiato e minaccioso in tedesco di spegnere la candela. Così quatti quatti, ce ne ritornammo nei nostri 'castelli' a commentare l'accaduto».

7 ottobre

S. Comunione. Ho raccomandato a Dio la mia famiglia e me stesso.

10 ottobre

Un soldato ci racconta delle offerte di vivande, che la povera gente di questi luoghi (ebrei e polacchi) fa ai nostri soldati che escono a prender saggina per le ramazze: grossi pani, lardo, salami. Un uomo che giudicano una specie di capo offre qualche sigaretta alla sentinella e chiede che via terranno al ritorno. Al ritorno diversa gente si trova lungo la strada con canestri di roba: patate, mele, orzo con marmellata, fagioli... Altra gente, ogni giorno, butta viveri oltre i reticolati del campo.

Operazioni della giornata sono: l'appello o «conta» con la presentazione della forza a Von Pick al mattino e alla sera. Conferenze e lezioni. Il s.ten. Ascari ci insegna l'inglese²³, il ten. Maggioli²⁴ la musica.

17 ottobre

È istituita l'ora del prigioniero. Un concertino del ten. Musella: violini - viole - chitarre e fisarmonica²⁵. Canzoni. I canti della montagna. È un'ora d'oblio e di godimento innocente.

²³ Franch, 9 ottobre: «Un giovanissimo Sottotenente di nome Ascari, figlio di qualche gerarca, che era vissuto molto nell'Africa Orientale a contatto con gli Inglesi, viene ogni tanto a darci lezioni di lingua inglese. Siamo un piccolo gruppo di allievi tra cui i Betta». Odoardo Ascari, modenese, è un celebre avvocato, che ha avuto un ruolo di rilievo in alcuni dei grandi processi politici della storia recente (come patrono di parte civile nel processo per i morti di Piazza Fontana e come difensore di Edgardo Sogno e Giulio Andreotti). Sulla sua esperienza di internato ha scritto tra l'altro il recente *Le ragioni del «no» di un militare internato italiano in Germania*, in «Nuova Rivista di Storia Contemporanea», luglio-agosto 2002.

²⁴ Il pesarese Pietro Maggioli, in quegli anni insegnante di musica all'Istituto Magistrale di Rovereto, fu uno dei principali animatori dell'attività musicale nel lager. Cfr. tra gli altri E. Gregoret, *Il golgota degli IMI. Rievocazioni di prigionia 1943-1945*, A.N.R.P., Trieste 1980: «C'era il compositore, tenente Pietro Maggioli, allievo del Cicognani nel Conservatorio 'Rossini' di Pesaro e maestro organista in quel duomo. Diplomato in composizione di musica sacra, durante la prigionia accrebbe notevolmente la già ricca produzione musicale. [...] Nella sua baracca lo si trovava isolato dai compagni, su un seggiolone, in un angolino remoto, a provare sulla fida fisarmonica i motivi che sgorgavano dal suo estro musicale fecondo e che prendevano forma materiale su un foglio di carta in un gioco portentoso di note melodiose» (p. 180). Cfr. anche T. Odorizzi, *Un seme d'oro. Vicende d'un internato militare nei lager nazisti*, Grafiche Artigianelli, Trento 1984, p. 139, dove si traccia un sintetico profilo critico della produzione musicale di Maggioli nel Lager.

²⁵ Cfr. il diario di M. Franch, 24 ottobre 1943: «Anche questa domenica come quella scorsa, grande spettacolo dell'«Ora del Prigioniero». L'hanno organizzata gli ufficiali italiani e vi collaborano tutti quelli che hanno qualche dimestichezza con il teatro. Il capit. Musella dirige l'orchestra le cui sonate, assieme con gli 'a solo' costituiscono il pezzo forte della serata». Musella morirà nel marzo 1944, di pleurite, nel campo di Beniaminowo. Sulla sua

19 ottobre

Seconda distribuzione di sigarette; n. 75 Makorka. Non sono pestiferi come gli «zampironi» (Papiroske).

22 ottobre

Conferenza del ten. De Bello su D'Annunzio²⁶. Ascari recita brani lirici diversi. Ci è dato in lettura un giornale pubblicato a Berlino: La Voce della Patria (in data 17 ott.)²⁷.

Giornate meravigliose. Da due settimane si gode un cielo perfettamente sereno, di un tiepido azzurro venato, nelle ore del crepuscolo, da tenui iridescenze autunnali. Sieste al sole, sulle panche...

24 ottobre

Domenica, Il ora del prigioniero (K.R.O. = Kriegsgefangenen – Radio – Orchester). È riuscita più gustosa per l'intervento ignaro di due ufficiali tedeschi. «La sommossa» di Mosca²⁸. «Il sonatore ambulante» - sonetto di Trilussa²⁹. Canzone napoletana di Maggioli. Cori della montagna (Daz - Less - Dusini...). Stornelli toscani: marca morgen – la va a pochi. Applausi e ilarità perché applaudono anche i tedeschi. Per confondere: Lili Marleen.

28 ottobre

Tempo grigio e freddo. La data «storica» viene solennizzata dalla minestra di acqua e carote.

figura cfr. G. Guareschi, *Passi sulla sabbia*, in *Diario clandestino*. Il libro, edito per la prima volta nel 1949 da Rizzoli, è stato più volte ristampato: qui citiamo dall'edizione nella collana Superbur, Milano 1996, pp. 50-53.

²⁶ La conferenza di Raffaele De Bello (critico letterario noto in particolare come studioso dell'opera teatrale di Vittorio Alfieri) rientrava probabilmente in un ciclo sulle figure della letteratura italiana tra '800 e '900. Ceola annota, alla data del 10 ottobre: «Questa sera c'è stata una dotta conferenza su Pascoli»; alla data del 16 successivo: «dopo cena(!) dotta conferenza su Carducci». Franch, alla data del 4 dicembre: «Conferenza di De Bello sul Verismo. Molto interessante».

²⁷ La «Voce della Patria», foglio di propaganda della Repubblica Sociale presso gli Imi, uscì dal 3 ottobre 1943 all'estate 1944. Una collezione quasi completa è conservata presso il Museo Storico in Trento.

²⁸ Franch: «Molto applaudita è stata anche la recita della «sommossa» di Mosca, una potente presa in giro del regime fascista. Il più divertente era però l'interprete tedesco che non capiva un'acca di ciò che si nascondeva dietro il significato, solo allusivo, delle parole». *La sommossa*, atto unico di Giovanni Mosca, era un testo recentissimo: la prima rappresentazione aveva avuto luogo il 4 febbraio di quell'anno, il 1943.

²⁹ Il sonetto di Trilussa (edito in *Libro n. 9*, del 1929) è interpretabile come una satira del conformismo coatto di regime, peraltro blanda e sorridente.

29 ottobre

Compilato il bollettino del primo pacco (biancheria - viveri - oggetti da toelette).

30 ottobre

Per obbedienza all'ordine tedesco taglio la barbetta che mi ero fatto crescere³⁰.

31 ottobre

Prima cartolina a casa.

5 novembre

È venuto il generale repubblicano Sisini con le proposte del governo fascista. Egli parla a noi adunati nel cortile sotto un cielo bigio e gelido: chi vuole combattere a fianco dei tedeschi senza riserve (addestramento in Germania – successivo impiego chissà dove) si metta in nota. Niente propaganda, niente pressioni, niente coercizione: la decisione deve nascere dalle convinzioni individuali, senza considerazioni utilitaristiche o di interesse³¹.

Sera. Freddo. Vento rigido. Arrivano dalla Cittadella i primi scaglioni dei volontari repubblicani. In testa marcia uno con gagliardetto fascista, uno dalla faccia mezza esaltata e mezza rimbambita che battezziamo subito, memori del personaggio della Sommosa di Mosca, col nomignolo di Giuseppe³². Noto il trentino col. Rella degli Alpini e il cap. Ferrarese del mio reggimento. Tristezza³³.

³⁰ Mario Ceola alla stessa data annota: «Stamane ho tagliata la barba e i baffi se... ho voluto il rancio. Tutti sono rasati nel campo!».

³¹ Cfr. B. Betta (*Stralcio dal Diario*, cit., p. 89) alla stessa data: «È venuto il gener. Sisini, del quale era stato annunciato l'arrivo. Parla prima il col. tedesco e conclude che dopo di lui il gener. non avrà più niente da dire! Ma Sisini parla 20 minuti: nell'esercito solo soldati dal '17 al '23, gli altri al lavoro. Ufficiali effettivi impiegati a domanda; uffic. complemento sempre su domanda ma solo se ci sarà bisogno. Trattamento soldato tedesco, buone condizioni economiche. Non vorrete stare a marcire in Polonia!». Un'ampia relazione della visita (e in particolare del burrascoso colloquio del Sisini con una delegazione ristretta degli ufficiali prigionieri), a firma di Giovanni Montalbano e Aldo Slaviero, si legge in *Gli I.M.I. la vicenda degli internati militari italiani*, cit., pp. 161-163. Apprendiamo da questa fonte che il Sisini era generale del genio, già appartenente al Comando zona di Udine.

³² Nella *Sommosa* di Giovanni Mosca, Giuseppe appare come il protagonista positivo, irriducibile com'è al conformismo di regime. Viene presentato tuttavia come «un uomo piccolo e calvo, dell'età di cinquant'anni, poverissimamente vestito, che reca nella mano destra un manico di scopa cui in cima è legato uno straccio di colore indefinibile». Nasce da qui probabilmente l'accostamento al personaggio dell'alfiere del gagliardetto fascista «dalla faccia mezza esaltata e mezza rimbambita», che potrebbe sembrare incongruo.

³³ Cfr. l'annotazione parallela nel diario di M. Franch: «Verso sera arrivano nel campo dalla

7 novembre

Notturmo con neve e sciabolate notturne dei riflettori. Nell'ombra, in ordine, ferve intensissima e nervosa l'attività clandestina di commercio con sentinelle e polacchi.

11 novembre

Serata di poesia: dizione di versi di Carducci - Pascoli - D'Annunzio - Palazzeschi - Montale. Alla fine «Piemonte» che strappa applausi frementi. Commozione³⁴. Oggi il tempo è stato splendido, sereno: vera estate di S. Martino. Genetliaco del Re. Prima lettera a casa³⁵.

28 novembre

Ho sognato che Beppino³⁶ era morto in Sardegna il 3 novembre. Ritrovo nelle nostre file il vecchio compagno d'alpinismo Tosi di Verona («Banana»). Alla sera assisto alla prima ora di letture che viene inaugurata dal prof. B. Betta con brevi parole e un brano tratto dalle «Speranze d'Italia» del Balbo (necessità della virtù perché Italia sia grande): quindi, tre pensieri dallo Zibaldone di Leopardi (Betta Nino); il canto notturno di un pastore errante (Betta Nino): «A cor gentil ripara sempre amore» di Guinizzelli (Olobardi); inizio del XVIII cap. Promessi Sposi (Olobardi); Dora Markus di Montale di cui Olobardi dà una rapida e sentita interpretazione dopo aver premesso come la poesia di quest'autore sia la poesia di uno che ha perduto la coscienza di ogni scopo di vita, poesia arida e secca, senz'aria: tutta spigoli, ad angoli retti – direi quasi, con un ritmo sordo e chiuso³⁷.

Cittadella 170 ufficiali che hanno votato l'adesione alla Repubblica fascista. Marciano con il gagliardetto in testa. Più che schifo ci fanno pietà perché sono tutti vecchi o ammalati ed è forse questo l'unico modo per salvarsi la vita, qui dentro».

³⁴ La poesia di Carducci si chiude con questi versi: «...Rendine la patria. / A i morti, a i vivi, pe'l fumante sangue / da tutt'i campi, / per il dolore che le regge agguaglia / a le capanne, per la gloria, Dio, / che fu negli anni, pe 'l martirio, Dio, / che è ne l'ora, / a quella polve eroica fremente, / a questa luce angelica esultante, / rendi la patria, Dio; rendi l'Italia / a gl'italiani».

³⁵ Ai suoi Raffaelli fornisce notizie rassicuranti: «sono ben equipaggiato»; «abbiamo alloggi in muratura con stufe, cucina nostra, bagno, vitto sufficiente, tre cappellani»; «mia unica preoccupazione è per voi». Recisa la comunicazione della scelta fatta: «non ho fatto domanda per l'esercito repubblicano e rimarrò internato».

³⁶ Beppino Raffaelli, figlio dello zio Giovanbattista, militare in Sardegna.

³⁷ Il toscano Umberto Olobardi (1915-1957), studioso di letteratura italiana, aveva già pubblicato alcuni saggi critici, tra i quali un volume edito nel 1939 su Tozzi e Pea. Dopo la guerra fu collaboratore della rivista fiorentina «Ponte» diretta da Piero Calamandrei e coautore di libri di testo di italiano e di storia, collaborando con Carmelo Cappuccio e Giorgio Spini. Nel lager fu uno dei protagonisti più attivi delle iniziative culturali, non solo in ambito letterario ma anche in quello politico.

29 novembre

Il nostro vitto giornaliero si è stabilizzato in: tè zuccherato al mattino, minestra di carote o rape a mezzodì, minestrone di patate e orzo alla sera. Un pezzo di pane nero inferiore ai 300 gr. e un pezzetto di margarina (oppure quasi due cucchiaini di marmellata). La domenica, in più, 40 gr. di formaggio.

I repubblicani del campo attiguo ricevono invece pasta, burro, uova, würstel, birra, quasi il doppio di formaggio, uova (ieri 250 gr. di pasta). L'assedio della fame!

3 dicembre

Mi manda a salutare, dalla Cittadella, il cap. Orlandi Giacomo da S. Lorenzo in Banale.

9 dicembre

Mattino freddo e nevoso. Ma che fiamma di pura, commossa fiamma mi scalda l'anima. All'adunata mi è stata consegnata la prima cartolina da casa, una cartolina di mamma³⁸. Ora sento quanti legami mi allacciano ai miei cari lontani.

10 dicembre

Ho deciso di non andare al lavoro³⁹. Al termine delle infinite discussioni, ipotesi, consultazioni, in cui si è visto chiaramente, camuffato nelle più diverse fogge, soltanto l'impulso egoistico dell'interesse personale (io penso con tristezza che buona società italiana, che buon governo, che buona e seria politica potremmo avere con uomini tali ai posti di responsabilità e

³⁸ La prima cartolina postale inviata dalla madre Assunta porta la data 25 novembre 1943 ed è scritta sul modello 37-A, intestato «Croce Rossa Italiana – Posta aerea per prigionieri di guerra – Prisoners of war post».

³⁹ B. Betta, *Stralcio dal Diario*, cit., pp. 89-90: «30 nov. [...] Hanno aderito al lavoro 88. [...] 7 dic. 1943 a Deblin. Adunata della durata di 1.40 ore per intervento del capitano tedesco e perquisizione degli uff. effettivi in s.p.e. sul piazzale. Un ufficiale del seguito dice che siamo qui per volontà di Mussolini; che questo campo ha dato pochi aderenti al lavoro; che sottovalutiamo troppo, sì che finiranno col toglierci i gradi e trattarci da internati civili. [...] 9 dic. Risulta che il com. italiano del campo ha diffuso voci allarmistiche circa la necessità di aderire alle richieste di lavoro». M. Franch, alla data del 9 dicembre, annota: «Giornata di estremo nervosismo e di profonda depressione: unico discorso, unica ormai intollerabile discussione, il lavoro. 'Andare?' 'Non andare? Ma se... ma dove?... ecc. ecc...'. Sono schifato da tutto questo pecorume che puzza di stantio, ma che pure influisce sul morale di tutti. Io non mi sono nemmeno posto il problema dopo la definitiva decisione di Stablach».

direzione!), credo di poter motivare il mio atteggiamento così: le varie richieste di adesione, da ultimo queste del lavoro, siano fatte con criteri politici per selezionarci; non è improbabile che effettivamente rappresentino concessioni al governo fascista, il quale, non foss'altro, per ragioni di prestigio, farà pressione per il nostro rimpatrio, mentre i tedeschi ci tengono come ostaggi. Ciò spiega anche il carattere sempre generico e di rischio delle domande. Ebbene, questo carattere politico che credo rivesta, spinge la mia coscienza, più che ogni altro argomento a rifiutare l'invito al lavoro, come ho già rifiutato l'adesione all'esercito repubblicano: si tratta di coerenza morale. Ho la consolazione di ritrovare questa ragione morale al fondo di una decisione che ho preso istintivamente. Questa mi pare la via della dignità; l'altra è quella del tornaconto e del compromesso.

12 dicembre

I Repubblicani hanno alzato il tricolore, naturalmente senza lo stemma sabauda. E noi? Noi niente: figli di nessuno.

13 dicembre

Seconda cartolina da casa. All'adunata ci viene comunicato che la Croce Rossa Internazionale non può interessarsi a noi, perché siamo «soldati di Mussolini ospiti dei Tedeschi in Germania»(!)⁴⁰

...In quest'ultimo tempo hanno preso piede le voci del nostro rimpatrio⁴¹. Speranze. Discussioni. La psicosi delle grosse novità ha travolto anche me, tanto che non riesco più a studiare. Vita pesante. Fame. Incubo di reticolati. Nostalgia della patria e della casa. La mia famiglia...

14 dicembre

Ricevo la cartolina di Lidia Frizzera in data 2 dicembre.

20 dicembre

Vengo a conoscere le ruberie e le furfanterie commesse da Don Tezzo,

⁴⁰ B. Betta: «I tedeschi avvertono che la C.R. non può curarsi di noi – non avremo pacchi da essa. 'Siete soldati di Mussolini!'» (*Stralcio dal Diario*, cit., p. 90).

⁴¹ B. Betta annota qualche giorno dopo l'insistenza della stessa «falsa notizia», alla data del 18 dicembre: «Circolano voci per notizie che vengono dall'Italia e da altre fonti circa il nostro rientro. Sembra, in seguito alla cattiva prova del volontariato repubblicano» (*Stralcio dal Diario*, cit., p. 90).

ch'era stato nominato direttore di cucina ed ora è passato ai Repubblicani (vendita di una fede di oro - 3 pani di burro ecc.).

21 dicembre

Le voci del rimpatrio hanno avuto il loro amaro epilogo. Visita del maggiore Vaccari⁴², seguito dal generale Ferroni dell'aeronautica, ambedue repubblicani. Discorsetto violento da gerarca: «In patria si pensa che voi abbiate paura. Mi rifiuto di crederlo. Volete starvene ad aspettare che vengano i Russi a liberarvi ecc. ecc...». Mormorio di protesta e di sfida. È venuto a salutare il primo scaglione di repubblicani. Suo colloquio con Stefenelli⁴³: bisogna rientrare in Italia a qualunque costo. Non importa una fede politica o l'altra. Bisogna aderire, perché questo è l'unico mezzo per poter rimpatriare⁴⁴. La voce corre. Parossismo. Crisi d'animo. Discussioni e consultazioni senza fine. La mia coscienza, il mio senso di dignità umano risponde di no, ma anch'io subisco il riflesso dello smarrimento generale. «Volete restar qui a morire? Non capite che vi faranno morire?». La frase dell'interprete: «gli altri rimarranno qui a morire di fame». Sento come non mai, pazzamente, la nostalgia dei miei, della mia casa, dell'Italia. Nella stanzetta del cap. Gallo e Carlotto. Notte sconvolta da sogni incoerenti, agitati, da allucinazioni.

⁴² Marcello Vaccari (1897-?) era stato giovane prefetto di Trento dal dicembre 1926 al febbraio 1929. Principale requisito della sua nomina, dal carattere tutto politico, l'esser stato fascista della prima ora in Toscana. Dopo l'8 settembre 1943, commissario dei Fasci Italiani all'estero, fu a capo del servizio assistenza agli internati militari (S.A.I.M.I. poi S.A.I.), nonché della Croce Rossa Italiana in Germania. Sul suo ruolo in questa fase, cfr. Schreiber, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich 1943-1945*, Stato maggiore dell'esercito - Ufficio storico, Roma 1997; G. Hammermann, *Gli internati militari italiani in Germania 1943-1945*, Il Mulino, Bologna 2004, pp. 46-49.

⁴³ Cfr. alla stessa data questa annotazione di Bruno Betta (*Stralcio dal Diario*, cit., p. 90): «L'avv. sottot. Gius. Stefenelli si reca a parlare con lui e lo rimbecca e redarguisce violentemente». Il trentino Giuseppe Stefenelli (1900-1984), giovanissimo volontario nella prima guerra mondiale, aveva rivestito ruoli di primo piano nel potere locale, tanto politico che finanziario. Segretario federale del PNF dal 1924 al 1927, presidente della Cassa di Risparmio di Trento dal 1926 al 1933, era tra i principali esponenti di un filone del fascismo trentino di matrice liberale (e come tale attaccato dall'ala intransigente), saldamente inserito nel sistema economico. Il suo colloquio con l'ex prefetto di Trento in un lager polacco, in ruoli così diversi e su posizioni contrapposte, rappresenta emblematicamente la divaricazione degli esiti cui era pervenuta la parabola del fascismo.

⁴⁴ Analogo il racconto di Betta (*Stralcio dal Diario*, cit., p. 90): «Parla alle 11, appellandosi all'istinto di conservazione per rientrare. Solo i tedeschi combattono in Italia, dice, noi siamo assenti. Bisogna riparare; non bisogna attendere la vittoria dei Russi e degli Inglesi, ma dei Tedeschi. 'Voi siete ostaggi'; bisogna aderire per rientrare, al di là di ogni pensiero politico. Molti non andranno a combattere perché già in troppi. In Italia c'è attendismo: ed essi ritorneranno alla loro vita familiare, ma i tedeschi vogliono adesione alla loro formola. Non si sottilizzi, si accetti la formola. 'Vi sconsiglio; sarete lasciati morire in questo terribile paese durante l'inverno!'. Panico: aderiscono Bonmassar, Rigoni, Rigo, Dallabrida, Uglessich, Grisi».

22 dicembre

Partenza dei Repubblicani. Il mio spirito è ritornato sereno, per quanto adombri di continuo il pensiero della famiglia... No.

La formula degli aderenti è la seguente: «Dichiarazione d'impiego. Aderisco all'idea repubblicana fascista e mi dichiaro volontariamente pronto a combattere con le armi nel costituendo nuovo esercito italiano del Duce, senza riserve, anche sotto il Comando supremo tedesco, contro il comune nemico dell'Italia repubblicana fascista del Duce e del grande Reich germanico».

Mi sono fatto mettere a riposo dal dottore per poter fare il bucato: la camicia, le mutande, la maglietta e i fazzoletti. Lavo con il cappotto addosso.

23 dicembre

Si annuncia l'apertura delle iscrizioni all'esercito repubblicano e insieme al lavoro⁴⁵. Ma quando finirà questa guerriglia morale? Domande di lavoro: si tratta di contro proposte per impedire troppe adesioni alla repubblica? Ormai tutti o quasi finiranno per sottoscrivere... Subisco l'influenza di Ferrari che ha deciso di aderire al lavoro. Riesamino la questione: con stupore trovo lo spirito sgombro dalla preoccupazione morale che mi ostacolava. Lungo scambio di vedute con l'amico Franch (Max): ambedue siamo d'accordo che sul piano della coscienza la proposta del lavoro si può considerare accettabile; su quello della convenienza, vagliati pro e contro, vale la pena di arrischiare. Max dice che aspetterà dopo Natale; ma io non posso più durare in questa ossessionante perplessità: probabilmente firmerò⁴⁶. Tutto il campo è ormai propenso, salvo pochissimi, i «puri». Ma non

⁴⁵ B. Betta, alla stessa data: «Oggi all'adunata viene dichiarata riaperta la richiesta per la Repubblica e per il lavoro. Minori discussioni. Il comando italiano (cap. Gullo e Carlotto) impongono come termine domani a mezzogiorno, mentre i tedeschi non segnano limite» (*Stralcio dal Diario*, cit., p. 91).

⁴⁶ Le inquiete conversazioni di quei giorni con Giorgio Raffaelli vengono così riferite nel diario di Franch: «22.12: Stanotte sono rimasto sveglio per parecchie ore; nell'insonnia ho riveduto la mia posizione pratica e morale. Ho deciso di rimanere. Il colloquio con Raffaelli mi convince vieppiù. La fermezza di altre persone che stimo, fra cui l'Avv. Stefenelli e i Betta, mi è di conforto. Così sono ritornato tranquillo e disposto a tutto: 'non flectar!'. 23.12. Sono state riaperte le adesioni all'esercito repubblicano e al cosiddetto 'fronte del lavoro'. Sono molto tentato di aderire a quest'ultimo poiché qualche volta i reticolati mi tolgono veramente il respiro e ho tanto desiderio di ritrovarmi nel mondo un po' più libero, con un'occupazione, tra facce diverse di quelle solite che spesso diventano insopportabili. Raffaelli, Facchini, Grisenti, Tonini, Repaci hanno già aderito». Più avanti, alla data del 28: «Alla sera passeggio a lungo nel cortile con Giorgio mentre cade il nevischio e i riflettori spazzano il campo con grandi fasci di luce cruda. Giorgio mi esprime la sua amicizia e i

abbiamo diritto infine a salvare la nostra vita, prima d'ogni altra considerazione? È forse l'unica tavola di salvezza che ci si offre: sbalzati tra i due poli della resistenza assoluta o dell'adesione alla repubblica, il lavoro è forse l'unico scampo. Ma farò bene? Mi tenta moltissimo il pensiero, individualistico, della ricchezza di esperienza e di vita che potrei raccogliere al di fuori invece di rimanere qui a vegetare e a morire un poco ogni giorno. La notte mi porterà consiglio...

24 dicembre

Vigilia di Natale. Vigilia tormentosa, perché sono ormai nelle spire di una tentazione e i pensieri si combattono senza che una parte vinca e l'altra soccomba. Questa notte non ho dormito e ho lungamente riflettuto se aderire o no al lavoro: nell'agitazione, il pensiero della mia famiglia lontana si insinuava con un richiamo insistente e appassionato, fino a sembrarmi l'unico termine di paragone a cui riferire i miei ragionamenti. Ho cercato di porvi ordine e sono giunto alle seguenti conclusioni, che ribadisco a me stesso meccanicamente quasi per inculcarmele nella mente e non vederle ancora dileguare nel mobile rigiorgio di nebbia della mia perplessità:

1. Il rimpatrio in Italia è ormai escluso, la realtà è che siamo in mano dei tedeschi come prigionieri di guerra e fino al termine della guerra non c'è speranza.
2. Siamo affamati, laceri, fuori dal mondo, indifesi e non sappiamo cosa ci aspetta, ci viene fatta una proposta di adesione al lavoro, la cui formula suona: «con la presente mi dichiaro pronto al lavoro fuori dal campo secondo le condizioni della Convenzione di Ginevra del 1929», a cui seguono garanzie scritte circa la visita medica, il lavoro secondo la possibilità e capacità e professione, un alloggio e trattamento confacente, senza pregiudizio della nostra qualità di militari e del grado. Perché ostinarsi nel rifiuto quando è in pericolo la stessa vita?
3. Se la possibilità di impiego nel lavoro è sancita dalle disposizioni ginevrine, dal punto di vista legale verso il proprio governo si è a posto. Rimane il significato morale dell'adesione. Ma vi sono proprio delle gravi ragioni

suoi scrupoli morali per aver dato la sua adesione al 'fronte del lavoro'. È un bravissimo ragazzo e io riesco a ridargli tranquillità». Infine, il 3 gennaio del nuovo anno: «Con Raffaelli, che ha aderito al fronte del lavoro, passeggiò un po', facendo con lui molti castelli in aria per l'avvenire, fra cui quello di ritrovarci in estate in una malga sperduta tra i monti e vivere la vita di natura».

in contrario? Si parla di collaborazione, ma innanzitutto si tratta di un elementare diritto di difesa della propria esistenza: e poi, chi dice che una volta fuori dal campo e libero, io non possa fuggire o sabotare? Ragionando freddamente, è meglio tralasciare simili scrupoli, tanto più che la grandissima maggioranza (anche i «puri») ha sottoscritto quella non so se più cavillosa e stupida domanda collettiva di rientro in Italia («dato che ci avete dichiarato soldati di Mussolini...»); dicono che era una mossa diplomatica, ma intanto hanno compromesso la loro integerrima dignità.

4. Non c'è confronto fra adesione al lavoro e adesione alla repubblica: la prima non è affatto politica, con essa si sottoscrive una formula che non è indegna... Piuttosto c'è una ragione sentimentale ad opporsi: avversione a questa gente che non ci ha rispettati, che trascina la guerra sul nostro suolo, fanatica ecc. Si tratterà di farsi forza e di ritrovare, al di là dei risentimenti e del desiderio di rivalsa (sui quali, anche domani, non si potrà costruire), il senso della umana, cristiana, civile fraternità...
5. Risolta sotto tali riguardi, esamino anche la cosa dal punto di vista dalla materiale convenienza (miglioramento vitto e alloggio, condizioni sanitarie...) e della utilità generale (libertà, si ritorna uomini, possibilità di un po' di vita e di esperienza, pratica del tedesco, possibilità migratoria e, al momento del crollo, balzo verso casa...), vagliando pro e contro (salto nel buio e rischio...). Infine, la seduzione della novità e dell'avventura in confronto a questa vita da morti mi stimolano continuamente; ed anche il desiderio di non staccarmi da Mario, che s'è già deciso favorevolmente, mi sospinge. D'altronde questo è un passo che tutti finiremo per compiere: se gli eventi bellici precipiteranno l'adesione non avrà effetto e verrà per tutti la liberazione; se sventuratamente la guerra si prolungherà (come io temo, e non per pochi mesi!), anche gli altri dovranno aderire, a meno che non vogliano morir di fame. Ed allora? So che affronto l'ignoto: mi metto nelle mani di Dio. Egli mi aiuterà.

Nella stanzetta di Rigo, insieme con Ferrari. Non ne posso più: questa incertezza mi fa impazzire. Anche per uscirne, per troncarla una volta per sempre, cedendo all'orgasmo finisco col decidere e, prima dell'adunata del pomeriggio, sottoscrivo.

Notte di vigilia: nella stanzetta di Rigo. Si prepara il dolce con pane, burro, patate e marmellata (tutta roba della nostra razione), cuoco è Mario. Specie di budino e una tortina di forma rettangolare, spalmata di marmella-

ta, a scacchi. Distribuzione di roba dello spaccio: gioia infantile solo a vedere il «cellofan» di qualche scatoletta. Io ricevo: un gavettino di birra, alcune cipolle, un bicchiere di Apfelmot, due biscotti, che è la parte comune a tutti, ed inoltre: 2 dentifrici, 1 crema, 1 rotolo di carta igienica (1-8), 1 zuppa reale (1-6), 1 lametta (1-1), 1 spazzolino (1-6).

Penso a casa mia con passione. Non ho l'animo tranquillo per la decisione presa. Per un'ora manca la luce; fuori nevicata senza fine. A mezzanotte Messa cantata e comunione: c'è anche il presepio, rozzo, con statuette intagliate grossolanamente nel legno, poetico. Indicibile commozione: prego nervosamente per me, per i miei cari, per la patria, per la pace... la celebrazione è accompagnata dal canto e dalla musica sotto la direzione del maestro Musella.

Al mattino, altra messa cantata. Poi, gara della torta vinta da Salvetti, la cui creazione è stata considerata la più bella (stemma sabauda): quanto alla bontà, c'è poco da scegliere... Si assomigliano tutte: pane, patate, marmellata e burro!

Rancio speciale: margarina, burro, marmellata, due minestrone. È il frutto di economie predisposte dalla nostra cucina: il Comando tedesco non ha dato niente.

(Alla Messa di mezzanotte, si sono mescolati a noi due giovani soldati tedeschi, hanno pregato in mezzo a noi. Fratelli!)

Il pomeriggio, accanto alla stufa, son fioriti ricordi di altri Natali. Nostalgia. Quante volte ho pensato a voi, mamma e papà, sorelle?

La sera, prima del silenzio, una lieta sorpresa: concertino di un trio improvvisato. Violino (D'Angelo), fisarmonica e chitarra. Mi abbandono alla musica come a un sogno dolcissimo che mi porta lontano, non so dove... Sono con me Franch e i Betta. Bruno, dal mio lettuccio, schizza la povera scena: geometrie di assi e di travi, scorci di «castelli», panni ad asciugare, confuse masserizie, qualche volto trasognato⁴⁷.

28 dicembre

Prima disgregazione del nostro gruppo. Partono Mecenero, Zerbato e Alessandri: «repubblicani» caduti in trappola. Tristezza. I vuoti sono rimpiazzati da effettivi della Cittadella.

⁴⁷ Il disegno, edito in IMI. *La vicenda degli internati militari italiani*, cit., p. 90, con la didascalia *La sera del giorno di Natale 1943*, è conservato presso il Museo Storico in Trento.

31 dicembre

Ultimo dell'anno con Farina: birra, crostini spalmati di burro e zucchero o marmellata. Concertino alla IV baracca, fino a mezzanotte. Quando si rientra, cade ancora la neve: una neve densa, silenziosa e infinita. Improvvisamente scoppiano razzi in cielo e crepita la mitragliatrice: saluto al nuovo anno! Scambio festoso degli auguri.

... Ho dovuto superare, nei giorni scorsi, molte ore di amarezza e di pentimento per la decisione presa, che mi dava il senso di non poter partecipare a quella unione di spiriti che è stata la caratteristica delle feste. Ho tentato qualche passo per ritirare la mia adesione presso Don Biaggioni e Ferrari, ma poi ho deciso di accettare le conseguenze del mio atto.

APPUNTI 1944

L'annotazione del 31 dicembre 1943 è l'ultima riportata sul primo taccuino, dei due che ci sono rimasti. Non sappiamo se Raffaelli ne avesse compilato uno per il 1944, né se e quando sia stato smarrito. Nel secondo taccuino sono riportate, in forma ordinata, da «bella copia», come nel primo, le annotazioni che riguardano il 1945.

Per l'anno 1944 ci sono solo annotazioni discontinue e in parte di difficile decifrabilità. Le trascriviamo di seguito.

I gennaio 1944

Messa: Comunione. Nel pomeriggio mangio il dolce preparato da Ferrari e quello offerto da Rigo. Momento di allegria al racconto di vecchie avventure di scuola da parte di Rigo.

Alla sera, concertino nella seconda camerata: canzoni, ballabili, qualche pezzo classico, inframezzati dalla dizione di alcune simpatiche poesie romanesche, da parte di un capitano di marina effettivo, sulla prigionia (La gavetta – La pisciata fulminante – L'Ave Maria ecc. ecc.)⁴⁸. Nelle pause di silenzio della musica viene l'urlo di un vento di bufera. Quanto desiderio di pace, di bellezza, di affetto riempie i cuori e si descrive nei volti estatici, si esprime in qualche parola sentimentale! Ma, fuori, l'urlo dell'orrida realtà. Stamane c'era stato un sereno stupendo, un limpidissimo sole: augurio.

6 gennaio

Partono i primi scaglioni degli aderenti, per diverse località. Qui rimangono tutti gli effettivi. I lavoratori, alla Cittadella. – Domani parte anche la II baracca: addio con concertino nella seconda camerata. Mi sento molto depressa, triste. Mi addolora separarmi dal grosso dei trentini. Andranno a Beniaminowo (pare, dalle parti di Leopoli). Mi dispiace lasciare l'amico Franch.

⁴⁸ Alcuni fogli con la trascrizione di dieci poesie romanesche del «tenente di vascello» Marcheggiani sono conservate tra le carte di Raffaelli. Tra esse quelle citate (con titolo diverso ma piena corrispondenza tematica): *Le ricordanze per La gavetta*; *Er Rosario per L'Ave Maria*; *Li fenomeni de la prigionia per La pisciata fulminante*.

Purtroppo la mia decisione di aderire mi ha aggregato ad una compagnia di persone spiritualmente assai lontane: sono i commercianti, i tentennanti, gli oziosi (in gran parte). Ma soffochiamo questi pentimenti tardivi...

7 gennaio

L'addio. Giornata grigia, che promette neve. Freddo. Venticello gelido. I bagagli sui carri e loro, dietro, tra le sentinelle. Nodo di commozione e di dolore. Ho pianto. Ci ritroveremo? – Con rincrescimento mi sono separato da Franch, dai fratelli Betta, da Stefenelli, da Maggioli, da Vettori, Salvetti, De Concini, Menestrina... Mi pare che i migliori se ne siano andati. - In Italia! In Italia! – Dio ci protegga.

Dai nuovi arrivati apprendiamo che Beniaminowo si trova ad est di Varsavia 27 km. Comandante del campo è il ten. di vascello, com.te della Calatafimi (medaglia d'oro): Brignole⁴⁹.

13 gennaio

Domani mattina partenza dei lavoratori per la Cittadella. Tramonto d'oro: lunghissima striscia plumbeo-violastra di nubi – sopra, azzurro sfumante. In alto stormo di neri corvi - Alberi in ferro battuto scheletrici vitrei contro il fulgore lontano... La notizia mi rimette indosso il vecchio buon umore. Quanto, in questi giorni, ho dovuto lottare contro la malinconia dei compagni partiti e un oscuro rimordere della coscienza d'aver fatto male... Separato dai migliori (più buoni, meno maneggioni, più idealisti) - confuso con i commercianti, gli spostati, gente meschina - anche i più vicini egoisti... – sopravvenuti i capitani effettivi insopportabili che hanno fatto «decadere» l'ambiente...

Trasloco nella stanzetta di Rigo: prima e ultima notte.

Addio Ari - Lager!

⁴⁹ Giuseppe Brignole, tenente di vascello decorato con medaglia d'oro, fu «ufficiale anziano» nei lager di Beniaminowo e Sandbostel. Il ruolo di «ufficiale anziano» aveva una valenza essenzialmente simbolica, «evitando sempre da parte germanica il termine 'comandante', trattandosi di figura solo rappresentativa, di coordinamento subordinato delle disposizioni dei tedeschi. Pur con tutte queste limitazioni, alcune figure di 'anziani del lager' hanno brillato per l'ascendente morale che, al di là del grado rivestito, hanno saputo acquistare presso i colleghi internati», puntualizza U. Dragoni, *La scelta degli I.M.I. Militari italiani prigionieri in Germania (1943-1945)*, Le Lettere, Firenze 1996, pp. 241-242. Un forte ascendente morale di questo tipo è riconosciuto dalle testimonianze alla figura di Brignole.

Tabella competenza 12/1/44 (giornata buona)

carne gr 35	piselli gr. 45	pane gr 300
patate gr 600	grasso gr 10	marmellata gr 50
verdura gr. 350	farina gr 22	the

Ogni due giorni 50 gr zucchero

14 gennaio

7 ½ adunata con bagagli. Allegrìa. Freddo cane: annuvola da neve. Carico carrette. [...] – esco, per la prima volta, dopo 3 mesi e ½ dal reticolato. Vento gelato al passaggio della Vistola: ghiaccio galleggiante. Alla città delle mura rosse. Confusione: senza pane. Con Mario riesco arraffare un letto biposto. – Mi sono fatto includere nella categoria dei buoni conoscitori della lingua tedesca come «insegnante» (philologie): lo stesso anche Farina. –

Nevicata. Rancio: appena un dito del «supplemento» degli altri. Condotta di Mario sia a mezzogiorno per il pane sia alla sera – lui, pieno di roba. [...] Vorrebbe esser servito e non ha alcuna delicatezza nel chiedere un piacere agli amici (lavami il piatto): se fa un favore, sembra ne tenga nota e te lo fa scontare con prestazioni che esige...

16 - 17 gennaio

Primo pacco da casa. Trovo il cap. Orlandi Giacomo di San Lorenzo, che lavora alla posta, e il mio compagno di corso Santini. Ricevò prima lettera di risposta. Il sottufficiale interprete è un roveretano: Pallant. – Alloggio in camerate oscure con volte a botte e muri divisorii di circa 1 e ½ (spessore); in terra, vecchio palchè. Passeggiata domenicale tra i blocchi: illusione domenicale di passeggio sul corso.

Dovevo impiegarmi alla Zahlmeisterei⁵⁰ per interessamento del cap.no Orlandi, che mi ha presentato al cap.no Castelpietra. Il ten. tedesco però non ha accettato avendo io sottoscritto il lavoro.

Il s.ten. Fox Pino mi costruisce una cassetina. Compero uno zaino militare: 100 sigarette (20 AO - 30 Naz. - 50 Popolari) – conosco Emilio Malossini repubblicano e il ten. Gioacchino Raffaelli.

⁵⁰ Nell'ufficio di amministrazione.

28 gennaio

Mi cucino, dopo quasi 5 mesi, per la prima volta, un uovo: regalo di Alessandri repubblicano. Compero da lui pane per sigarette.

Visita all'ospedale: lavori dei russi – cerco Agostini...

29 gennaio

Viene a trovarmi il vecchio compagno Albrizio Santino (ten. di amministrazione), passato alla repubblica: ricordo gita al lago d'Elio da Maccagno (Luino), in teleferica. È stato preso in Grecia, dove prestava servizio da 3-4 mesi e dal luglio era sposato con la nipote del parroco cattolico di Volo⁵¹. Anche lei è stata fatta prigioniera e solo ai primi di dicembre gli ha scritto dall'Italia.

30 gennaio

Albrizio viene a salutarmi e mi regala un uovo e un pezzetto di salame. Domani partono per un campo di smistamento.

2 febbraio

Sorteggio dei generi dello spaccio. Limite di spesa 80 sloti, di cui 17 per due cipolle e 1 detersivo. A quelli senza pacco tutti i biscotti e la marmellata. Metodo delle carte. A me sono toccati

radicchio sottaceto 5.50	filo cucito 2
2 budini 4.20	sapone [metallo] 0.60
paprica 1.40	2 lamette 3
cartine sigarette 3.50	pettine corto 6
inchiostro 5	1 block piccolo 5
dentifricio 4.40	detersivo 1.50

3 febbraio

Bagno. Un soldato (russo?) ci striscia, mentre gli sfiliamo davanti nudi, un cucchiaino di sapone molliccio sulla spalla. La medaglietta...

Piccola passeggiata sotto un cielo tempestoso: aflore di primavera. Cinguettii. I rami degli alberi si sciogliono come le membra dal torpore. Un timido verde.

⁵¹ Volos, capoluogo della Magnesia, una delle quattro prefetture in cui è suddivisa la Tessaglia, regione amministrativa della Grecia.

Alla piccola biblioteca del campo.

Aria di partenza: i Russi a 150 km da qui? Lutzk sgomberata⁵²...

6 febbraio

Durante la passeggiata domenicale incontro il s.ten. Porto e il s.ten. Siciliano, colleghi di reg. – e il s.ten. Fiorello fiumano, compagno di corso a Spoleto.

10 febbraio

Firma dichiarazione impegno lavoro.

21 febbraio

Stamane il maresciallo, siccome non abbiamo obbedito all'ordine di fare ginnastica, giri di pista: freddo. Polso 50-56.

27 febbraio

Pranzetto di addio con Leo Fox, Orazio Traverso, Ferrari. Risotto (soffritto con cipolla - brodo, patate lesse, cipolla, estratto di carne - riso: 25 minuti) - funghetti - carne affumicata - formaggio margarina - marmellata - sigaretta

28 febbraio

Partenza di Fox (l'ombrello) e le sue carabattole

29 febbraio

Gruppo Deutsch sprechend⁵³. Rimane Galvagni, Dal Bosco, Bertoldi, Toss, Raffaelli Gioacchino. Al mattino, perquisizione. Discorsetto del cap. Maier.

Con sé solo 1 coperta, asciugatoio, cucchiaio, viveri per un 1 giorno – sboba.

⁵² Lutzk o Luc'k , città ucraina distante circa 80 km dall'attuale confine della Polonia.

⁵³ Raffaelli scriveva ai suoi cari, il giorno prima: «Ancora un saluto dalla terra di Polonia che sto per lasciare. È cominciato trasferimento che vi annunciavo nella mia del 21. Io partirò domani insieme coi conoscitori del tedesco, tra cui trovansi Ferrari - Farina - Rigo - Orlandi e un folto gruppo di trentini, persone anziane e assennate. Affronto il viaggio con ottimismo e con la speranza che non debba passare altrettanto tempo prima di potervi riabbracciare».

Carro bestiame senza stufa: paglia fradicia, freddo ai piedi. Non si parte questa sera. Rinchiusi tutta la notte. 1 pagnotta in 3 e 1 scatola carne in 10. Bevilacqua sta male. Si piscia nel piatto che poi si versa per fessura, si caca nella cassetta antincendio. Il turno per urinare: qualche scherzo sopra tanto avvillimento e bruttura. La paglia bagnata – al mattino Bevi vomita dal finestrino⁵⁴.

1 marzo

7 $\frac{1}{4}$ lasciamo Cittadella. Pioggia come 5 mesi fa quando arrivavamo. Deblin – Radom. In una sosta intermedia, defecamento sotto la scarpata. Schnell, schnell! Loss! – Es wird geschossen!

Paesaggio di piccoli segni sottili e duri, come incisione: acqua forte, vetro. Nebbia. Nevischio: una collinetta di conifere – ai piedi, un paese con campanile, campagna piatta: deserto, solitudine. Soltanto due minuti dopo oltre 24 ore.

Nevica. Notte, fermi. Il buco del cesso.

2 marzo

Konski – Tomasow. Ho defecato tenendomi cinghia, magnificamente – Niente di caldo. Un soldato ci ha risposto che ci vorrebbe altro per riscaldare noi. «Lasciateci uscire per i bisogni» – «Fatela nel vagone» – «Pane» – «Mangiatela»⁵⁵.

Questa sera di certo sbobba: ma si aspetta invano e verso le 20 ci mettiamo a dormire mentre urla il vento. Dalle 15 siamo fermi. Un po' di mano-

⁵⁴ Il racconto incrocia qui quello di Candido Degiampietro, compagno di prigionia e autore di un libro memorialistico, *Tempi duri*, le cui pagine consentono di chiarire meglio le frammentarie annotazioni di Raffaelli che ci sono rimaste per questo periodo. Il pesantissimo viaggio da Deblin a Mühlberg è raccontato così: «Alle otto adunata, indi perquisizione personale ed al bagaglio che si prolunga fino alle ore tredici. A quest'ora riceviamo una minestrina di semola, molto lunga. Poi, 31 per vagone, veniamo caricati su carri bestiame, ove sono stati sparsi pochi truccioli umidi. Saranno il nostro giaciglio! Il misero bagaglio viene caricato su di un carro a parte e già pensiamo che non lo rivedremo più. [...] Ci viene raccomandato di non tentare di scendere dai vagoni, pena la morte. [...] Il Sottotenente Bevilacqua si sente molto male, io dovrei scendere perché mi ha ripreso la diarrea. Preghiamo le sentinelle della scorta di aprirci. Ci rispondono coprendoci di impropri. Dobbiamo fare i nostri bisogni nel vagone, seppellirli con la sabbia antincendio ammassata in un angolo entro un vaso di legno, orinare in una scodella avuta e versare ivi le feci, liquefatte nell'urina, attraverso una piccola fessura fuori del vagone. Siamo sempre sul binario morto della 'cittadella': C. Degiampietro, *Tempi duri* (1942-1945). *Dal diario di guerra e prigionia del Capitano degli Alpini comandante della 634° Compagnia Complementi di marcia*, Tipografia Nova Print, Carano (TN) 2002, p. 177.

⁵⁵ Degiampietro: «Per i nostri bisogni il Feldwebel della scorta ci urla di farli nel vagone e poi di mangiarceli. E ride della sua spiritosa battuta e con lui ridono a crepapelle i soldati della scorta»: *Tempi duri*, cit., p. 178.

vra la notte. Freddo: gli anelli interni sono ghiacciati. Mettersi a posto: imprecazioni di Rigo – Litzmannstadt⁵⁶: verso il confine.

3 marzo

Mattino sereno, ma rigido. Per la prima volta, dopo 65 ore: sbobba calda (1 mestolo) di fiocco di farina e caffè caldo. Ritorna subito un po' di buonumore. Fermi a Litzmannstadt tutto il giorno, senza uscire un momento solo. Un treno di donne, bambini, vecchi russi; dietro, i carri agricoli ammucchiati e fracassati. Vengono da [ill.]: da 4 mesi sono in viaggio. Stracciati ma abbastanza floridi.

4 marzo

Sempre fermi. Notte freddissima (parecchi sotto zero). Finalmente al mattino, inquadrati per tre, a cacare in un campo laterale alla ferrovia. Fuori, donne ragazzi vecchi russi che guardano. Lievi ondulazioni del terreno sbarrate all'orizzonte da macchie di agili betulle, sotto un cielo azzurro ma velato. I Russi ci guardano indifferenti, apatici. Ore 12: sboba di fiocco d'avena. Riporto i mastelli al posto ristoro. C'è aria di primavera: chiazze di sole sui prati, tiepido, primo verde, un vasto cinguettio indeterminato, gioioso che riempie il cielo. Il locale di ristoro: riemergere nel mondo. Lindo, tutto in legno, tavoli e panche – lampadari. Pochi soldati, uno che scrive, due chiacchierano – Ritratto del Fürher a destra Duce, a sin. Goering. Musica alla radio. Alle finestre di distribuzione belle ragazze pulite e attillate: che pace! (Natale). Vorrei essere una cosa messa in un canto e dimenticata come dice Ungaretti⁵⁷: sarei felice.

Ore 3: finalmente si parte. Notte in mov. - traballio del treno: canti⁵⁸.

5 marzo

Pinete, pinete, betulle e rami brinati. Neve. Cottbus. Senso di ricchez-

⁵⁶ È il nome tedesco di Lodz.

⁵⁷ *Natale* di Ungaretti (da *L'Allegria*) è un testo che doveva essere particolarmente vicino alla sensibilità del prigioniero. Tra le carte di prigionia di Raffaelli c'è un foglio nel quale è riportata la parte centrale della poesia, in una trascrizione precisa anche nella suddivisione dei versi: «Lasciatemi così/ come una/ cosa/ posata/ in un/ angolo/ e dimenticata/ Qui/ non si sente/ altro/ che il caldo buono».

⁵⁸ Degiampietro: «Nella notte noi Trentini, un po' per risollevarci il morale, un po' per sentirci diversi, superiori ai 'Terroni', riusciamo perfino a cantare. È 'l'inno al Trentino' e l'inno a Katzenau' che escono dalle nostre bocche. Parole di nostalgia, parole di speranza» (*Tempi duri*, cit., p. 179).

za, di ordine, di lavoro. Bei villini e casette. Campagne coltivate intensamente.

Di notevole nel viaggio un intero villaggio elegante dentro un alto bosco. Fermato a Falkenberg fino a sera: un po' di sole da uno spiraglio della porta mentre si scarica la cassetta immondizie: pianura vasta con macchie d'alberi, campi immensi, case – un cacciatore – qualche nuvola randagia – volo di pernici. Quietè domenicale.

Arrivo di notte a Mühlberg sull'Elba⁵⁹. Altra notte in vagone.

6 marzo Mühlberg

Impressione di aver cambiato mondo: bella strada pavimentata – casette regolari, tutte di un tipo, qualche ragazza, squadre di prigionieri. Lager di inglesi, francesi (e negri). Perquisiz. personale. Bagno e visita di un medico russo: asciugamento ad aria⁶⁰. Perquisizione al bagaglio. Pantano, freddo, senza mangiare.

Una squadra di marescialli e sottufficiali della scuola di Arezzo, portati in Germania da 20 giorni (in borghese). I nostri soldati: spettacolo tristissimo. Ci raccontano di quelli impiegati al lavoro: oltre metà tubercolotici⁶¹. Gli altri prigionieri, floridi, vivaci...

Immatricolazione e fotografie. Verso sera ci spostiamo nel nostro campo, occupando due baracche (da 40 persone ma dentro oltre 100) e abbiamo da mangiare.

⁵⁹ A Mühlberg, cittadina del Brandeburgo, aveva sede lo Stalag B della IV Regione Militare.

⁶⁰ Di quel trattamento Degiampietro sottolinea la crudezza: «In attesa che sia finita la disinfezione degli effetti personali, veniamo fatti uscire nudi, sul piazzale. Nevica e tira vento e la tormenta batte sui nostri corpi gelati ed intirizziti. Ci stringiamo gli uni agli altri e attendiamo rabbrivendo. Dopo un'attesa di venti minuti, forse mezzora, escono da una porta, appesi ai carrelli su cui li avevano messi, i nostri vestiti e possiamo indossarli. Ma qualcuno non li indosserà più: tre, quattro compagni hanno finito il loro viaggio. Nel nevischio accecante i Russi di servizio caricano su d'un carretto i miseri corpi e li portano via. Forse domani, forse dopodomani, faremo la stessa strada. Chissà quanti di noi stanotte delireranno colpiti dalla polmonite!» (*Tempi duri*, cit., p. 181).

⁶¹ Degiampietro: «Nell'avviarci verso la baracca che ci viene assegnata, scorgiamo i nostri poveri soldati ridotti a pallidi spettri dalla fame e dalle inumane fatiche a cui sono stati sottoposti nelle miniere di carbone di Göring, ove lavoravano solo prigionieri con l'acqua fino a mezza gamba e più, per 12-14 ore al giorno. Ci guardano sfilare trascinandoci e provano per noi la stessa compassione che noi sentiamo per loro. Salutano con sguardi buoni e supplici, come per invocar da noi un aiuto che purtroppo non possiamo dare. Appena possiamo parlare, ci raccontano la loro triste odissea. Lavoro nell'acqua, poco cibo, bastonate a freddo. Ridotti a larve d'uomo, colpiti dalla tubercolosi, sono stati inviati all'ospedale di Zaitaini, ove ogni giorno ne muiono alcuni. Quelli che si sono un po' ripresi [e sarebbero questi!] vengono inviati in questo 'Heimlager' cioè Lager di rimpatrio» (*Tempi duri*, cit., p. 181-182).

7 marzo

Siamo tra serbi, francesi e olandesi. Commercio. Un prete mi racconta che i cappellani francesi hanno organizzato una forma di regolare assistenza (per mezzo di collette una volta che danno i pacchi) per i nostri soldati⁶². Trovo il s.ten. Pranzelores.

21 marzo

Al campo principale. Episodio Rigo e Inglese – Padre Marcolini.

Primi aprile

Partenza Rigo per [...]:
sboba della sera prec. con catino. Ritorno.

Domenica delle Palme

Rametto di pino. Piaga da gelone. Immobilizzato. Fuori, commercio con inglesi. Fame, debolezza.

7 aprile

Si ammala Mario.

Pasqua

Nella cappella francese⁶³.

15 aprile

Cambio di baracca. Rigo a letto per ascesso. Mario all'ospedale. Conosco Eleftherios Panagioton, un greco di Cipro. [...] Regalata mia foto.

⁶² Nel racconto di Degiampietro questa solidarietà si concretizza immediatamente: «Mentre stiamo sgelandoci le membra, arrivano due cappellani militari francesi. Reggono un telo-tenda in cui hanno raccolto quanto i prigionieri francesi ci offrono: ci hanno visti arrivare, hanno visto le sevizie a cui siamo stati sottoposti e, dimenticando generosamente e cristianamente la nostra vile 'pugnalata nella schiena' del giugno 1940, sono venuti in nostro soccorso. Riceviamo così biscotti, farina di piselli, marmellata, un po' di pane» (*Tempi duri*, cit., pp. 182-83).

⁶³ In quel giorno Raffaelli scrive a casa: «Cara mamma, sono di ritorno dalla Messa solenne e sento proprio il bisogno di stare un po' con te, con papà, con Nelly e Giuliana. Ho fatto la Comunione ricordandovi intensamente. Ora, fuori, splende un mite sereno pieno di sole e di pace: è una di quelle domeniche in cui, nel pomeriggio, andavamo a piedi fino a Volano, a trovare la nonna. Ho l'anima colma di ricordi. I preparativi, le funzioni, la visita ai sepolcri, il gloria del sabato, l'esultanza e serena della Pasqua!... La poesia di queste cose è così viva, che non conta per me la povertà attuale. Io sono tutto con voi. Qui sotto ho cucito un rametto di pino benedetto, distribuitoci la domenica delle Palme; con esso, il mio augurio e il mio amore».

3 maggio

Partenza del col. Berton, Mariotti e Pranzelores per il campo IX C. Fuga.

5 maggio

Gemma è fuggito.

6 maggio

Partenza da Neuburxdorf (Mühlberg): io e Franco

Gius - Rigo - Ferrari - Orlandi - Di Giampietro rimasti - Amistadi e Garbari come interpreti - Con noi è pure Barbacovi, [Coletta], Merini, Meghnet
Ore 10 ¼ Falkenberg - Doberlug

Finsterwalde - Calau - Cottbus - Guben

Scendo alla stazione – vista un po' di gente – sentinelle ottime commercio di pane...

Francoforte - Küstrin - Alt Drewitz⁶⁴

Conosco il conte Della Rocca, Podestà (amico di De Negri) e rivedo Provenzano, Longo, Fiorentino, Delaiti da Rovereto⁶⁵ – Padre Biaggioni

Incursione - Ten. Natta - Rasmø - Cap. Cazzaniga - s.ten. Cervi - col. Imbriani - Cap. Me[...]eto - Tiraboschi, Vannacci, Aldisio

* * *

Le annotazioni rimaste del periodo trascorso nel Lager di Alt Drewitz presso Küstrin sono tutte qui: qualche riga di decifrazione talora incerta. Sulla situazione di Giorgio Raffaelli in questa fase è tuttavia ricca di informazioni la lettera ai genitori del 16 maggio 1944, diversa dalle altre perché affidata non alla posta con i relativi pericoli di censura, ma al collega Summa in procinto di rimpatriare. Ne riportiamo qui la parte più pertinente al racconto del diario (il testo completo è nella sezione di questo volume dedicata alle lettere):

⁶⁴ Küstrin, piccola città sull'Oder. Vi aveva sede, nel sobborgo di Alt Drewitz, lo Stalag C della III Regione Militare.

⁶⁵ Ivo Delaiti, allora studente di ingegneria, scrisse in prigionia un sintetico diario, conservato attualmente presso il Museo della guerra. Alla data dell'8 maggio si legge: «Trovo tra gli ultimi arrivati da Mühlberg Giorgio Raffaelli e Farina Franco di Rovereto...». Raffaelli scriveva ai familiari l'11 maggio: «qui ho trovato altri trentini, poi un gruppo di colleghi di reggimento che non avevo più visto dal settembre, e ho conosciuto il sten. Podestà, altro amico di De Negri, e il conte Della Rocca parente di Casagrande, con il quale sono in cordiali rapporti. La compagnia non manca e anche qui, nei dintorni di [nome coperto dalla censura, ma si tratta di Küstrin] sull'Oder, mi trovo bene».

Ho lasciato Mühlberg il 6 u.s. dopo due mesi esatti di soggiorno colà, ed ho raggiunto la destinazione definitiva nel Lager IIIc presso Küstrin sull'Oder, di dove vi scrivo. Si tratta di un campo di ufficiali italiani. Voi vi meravigliate, ma il fatto è che la mia adesione al lavoro non era impegnativa. Mi sarebbe piaciuto poter essere impiegato come interprete, perfezionando così la conoscenza del tedesco e guadagnando un'utile esperienza di vita, in modo da non perdere tanto tempo prezioso nell'ozio e nell'inerzia... Ma non vi illustro la serie di considerazioni che mi spinsero a quel passo, non ultima la speranza di portarmi più a sud per il momento critico della fine guerra. Mi barcamenai e temporeggiai per due mesi, che sono stati i più belli; infine ho preferito alle proposte di lavoro il rientro nel campo. E di qui non mi muoverò, a meno che non abbia esito positivo la domanda di Mathà. Ma non ho un'idea precisa di che domanda sia e di come sia stata compilata. Sarei forse richiesto dalla Scuola Agraria? Comunque il trasferimento in Austria rappresenterebbe una fortuna e, se c'è qualche via da tentare, tentatela sempre.

Vi ho già detto che considero mia unica meta quella di raggiungere casa sano e salvo. Non preoccupatevi però. Ho scolpita nella mente, e ne capisco il valore, la raccomandazione di papà: «calma specialmente quando ritornerai». E saprò attendere pazientemente. Con me è venuto via da Mühlberg Franco Farina, sono invece rimasti Rigo e Ferrari. Con grande rincrescimento mi sono separato dalla loro compagnia. Rigo è rimasto perché c'era in esame, a suo riguardo, una richiesta da parte della sua vecchia Ditta tedesca: Ferrari invece perché – purtroppo – era malato. Ve lo dico per prudenza, ma non fatelo sapere ai suoi, tanto più che spero sia già bell'e guarito. S'è ammalato sotto Pasqua, e fin che è stato con noi l'abbiamo curato con ogni attenzione e premura; poi è stato ricoverato nell'ospedaletto francese, dove i malati hanno un'ottima assistenza. Era sospetto di tifo o paratifo, ma dall'ospedale egli ci scrisse che i dottori gli avevano trovato una leggera infiammazione pleurica. Nell'ultima settimana non mi fu possibile mettermi in comunicazione con lui, ma seppi che migliorava. Rigo ha informato i propri familiari, quindi ci penseranno loro eventualmente ad avvertire i Sign. Ferrari.

Qui ho trovato altre vecchie conoscenze e sono in cordiali rapporti col conte De La Rocca parente del Casagrande. Come vivo? Non voglio spendere tante parole. È la solita uggiosa, monotona vita all'interno dei reticolati. Si nota però una ripresa di tono e un miglioramento generale dovuto all'arrivo di una grande quantità di pacchi e al ritorno della bella stagione. Il sole già quasi estivo riscalda la terra e i grigi vapori velano l'azzurro del cielo, si sente qualche cinguettio, al di là si vedono di tanto in tanto rari passanti, ma c'è più spesso solitudine e silenzio malgrado la non grande distanza con la capitale. Se guardo il paesaggio lo trovo rassomigliante a certe aperture della Val Pusteria, ma senza le montagne: prati e boschi e boschi... Sono passate altre giornate nere dell'inverno e il brutto si dimentica. Dormiamo in baracche di legno, su tavolaccio e pagliericci.

Eccettuate le due adunate di controllo, una al mattino ed una alla sera, tutto

il giorno siamo liberi. Si fa pulizia, si cuce e si rammenda (questi lavori non finiscono mai!), si parla e si legge. Funziona una piccola biblioteca. Quanto al vitto, esso è basato su un rancio caldo al giorno (minestrone di verdura), 350gr. di pane, un po' di margarina e zucchero; tre volte alla settimana, in più o marmellata o formaggio o pesce.

È aperto ora uno spaccio, in cui c'è la possibilità di acquistare birra. Insomma, va un po' meglio di una volta. Per passare qualche momento allegro, si allestiscono piccoli spettacoli. Ieri, per esempio, ho assistito alla rivista: «Se avessimo...» – titolo significativo, non è vero? Anche l'assistenza spirituale non ci manca; ci sono molti cappellani, ogni giorno Messa e funzione. Si può tirare avanti, specialmente se arrivano con regolarità i pacchi.

«Giorno 7/VIII: partenza – 8/VIII arrivo a Bremenwörde – 15 km di marcia sotto il sole. Rivedo amici Ari Lager: Betta, Stefenelli, Daz, Less ecc.», *si legge nelle note successive di Raffaelli, stipate negli spazi di un modello di cartolina postale per prigionieri di guerra e ormai quasi illeggibili. La lettera inviata in data 20 agosto ai famigliari chiarisce:*

Sono partito assieme a tutti gli altri. In treno ho avuto la gioia di potermi sedere, dopo 11 mesi, in uno scompartimento di terza e vedere un po' di paesaggio; mi pareva di rinascere. Il viaggio è stato breve e, vi assicuro, anche interessante. Nel campo attuale, numeroso come un alveare, ho ritrovato i primi amici di Polonia. Vi è un compatto gruppo di trentini, tra cui i due fratelli prof. Betta, l'avv. Stefenelli, il barone Salvadori, l'avv. Odorizzi ecc.; di Rovereto il cap. Antonini Ruffino (Piazza Podestà 1), che manda a salutare i suoi e sta bene, e, venuti con me, Della Rocca, Farina e Delaiti. C'erano pure Salvetti e Vettori, ma sono stati trasferiti altrove prima del mio arrivo. Ho poi incontrato quel Simonini (mamma ricorderà) che ha fatto il ginnasio con me e molti altri, corregionali, compagni di vita militare e di università. Cosa, questa, che fa piacere e tiene su il morale. Dopo una settimana di permanenza vi posso dire che rimpiangiamo il piccolo campo precedente, dove si viveva quasi in famiglia, più liberi e più comodi...; ma so per esperienza che poi ci si abitua e si sta contenti. La sera, col fresco, ci si riunisce ogni tanto in uno sterrato a forma di arena (fantasia aiutando) tra le baracche ove vien dato qualche spettacolo. Giorni fa è stato diretto un concerto dal ten. Maggioli, insegnante alle Magistrali della nostra città e questa sera c'è una «Serata meneghina» con dizione anche di Guareschi, l'umorista del Bertoldo, anch'egli internato.

Dall'8 agosto 1944 Raffaelli è dunque nel grande campo di Sandbostel, una località della Bassa Sassonia, a circa 40 km a nord-est da Brema e 60 ad ovest di Amburgo. «Stanotte passaggio terrificante di aerei», registra Bruno Betta nel

suo diario pochi giorni dopo, il 13, e analoghe annotazioni proseguono per mesi, in relazione ai grandi bombardamenti alleati sulle città vicine. Il 4 settembre segnala la comparsa del tifo. «I tedeschi ci abbandonano a noi stessi. Noi con la forza della disperazione cominciamo una grande pulizia: c'è tutto un fervore, un movimento, si sbattono le coperte, si tenta di bruciare le cimici nei lettini ecc.». Raffaelli non fa cenno, nelle poche righe pervenuteci, né all'uno né all'altro incubo. Due righe scolpiscono invece il ricordo di un episodio tragico: «28 agosto: assassinato ten. Romeo⁶⁶. Tempesta⁶⁷. Alle 3 esce il feretro su un carro da immondizia⁶⁸». Nel senso inverso della solita cartolina postale che contiene le note che vanno dai primi di aprile all'inizio di settembre si intravede una traccia delle conversazioni politiche dei prigionieri: «Liberalismo suo partito politico. L'idea della libertà : eterna. Il partito invece ha subito una crisi: però non bisogna con questo rinnegarlo».

A un ritaglio dalla distinta di un pacco sono affidate le poche righe che vanno fino all'11 novembre. Di quel mese e del successivo abbiamo una pagina strappata ad un quaderno. Da queste carte sbiadite trascriviamo quanto siamo riusciti a decifrare.

2 [settembre]

Nuovo arrivo: Bellingeri, Pisani, Modena, Girardi, Consolati, Carlotto

29 settembre

40 a testa di tonno offerto dal Papa tramite Nunzio Apostolico (1200 scatole di 200 gr. ciascuna)⁶⁹.

⁶⁶ B. Betta: «28 agosto. Ore 10.30 circa: la sentinella della garitta ovest ha ucciso il ten. Vincenzo Romeo della baracca 79: un vero assassino; senza alcuna ragione. Succede quasi una rivolta di noi tutti. Si grida senza ritegno: 'Assassini, assassini'» (*Stralcio dal Diario*, cit., p. 94). Una relazione sull'uccisione del Romeo, tenente di artiglieria di Siderno Marina (Reggio Calabria), a firma del maggiore Giovanni Viviano, è pubblicata in *Gli I.M.I. La vicenda degli internati militari italiani*, cit., pp. 80-81. Tra i numerosi passaggi della memorialistica dedicati al tragico episodio, v. G. Guareschi, *Diario clandestino 1943-1945*, cit., pp. 106-108.

⁶⁷ L'annotazione è chiarita da Guareschi, *Diario clandestino 1943-1945*, cit., p. 108: «Poco dopo l'aria si rabbuia improvvisamente e si scatena un uragano di cupa violenza...».

⁶⁸ «Il funerale si svolse il primo di settembre con la consueta solennità tra il cordoglio di tutti i prigionieri», rileva un altro testimone, Ervino Gregoret, *Il golgota degli IMI*, cit., p. 165.

⁶⁹ Cfr. U. Saraceni, *Diario di prigionia 1943-1945*, Minerva, Bologna 2002, p. 108: «Il Nunzio Apostolico ci ha mandato del tonno: ne sono toccati una ventina di grammi a testa. Non è molto ma occorre considerare che il campo, con le sue migliaia e migliaia di ufficiali, è come una piccola città». Il diario di Saraceni si può confrontare in parallelo con quello di Raffaelli per il periodo trascorso da ambedue a Sandbostel. Il punto di vista dell'autore è interessante, sul piano generale più che ai fini di queste note, anche per il ruolo di giudice militare da lui ricoperto prima della prigionia e che tentò di svolgere, con alterni successi, anche nella nuova situazione.

10 ottobre

18 formaggini Alba (3 scatole da 150 gr.) – $\frac{3}{4}$ latte Soresina da 385 gr.

- 3 gallette e mezzo⁷⁰-

[...]

1 kg $\frac{1}{2}$ riso

In rotta per Cardiff⁷¹.

16 novembre

Donne polacche chiedono soccorso⁷²

Novembre

Ricevo i 7 pacchi, speditimi in settembre.

Aiuto alle donne polacche: $\frac{1}{4}$ di una razione di marmellata a testa⁷³. Io,

⁷⁰ U. Saraceni, *Diario di prigionia*, cit., p. 109: «La Croce Rossa repubblicana si è finalmente ricordata di noi. Abbiamo avuto ciascuno due gallette e mezza, tre quarti di scatola di latte condensato e 18 formaggini. Meglio che niente!».

⁷¹ Probabilmente l'annotazione si riferisce alla lettura personale o a una recita nel campo del lavoro teatrale di Eugene O'Neill, *Bound East for Cardiff*. Il testo era disponibile in italiano nella traduzione di Ada Prospero, all'interno del volume *La luna dei Caraibi e altri drammi marini. L'imperatore Jones*, Frassinelli, Torino 1932, con il titolo appena diverso *In viaggio per Cardiff*. B. Betta, *Il Lager*, cit., p. 59, ricorda recite di O'Neill da parte di «amici con qualche preparazione filodrammatica come Ascari».

⁷² Nell'ottobre 1944 furono inseriti nel campo di Sandbostel prigionieri e prigioniere polacchi, che erano stati protagonisti dell'insurrezione di Varsavia. Si vedano le annotazioni ammirate di Nino Betta, *I polacchi*, in *Gli IML. La vicenda degli internati militari italiani*, cit., in particolare pp. 150-151. Le donne «camminavano militarmente, severe, con una fierezza indomita anche quando andavano a prendere il rancio. [...] E fu bello per noi ridare in quelle condizioni di fame, tutto quello che il cuore ancora seppe sottrarre al corpo». Cfr. anche T. Odorizzi, *Un seme d'oro*, cit., pp. 137-138: «Sono arrivate al campo circa mille donne polacche. Si dice che sono state fatte prigioniere a Varsavia. Combattevano con i patrioti (i cosiddetti 'ribelli' o 'partigiani') o prestavano loro assistenza. Con esse ci sono anche una ventina di ragazzi di tredici-quindici anni, catturati per lo stesso motivo. È possibile vedere queste donne dall'estremo lato ovest del nostro campo, al di là del reticolato. Sono rinchiusse in un apposito recinto. Hanno un aspetto fiero, persino marziale. Quando sfilano inquadrare danno dei punti a noi. Il Comando italiano ha deciso di mettere a loro disposizione parte della nostra spettanza di marmellata e di margarina. È un sacrificio (piccolo, perché la quantità ripartita fra noi tutti si riduce a pochi grammi al giorno per ciascuno) che deve esprimere la nostra solidarietà di prigionieri. I francesi e i belgi fanno altrettanto».

⁷³ Il conferimento di una parte della magra razione era straordinariamente impegnativo, per quegli uomini sempre più affamati. Si coglie con evidenza la generosità del gesto nelle annotazioni di un altro testo diaristico, quello scritto da Enzo Colantoni. Alla data del 18 novembre vi si legge: «In questi giorni, solite alternative: è arrivato lo zucchero che non ci danno da 31 giorni. Tre, quattro volte annunciato e mai vero. Gioia e delusione. [...] Abbiamo così poco che i 25 gr. di zucchero sono già una grande cosa, un conforto: non possiamo sentirci togliere nulla». Il 20 novembre: «Ieri, questione della marmellata alle polacche. Alcuni si rifiutano di darla. In genere gli altri sono tutti consenzienti. È una questione di principio. Loro lo fanno per gli ammalati. Una volta tanto si può benissimo dare. Abbiamo debiti di riconoscenza verso i polacchi»: E. Colantoni, *Diario di prigionia 1943-45*, a cura di

un sacchettino biscotti, pane, marmellata e torta. Aiuto Franco che è senza pacchi: 3 merende con pane bisc[ottato] biscotti e marmellata (1 coperchio gavetta alla volta) e caffè/ 4 o 5 minestrone con patate e riso: una volta con i fagioli/ 1 risottino da 150 gr. col burro e formaggio. Ogni giorno, 2 o più sigarette, una volta un intero pacchetto (compless. certo più di una cinquantina di sigarette). Annoto questo non per avarizia ma per ricordare; ho visto che gli altri si ricordano anche di un pelo, io invece do e dimentico. Diffidenza? Purtroppo con Franco non sono capace di impostare relazioni di una cordiale amicizia. Ho offerto un po' di roba a tutti i miei vicini.

23 novembre

Dopo Il appello all'ufficio del capitano Pinkel⁷⁴. Interprete sottotenente Vito. Proposta di lavoro per raggiungere i parenti a Innsbruck. Rispondo recisamente no⁷⁵. Risposta avventata e senza ponderazione. Villania dell'interprete. Consulto Baron Salvadori e Stefanelli.

Primi di dicembre

Il 3 ascolto la lettura dell'appello inviato dal Col. al Saimi⁷⁶: la Croce Rossa non ci può aiutare, le condizioni sono tali che continuando così, la maggior parte perderà la vita o rimarrà rovinata. Infatti negli ultimi tempi molti casi TBC: v. Olobardi⁷⁷. Le condizioni sono allarmanti. Da due mesi quasi inin-

Angela Maria Stevani Colantoni e Marina Medi, Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea, Editoriale umbra, Foligno 1999, p. 120.

⁷⁴ Il capitano Pinkel era il comandante (Lagerführer) del campo di Sandbostel, l'Oflag X B.

⁷⁵ Questa scelta, straordinariamente significativa di fronte a una proposta allettante, è chiarita nella lettera che Giorgio Raffaelli scrive al padre in data 10 dicembre: «A romper la monotonia quotidiana c'è stata per me, nei giorni scorsi, una novità: mi è stata presentata dal Comandante Tedesco una proposta di lavoro per Innsbruck che, essendovi fatto accenno ai parenti, immagino dovuta alle pratiche di zia Anna. Per quanto allettante, tutto considerato, ho creduto bene di rispondere negativamente. Ho resistito per tanti mesi ormai che, rimanendomi le forze e la salute, conto di poter finire anche il resto di questo tempo d'esilio dentro il Lager e tornare a voi sano e integro, con la serenità del dovere compiuto. Un anno fa mi ero deciso diversamente, ma poi ero stato ben lieto che non ne fosse seguito nulla, e credo di avvertelo fatto intendere; non ti paia perciò un'incoerenza, caro papà».

⁷⁶ Il Servizio Assistenza Internati fu istituito ufficialmente dalla Repubblica Sociale nel gennaio 1944, con sede presso l'Ambasciata di Berlino. Nel libro di G. Schreiber, *I militari italiani internati*, cit., è ricostruita la faticosa gestazione di un ente che non riuscì mai a funzionare con un minimo di efficacia, a causa della scarsa collaborazione fornita dalle autorità tedesche e della sostanziale impotenza del simulacro di stato guidato da Mussolini (pp. 694-743). Raffaelli usa nel diario, con significato equivalente, la sigla SAI e quella SAIMI, che era propria della prima fase del servizio, nato come iniziativa assistenziale dei Fasci italiani all'estero.

⁷⁷ B. Betta, *3653 giorni*, cit., p. 229: «...ricordo ancor vivamente il distacco doloroso da Umberto Olobardi, carissimo giovane amico toscano, intelligente, col quale, noi che avevamo

terrottamente piove: fango indescrivibile. Si vive tutto il giorno in baracca, indotti a stare sui castelli per il freddo. Sporczia delle tavole e sgabelli...

[una riga ill.]

gr. 300 formaggio ad 1/3 (da 40 giorni siamo senza zucchero). Non ci è dato il riscaldamento e nemmeno torba per cucinare. Dormo sul tavolaccio senza paglia con due sole coperte. Non c'è luce sicché non si può né leggere né lavorare. I lavatoi e gabinetti sono tutti senza vetri: continue correnti d'aria fredda. Pulci insopportabili e freddo di notte. Bagno, niente da quando siamo arrivati. I pacchi con lentezza estrema. Vagoni promessi dal Sai non più arrivati... Sembra tutto un disegno per esasperarci⁷⁸.

Si sono riprese le lezioni: storia filosofia Paci⁷⁹. Machiavelli: s.ten Cappuccio del Michelangelo di Firenze⁸⁰.

L'iniziativa culturale, avevamo collaborato fin dall'inizio. [...] A Umberto venne ordinato di entrare immediatamente al Lager ospedale di Fullen, su referto del medico tedesco, al quale aveva riferito il medico italiano. [...] Al momento in cui ci abbracciamo per lasciarlo, piange lui, piangiamo noi, irrefrenabilmente su un futuro così buio». Cfr. nota 37.

⁷⁸ Un'interpretazione più precisa avanza nel suo diario U. Saraceni, *Diario di prigionia*, cit., p. 117: «Penso anche che questo continuo peggioramento delle nostre condizioni faccia parte di un disegno diretto a fare in modo di ottenere lavoratori volontari di cui le industrie tedesche hanno gran bisogno».

⁷⁹ Il filosofo Enzo Paci (1911-1976), interprete italiano dell'esistenzialismo e della fenomenologia. Nel lager fu uno dei conferenzieri più attivi e seguiti. Poco simpatizzante il ricordo di Bruno Betta nel registrare il loro incontro a Beniaminowo: «conosco Enzo Paci, allora professore a Padova, altozoso e pieno di sé, perché era stato... consulente di Bottai per la Carta della scuola; difende ancora il fascismo, ma non ha aderito alle richieste di passare alla Repubblica sociale italiana» (3653 giorni, cit., p. 197). Franch, dopo aver annotato la sua incapacità di seguire una conferenza di Paci su Heidegger (4 marzo 1944), lo mette però pochi mesi dopo in testa alla lista degli oratori preferiti: «Conferenzieri che ascolto volentieri: Enzo Paci, De Bello, Cappuccio, Olobardi» (25 luglio 1944). E alla data del 29 novembre 1944: «Conforto è lo studio. Seguo le lezioni di Paci. Oggi, complesso di Edipo di Freud e interessanti questioni di psicanalisi» (*Diario di prigionia*, cit., p. 120). In un altro diario, quello del perugino Carlo Sarti, particolarmente ricco di notizie sulla vita culturale nel lager, Paci è seguito con ammirazione nei suoi affascinanti itinerari. Cfr. ad esempio alla data del 26 maggio 1945: «Conferenza di Paci su Thomas Mann (prima parte). Non capisco quale quid abbia quest'uomo per far interessare tanto l'argomento. Ma è capitato lo stesso su Valery, che fra l'altro non conosco»: C. Sarti, *Appunti di prigionia 1943-1945*, a cura di Luciana Brunelli, Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, Editoriale Umbra, Foligno 2005, p. 83.

⁸⁰ Carmelo Cappuccio (1901-1993), storico della letteratura italiana, insegnante presso il Liceo Michelangelo di Firenze, fu uno degli intellettuali più attivi nei campi della prigionia. Una sua memoria sull'organizzazione di quelle iniziative, *Risveglio politico nei lager*, è pubblicata in *Resistenza senz'armi: un capitolo di storia italiana, 1943-1945, dalle testimonianze di militari toscani internati nei lager nazisti*, Associazione nazionale ex internati, Le Monnier, Firenze 1984, pp. 187-193. Cappuccio rievoca così l'attività culturale nel lager: «...sorsero così varie iniziative. Anzitutto una serie di conversazioni che presero vari nomi [...] di cui furono animatori i fratelli Betta e che affrontarono temi letterari, politici, economici, storici e i cui titoli sono stati elencati in varie pubblicazioni. Maggiore continuità e organicità ebbero le vere e proprie lezioni di tipo universitario, già iniziate a Beniaminowo e poi meglio regolate a Sandbostel e organizzate da Rosario Scifo. Ricordo l'interesse destato dal corso di filosofia tenuto da Enzo Paci, le limpide suggestive lezioni di Lazzati, di Silvio Golzio, un corso sull'illuminismo di

10 dicembre

Partenza di Cordin per Wietzendorf.

Ho ricevuto un pacchettino da Mathà. Nostalgia e rimpianto. Desiderio di uscire, presentimento. Se c'è una ragione ideale per me, ora mi rendo conto che essa è nel senso di solidarietà nella sciagura e nella sofferenza.

Il termometro ha oscillato di giorno da 10 a 16 sotto zero. Mi tocca dormire con una sola coperta: nella camerata gelida e umida al punto che la roba sospesa ammuffisce. Mi alzo anche sei volte per la pisciata fulminante⁸¹. Carbone solo per Natale: 1 stufa.

Vigilia di Natale

Dolce di 1/3 galletta, marmellata, crema (offerta da me). Offro a tutti caffè caldo. I tedeschi in più hanno dato 3 decilitri di sidro caldo (al posto del tiglio) e 10 gr. di tabacco. Messa in baracca officiata da don Fontana e cantata 20.30.

Natale

Sbobba di fiocchi d'avena e spezzatino. Nella squadra l'economia di una razione di pane a testa. Con Franco minestrone di fagioli, riso e patate. Lunedì: fiaba natalizia di Guareschi⁸² [*una riga ill.*].

Alessandro Natta, di letteratura latina sostenuto da Ignazio Cazzaniga e quelli sulla letteratura italiana e sulla Commedia di cui mi occupai io stesso».

⁸¹ Sulla circolazione dell'espressione scherzosa, cfr. nota 48.

⁸² Pubblicandone il testo, l'autore presentava così *La favola di Natale*: «Questa favola è nata in un campo di concentramento del Nord-ovest germanico, nel dicembre del 1944, e le Muse che l'ispirarono si chiamavano Freddo, Fame e Nostalgia. Questa favola io la scrissi rannicchiato nella cuccetta inferiore di un 'castello' biposto, e sopra la mia testa c'era la fabbrica della melodia. Io mandavo su da Coppola versi di canzoni nudi e infreddoliti, e Coppola me li rimandava giù rivestiti di musica soffice e calda come lana d'Angora. Adesso la nonna racconta una fiaba al bambino per farlo addormentare' dicevo alle assicelle del soffitto. Oppure: 'adesso la nonna, il bambino e il cane montano in treno e fanno un lungo viaggio nella notte'. E le Muse ispiratrici salivano al piano superiore e dal soffitto piovevano semibiscrome. Si avvicinava il secondo Natale di prigionia: Fame, Freddo e Nostalgia. Tra i sei o settemila ufficiali prigionieri nel Lager c'erano professionisti e dilettanti di musica e di canto. Qualcuno era riuscito a salvare il suo strumento, qualche strumento lo prestarono i prigionieri francesi del campo vicino. Coppola concertò le musiche e istruì orchestra, coro e cantanti. I violinisti non riuscivano a muovere le dita per il gran freddo; per l'umidità i violini si scollavano, perdevano il manico. Le voci faticavano a uscire da quella fame vestita di stracci e di freddo. Ma la sera della Vigilia, nella squallida baracca del 'Teatro', zeppa di gente malinconica, io lessi la favola e l'orchestra, il coro e i cantanti la commentarono egregiamente, e il 'umorista' diede vita ai passaggi più movimentati». *La favola di Natale*, che ha avuto molte edizioni anche recenti, fu pubblicata per la prima volta nel 1945, Edizioni Riunite, Milano.

TACCUINO 1945

Stalag XB Sandbostel Bremenvörde

1 gennaio 1945

Continua il freddo e il sereno. Stanotte però ho potuto dormire perché ho ricevuto la terza coperta (3 coperte da campo: 1 sotto, ripiegata, e 2 sopra + cappotto, calzoni, giacca, stracci, ecc.).

Messa e Comunione in Cappella. Rancio: sbobba di fiocco d'avena, spostata ad oggi dalla spettanza di ieri. Alla sera mangio con Franco un minestrone di fagioli, patate e pasta: di mio ho messo dadi, formaggio e 100 gr. di pasta. Nella camerata c'è un fumo intollerabile: andiamo a passar la serata, e a dimenticare le nostalgie, dal ten. Vialli⁸³. È occupato nel disegno di una graziosa baita alpina per una società d'amici (forse anch'io).

2 gennaio

Partenza di Carlo Cainelli per il lavoro. Franco Farina presenta la sua domanda. Freddo. Nebbia.

3 gennaio

Scioccata. Disgelo, fango, pioggia. Al primo appello l'annuncio che sono arrivati 60 ql. di riso e altri generi da parte del S.A.I.M.I. diffonde un mormorio di gioia. – Nel pomeriggio, dall'oculista: vista non peggiorata.

4 gennaio

Annuncio ufficiale viveri S.A.I.M.I.: 218 q.li riso - 25 q.li zucchero - 30 casse di medicinali - alcuni pacchi privati. È il contenuto di 3 vagoni. Morale

⁸³ Il geologo Vittorio Vialli (1914-1983) è una figura molto presente nella memoria della prigionia in Germania, noto in particolare perché riuscì a scattare e a portare in patria un grande numero di fotografie, più di trecento: il prezioso fondo documentario da esse costituito è ora presso l'Istituto storico Parri di Bologna. L'autore ne pubblicò una parte nel suo libro *Ho scelto la prigionia. La resistenza dei soldati italiani deportati 1943-1945*, Forni, Bologna 1975. Una scelta più ampia delle fotografie di Vialli è ora edita in *Storia fotografica della prigionia dei militari italiani in Germania*, a cura di Adolfo Mignemi, Bollati Boringhieri, Torino 2005.

in rialzo, altissimo. Massimo riceve l'ordine di partenza per il lavoro. Alla sera si reca all'Arbeitseinsatz⁸⁴ del campo, dove Franco vede la lettera – richiesta per sé, Travaglia e Biscaglia da parte di un caseificio di Bregenz. Loro felicità e mio turbamento. La seduzione della vita è grande: qui è inerzia, disfacimento, morte. E tuttavia il passo sarebbe duro; la coscienza non approva. Ci penserò. – Da Stefanelli: anche lui perplesso e tentato.

5 gennaio

Il Comando tedesco è contrario alla distribuzione individuale del riso a causa dei danneggiamenti. Il colonnello insiste. C'è tuttavia chi proprio ieri sera s'è fatto cogliere ad abbattere le paratie dei cessi: ecco un altro caso della leggerezza e del menefreghismo che arriva alla delinquenza.

Ho passato un'oretta a riscaldarmi i piedi dal ten. Viali: anche lui non è contrario ad una richiesta di lavoro com'era la mia.

Si è atteso invano il sign. Follina, rappresentante del SAIMI di Amburgo, che aveva promesso di portare anche delle sigarette.

6 gennaio

Epifania. C'è la Befana anche per noi: 1 kg. di riso a titolo di prova. A mezzogiorno la solita sbobba di rape; alla sera cucino, assieme al cap.no Chier, un gavettone di riso di 600 gr. con dentro lo spezzatino distribuitoci oggi e ottenuto con i risparmi di tutta la carne da Natale in qua. Ottimo. Ci fumiamo dietro un'AOI.

Ho visitato il presepio della Baracca 13b, che ha riportato il primo premio. È stato messo insieme da un capitano scultore. Le figurine sono di pezza a vivaci colori, appena abbozzate ma piene di un delicato impressionismo.

7 gennaio

Travaglia, Biscaglia e Farina ricevono l'ordine di disinfestazione e successiva partenza per domani mattina. Scrivo una lettera ai miei ed un biglietto alla sign. Mathà, che affido a Franco.

8 gennaio

Partenza dei tre soci. Il paesaggio è bianco per un velo di neve e il cielo

⁸⁴ Ufficio di collocamento.

grigio, coperto. Li accompagno fino al piazzale di Oberlangen. Congedo senza commozione.

Prego Franco, se gli è possibile, di interessarsi per me all'Arbeitseinsatz. Sono sicuro che di lui non sarò mai amico, per quanto gli avvenimenti me lo abbiano reso compagno di vita per 16 mesi. Mi pare che nasconda sempre qualcosa di obliquo e cattivo. Le sue due passioni dominanti sono la vanità e l'orgoglio. È vanità anche quella facilità nel donare, che nei primi tempi avevo tanto ammirato, ma che poi scopersi alleata di una grande avarizia per le proprie cose (la raccolta delle carabattole che porta con sè!). È presuntuoso, credendosi a tutti superiore. Ha una discreta intelligenza, ma è ignorante. Suscitabilissimo e permaloso: quando trascende è villano nei modi. Crede d'avere una condotta signorile e invece è un provincialetto. Furbo e calcolatore. È invecchiato anzi tempo come lo ha giudicato il cap.no Chier. Non sarà mai mio vero amico: io apprezzo ed amo la purezza del carattere, la semplicità, la spontaneità, la bontà. Il cap.no è un affarista e piangi-merenda.

Nel pomeriggio, esco con molti altri a far la legna. Ci si inoltra per diversi chilometri nella brughiera paludosa e immensa che circonda da ogni parte il campo, fino al lontano giro dell'orizzonte. Paesaggio desolato e opprimente. Eppure come si respira appena superata la sbarra e lasciato alle spalle il reticolato. Si gira attorno al Lager del personale tedesco addetto al campo. Andando chiacchiero con ten. Cielo, figlio dell'attuale proprietario del pastificio Lenner⁸⁵. Si batte un tratturo gelato.

Ho visto questa pianura animarsi di una fugace bellezza, quando il sole già basso ha rotto per poco il velo denso delle nubi e ha irraggiato la distesa dell'erba alta e secca. Sotto quella carezza di luce gli steli biondi sembravano flessuosi e lievi. Abbiamo fatto legna nella radura disboscata, raccogliendo i residui. Ritorno dopo il tramonto, ciascuno con la propria fascina: faccio la strada con un compagno del corso di Vipiteno che ho riconosciuto ora. È il ten. Sgambati di Napoli: ha avuto come preside del Liceo Polara che prima era a Rovereto.

9 gennaio

Bigliettino di Farina con i saluti. Chier riceve un'uguale missiva da Travaglia e insieme mezzo chilo di riso, offerto da Travaglia e da Farina. A me

⁸⁵ Gianni Cielo (1915-2005), intellettuale cattolico, si fece nel dopoguerra sacerdote; fu insegnante e rettore del Seminario di Vicenza.

niente. Franco è partito non lasciandomi neanche il coperchio del gavetto-ne che mi sarebbe stato utile. Meglio così: credo sia lui in debito verso me. Io mi sento sciolto da ogni obbligo. Credeva forse di darmi una lezione? Non vorrei esser stato ingiusto nel dare, sotto la data dell'8, quel giudizio su Franco; l'ho scritto in un momento di irritazione. Anch'egli ha dei lati buoni e alcune volte si è dimostrato giusto e leale; vicino a lui io ho imparato ad essere più uomo.

10 gennaio

Altri 7 ufficiali della mia baracca, tra cui il capitano Monello, partono per il lavoro. È diventata ormai la baracca dell'esodo. È impossibile resistere al freddo e umido da ghiacciaia – semivuota – semilluminata, tutto il giorno con il cappotto, passamontagna e guanti indosso (e si trema lo stesso).

Giunge un certo numero di ufficiali polacchi⁸⁶. Cena dal ten. Vialli: minestrone di fagioli, patate, riso, caffè. Serata bella, al caldo. Chiacchiere. Vialli era assistente di geologia all'Università di Milano: partì volontario per la guerra nel '40.

Tutti ormai son d'avviso che una richiesta di lavoro per l'Austria è da accettare: ten. Stefenelli, ten. Filippi, ten. Vialli, ten. Storti, ten. Betta.

11 gennaio

Nevica. All'adunata, canto solenne ed accorato dei polacchi. Freddo bestiale.

12 gennaio

Bagno con disinfestazione, il primo dopo 5 mesi che siamo qui. Noto il russo che distribuisce i vestiti per la sua perfetta pronuncia dei numeri in italiano. Vestizione in locale aperto e freddo.

È venuto il sign. Follina che distribuisce 40 sigarette a testa. Ha detto

⁸⁶ Cfr. T. Odorizzi, *Un seme d'oro. Vicende d'un internato militare nei lager nazisti*, Artigianelli, Trento 1984, p. 148: «Sono stati aggregati al settore italiano del campo alcune centinaia di ufficiali polacchi. Cosa insolita. È normale, infatti, che ci tengano separati per nazione di appartenenza. È stata comunque una novità inattesa e gradita. Ci furono, di subito, scambi di cortesie e manifestazioni reciproche di simpatia e di cameratismo. Questi ufficiali polacchi erano insorti a Varsavia. Come è noto, riuscirono a liberar la città dal dominio dello straniero per la durata di circa due mesi (metà giugno – metà agosto 1944) in attesa degli sviluppi dell'offensiva russa che alla metà d'agosto in quel settore si arrestò. Poi dovettero soccombere. Gente gagliarda, che si era coraggiosamente votata alla morte per la libertà della Patria. Anche ora, in prigionia, sono vibranti di fierezza».

che gli ufficiali di complemento, prima o dopo, andranno tutti al lavoro. Vengono da me Luciano Dusini e Simonetti Renzo, decisi ad andare a lavorare facendosi richiedere da Bregenz.

Alla sera tardi, dopo la distribuzione dello zucchero S.A.I.M.I., Della Rocca riceve l'ordine di partenza per domani mattina: ha fatto la richiesta per il caseificio di Bregenz. Tutti (Stefenelli, Filippi, ecc.) lo incaricano di provocare la loro richiesta. Cena (riso e patate) da Martinelli alla baracca 27b. Anche questi non ne può più ed è deciso per il lavoro.

13 gennaio

Della Rocca partirà lunedì. Distribuzione vestiario S.A.I.M.I. Io ricevo una maglia di flanella.

I polacchi portano una fascia rossa e bianca al braccio; sono di diversa età; in gran parte vestono in borghese. Grande varietà di tipi. Al rompete le righe rimangono inquadrati, si scoprono il capo e cantano una preghiera. Ci sono anche ragazzi.

15 gennaio

Parte Della Rocca; lo incarico di sollecitare l'indirizzo di Mathà.

La notizia dell'attacco russo ha rialzato un po' il morale; soffro però degli accessi di malinconia e di nostalgia verso i miei che così forte non ho mai provati.

Mi rode il pensiero di andarmene come Farina o Della Rocca, ma il passo è duro. Come uomo non troverei ostacoli nella mia coscienza (semai il pensiero che contribuirei al prolungarsi della guerra, cioè della rovina e del dolore); ma sono anche un italiano ed un ufficiale. Vorrei che la mia condotta fosse irreprensibile. È questo senso del dovere che mi tiene, ma certo la seduzione di tornare alla vita è grande, non mi dà pace. Non so se resisterò. Intanto rimando di giorno in giorno la decisione.

17 gennaio

Sono a riposo per artrite reumatica al ginocchio sinistro. Cura di salicilato.

18 gennaio

Trasferimento alla baracca 65. Mancando però le assicelle, dormiamo provvisoriamente nella vecchia baracca. Il capitano Caprioglio non vuol sen-

tir né ragioni né preghiere e siccome «ufficialmente» mi ha preso di forza, mi ritira la terza coperta che è di dotazione della baracca. Non devo dimenticare questa gentilezza. Gli ho detto quello che si meritava, ma è come parlare ad un muro! Faccia di bronzo. L'ho osservato in tutti questi mesi e da un iniziale abbaglio della sua esteriore compitezza son passato al vero giudizio di quello che è: senza cuore, freddo e vanitoso - un tipico rappresentante di quella categoria di cui è campione John delle «Stelle stanno a guardare»⁸⁷; cioè il farabutto sempre in regola colla legge (che, anzi, sotto il segno di questa può vantare dei diritti verso il prossimo), elegante, di società, ma moralmente farabutto. È la peggior zizzania che impesti la società.

21 gennaio

Trasferimento definitivo alla baracca 5 nella stanzetta n. 3, quella del baron Salvadori. Non c'è confronto con la vecchia sistemazione: qui mi par di rinascere. Faccio la conoscenza del ten. Bernini, fidanzato di Pina Baratter: l'ha conosciuta al pranzo di nozze della sorella Ida, sposata appunto ad un suo amico.

Giornale parlato: un ufficiale polacco rivolge il saluto di risposta al nostro in lingua francese, riaffermando il diritto della Polonia ad esistere indipendente e libera sia di fronte alla brutalità tedesca come all'imperialismo russo e la loro dedizione di soldati a questo ideale. L'indirizzo termina con un Viva l'Italia riecheggiato da noi con un Viva la Polonia.

Alla sera assisto alla recita dell'Enrico IV di Pirandello interpretato da Tedeschi⁸⁸.

22 gennaio

Per la prima volta dopo oltre 5 mesi, riposo su un pagliericcio, da cristiano: ho dormito profondamente.

⁸⁷ *The Stars Look Down* (*E le stelle stanno a guardare*) è un romanzo di A. J. Cronin, di grande successo, pubblicato nel 1935 e tradotto in Italia l'anno dopo. Ne fu tratto nel 1939 un film diretto da Carol Reed.

⁸⁸ Gianrico Tedeschi scoprì nel Lager la vocazione di attore, cui diede seguito con una carriera teatrale lunga e significativa. Allora studente di Magistero, fece con Enrico IV un debutto particolarissimo (confortato da un grande successo presso quel pubblico di prigionieri, tra i quali v'erano anche critici molto qualificati, come Roberto Rebora). Cfr., tra le sue testimonianze autobiografiche contenute in interviste, quelle riportate in E. Elena, *L'attore che nacque nei lager*, in «Triangolo Rosso», anno XXI, aprile 2001 e in L. Frigerio, *Noi nei Lager. Testimonianze di militari italiani internati nei campi nazisti (1943-1945)*, Paoline, Roma 2008, pp. 201-207.

24 gennaio

All'adunata del mattino viene ufficialmente confermata la notizia che s'era già diffusa iersera: il Comando supremo ha ordinato l'immediato rilascio in libertà di tutti gli internati italiani - quindi anche gli ufficiali, effettivi e di complemento, saranno avviati obbligatoriamente al lavoro⁸⁹. Il Com. It. ha avuto l'ordine di preparare gli elenchi degli ufficiali dai 20 ai 60 anni, esclusi i dottori e i cappellani. Fino a tutt'oggi vengono accettate le domande volontarie per la qualità dell'impiego.

Io parlo con Rizzi per riesumare la richiesta dall'Austria del 23 novembre; mi risponde che non viene più accettata l'indicazione della eventuale ditta presso cui si desidererebbe andare, ma che la richiesta deve pervenire da parte della Ditta. Forse domani tenterò di parlare col cap. Pinkel. Frattanto si sa che, con la sospensione dei treni diretti e direttissimi, sono escluse tutte le partenze per il Sud della Germania. Ultima notizia: lunedì partenza per Wietzendorf di 1500 ufficiali, 800 dei quali del III Btg.

Questo continuo senso dell'incerto, del provvisorio, dell'oscuro che ci perseguita da un anno e mezzo è un fattore ancor più deprimente delle sofferenze fisiche: è esasperante, un tormento morale. Sempre al bivio, sempre davanti ad un punto interrogativo!... Quando finirà?

25 gennaio

Tutte le preoccupazioni per il lavoro vengono scavalcate dall'annuncio della partenza ancor domani per Wietzendorf. Anche il barone Salvadori e il cap. Melarini s'erano messi in nota per il lavoro nel ramo dell'agricoltura: si sono fatti cancellare quando hanno saputo che sarebbero dovuti partire ugualmente. All'ultimo momento viene comunicato invece che i lavoratori rimangono. Perciò rimane anche il cap. Chier che s'era iscritto assieme a Martinelli: mi tocca separarmi anche da lui. Fatti i bagagli, mangiamo insieme un risotto di 250 gr. a testa.

⁸⁹ Cfr. l'analoga annotazione di Colantoni, 23 gennaio: «Ultima notizia, stasera, lavoro obbligatorio per tutti, S.P.E. e complemento: entro il 15 febbraio. Forse è meglio che marciare qua dentro nel freddo, nel buio, nel fumo. Momenti in cui non se ne può più. Si resiste perché è così, ma è duro, troppo duro. Non credo, però, che ci mandino» (*Diario di prigionia*, cit., p. 127).

26 - 31 gennaio

Trasferimento da Sandbostel über Bremenvörde a Wietzendorf Kr. Soltau⁹⁰.

Giorni di calvario. Freddo intenso e bufere di neve. Calvario della miseria. Son cose di cui difficilmente può farsi un'idea chi non le ha provate. Come potrò rendere raccontando o descrivendo, l'exasperazione di quelle ore? Ha ragione Contarello⁹¹: ci son delle cose che, raccontate, acquistano emotività e ingrandiscono, cose con cui simpatizzano vivamente gli animi di tutti per esserne la sensibilità già preparata e avveza: tali i momenti rischiosi e avventurosi della vita, le vicende sensazionali ecc. Altre cose invece non guadagneranno mai dal racconto, anzi il racconto sarà sempre loro inferiore, sia perché non trova animi preparati sia perché, e soprattutto, il loro dominio si estende nell'intrico minutissimo degli aspetti più secondari e inavvertiti della vita - stilicidio atomico. E di questo genere son le ore passate nel precampo perseguitati da un accavallarsi pazzesco di ordini e contrordini, sbattuti da una lurida camerata all'aperto, sotto la neve per delle ore e poi di nuovo in baracca, coi bagagli o senza bagagli, ecc. oppure nel vagone bestiame buttati per terra (una diecina di gradi sotto zero), senza sapere quando si parte e quando si arriva, schiaffeggiati da violente manovre a spinta, irritati fino all'exasperazione da un bisogno urgente che alla fine occorre sbrigare sotto il naso e gli occhi di quaranta colleghi, in lite per il posto da dormire la notte ecc. ecc., mentre se l'occhio vuol distrarsi spianando dall'angusto finestrino per reclusi, non vede che uno sfilare monotono, interminabile, bianco di boschi e prati sotto un lento cadere di neve... Occorre inoltre aggiungere che chi le ha provate, queste ore di sofferenza, quando si accinga a riesumarle dalla memoria (come io ora), già a breve distanza di tempo stenta a ritrovarle come egli le ha vissute, tanto le impressioni si

⁹⁰ Il lager di Wietzendorf sorgeva a poca distanza dall'omonimo paese della Bassa Sassonia. «All'intorno, per parecchie diecine di km, si estende la brughiera di Luneburgo, caratteristica per le sue lande coperte di eriche che nel primo autunno tingono di rosso violetto tutta la regione, per i suoi boschi, per la scarsità di abitati e di colture, ma soprattutto per la grandissima umidità (è una delle regioni più piovose d'Europa) che copre di muschi la terra, le case e fin le cime degli alti aceri e dei roveri» (P. Testa, *Wietzendorf*, cit., p. 15). Quasi alla stessa distanza di 70-80 km, le città di Amburgo, Brema, Hannover.

⁹¹ Contarello è citato più volte nella memorialistica tra gli animatori della vita culturale nei campi di prigionia. B. Betta, *Il lager*, in *Gli I.M.I.*, cit., p. 56, lo ricorda tra gli artefici dei «giornali parlati», con Guareschi, Allorio, Rebora; Carlo Sarti (*Appunti di prigionia*, cit., p. 65) segnala una sua conferenza su D'Annunzio. Dovrebbe trattarsi del padovano Giovanni Contarello, dopo la guerra insegnante di liceo, poeta, intellettuale di cultura laica.

diluiscono e perdono in un fitto grigiore lontano: l'oblio dissolve questa fitta minutaglia fastidiosa come la nebbia che nasconde gli sterpi nel suo passaggio radente sulla pianura. Ed è una fortuna per l'uomo questa facoltà di dimenticare che insieme alla sua possibilità di adattamento e all'indomabile tenacia, gli permettono di non rimanere schiacciato lungo il cammino. L'esperienza di questi tempi mi fa pensare che l'uomo possiede tale adattabilità che se fosse vero che discendiamo dalla scimmia, gradualmente lo si ridurrebbe di nuovo a far la vita della scimmia...

Ho conosciuto Sandro Tatti di Roma e mi è apparso che sentimenti di amicizia ci attirassero reciprocamente. Perciò mi sono unito alla sua compagnia, della quale fanno parte il ten. Enzo Paci, il ten. Roberto Rebora⁹², il s.ten. Montesanti⁹³ e altri «letterati». Apprezzo molto la gentilezza e la signorilità dei suoi modi, la fine intelligenza e lo stile delle sue osservazioni.

26 gennaio

Bagno e disinfestazione. Vestirsi in locale aperto ad una temperatura di parecchi gradi sotto zero, nudi. Ritorno provvisoriamente nel nostro lager e rivedo Chier e amici. Alle 2 si esce definitivamente e si porta il bagaglio alla perquisizione.

Continua a nevicare come non s'era visto mai finora: freddo polare. In una baracca: carbone per riscaldarsi. Notte semisdraiato.

27 - 28 gennaio

Altri gruppi di partenti, pare che il campo venga sgombrato. Veniamo spostati in una baracca devastata: metà soffitto è sfondato, mancano gran parte dei vetri, fessure dappertutto. Fa più freddo che fuori. Trascinando dentro i bagagli abbiamo portato neve e fango: il pavimento ne è ricoperto. Protesta ai tedeschi: senza esito. Bisogna sistemarsi per la notte. Io strappo un pezzo di cartone dal soffitto e mi stendo su quello accanto a Tatti. Per fortuna le stufe sono accese e il caldo animale permette di appisolarsi. Il 28 lo trascorriamo tra un ordine e l'altro, prelevamento viveri e rancio: è una gran confusione. Ogni tanto le grandi notizie belliche... Finalmente la co-

⁹² Roberto Rebora (1910-1992), poeta, critico teatrale, traduttore: cfr. nota 105.

⁹³ Quasi certamente Fausto Montesanti (1919-1989), critico e storico del cinema: sue conferenze nel lager sul cinema italiano sono ricordate in C. Sarti, *Appunti di prigionia*, cit., pp. 64 e 66.

municazione che si partirà stanotte alle 2. Anche questa mezza nottata è meno terribile del creduto, sebbene siamo costretti a passarla senza le due coperte prestateci ieri notte. Fuori il cielo si rasserenava e appare la luna: temperatura più mite.

29 gennaio

Ore 2 di notte. Il cielo si è ricoperto, si leva un gelido vento da settentrione, nevischio. L'adunata, grazie a Dio, è meno lunga del previsto. Io sono tra gli ammalati: ho un biglietto del maggiore medico per essere trasportato in camion a causa dell'artrite al ginocchio sinistro. Porto lo zaino e la cassetta dei barattoli; la valigetta è nel bagaglio pesante di Tatti. Viene il maresciallo e divide gli scaglioni. Di tutti gli ammalati ne prende tre a casaccio e gli altri «avanti marsh!» Il tempo non peggiora. La marcia mi riscalda ed il male non mi tormenta che gli ultimi chilometri. Camminando mi godo il paesaggio tutto bianco, immenso (le case di legno dai tetti enormi). A Bremenwörde veniamo caricati subito in vagone bestiame e riceviamo pane e salame (= gomma). Durante la marcia ho conosciuto il pittore Novello, cap. alpini⁹⁴.

29 - 30 gennaio

In vagone bestiame e sottozero, senza riscaldamento, senza coperte. Devo ringraziare le pantofole di pezza e straccio che mi ha fatto padre Zamboni: mi tengono caldo ai piedi e mi fanno patir meno freddo anche al resto del corpo. Viaggio insieme col ten. Carluccio (regista)⁹⁵, col ten. Pancaldi (architetto - scenografo)⁹⁶ che sono amici di Negri.

Notte da miserabili. Durante il viaggio noto i colossali depositi di torba, ai quali lavorano prigionieri russi.

30 gennaio

Arrivo a Wietzenhof. Attraversando il paese vedo con commozione graziosi bambini e bambine. Uno grida: vinceremo! Ironia per noi o per

⁹⁴ Giuseppe Novello (1897-1988), famoso disegnatore umorista.

⁹⁵ Luigi Carluccio (1911-1981), torinese, critico d'arte e pittore. Nel lager tenne lezioni di storia dell'arte e di estetica e partecipò a mostre di pittura: cfr. C. Sarti, *Appunti di prigionia*, cit., pp. 67-70, annotazioni del 14, 16, 23 marzo e 1 aprile 1945.

⁹⁶ Leone Pancaldi (1915-1996), bolognese, architetto e pittore.

loro? Il paesaggio è più accogliente che a Bremenwörde: qualche collina boscosa. Il campo è abbastanza vicino al paese.

Veniamo alloggiati per la notte nelle baracche del precampo e viene distribuita un po' di legna. Altra nottata a terra. Dormo sull'impermeabile e il pellicciotto di Tatti, abbracciati insieme per riscaldarci come due fratellini.

Non devo dimenticare il movimentato risotto della sera: l'acqua rovesciata, il riso a terra, il bastone che regge la vaschetta e il forellino, l'oscurità, la neve sporca al posto dell'acqua... Finiamo col mangiarlo mezzo crudo, ma ci pare squisito ed è riso, acqua e sale, assolutamente privo di condimenti. Tatti crede d'essere a posto, ma mi dovrebbe 75 gr. di riso: lascio andare.

31 gennaio

Entrata nel campo dopo sbrigativa perquisizione. Dagli amici di Tatti, vengo sistemato anch'io al blocco 8, Stube 6 (baracca – malga) insieme con Paci, Contarello, Montesanti, Mirabelli, cap. Rizzardi. La gradita sorpresa di ricevere 4 gallette e mezzo: bel saluto del nuovo campo. Sono arrivati vagoni del S.A.I.

Il pomeriggio, prima dell'appello, mentre ingollo furiosamente la sbobba di funghi, capita il caro Cordin: s'è interessato al Comando per farmi passare nella sua baracca al precampo dove si sta molto meglio. Cambio dimora: baracca di legno, stanza di 24 castelli biposto, stufa. Sono insieme con Cordin e il cap. Andreolli di Brentonico, una bravissima persona⁹⁷.

16 febbraio - Wietzendorf

Da oltre 15 giorni mi trovo qui. Una grande spossatezza è seguita allo strapazzo del trasferimento: non farei che dormire; dopo tanti mesi riposo finalmente su un pagliericcio in biposto e mi par di essere a casa, nel mio letto. Il ginocchio mi dà sempre un po' di fastidio; si è aggiunta la tosse, ma mi sta passando. Il tempo, a regola di calendario, s'è mitigato col primo febbraio e ci regala già qualche anticipo di primavera: come oggi, che s'è fatto sereno e un tiepido sole riscalda la terra già spoglia di neve... Oggi è partito purtroppo Cordin, comandato obbligatoriamente per il lavoro (fabbrica K di F di Fellersleben).

⁹⁷ Arturo Andreolli (Brentonico 1905-Rovereto 1991), maestro elementare.

L'altro ieri ho salutato pure il cap. Secchi, fiduciario trentino di questo campo, che è uscito per lo stesso motivo. Sono stati «prelevati»: è la parola che si usa per le retate che i tedeschi fanno per il lavoro. Ora il lavoro (proprio secondo la comunicazione avuta a Sandbostel) è obbligatorio per tutti gli ufficiali, di complemento ed effettivi. Protesta del Colonnello e proteste individuali (Nicolodi). Risposta: è stato così stabilito negli accordi Hitler - Mussolini⁹⁸.

Il campo è ben attrezzato, ma la vita nelle baracche di muratura è vita di spelonca. Io grazie a Cordin sono in una baracca di legno. Fin che c'era Cordin si faceva da mangiare ogni sera cucinando sulla stufa (i consommè, gli sformati di patate).

Ho ricevuto 13 gallette e mezza e 2 scatolette di latte Soresina, spedizione S.A.I a questo campo.

Qui ho ritrovato i vecchi amici di prigionia: Franch, Menestrina, cap.no Cristofolini, Zilio, Bazzanella, Benigni ecc. Conosco Disertori (Trento), il cap. Aste (Vallarsa), il cap.no Delvai (Cavalese) e altri.

Durante la messa rivedo il compagno d'università Beppe Biscossa: chiacchierata con lui.

19 febbraio

Fame. Sono tornato alla razione nuda e cruda da una settimana. Ora so cos'è la fame. È terribile. Sentirsi venir meno dalla debolezza – crampi allo stomaco – non riuscire a prendere sonno – svegliarsi continuamente la notte – un'irritazione continua che non lascia pensare ad altro, far altro... La quantità è suppergiù la stessa di Sandbostel, ma è variata in quanto il pane

⁹⁸ La ricostruzione di Bruno Betta consente di apprezzare meglio il significato della protesta collettiva degli ufficiali: «Le condizioni del campo sono sempre più dure. Continua il prelievo di intere 'stube' per il lavoro: gli ufficiali vengono messi fuori per forza. Nel tempo stesso si susseguono commissioni di ingaggiatori per accaparrarsi ciò che ancora di meglio rimane. Il contingente di ufficiali arrivato da Sandbostel dopo lo sgombero totale di quel campo, si irrigidiscono nella resistenza e protestano presso il Comando italiano perché abbia più fermezza. Io stesso scrivo il documento che riporto in altra parte e che viene adattato e fatto suo dal comandante del campo italiano, il Ten. Col. Pietro Testa» (*Venti mesi, in Gli I.M.I. La vicenda degli internati militari in Germania*, cit., pp. 98-99). Nel libro dedicato al campo di Wietzendorf da Pietro Testa (1906-1964), l'autorevole «ufficiale anziano» del lager, alla questione del lavoro imposto è dedicato un intero capitolo. Alla coercizione esercitata dai tedeschi tra il gennaio e il marzo 1945 sono dedicate le pp. 226-236, ricche di dettagli sulla resistenza di Testa e di altri ufficiali, tra i quali sono citati in particolare il sottotenente Nicolodi e il tenente De Bernart: P. Testa, *Wietzendorf*, Centro Studi sulla deportazione e l'internamento, Roma 1998, terza edizione (prima edizione Leonardo, Roma 1947). Cfr. inoltre E. De Bernart, *Da Spalato a Wietzendorf*, cit., in particolare pp. 93-94.

è ridotto a 220 grammi giornalieri, tranne la domenica (360) - ed è aumentata la sbobba con 70 g. di farina. Mancano tutti i companatici, ma vien messa sempre meno la carne nella sbobba. Si dovrebbe ricevere la marmellata, ma da un pezzo tutto il campo è in credito e... aspetta.

Ho scoperto qui il caporale Miserere che mi conferma la morte di Carnevali e Meneghini.

23 febbraio

È arrivata la marmellata e viene ripresa la distribuzione: 75 gr. Però da ieri le patate sono state ridotte a 150 gr. (anziché 300) e corre voce che la settimana prossima ci verranno tolte completamente.

Fame, fame, fame. Come se una mano mi straziasse lo stomaco. Nell'orario delle lezioni vedo il nome di Piasenti: lo andrò a trovare.

24 febbraio

Esito del rapporto dello Zahlmeister⁹⁹: la quantità dei viveri che doveva bastare per 8 settimane, per ordine superiore, deve bastare per 9 settimane; e questo, con decorrenza arretrata al 1° febbraio. La nostra alimentazione subirà pertanto una riduzione che, per i primi d'aprile, dovrà permettere l'accantonamento dei generi distribuiti in più da quella data: non si sa ancora se dovremo scontare noi il recupero per tutti quelli che sono partiti.

Annoterò la prossima settimana, giorno per giorno, la distinta della razione giornaliera.

26 febbraio

Saluto il ten. Cielo che parte per il lavoro obbligatorio: agricoltura, verso i confini olandesi, con lui parte anche Lazzati¹⁰⁰.

⁹⁹ Ufficiale contabile.

¹⁰⁰ T. Odorizzi, *Un seme d'oro*, cit., p. 157: «Precettato per il lavoro obbligatorio, oggi parte – per ignota destinazione – Lazzati, professore di lettere all'Università Cattolica di Milano. Delle figure che rappresentano la cultura, qui al campo, egli era, a mio giudizio, la più eminente. Ancora molto giovane, ha rivelato una grande maturità di pensiero ed un perfetto equilibrio di spirito. Attivissimo, egli ha partecipato a molte iniziative culturali intervenendo con la sua franca affermazione di fede cattolica». Cfr. anche la citazione dal diario di Carmelo Scalco: «Le anime migliori del campo partono per il lavoro obbligatorio: Lazzati, Cielo, Sala, Lemmetti...»: in *Lazzati, il Lager, il Regno*, a cura di Marilena Dorini e Paolo Andreoli, Ave, Roma, 2000, p. 246, nota 1. Giuseppe Lazzati (1909-1986), milanese, era allora presidente della Gioventù Italiana di Azione Cattolica (GIAC) e docente di Letteratura cristiana antica. Nel 1939 aveva fondato i «Milites Christi», che poi divennero l'Istituto secolare Cristo Re. Sarà dopo la guerra una delle figure eminenti – sul piano culturale e spirituale – del

È venuto a trovarmi il ten. Paride Piasenti: è stato catturato ad Atene, è passato per i campi di Benjaminow e di Sandbostel – ha tenuto lezioni di letteratura e una conferenza sul Fogazzaro (che mi ha detto riuscitissima).

Da lui so che Tosi è stato rimpatriato per TBC. Ricordiamo i bei tempi di Peio e di Campitello e l'amico Berto: dai familiari ha appreso che questi pensa di rifugiarsi a Peio... Dalla sua conversazione brillante ho avuto un'ottima impressione su di lui: si sente anche sotto modi scherzosi, uno spirito colto e originale¹⁰¹.

Da lui, casualmente, so pure che giorni fa Nicolodi è stato fatto partire per la Sassonia con gli «indesiderabili»: mi ricordo poi ch'egli era allo spaccio della casa Frassati a Campitello.

Ecco la tabella viveri della settimana. Da notare che il peso è nominale: le patate ad esempio si riducono a 140 gr. scarsi.

- 1) Viveri alla mano: tutti i giorni, pane gr. 180 - zucchero gr. 20 (meno venerdì) - patate gr. 190 - venerdì ricotta gr. 47,5 e marmellata gr. 60, domenica marmellata gr. 75.
- 2) Rancio caldo, lunedì martedì giovedì e sabato, rancio di rape: rape gr. 630 - farina di segale gr. 40, grasso margarina gr. 7, carne gr. 30 (lunedì e sabato) e gr. 25, martedì, giovedì - sale gr.15 - mercoledì: piselli gr. 27.5 - farina di segale gr. 40 - verdura secca gr. 60 - carne gr. 25 - grasso gr. 7, sale gr. 15 – domenica: orzo macinato gr. 60 - farina di segale gr. 35, carne gr. 30 - grasso gr. 9 - sale gr. 15.

N.B. Da una settimana infieriscono allarmi che durano fino a 5 ore, sicché la distribuzione viene ritardata ed è irregolare. Ieri, per esempio, abbiamo mangiato la minestra alle 16 e i viveri dopo; ero digiuno dalle ore 17 del giorno prima. Stanchezza. Sfinitezza. Fame.

2 marzo

Ho deciso di vendere l'orologio¹⁰². Non ne potevo più. Capogiri ogni volta che cambio posizione, sfinitezza mortale; mi stanco a fare i due passi

cattolicesimo italiano, deputato alla Costituente e nella prima legislatura repubblicana per la DC, rettore per quindici anni dell'Università Cattolica di Milano (1968-1983).

¹⁰¹ Il veronese Paride Piasenti (1916-1997), conosciuto probabilmente negli incontri dell'associazionismo di matrice cattolica, sarà dopo la guerra parlamentare per la Democrazia Cristiana, nonché presidente dell'ANCI e uno dei protagonisti della memoria pubblica dell'esperienza dell'internamento. È autore dell'antologia *Il lungo inverno dei Lager. Dai campi nazisti trent'anni dopo*, La Nuova Italia, Firenze 1973.

¹⁰² Analoga situazione, nella stretta della fame di quei mesi del 1945, in altri diari. Cfr. T. Odo-

che mi separano dall'altro campo. Ho incaricato dell'affare il s.ten. Pedrotti, che è in società con Maestri. Ieri avevo respinto la proposta di 4 kg; oggi ho accettato quella di 5 kg (piselli e farina). Sono stato ingenuo a fidarmi ciecamente di loro?

12 marzo

Dopo 10 giorni di contrattazioni e di ansioso va e vieni mi è stato restituito l'orologio per l'impossibilità di farlo «partire».

Sono scoraggiato; mi accorgo d'essere dimagrito, tuttavia ora mi vado assuefacendo al minimum della razione senza provare più gli strazianti stimoli della fame. Lo stomaco si abitua: massima assimilazione, mentre l'andar di corpo si dirada da una volta al giorno ad una ogni due, tre e fin quattro o cinque giorni... È un equilibrio precario, ma in cui è possibile vegetare.

Il comando tedesco (Oberzahlmeister) ha riconosciuto gli errori della tabella alimentare anzi segnata, che però è valsa per tutta la settimana: nella settimana appena trascorsa abbiamo «beneficiato» delle variazioni apportate, consistenti in 200 gr. di pane 4 volte la settimana e 220 gr. 3 volte, in qualche grammo in più di farina e di carne, in 1 gr. in più al giorno di margarina e zucchero (!). Non ci è stato rifiuto l'errore della settimana precedente, non verranno dati gli arretrati della marmellata e dobbiamo sanare lo sbilancio del magazzino per il sovraconsumo di febbraio. Evviva!

Mi sono preso l'incarico di leggere alla baracca, ogni giorno, il giornale tedesco – lavoro che mi costa una certa fatica e mi occupa non sempre piacevolmente.

Leggo abbastanza. Faccio di tanto in tanto una capatina nella baracca dei trentini a trovare i Betta, Stefanelli, Franch, Menestrina, l'avv. Girardi ecc... Una volta alla settimana partecipo alla passeggiata legna fino ai boschi vicini: si tagliano gli alberi con la sega costruita dal cap. Andreolli e si torna con un discreto carico. Sto bene: mi è passato anche il male al ginocchio. Nella stanzetta la sera fa caldo perché si accende sempre la stufa. La notte riposo bene: solo qualche pulce. Prima di andare a letto Mugni (il factotum, superficiale e bigotto) recita il rosario, ogni sera.

rizzi, *Un seme d'oro*, cit., p. 161: «Per diciotto mesi mi è stato abbastanza facile resistere alla tentazione di cedere, in cambio di viveri, i pochi oggetti d'oro che ho con me. Mi ripugnava il contatto, anche indiretto, con i sordidi speculatori, e mi difendeva la fiera di ufficiale e di uomo e l'attaccamento al valore affettivo degli oggetti. Ma ora devo mollare. In parte ho già mollato. Anche Andrea. Abbiamo permutate le nostre catenine d'oro, con medaglietta, che portavamo al collo».

Il tempo è più irregolare che in febbraio e in un giorno stesso può splendere un magnifico sole e nevicare furiosamente: però si sente in aria la buona stagione. Dal primo di febbraio il termometro sarà sceso sotto zero appena due o tre volte e per breve tempo.

14 marzo

Una lettera da casa del 26 gennaio: la prima dopo quella in data 11 settembre 1944! Mamma mi comunica che è morto Full¹⁰³: ciò mi addolora. Ricordo con turbamento il segno di alcuni giorni fa: ero disteso a letto, ed ecco vidi precipitarsi al mio letto, tra dimenii e scodinzolamenti, il povero Full; mi saltò addosso e mi leccava furiosamente dalla gioia; io lo invitavo a balzare sul letto, lui ci stava su un momento e poi, d'improvviso, si ritraeva rinculando con la testa bassa e gli occhi atterriti, guaendo: io mi mettevo a sedere sul letto e cercavo preoccupato una pulce sul posto in cui s'era accucciato. Vedendolo ritirarsi in quel modo e con quell'espressione umana di spavento, formulai a me stesso, nel sonno, un pensiero strano e in termini oscuri d'oracolo che mi riescono in traducibili ma che dicevano suppergiù (lo ricordo bene): l'animale ha scorto la presenza della morte che avanza come uno spettro!... Poi dileguò tutto. Che sia stato l'estremo saluto del mio compagno di tante passeggiate serali e di liete scampagnate? Mi addolora proprio. Ecco che, al mio ritorno, mancherà la sua festosa accoglienza: non lo sentirò ruzzolarmi incontro, giù per le scale di casa, tra guaiti e brontolii e dimenii come un piccolo ossesso! Ma è inevitabile: il tempo si porterà via altri aspetti cari, né più sarà possibile risuscitare la vita intera d'una volta come se la finge l'eterna illusione dei ricordi. Quante cose troverò mutate laggiù, e mi guarderò intorno come spaesato!

La sera, una gradita sorpresa: invitato dal cap. Andreolli che gentilmente divide con me un budino di pane e galletta fatto per il suo compleanno (40 anni).

15 marzo

Visito la mostra del pittore cap. Virgilio Carmignani: acquarelli. Viva sensibilità coloristica: armonia tonale¹⁰⁴.

¹⁰³ Gli scriveva la madre: «Ti do notizia che ieri è morto Full fra il rimpianto di tutti. L'abbiamo circondato di cure ma non ha saputo resistere. Gli parlavo sempre di te e mi ascoltava attento. Povero Full tanto affezionato e buono!».

¹⁰⁴ Vittorio Carmignani (1909-1992), pittore empolesse. Cfr. C. Sarti, *Appunti di prigionia*, cit., alla data dell'8 marzo: «Carmignani ha fatto una personale. Bellissima».

19 marzo

S. Giuseppe. Ore 16: pulsazioni 43 ogni minuto primo.

Nel pomeriggio rievocazione di N. Betta: Il Trentino. Mi presento al magg. Taufer.

20 marzo

Lezione di Piasenti su Lorenzo il Magnifico: buona preparazione, parola facile e colorita, forse una disinvoltura troppo ostentata come di chi è alle prime armi e vuol far colpo.

Lezione di Nino Betta: introduzione al suo corso manzoniano che ha per argomento: «La liricità dell'opera manzoniana» (scolastico e non nuovo, ma sodo). Seguirò ambedue i corsi.

Con molto interesse ascolto la conversazione di Bonora sul tema «Petrarca e il gusto dei moderni». È uno dei migliori allievi del Russo ed ha già pubblicato un lavoro su Leopardi¹⁰⁵.

21 marzo

Colla settimana in corso il pane è stabilito nella quantità giornaliera di gr. 200: nuova riduzione, quindi, di circa 70 gr. ogni settimana.

In prigionia non si è fatto che parlare, ed ora se ne parla più che mai, di fine della guerra, di armistizio, di ritorno in patria, di pace. Continuiamo a ripeterci che il giorno è vicino, a farci coraggio in questo pensiero, a fantasticarvi sopra. Abbiamo anima e bocca sempre ingombre di queste parole. Eppure, se uno cerca di raschiare sotto le parole e tenta di rappresentarsi dal vivo quello che sarà, gli succede uno strano fenomeno: anziché una realtà a portata di mano, sicura piana tangibile, ecco il buio e lo smarrimen-

¹⁰⁵ Ettore Bonora (1915-1998), storico della letteratura. Nel suo libro *Conversando con Montale*, ricco di spunti autobiografici, ricorda, in colloquio con l'amico poeta, la sua attività culturale nei Lager, soffermandosi in particolare su quella svolta a Laten, sul confine con l'Olanda, nel '44. «Avevamo addirittura organizzato delle mostre di disegni; c'erano nel campo Luigi Carluccio, Leone Pancaldi, Mario Negri, Dino Predonzani e altri artisti, ed era stato quello un modo di tener vive le discussioni. Non ho più avuto notizie di Predonzani, un triestino d'intelligenza molto sottile, del quale conservo un disegno che rende con intensità rara l'atmosfera triste di un campo di concentramento, senza indulgere a nessun elemento illustrativo. 'E come facevate lezione?' mi chiede Montale. Per quello che mi riguarda, avendo racimolato alcuni libri [...] tenni una serie di letture di poeti francesi e italiani dell'Ottocento fino a Ungaretti». La pagina prosegue con una serie di considerazioni sulla figura di Roberto Rebora (cfr. nota 92), la cui produzione poetica è vivamente apprezzata dai due interlocutori del dialogo: E. Bonora, *Conversando con Montale*, Rizzoli, Milano 1983, pp. 88-91.

to. Allora l'animo si ritrae, tra quelle cose tanto caldeggiate ed esso si stabilisce una dimensione misurata, invalicabile. Come accadrà? Quando? Nemmeno le domande si sanno porre ben chiare. È l'ignoto e l'irraggiungibile: come un'impressione di eventi lontani lontani, che ormai non vedremo più, da cui saremo esclusi in eterno, l'impressione che il nostro stato più non debba mutare, in eterno.

23 marzo

Anche le stagioni qui sono organizzate e disciplinate: due giorni fa, puntualmente, secondo le prescrizioni del calendario, è sfociata la primavera.

Da due giorni, sereno e pieno sole; si smettono cappotti, sciarpa, cappucci; tutti escono all'aperto, si stendono alla luce come lucertole, lungo le baracche; l'aria è tiepida e, nella gran quiete della campagna, come densa del fitto fermento della terra che si rinnova; anche la terra si sgranchisce le membra come noi, offre al sole taumaturgo il suo gran corpo infreddolito, respira, si gonfia; ieri ho ascoltato, intermittente ed assiduo, un canto di gallo che veniva da un'aia invisibile e ricordavo certe passeggiate sulle colline sopra Rovereto e la sosta in un praticello a guardare la città dall'alto o le nuvole nel cielo ventoso...

È primavera, e bella e seducente anche quassù; ma quassù è scattata con regolarità cronometrica e brusca, senza quel preludio di capricci, lusinghe, bronci sorrisi e rabbuffi con cui, da noi, l'incorreggibile sua libertà individualistica impreziosisce l'attesa.

27 marzo

Primavera. Sfarfallio di gonnelle per le vie dei campi, al di là del reticolato: ma noi guardiamo con la stanca indifferenza dei convalescenti. L'animo è lontano. Piuttosto ci piace quest'abbandono al sole, come d'animali ch'escono dal letargo: così, secondo istinto, senza pensiero e volontà...

Giornata di sole tanto tiepida e dolce che si penserebbe il soldato al fronte dare un calcio al fucile e mani in tasca, andarsene libero per i fatti suoi... Non dovrebbe succedere? Risponde l'ululato d'allarme della sirena del vicino paese e allora pare che qualcosa di feroce e di sinistro scuota la bonaccia della natura rinascente.

È venuta una commissione con a capo un colonnello medico italiano per la questione del rimpatrio ammalati e dell'impiego dei medici. Egli ha comunicato che è stato raggiunto un accordo di massima con il rappresen-

tante della CR internazionale per la nostra assistenza: non si sa quando e in che quantità se ne vedranno i frutti¹⁰⁶. Dopo la prima eccitazione, è subentrato quello stato di rassegnato scetticismo che l'esperienza di tante delusioni ci ha ormai connaturato. Tuttavia si parla delle 500 casse arrivate nel campo: per noi o per i francesi?

Oggi Mugni, con quell'aria da faccio-tutto-io, sono-qua-io, ha impugnato la fiaccola della generosità lanciando la proposta di soccorrere il nostro collega Elio con una razione giornaliera di margarina da ricavarsi sul blocco di tutta la stanzetta. L'iniziativa è buona, ma mi infastidisce che provenga da lui che, proprio stamane, s'è fatto restituire da tutti una razione di margarina per una sigaretta offerta a Genoveffa (il caporale tedesco), mentre ha ancora riserve di pacchi. Ciò si chiama farsi bello con la generosità degli altri. E la sera si sbroda di Avemarie e giaculatorie! È un bigotto saccente.

I aprile

Pasqua. Tempo piovoso e ventoso. Messa nella nostra stanzetta. Comunione.

Gastronomicamente, Pasqua poverella come l'anno scorso: sbobba d'orzo, 390 gr. di pane, marmellata, zucchero e margarina, 500 gr. di patate (patate e pane in più per merito dei risparmi fatti dalla nostra cucina) – eppure è bastato il leggero aumento (ho ricevuto anche la giunta di minestra) per farmi fare, la notte, tutto un sonno fino al mattino.

È stata inaugurata una mostra d'arte nella biblioteca, pittura, disegno, scultura e artigianato¹⁰⁷.

Al giornale parlato¹⁰⁸ articolo di Piasenti: Lungo l'Adige

¹⁰⁶ P. Testa, *Wietzendorf*, cit., pp. 134-135, fornisce una versione severamente critica degli esiti della visita al lager di Chiurco, delegato generale per la Germania della Croce Rossa Italiana. C. Sarti, *Appunti di prigionia*, cit., alla data del 25 marzo: «È venuto il prof. Chiurco di Siena, nuovo presidente della C.R.I. Nessun aiuto possibile come conclusione».

¹⁰⁷ C. Sarti, *Appunti di prigionia*, cit., p. 69, alla stessa data: «Mostra in biblioteca. Interessante e di buon gusto. Carmignani, Orsini, Novello, Novaro, Castagnaro, Spagnoli, Carluccio, Negri, Pancaldi, Martini ed altri».

¹⁰⁸ «...per lunghi mesi la manifestazione del 'giornale parlato' accentrò le migliori energie intellettuali degli Oflag: sostituì con la sua varietà e brevità e leggerezza le conferenze e i corsi di lezioni, che menti stanche potevano men facilmente apprezzare e seguire e che la deficienza d'ausili librari non consentiva di svolgere in modo appagante; s'affiancò degnamente al teatro e ai concerti, e rese meno sensibile la mancanza di quell'elemento così sottilmente entrato nella vita dell'uomo civile, che è il giornale vero, stampato su carta, venduto nell'edicole e gridato dagli strilloni per le piazze», scrive Enrico Allorio in una

3 aprile

Venduto l'orologio ad un soldato italiano, tramite ten. Di Lazzaro. Ricavato kg. 4.500 di farina integrale. Ho dato all'intermediario gr. 250, perciò mi son rimasti kg. 4.250. La farina è fatta d'una miscela in cui riconosco segala e legumi: è buona e rende. Conto di farne 150 gr. circa al giorno, in modo da averne abbastanza per tutto aprile. Il soldato naturalmente m'ha preso per il collo, ma è questa la regola dei campi di concentramento: sta di fatto che questo è il prezzo corrente (e pensando che è un mese che traffico e tento ogni via, mi pare d'aver fatto un buon affare).

Si vive nell'ebbrezza delle grandi notizie.

4 aprile

Conferma ufficiale della promessa di assistenza della Croce Rossa Internazionale: al Comando è esposta una circolare della C.R.I. Delegazione germanica in data 29/3-1945, in cui viene informato questo campo che, per accordo intervenuto tra la Delegazione italiana di Berlino e il Comitato centrale della C.R., quest'ultima estenderà i suoi benefici a tutti i militari italiani internati; all'arrivo dei generi di assistenza il Comando italiano rilascerà regolare ricevuta; l'ambasciatore Anfuso ha scritto in proposito al presidente C.R. di Ginevra, signor Burckhardt. Un poscritto a mano avverte che il colonnello tedesco ha già trasmesso da una diecina di giorni numero e dati nostri a Ginevra. Meglio tardi che mai...¹⁰⁹

7 aprile

Sovreccitazione. Ridda di voci. Ieri sera si parlava di un aviosbarco a Soltau e dell'occupazione di Hannover e Brema. Certo tutto il giorno s'è notato un movimento eccezionale attorno al campo: camionette, vetture,

breve rievocazione di una delle esperienze di questo tipo, «La Campana», di cui fu redattore a Bremervörde e a Fallingb. A Wietzendorf «fu il tenente Giuliano Pratellesi a occuparsene con solerte e inventiva passione»: cfr. E. Allorio, *Giornale parlato*, in *Uomini e tedeschi*, cit., pp. 37-41. Tra le iniziative ricordate, quelle animate dai fratelli Betta, «due pensosi trentini». Esse avevano però un più preciso profilo di «educazione politica», in senso liberale e laico, e modalità comunicative più austere. Notiamo che Raffaelli, nei mesi precedenti la liberazione, registra molto raramente le attività culturali nel campo, come se le sue energie fossero assorbite quasi esclusivamente dall'impegno per reggere agli stenti.

¹⁰⁹ Sugli ostacoli interposti dai tedeschi e dalla Repubblica di Salò all'assistenza della Croce Rossa internazionale, un aspetto che pesò drammaticamente sulle condizioni di vita degli internati italiani, cfr. L. Cajani, *Appunti per una storia degli internati militari italiani in mano tedesca (1943-1945) attraverso le fonti d'archivio*, in *I militari italiani internati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943*, a cura di Nicola Della Santa, Giunti, Firenze 1986, pp. 81-119.

motociclette, autoblindo, reparti di militari, pezzi trainati... Pioggia. Da due giorni non suonava l'allarme aereo. È suonato stamane: scrivo rinchiuso da alcune ore, nella mia camerata.

Pasta e patate con il cap. Andreolli: una sbobba densa e buona.

8 aprile

Ricevo lettera da Mathà.

Comunicazione che non verremmo spostati di qui. Pausa nel precipitare degli eventi: attendiamo però fiduciosi. Ci si accorge che la guerra passa vicino: di notte, bubbolii lontani e raffiche, passaggio di aerei.

Pomeriggio: una dolorosa sorpresa. Vengo a sapere dal cap. Girardi della morte di Mario Ferrari. Povero Mario! Quanto s'era parlato insieme di ritrovarci laggiù a Rovereto! Quanti, quanti ricordi mi tornano di lui!...

9 aprile

Oggi sarebbe dovuta cessare la diminuzione viveri dovuta al recupero arretrati di febbraio secondo la prima comunicazione del Comando ted. Invece la nuova tabella è complessivamente peggiorata. Eccola:

	Lunedì Giov. Ven.	Mar. Mer.	Sabato	Domenica
Carne	30	30	50	50
Macinato	10	10	10	15
Patate - legumi	250	250	250	300
Rape	600	1000	1000	1000
Segale	30	30	30	30
Surrogato	4	5	5	5
Zucchero	17	18	18	18
Margarina	17	18	18	18
Pane	tutti i giorni gr. 200			
Marmellata	giovedì gr 60 - venerdì gr. 65			
Ricotta	venerdì gr. 62.5			

N.B. Si è perduto il grasso nella minestra, le due minestre settimanali d'orzo o fiocco d'avena e di Giuliana¹¹⁰. In compenso un po' più di patate e di carne. Diminuito anche lo zucchero. Il peso delle rape e delle patate è inoltre

¹¹⁰ «... verdure secche (spesso con grossi vermi bianchicci cotti insieme, a darci l'illusione del brodo di carne...) che chiamavamo 'Giuliana'...»: B. Betta, *Il Lager*, in *Gli I.M.I. La vicenda degli internati militari italiani in Germania*, cit., p. 48.

peso lordo. Le patate si riducono a gr. 200 (con la buccia). Il pane (spesso ammuffito) s'aggira sui gr. 190-195.

11 aprile

Per tutta la durata della notte, bubbolio di artiglierie non molto lontane, scoppi, qualche raffica, aerei. Ieri sera sono passati altri prigionieri inglesi che hanno sgombrato Fallingbosten. Gli ufficiali francesi giunti da poco sono nuovamente in partenza: corre voce che noi invece rimarremo a causa del nostro deperimento. Sono stato a vedere lo scambio di oggetti: è inevitabile e giustificabile data la nostra miseria, ma come umiliante! Una fila di ufficiali lungo il reticolato che sciorina oggetti d'ogni specie (scarpe, guanti, camicie, cinturoni, gavette, borracce, ecc.) alla vista dei francesi che passano al di là... Un tenente tiene in mostra, impalato e ineбетito, uno spazzolino, dei fogli di francobolli italiani da 50 centesimi, un pettine e ripete di tanto in tanto: «Monsieur»... Possibile che noi dobbiamo sempre fare la parte degli straccioni e dei rivenduglioli da mercato?

Pomeriggio. Grande fermento nel campo; si attende l'esito del rapporto del Colonnello Testa che – per indiscrezioni fatte – dovrebbe recarci grandi novità. Giornata di sole. Tepore già snervante. Non si capisce quello che succede attorno a noi: il movimento delle macchine militari e dei soldati è molto diminuito. Rintronano lontano colpi d'artiglieria, bombardamenti... Ogni tanto solcano il cielo velivoli sparsi o altissime formazioni. Gli allarmi non vengono dati con regolarità...

Ore 15. Ecco il risultato del rapporto: il Col. raccomanda calma, consapevolezza, prudenza. È probabile che noi si rimanga qui insieme ad un piccolo presidio tedesco, mentre il grosso delle forze ripiegherà. Da quel momento il comando verrà assunto dal Col. il quale manterrà la disciplina più ferrea, agendo senza pietà contro irresponsabili o malintenzionati. Tutto è predisposto per uno svolgimento ordinato della vita in balia a noi stessi; massimo rigore per quanto concerne i viveri giacché l'attesa da alcune ore potrà protrarsi ad alcuni giorni. Il momento, in cui vediamo realizzarsi le speranze di tanti mesi di sofferenza, è solenne ed esige da parte di tutti comprensione totale: ricordarsi che ciascuno di noi ora è simile al soldato che, sull'attenti, attende il segnale dell'alzabandiera: il tricolore sta per essere innalzato. Siamone degni di fronte a noi e a quelli che verranno.

Questo, suppergiù, il senso del discorso. Si pensa che il Col. abbia avuto dichiarazioni e ordini più precisi, ma che abbia voluto velarli per evitare

l'eccitazione. L'emozione è grande, tuttavia in ognuno è un'aria di diffidenza e di cautela che impedisce di abbandonarsi alla gioia piena. Corrono le voci più disparate sulla situazione. Noi si sarebbe già completamente accerchiati. All'orizzonte, come un temporale minaccioso che giri al largo, si sente un sordo continuo cannoneggiamento. La guerra che passa e ci ignora?

12 aprile

Ho dormito pochissimo. Spari, cupo brontolio lontano... Un razzo.

Vicinissima, una raffica di mitraglia e la picchiata di un velivolo che mi destano di soprassalto. Stamane c'è aria di sgombero, aria di liquidazione, «di fine scuola». Il Col. nostro ha preso contatto col Col. francese. Demolizione di pali e assi delle baracche.

Le sentinelle lasciano fare. I tedeschi sono pochissimi. Si sa che hanno svuotato i magazzini e in gran parte se ne sono andati. Nostri ufficiali disfano due «bunker» per cavarne la legna. Un tedesco ci conduce nel precampo e prende la legna dei bagni. Caos, confusione... Da parte nostra, smarrimento, quasi incredulità.

Passano dei prigionieri russi e lanciano oltre il reticolato patate. Assalto! Alcuni fortunati acciuffano un sacco di farina. Suona l'allarme, ma nessuno ci bada: rilassamento della disciplina. Le sentinelle lasciano andare. Da due giorni è cambiato tutto. E noi viviamo assurdi, come in certi sogni.

Sono giunti diversi autocarri di pacchi C.R. per i francesi, provenienti da Lubecca. Uno stava per essere scaricato sul nostro campo, ma per sbaglio. Il Col. tedesco aveva proposto di dividere i pacchi tra francesi e italiani. Il Col. francese non ha accettato, ha però scritto di suo pugno una cartolina a Lubecca per il nostro soccorso, che verrà recapitata nella notte da parte di un tedesco. Lieve delusione. (I camion di pacchi erano 5).

13 aprile 1945 (venerdì)

A dispetto di tutti i superstiziosi, questa resterà per me una delle date più fauste della mia vita. Per noi prigionieri di Wietzenhof la guerra è finita! Stamane, poco prima delle 7, uno ha gridato nell'interno della baracca: al Comando è issato il tricolore! Siamo balzati dal letto e siamo corsi a salutare la bandiera della patria, bella fiammante contro un cielo grigio che andava schiarendosi alla forza del primo sole... Esultanza, festa, abbracci e segni di gioia. Ora si comprendono gli scoppi uditi sul far dell'alba: mine, probabilmente dietro la retroguardia in fuga.

Sentinelle ridotte. Rimasto il cap. «Armistizio»; ad un crocchio di ufficiali ha dato assicurazione che verrà migliorato il rancio; è più contento di noi¹¹¹.

Formicolio e trambusto nel campo. Tutti hanno fatto toelette e si vedono in giro divise nuove, tipi elegantissimi: sorrisi, chiamarsi a voce di amici...

Visita ai compagni trentini e rallegramenti reciproci. Un solo rammarico – mi ha detto Nino Menestrina¹¹² – in questo giorno, ed io ho capito subito: abbiamo ricordato il povero Mario: proprio di questi giorni, l'anno scorso cadeva ammalato.

A Messa e Comunione in Cappella: ho raccomandato a Dio e alla Madonna papà e mamma, sorelle, tutti i cari.

Ambiente di fiera: tutti son fuori, chiacchierano, fan capannello. È stato affisso al Comando l'ordine permanente n. 1, con il quale il sign. Colonnello dichiara di assumere il comando e dà le prime disposizioni. Si dice che sia uscito insieme al Col. francese ed abbia fatto visita al paese, prendendo accordi con le autorità civili per il vettovagliamento del campo. Ci sarà una nuova tabella viveri con sensibili aumenti. Questa sera, alle ore 17, verranno distribuiti 800 gr. di patate a testa. Mentre scrivo viene uno a riferire, che è entrato in campo un carro di farina e un branchetto di maiali, di cui si sentono le strida.

Il campo è sotto il nostro controllo; i Tedeschi vi stanno per rappresentanza. Alla porta principale e alla porta interna è distaccato un servizio di guardia per regolare l'accesso e l'uscita degli autorizzati. Gira nel campo una ronda con bracciale bianco e tricolore per impedire i danneggiamenti. Par di vivere in un altro mondo, tuttavia del cambiamento ci si rende conto a poco a poco, come per gradi, sentendo via via un bisogno di espansione e di giubilo che diventa irrefrenabile. Ieri ancora non mi sapevo capacitare e vedevo negli altri lo stesso stordimento: quasi lo stato di chi si sveglia dopo una sbornia e non ricorda e non sa dove si trova e cosa è successo... Oggi il

¹¹¹ Il nomignolo di Capitano Armistizio era stato dato dai prigionieri a Löhse, un anziano ufficiale tedesco. Cfr. Guareschi, *Diario clandestino*, cit., pp. 186-188: «era apparso all'orizzonte del Lager di Sandbostel nell'autunno del '44, aveva l'asma, e si capiva a prima vista che non credeva nelle armi segrete e nella vittoria finale. Fu battezzato perciò 'Capitano Armistizio' e se non avesse avuto l'imperdonabile difetto di esser tedesco, avrebbe avuto il diritto di essere definito 'un buon uomo'».

¹¹² Il trentino Nino Menestrina (1900-1995), uno degli amici più stretti di Raffaelli nel lager. Laureato in scienze economiche, sarà nel dopoguerra direttore della Ragioneria e del Patrimonio della Provincia di Trento.

cuore prova di tanto in tanto dei veri tuffi di gioia. Permane al fondo, però, una tal quale diffidenza: è possibile che tutto sia avvenuto così tranquillamente, liscio liscio - un passaggio di consegna, un atto d'ufficio...? Intanto si fa festa agli 800 gr. di patate e ci si scalmana nella discussione per i viveri di domani. Io ho mangiato 300 gr. di pasta asciutta (= colla), fatta con la farina dell'orologio. Poi sono stato al campo superiore e son rimasto a guardare la strada al di là del reticolato insieme con il cap. Girardi, sdraiati sulla parete del tendone. Il sole tramontava: è passato come un bolide una auto militare, e un camion dentro nuvola di polvere...

14 aprile

In attesa degli angloamericani. Morte di Roosevelt.

Ieri sera eravamo stati avvertiti che i Tedeschi avrebbero fatto saltare due case a Wietzendorf durante la notte, ma non si è sentito nulla. C'è stata attività notturna d'aerei.

La mattina è splendida: cielo limpidissimo, mantenuto terso da una brezza pungente. Intorno una calma da oasi serena: verde di prati contro verde cupo di boschi, e zone di campi arati. Maggior calma anche tra di noi. Le voci strepitose di aumento della razione si sono concretate in 800 gr. di patate, una sbobba migliorata dal contenuto pacchi di lavoratori, 47 gr. di carne alla mano. Si è in fase di assestamento.

15 aprile (domenica)

Sempre in attesa degli angloamericani. Al giornale parlato odierno il sign. Colonnello premette due parole sulla nostra situazione concludendo con un vibrante «Viva l'Italia!», a cui rispondiamo un possente «Viva» alla voce. Egli ci ha rassicurato sulla razione viveri, garantendoci la quantità di patate degli ultimi due giorni. Ha dato poi le ultime notizie fornitegli dal Col. francese e captate dalla radio a galena: alleati all'Elba per un tratto di 100 km – punte a 50 km da Berlino – superate Dresda e Lipsia – grande offensiva russa su Berlino – combattimenti a nord di Bologna – attendere di momento in momento notizie sensazionali...

Ha riscosso un applauso entusiastico quando ha detto: «Noi abbiamo sempre affermato d'essere prigionieri e non internati. Ma ora diremo, e lo ripeteremo in patria, che siamo stati volontari del campo di concentramento, internati volontari. Al Colonnello francese che mi chiedeva che cosa significasse questa distinzione, ho risposto: significa non aver avuto soccorso

da nessuno, essere stati esposti a tutte le umiliazioni e a tutti i soprusi, non aver trovato chi ci proteggesse, aver sofferto, aver difeso la nostra dignità coi denti fino ai limiti delle possibilità umane!...». Il ten. Col. Testa Pietro è un uomo che si merita veramente la nostra stima e l'affetto.

Razione viveri odierna: 800 gr. di patate alla mano - 200 gr. pane - 100 gr. marmellata - 33 gr. carne - 40 gr. ricotta - sbobba di patate (gr. 250), farina, legumi e giuliana (ottima). Alla sera con le patate e 150 gr. di farina tostata, 300 gr. di rape mi sono fatto una gavetta grande di «pastone».

Sera: arrivo da Lubecca di due autocarri C.R. con un carico di pacchi per i francesi. Ripartono portando un capitano italiano, che dovrebbe prendere in consegna i nostri pacchi.

Mentre torno al precampo, comincia un tambureggiamento di artiglieria a sud che non smette nemmeno a notte inoltrata; ad una distanza stimata intorno ai 10 km, una zona di orizzonte si arrossa come per riflesso di un incendio ed è percorsa da proiettili traccianti in ogni direzione. Rimaniamo alla finestra a guardare con una certa apprensione. Non si può dormire.

16 aprile

Il combattimento si è avanzato nel corso della notte fino ad estendersi a poche centinaia di metri dal campo. Duello notturno di camion: scoppi che scuotono tutta la baracca: colpo in partenza, sibilo, arrivo. Le due «Kathiuscia» tedesche attorno al campo lacerano l'aria. Fucileria. Raffiche di mitragliatrice. La battaglia è durata tutta la mattina frazionandosi in diversi centri. Mentre scrivo (ore 13), quiete. La sparatoria è stata confusa e non ci si rende conto di cosa è accaduto. Del resto, dopo l'emozione della notte, è ritornata l'indifferenza...

Viveri di oggi: 1000 gr. di patate cotte - 200 gr. pane - 40 gr. carne alla mano - rancio confezionato con roba di pacchi, farina, patate (mediocre), inoltre, come compenso del latte d'oggi e domani, 1000 gr. patate crude. Tra prelevamento, divisioni, preparazione, cucinatura tutto il tempo se ne va e ciò mi irrita. Mi accingo a mettere la roba sul fornellino quando un urlo «gli Inglesi» mi fa abbandonar tutto e seguire la calca degli accorrenti al cancello.

Ore 17.15. Liberi! Liberi! Liberi! - Una macchina nera elegante è ferma alla porta. È arrivato un maggiore inglese (magg. Cooley). La sentinella è stata disarmata. Un gruppetto di soldati e sottufficiali tedeschi in disparte,

confusi nel brusio eccitato... Escono e consegnano le armi. Quando il maggiore inglese entra nel campo, scoppia un applauso festoso e noi rompiamo le file circondandolo. Rosso in viso, giovane – dà gran manate sulle spalle e ride mattamente. Un gruppetto di inglesi lo issa sulle spalle, e così egli viene portato in trionfo attraverso il campo. Lo accompagno tra i primi, alla seconda porta. Nella ressa, scorgo il cap. tedesco (cap. Löhse) che si fa largo e s'allontana a testa bassa.

Dopo cena faccio un giro pel campo che è in preda ad una animazione che gli dà colore di accampamento e di bivacco: fuochi accesi, crocchi, allegria... La notte si gremisce di stelle, calma e tiepida come una notte di maggio italiana.

Sono irritato con me stesso per quella strana impotenza ad adeguarmi totalmente, immediatamente, irresistibilmente alla grandezza del momento, per quel non vivere pazzamente queste ore... Eppure son così anche gli altri¹¹³.

17 aprile

È affisso, stamane, l'ordine del giorno della liberazione (come lo ha intitolato il sign. Colonnello), insieme con la relazione del colloquio col maggiore inglese e diversi notiziari dattilografati desunti dalla trasmissione radio di ieri. Porta la data: Wietzendorf 16/IV ore 17. 31. Testo:

Ufficiali, sottufficiali, soldati del Campo 83 di Wietzendorf,
Siamo liberi!

Le sofferenze di 19 mesi di internamento peggiori di mille prigionie, sono finite. Abbiamo resistito nel nome del Re e della Patria. Siamo degni di ricostruire.

Ufficiali, sottufficiali, soldati italiani! Ricordiamo i morti, morti di stenti, ma fieri nelle facce sparute, sotto gli abiti a brandelli, con una fede inchiodata alta come una bandiera.

Salutiamo la Patria che risorge, che noi dobbiamo far risorgere.

Viva il Re, viva l'Italia, viva le Nazioni alleate.

Il Comandante
(ten. col. Pietro Testa)

¹¹³ In sintonia, T. Odorizzi, *Un seme d'oro*, cit., p. 179: «La gioia, in certe circostanze è una forma di prostrazione».

Colloquio del colonnello Duluc e del magg. inglese Cooley il 16 aprile 1945 ore 17.15.

Il magg. Cooley, mentre le sue unità ricostruivano il ponte di Wietzendorf, è venuto in vettura da solo a prendere possesso del campo, missione questa di cui era incaricato. Egli tornerà domani con un distaccamento di truppe inglesi. Gli ufficiali e gli uomini di truppa del campo di Wietzendorf sono liberati, ma è loro fatto formale divieto di uscire dal campo fino a nuovo ordine. Il reparto tedesco di guardia al campo (2 uff. e 67 uomini) è stato disarmato a cura del magg. Cooley e consegnato al col. Duluc. Questi tedeschi, prigionieri di guerra, saranno sorvegliati da ufficiali francesi e italiani.

Il magg. Cooley subito dopo ha consegnato il campo al Col. Duluc, che ne assume il comando. Egli ha promesso di far completare il vettovagliamento del campo specialmente per quanto concerne i viveri attualmente mancanti: pane o farina, zucchero e margarina.

Egli ha inoltre dichiarato che lasceremo il campo in un lasso di tempo verosimilmente breve. Le modalità di trasporto non sono ancora precisate.

Congedandosi dal Col. Duluc, il maggiore ha espresso la sua gioia e la sua profonda emozione di averci liberati e di essere stato da parte nostra l'oggetto di un'accoglienza delirante di entusiasmo.

Fto Duluc

Manca sempre margarina e zucchero. Oggi, forse, non verrà neanche il pane: sono usciti stamane alle 3 cinque soldati per recarsi al forno locale, ma non si sa se potranno compiere il lavoro in giornata.

Invece della visita promessa, questo pomeriggio c'è stata una brutta sorpresa. Verso le ore 15 circa sono rientrati in disordine e in fuga, tutti sconvolti, i soldati panettieri riferendo che il forno era stato aggredito da elementi delle S.S. e catturati gli ufficiali francesi. Poco dopo alla porta si sono presentati tre soldati delle S.S. (uno ancor ragazzo, armato di Panzerfaust), armi alla mano, in bicicletta e hanno reclamato la restituzione dei prigionieri tedeschi: frattanto gli ufficiali francesi del forno contano da ostaggi.

Il Comando del campo si è piegato alla richiesta e ha liberato i militari tedeschi, senonché la maggior parte di costoro non voleva muoversi, e sono stati buttati fuori dai loro liberatori che, a quanto si dice, avevano facce poco rassicuranti... Oltre il personale del campo, s'erano ridotti qui altri sbandati, ben contenti di alzar le mani nel segno della resa: temo che questi non la passeranno liscia. Già si dice che l'S.S. abbia fucilato il Borgomastro perché ha fatto atto di sottomissione agli Inglesi.

Più tardi vengono accompagnati alla porta gli ufficiali ch'erano stati presi come ostaggi. L'incidente – al solito infiorato di imprecisioni o frottole o esagerazioni (i fatti cambiano, quante sono le bocche che li narrano e li diffondono) ha suscitato disorientamento e un po' di malumore¹¹⁴. Riflettendo, penso che non rappresenti un mutamento nella situazione generale e che sia destinato a restare una sorpresa incidentale; resta però il fatto che la visita del maggiore inglese nella sua temerarietà più o meno consapevole, avendo creato quello stato di euforia e di baldanza che insorge per reazione naturale nell'oppresso reso libero, poteva provocare qualche atto inconsulto con conseguenze amare... Le acque sono ancora turbate.

Ritirato vestito borghese.

18 aprile

Un'altra giornata è passata in perfetta pace, come fuori dal mondo. Il tempo è sempre splendido, costantemente sereno il cielo, l'aria mite e carezzevole, e incapricciata di buffi e di brezze che rinfrescano il tepore odoroso della terra in fermento... Il sole tramonta in un fulgore porporino che indugia trascolorando sulla gloria sconvolta di nubi maestose.

Scrivo dal locale di guardia al magazzino del carbone, dove sono stato comandato in servizio per la prima volta dopo 19 mesi.

L'ordine n. 2 del col. Duluc ha chiarito l'incidente di ieri (Sono stato interrotto dalla comparsa di due militari tedeschi in bicicletta, uno era un caporal maggiore delle S.S. - spalline nere; scalcinati, sporchi, frettolosi, hanno scolato i residui di benzina di due bidoni e se ne sono andati; quello delle S.S. aveva la pistola mitragliatrice).

L'ordine n. 2 dice che, in seguito ad incidenti verificatisi già nel corso del giorno 16 c.m. si è determinata una situazione pericolosa. «Nebelwerfer»¹¹⁵ tedeschi erano pronti ad aprire il fuoco sul campo; dopo delicate ed incresciose trattative col colonnello tedesco comandante il settore tale minaccia è stata sventata; però il col. francese ha dovuto liberare i prigionieri tedeschi, consegnare le armi e promettere che in futuro nessun ufficiale uscirà dal campo, non saranno presi né accettati militari tedeschi, non ver-

¹¹⁴ Le vicende di questa liberazione «a singhiozzo» sono ricostruite in P. Testa, *Wietzendorf*, cit., pp. 146- 151. Cfr. anche Guareschi, *Diario clandestino*, cit., p. 182 ss. Molto vivaci le pagine del recente libro di S. Disertori, *Mondi in catene*, Stella, Rovereto 2007, pp. 53-57.

¹¹⁵ Nebbiogeni.

ranno tenute armi; in cambio il com. tedesco ha garantito l'approvvigionamento del pane e della carne al campo – raccomandazione di osservare la disciplina.

È esposta inoltre la documentazione dei tentativi fatti dal Comando italiano nei mesi scorsi per far giungere alla C.R. internazionale, agli Alleati e al governo italiano del Re la protesta per la mancanza di assistenza e per l'invio al lavoro obbligatorio: della missione fu incaricato l'11-12-44 il cap. Adami Enrico che si recava all'ospedale di Nienburg e il 17-1-45 il ten. Ciampi Ciro, partito per il lavoro dietro ordine del Comando col compito di raggiungere gli anglo-americani (ha prestato giuramento).

Vengono giornalmente affissi dei notiziari radio composti sulle informazioni di radio Londra: l'audizione è ottenuta per mezzo di un apparecchio di fortuna (a pile) costruito dopo la partenza dei tedeschi.

19 aprile

Altra giornata tranquilla. Combattimenti in distanza. L'incertezza rende impazienti. Ritirata la cartella amministrativa.

Il direttore del giornale parlato ten. Pratellesi¹¹⁶ ci informa che è già pronto un apparecchio radio trasmettente che funzionerà non appena tornerà la corrente elettrica. Oggi abbiamo avuto il pane (200 gr. nominali).

20 aprile

Tranquillità esasperante. Per ingannare l'attesa ci sono patate a volontà: oggi 3 kg. Sono arrivato a consumarne quasi 2, ma mi danno nausea.

21 aprile

Eravamo ancora a letto quando Mugni, tornando dal taglio, ha riferito d'aver colto dalla voce del colonnello un'allusione di trasferimento. La notizia è stata confermata a rapporto: il Col. tedesco ha informato il Com. inglese di non poter offrire garanzia per il nostro vettovagliamento e per l'incolunità, chiedendo il consenso di farci passare, sotto la tutela delle norme

¹¹⁶ Giuliano Pratellesi ha scritto una breve memoria dell'iniziativa informativa da lui diretta, *Il «giornale parlato» di Wietzendorf*, in «Quaderni del Centro di Studi sulla deportazione e l'internamento», 7, Roma, Associazione Nazionale Ex-Internati, 1973-1974, pp. 102-104. Del giornale furono realizzati 30 numeri con cadenza settimanale sino al 13 aprile 1945, ai quali si aggiunsero 7 edizioni straordinarie dopo la liberazione: l'articolo enumera collaboratori e titoli degli articoli, attestando un lavoro strutturato, del quale non è rimasta una compiuta documentazione.

internazionali, nelle retrovie inglesi. Si dice che il Col. francese comandante del campo sia stato accompagnato al Com. inglese per gli accordi. Si andrebbe a Bergen (Celle) a circa una ventina di chilometri.

23 aprile (S. Giorgio) Bergen (Celle)

Mi par d'esser vissuto in sogno. Avevo detto che il mio giorno onomastico non l'avrei fatto sotto i tedeschi: i fatti mi hanno dato ragione. Ecco come sono andate le cose: nella tarda sera di sabato 22, si ebbe la conferma della partenza per l'indomani.

Nella notte tra sabato e domenica si effettuò il prelevamento viveri e la divisione alla luce di due fornellini: gr. 570 di pane - 100 marmellata - 1 scatola di carne in 2 (circa 400 gr. a testa) - 85 gr. formaggio olandese - 100 gr. orzo - 200 pasta.

Mi coricai, ma non riuscii a chiudere occhio. Fuori si sentiva il vento e la pioggia. Alle 4.15 la corvè portò la sbobba: densa, straordinaria, fatta di semolino. È stata l'ultima sbobba della prigionia, e mi è toccata anche la giunta.

Domenica 22 ore 6.20: adunata con zaino in ispalla mentre i francesi, che erano usciti per primi, sfilavano già all'esterno del reticolato verso la campagna. In testa alla colonna degli Italiani stava il gruppo degli ufficiali superiori e sventolava una bandiera con Croce Rossa; seguivano per primi gli ufficiali del precampo e lungo tutta la colonna spuntavano altre bandiere e cartelloni crociati. Vista a snodarsi, lenta e ondeggiante, nella campagna verde, sotto un cielo gravido di pioggia, rabbuffato e ventoso, la processione umana faceva pensare ad una delle spedizioni medioevali in Terra Santa... I primi due-tre chilometri sono stati penosi per la temperatura fredda, la pioggia, il fango e le continue soste. Superato il paese di Wietzendorf (quasi deserto), l'andatura si fece svelta. Ponticello rotto - un branchetto di tedeschi malconci - tre panzerfaust appoggiati ad una casa - solitudine e abbandono - nessun militare tedesco ci accompagnava. Io spiavo continuamente ai lati della strada per vedere lo spiegamento delle forze tedesche in prossimità della linea del fuoco: niente. Unici segni della guerra: i fili della luce tagliati, qualche palo spezzato, un cascinale arso fino alle fondamenta, una pista di carro armato nel seminato, un soldato tedesco a guardia di una mitragliatrice incappucciata... Nient'altro. La strada attraversava campi e macchie, solitaria. A Marbostel, dopo circa 5-6 km, ci imbattemmo nella prima macchina inglese. Un'intera colonna era in attesa. Caricammo gli zaini

sugli autocarri. Colazione col cap. Andreolli a base di farina bruciata e zucchero, al piede dell'argine stradale in faccia ai campi aperti: come si respirava! Poi la marcia, leggeri leggeri con un tempo balzano che ci investiva con buffi di vento, passate di pioggia grossa, grandinate ed esplosioni di sole. La strada solcava boschi richiamandomi il paesaggio delle nostre montagne (Folgaria, Serrada) o campagne in pieno rigoglio di verde e di fioritura. Tracce di guerra rarissime: due camionette inglesi sfondate, un torpedone fuori strada, qualche fossa o trincea, fili elettrici spezzati, sottobosco arso, accampamento con ramaglie e muschio sotto gli alberi... Andirivieni degli autocarri carichi di zaini e di ufficiali: veniva caricata man mano la coda della colonna; essendo il precampo in testa, noi facemmo tutta la marcia a piedi fino a Bergen. Incontrammo gli Inglesi verso le 11 del mattino, arrivammo a Bergen a metà pomeriggio circa: lungo tutta la strada, profughi tedeschi con carrettini¹¹⁷.

A Bergen, trambusto da fiera; ritrovati gli zaini, ci mettemmo in cerca dell'abitazione. Paese sgombrato al completo. Allo sbaraglio. Entrato dalla finestra nella prima abitazione libera: è la casa di Rud. Ernst, fotografo e droghiere, in Lange Strasse 109. Casa modesta all'apparenza, ma ricca e agiata come una reggia all'interno. Tutto intatto – traccia di abbandono precipitoso, di un vuoto formatosi pochi istanti prima, di fuga: letto sfatto, sul tavolo due piatti, un barattolo di marmellata, un pezzo di burro e pane... Nostra perplessità, disagio. Poi, bando agli scrupoli, mi misi a mangiare marmellata e burro; il cap. Andreolli non toccò niente per paura che fosse avvelenato. Giro per la casa. Cucina e dispensa inverosimilmente fornite: lardo, strutto, sacchi di farina e legumi, vasi di composte marmellate e verdura fresca, caffè buono, sacchi di zucchero, un ben di Dio che, da noi, non avrebbe saputo accaparrare neanche un gerarca. Saccheggio alla casa da parte degli altri. Il negozio sottosopra: materiale fotografico, strumenti musicali (piano, fisarmoniche, violini, mandolini...), dischi, motocicletta, oggetti da toelette, cartoline, libri, astucci di pelle... Gli altri fanno man bassa di tutto.

¹¹⁷ Un racconto «parallelo» dell'uscita dal Lager e della marcia da Wietzendorf verso Bergen si legge in Enrico Zampetti, *Dal Lager. Lettere a Marisa*, a cura di Olindo Orlandi e Claudio Sommaruga, Studium, Roma 1992, p. 336 ss. «Siamo liberi!», commenta Zampetti, «Il soldato tedesco più nulla può su di noi! La marcia si fa di nuovo regolare. Non voglio parlare: voglio solo vedere e sentire perché questi attimi non si cancellino più dal mio ricordo. 'Quanti km ancora per Bergen?' Non importa: per tutta la prigionia ho sognato ed atteso una marcia così nella libertà! Ma che dico? Marcia? è una gita, una passeggiata campestre».

Arrivo dei padroni. Mia confusione: quasi gli chiedevo scusa. La stanza dove alloggiamo è in affitto a due profughi della Renania, marito e moglie. Il marito ammalato di nervi pareva ubriaco. Parlai con la donna, le spiegai la nostra situazione, le nostre intenzioni e le promisi che non verrebbe toccata la roba sua privata: le lasciammo prendere molte cose.

La casa è di una signora che ha cinque figli, e il marito alle armi. La proprietaria della stanza mi volle preparare lo stesso il letto. Notai una remissività insospettata. La paura dei Russi. Dormo col cap. Andreolli, nel medesimo letto; nella stessa stanza il cap. Garisi; in un'altra, il cap. De Marino, il ten. Delli Rocili, il cap. Schicchitano.

Oggi, per celebrare S. Giorgio, ho mangiato pollo al forno con contorno di piselli e patate, marmellata, burro, prosciutto, composte di frutta, sidro, caffè. Siamo stati sbalzati in un'abbondanza che nemmeno i più arditi potevano immaginare. Oggi da parte degli Inglesi, abbiamo avuto quello che nel Lager sarebbe dovuto bastare per 5 giorni – e pare sia un anticipo. Annoterò nei prossimi giorni la tabella viveri. Pane bianco! Thè! Latte...

Visita della Signora, padrona della casa, col figlio Günther di 13 anni.

Gli Inglesi ci hanno dichiarati liberi.

24 aprile

Torme di Russi su carri, camion, motociclette, biciclette - donne. Arrivano e saccheggiano. Rappresentano un pericolo anche per noi, perché sono senza ritegno.

25 aprile

Tanta della gioia di ritrovarmi libero se ne va a causa del trambusto, sconvolgimento e caos in cui sono costretto a vivere. Qualcuno si ambienta a meraviglia, immediatamente; a me questa violazione dell'ordine della vita fa male, vi ripugna tutto il mio essere con un moto di ribellione direi quasi fisica. Vivo come stordito, inetto, debole. Su tutti i sentimenti la vince un senso di dolorosa pietà per questi pacifici borghesi che hanno dovuto abbandonare le case nello spazio di un'ora e lasciarle aperte al vandalismo degli estranei: vandalismo che si scatena così, gioioso e trionfante, da farmi pensare quanto del predone primitivo covi nell'animo dei più, sempre all'erta, pronto a disfrenarsi selvaggiamente non appena cessa il freno della legge...

Te Deum di ringraziamento nella Chiesa Evangelico-protestante; pare una semplice aula da conferenze, dignitosa, severa: tre file di solide e fisse

panche senza inginocchiatoio, gli attaccapanni, il termosifone, due logge laterali che guardano la navata centrale terminante con volta a botte, l'altar maggiore in legno scuro che forma in alto un pulpito, a cui dà adito una scaletta sul rovescio, l'organo, un crocifisso, nessun quadro o statua sacra, soltanto pochi simboli.

Di servizio al forno. Guardia armata contro Russi sbandati. Dopo oltre un anno e mezzo riprendo in mano il fucile e questa volta a fianco dei nemici di prima; infatti vicino al forno c'è il Comando inglese con due sentinelle in «padella»¹¹⁸.

26 aprile

Il servizio di guardia è andato benissimo, però sono smontato con un forte malessere intestinale che mi obbliga a letto digiuno. È la fine della maggior parte di noi, tanto siamo disabituati al vitto buono: Delli Rocili è stato portato d'urgenza all'ospedale.

27 aprile

Viveri di oggi: 500 gr. pane nero - 60 gr. fiocchi d'avena, 170 gr. piselli freschi in scatola - carne 200 gr. - gr. 40 zucchero - 40 gr. burro - gr. 20 uva - gr. 5 thè.

Da due giorni i viveri sono provenienti dalle requisizioni locali; perciò sono più scarsi. La manna è stata i primi tre giorni che abbiamo avuto viveri inglesi.

1 maggio

Oggi siamo di nuovo in partenza per tornare al Lager di Wietzendorf. Motivo: il paese, dapprima offerto al disfrenato saccheggio nostro, ora servirebbe per alloggiare bambini e donne di un vicino campo di concentramento. Noi rimarremmo là dentro in attesa che inizino i già annunciati movimenti di rimpatrio (due o tre giorni, a detta degli Inglesi). Intanto i Francesi sono andati via quasi tutti. La notizia ha depresso. Per conto mio, lo spettacolo del saccheggio e del disordine che mi circonda mi ha talmente avvilito e nauseato, che preferisco esser rimesso tra i reticolati. Non ho che un desiderio: casa mia, la pace e l'amore dei miei, la vita nel mio cantuccio di mondo. L'esperienza di questa settimana è stata amara, più amara delle

¹¹⁸ Riferimento alla forma dell'elmetto.

ore più dure della prigionia: ho visto il predone. Il prossimo mi fa schifo. Cristiani? Lupi! Ipocriti! Padre Politi ha grufolato nell'orto finché ha dissotterrato casse di viveri: peggiore degli altri. Traditori di Cristo. Io ho sofferto e soffro peggio che se mi maltrattassero. «Non resta che far torto o patirlo»¹¹⁹: la verità.

Torno nel Lager, povero come son venuto, ma contento e sereno e orgoglioso della mia povertà. Non ho preso niente di personale dei proprietari della casa, soltanto alcuni oggetti sparsi nel negozio: portasapone - spazzolino da denti, portaspazzolino, specchio, pettine, alcuni medicinali, una armonica a bocca, quattro quaderni, tre libri tedeschi... L'ho presi perché mi erano necessari e non erano cose di valore; perché, prendendoli, infine non violentavo il sentimento di attaccamento di qualche persona: era roba abbandonata e di nessun conto. Soprattutto so di non aver ceduto all'istinto del depredare e alla cupidigia ladresca: è quanto mi preme.

La scena con Günther questa mattina. Ho portato la biancheria del capitano, gli abbiamo dato: pane, un po' di burro, qualche vaso di composte, una scatola di carne... Nel vedere la casa sottosopra, tutto lurido e rotto, è scoppiato a piangere. Mi ha indicato il posto dove avevano sotterrato della roba, nell'orto: la terra smossa – credeva che fosse stato tolto – il cap. Gorisi (uno dei pochi galantuomini) s'è messo lui stesso a vangare finché ha dissotterrato una scatola.

L'abbiamo di nuovo nascosta, e poi raccomandato al ragazzo di correre dalla madre, prendere un carrettino e portar via la roba che loro preme... Ma non è più tornato. Intanto i colleghi, che pure hanno assistito a quella disperazione, devono aver scavato e tolto le cassette nascoste.

Basta. Non voglio più scrivere. Passano sotto le mie finestre ufficiali carichi come muli, con carrettini, sacchi, casse... Sarò un debole: ma difendo e vanto questa mia debolezza. Odierò sempre e combatterò, in qualunque forma si presenti, la violenza.

Partenza: 25 per autocarro insieme al bagaglio. Un attimo.

Wietzendorf

Nel Lager. Alla caccia di un posto. Ci sistemiamo al blocco 2, già occu-

¹¹⁹ Alessandro Manzoni, *Adelchi*, atto V, scena VIII: «...loco a gentile, ad innocente opra non v'è: non resta che far torto o patirlo. Una feroce forza il mondo possiede, e fa nomarsi dritto: la man degli avi insanguinata seminò l'ingiustizia; i padri l'hanno coltivata col sangue; e ormai la terra altra messe non dà».

pato dai Francesi, che hanno lasciato montagne di barattoli dei pacchi C.R. Pulizia.

3 maggio

Secondo le dichiarazioni fatte al Sign. col. ieri sera da un ufficiale superiore inglese, noi siamo considerati ex prigionieri e verremo quanto prima vettovagliati dalla sussistenza inglese; per quanto riguarda il rimpatrio, nessuna difficoltà, da parte loro, ma si attenderebbero soltanto istruzioni dal nostro governo... Discriminazione di lavoratori e non lavoratori¹²⁰.

Per intanto siamo liberi di uscire dal campo e circolare per un raggio di 5 km dalle ore 7.30 del mattino alle 21. Ieri sono stato in paese: case con la bandiera bianca, i Tedeschi sembrano scomparsi, girano invece Russi, Polacchi, Italiani che sembra carnovale; al quartier generale dei Russi è esposta una bandiera rossa con falce e martello – nel cortile riparavano due motociclette, studiavano un'automobile, e da una rimessa veniva il suono allegro di un grammofono e voci d'uomini e donne...

Poco fa ho incontrato a casa l'amico di vita militare Gulotta Pietro, che non avevo più visto dopo il corso di Spoleto; mi ha mostrato una cartolina di mia madre in data 21 febbraio 1945.

5 maggio

Disinfestazione a polvere.

La sera mi reco in paese col cap. Andreolli e cap. Gorisi, visito la Chiesa e il cimitero; nel recinto di questo mi fermo a dire un requiem sulle tombe dei connazionali e scopro, non credendo quasi ai miei occhi, che vi è sepolto Ferrari Riccardo (Lodi); l'avevo visto non più di 20 giorni fa; era ridotto uno stecco ma si diceva sano («l'importante è che la carcassa sia salva»), mi portò delle fotografie del campo di Sandbostel che dovetti accettare per non fargli torto; è morto qui il 30-4-1945, mentre noi eravamo a Bergen.

¹²⁰ P. Testa, *Wietzendorf*, cit., p. 166: «...fin dai primi di maggio mi venne richiesta una discriminazione tendente ad isolare ed a consegnare ai britannici i presunti collaboratori dei tedeschi. La questione se poteva presentare una certa semplicità per la valutazione degli ufficiali, era praticamente di assai difficile, per non dire impossibile, soluzione per i soldati e per i civili. Inoltre fra i presenti in zona non si poteva certo parlare di 'combattenti' per la Germania; restava quindi mio convincimento che ogni questione ed ogni decisione in merito agli elementi che io potevo raccogliere doveva essere riservata esclusivamente al Governo Italiano. Con questo concetto costituivo il 6 maggio una commissione di censimento incaricata di raccogliere elementi relativi al comportamento in prigionia di tutti gli ufficiali».

6 maggio

Con oggi noi, ufficiali italiani ex prigionieri (non lavoratori) siamo passati alla sussistenza inglese: un'abbondanza non mai conosciuta, da affogarci! Ecco l'assegnazione odierna:

Minestra: piselli gr. 100 e fiocchi avena gr. 50	
Carne bollita	gr. 40
Burro	gr. 30
Latte	gr. 250
Patate	gr. 500
Pane bianco (2 pani in 5)	gr. 360
Fiocchi avena	gr. 90
Farina	gr. 75
Carne in scatola (tedesca - 1 in 4)	gr. 210
Carne di maiale (1 scat. in 5)	gr. 65
Aringhe	gr. 20
Formaggio	gr. 20
Frutta secca (prugne)	gr. 30
Margarina (1 scat. in 20)	gr. 45
Zucchero	gr. 70
Marmellata	gr. 35
Latte condensato (1 scat. in 5)	gr. 50
Thè	gr. 10

Ho saputo che Ferrari è morto di occlusione intestinale.

7 maggio

Razione viveri odierna:

Minestra di piselli, orzo e giuliana	gr. 175
Pane bianco	gr. 300
Carne in scatola (tedesca)	gr. 85
Salsiccia americana (1 scat. in 8)	gr. 85
Una scatola di spezzatino a testa	gr. 453
Formaggio	gr. 25
Margarina	gr. 35
Latte evaporato	gr. 50
Zucchero	gr. 80
Frutta secca	gr. 25
Thè	gr. 10
Patate	gr. 500
2 vitamine	
50 sigarette (razione settimanale)	

Passeggiata nel bosco con Menestrina e Franch, fino al cimitero russo: vi sono sepolti prigionieri russi in fosse di 100; una semplice croce con il numero delle centinaia, la data (settembre-novembre 1941)¹²¹.

8 maggio

Minestra di fiocchi d'avena (gr. 75) e farina (gr. 40)

Patate bollite	gr.	500
Patate crude a richiesta		
Pane bianco	gr.	300
Pane nero tedesco	gr.	100
1 scatola di Corned Beef in 2	gr.	75
Spezzatino (1 scat. in 6)	gr.	175
Carne di maiale	gr.	65
Margarina	gr.	35
Marmellata	gr.	90
Zucchero	gr.	75
Senape	gr.	9
Latte	gr.	50
Thè	gr.	10
1 Vitamina		

Indigestione. Franch viene a trovarmi e mi porta una tazzina di cognac.

9 maggio

Alzabandiera. Presenza l'ufficiale inglese.

Minestra d'orzo gr. 75, farina gr. 50, grasso gr. 15 - patate gr. 500 - surrogato gr. 5 - thè gr. 10 - pane bianco gr. 300 - pane nero tedesco gr. 100 -

¹²¹ Sull'impressione suscitata negli ex-prigionieri italiani dalla scoperta del cimitero dei russi, cfr. E. Zampetti, *Dal Lager. Lettera a Marisa*, cit., pp. 358-9: «Una lunga strada polverosa tra boschi di abeti sul calare della notte e dopo un chilometro e mezzo, al di là di una siepe, lo spiazzo delle tombe: tumuli di terra arida, bruciata, su cui non spunterà mai più un filo di erba e la distesa delle croci di legno, tutte uguali. In realtà, più che di vere e proprie croci si tratta di pali verticali, sui quali è inchiodata per traverso una tavoletta con il nome e sotto una più piccola con la data del seppellimento. Le prime tombe sono individuali: i primi morti vennero tumulati il 23 settembre 1941. Ci sono ragazzi di diciassette anni. Ma ben presto venne l'epidemia. 'Epidemia' fu il termine pietoso che mascherò l'orrore che in piena coscienza i carcerieri tedeschi seminarono nel Lager: fu l'inverno passato all'aperto, fu la morte per fame, per bastone. E subito (saranno un centinaio, forse meno, le tombe individuali) le tombe si fanno collettive da 20, da 50 salme e poi, finalmente, venne veramente il 'tifo petecchiale', il pietoso tifo. Le tombe si fanno da 100 e da 200. [...] L'ultima tavoletta numerata porta il numero d'ordine da ... a 15.000. Seguono altre tombe collettive, ugualmente riempite, ma senza più croce, e infine una riempita soltanto per metà. [...] 18.000 russi morti nello spazio di un anno...».

Corned beef gr. 170 - salsiccia gr. 110 circa - carne tedesca gr. 85 circa - margarina gr. 45 circa - frutta secca gr. 60 circa - zucchero gr. 75 - latte gr. 55.

12 maggio

Dopo la funzione del maggio, thè con Piasenti e il cap. Andreolli. È notte inoltrata quando lo accompagno alla sua baracca. Cena a sorpresa: luce elettrica al centro del viale, motorino a scoppio che aziona la dinamo (= giostra), musica e canto della radio installata sulla torretta, la gente che vedo sciamare controluce attraverso il cancello, illusione perfetta: una sera di circo o di parco dei divertimenti ai giardini (v. sagome nere dei pini).

13 maggio (domenica)

Sto finalmente bene, dopo 4 giorni di sconvolgimento intestinale e di digiuno.

Riunione dei trentini e passeggiata nel bosco con merenda. Oltre il fosso: bagnanti nudi. Opulenza della foresta, delle macchie, dei prati, del coltivato. La bellezza suggestiva e familiare insieme di questo paesaggio vastissimo, arioso, quieto viene da un'armoniosa continua alternanza di aspetti vergini e selvaggi con estese coltivazioni, dal comporsi pittorico e musicale dalla creazione affascinante di una natura romantica con la quadrata opera dell'uomo.

Le storielle di Disertori su Bergen¹²². Rivedo il s.ten. medico Andreolli Guido, già conosciuto a Küstrin: Menestrina mi racconta la questione che costui ebbe col fascio (ritiro tessera).

Dopo cena, Piasenti offre un thè a me e Andreolli. Col cap. Odorizzi ci trattieniamo fino a dopo le 23 cantando canzoni alpine fino ad averne rauca la voce¹²³.

¹²² Sandro Disertori, *Mondi in catene*, cit., p. 59: «Il nostro soggiorno a Bergen si sta rivelando come una kermesse, ora delirante, ora anarchica ma sempre punteggiata da momenti di sconforto». Le pagine di Disertori su quei giorni a Bergen tra fine aprile e inizio maggio alternano la cupa scoperta del campo di sterminio che vi aveva sede a toni da racconto picaresco.

¹²³ Tullio Odorizzi (1903-1991), di professione avvocato, ufficiale della 9° Armata, fu internato nei Lager di Biala Podlaska, Sandbostel e Wietzendorf. Nel dopoguerra fu sindaco di Trento (1946-1948) e Presidente della Giunta Regionale Trentino-Alto Adige nelle tre prime legislature (1949-1960). Sull'esperienza della prigionia ha scritto il libro di memorie, *Un seme d'oro*, più volte citato in queste note.

14 maggio

Passeggiata con Franch. Alle 22.30 ascoltiamo insieme la radio all'aperto.

16 maggio

Alle 9.30 Padre Fontana ha celebrato una messa per il povero Mario Ferrari. L'ha servita il s.ten. Luciano Dusini. Erano presenti il cap. Cristofolini, il ten. Svitner, il cap. Girardi, il cap. Carlotto, il ten. Coletta, il cap. Andreolli, il ten. Franch, il ten. Menestrina, il cap. Betta, il ten. Betta, il ten. Videsott, il s.ten. Stefenelli...

18 maggio

Passeggiata nei dintorni con Franch, Menestrina, cap. Andreolli: fino a Meinholz, un gruppetto di case o fattorie. Verde folto, macchie ombrose, praterie immense di messi, strade ampie e capricciose, casette affondate in alti cespugli, lenti canali, selve cupe come notte ed altre ariose e variegata dalla luce; golfi di verde tra rive di bosco serpeggianti in pace (il dannunziano «erbal fiume silente»), nuvole di verde soffice e gonfio che sembrano sospese sulla pianura, radure d'erica, un senso di solitudine, di libertà, di naturalità che inebria... Il paesaggio più romantico che io abbia contemplato.

Ovunque, le tracce della guerra: automezzi capovolti, sfondati, incendiati - granate - materiale militare. Tutti i boschi ne sono infestati. Un meraviglioso tramonto rosso-oro, tagliato da un'ala di nuvola infinita, ci accompagna lungo tutto il ritorno e ci fa volgere di continuo a contemplarlo nel suo lentissimo estenuarsi di colore in colore.

19 maggio

Con Franch e Menestrina, oltre il cimitero russo, in direzione di Münster: campo di tiro animato con finto mulino a vento.

Per il corso dell'intera settimana, la razione viveri è stata inferiore a quella assegnata nei giorni scorsi e si è andata man mano riducendo. Io credo ciò principalmente dovuto ad un ritardo nel normale approvvigionamento della zona, ma ci è stato pure comunicato che il Comando alleato, a causa degli enormi contingenti viveri che deve distribuire alle popolazioni dell'Europa affamata, è costretto a stabilire per noi, dopo i primi 10 giorni di «ingrasso», una razione inferiore a quella del soldato.

20 maggio

Oggi abbiamo avuto: 1 minestra di piselli, giuliana e farina, 500 gr. patate - 300 gr. gallette americane (= biscotti) e 90 gr. pane bianco - 105 gr. carne tedesca - 70 gr. formaggio, 20 zucchero, 1 kg. patate crude alla mano.

21 maggio

Viveri di oggi: minestra di piselli, farina e spezzatino come condimento (100 scatole per tutti) - 300 gr. Gallette - 1 kg. patate cotte - 160 gr. carne.

22 maggio

A prendere patate con Nino Menestrina e Franch¹²⁴. Ho fatto due viaggi portando in tutto una cinquantina kg.

Nino mi ha raccontato dell'eredità di suo cognato Donati a Mezzocorona (1 milione).

Luce elettrica in baracca. Il cap. Scalise attacca la radio «comperata» a Bergen. Allegrìa. Abbuffata di patate e sbobba (4 litri circa).

24 maggio

Dal giorno 22 la razione viveri è tornata normale.

Oggi:

Minestra di piselli (gr. 409, farina di legumi (70), grasso

¹²⁴ Alla stessa data si legge nel diario di Franch questo ritratto dell'amico: «Giorgio Raffaelli: viso tondo, sorridente, giovanile più che non comportino i suoi ventiquattro anni; buono, molto buono, con scarsa esperienza della vita e molti ideali nel cuore. Lo notai la prima volta nel carro bestiame che da Stablak ci portava a Deblin. Portava un piccolo cappello, quasi a cencio, sopra un volto di bimbo che vuol atteggiarsi ad uomo. Non ricordo di avergli rivolto la parola durante quel viaggio di tre giorni attraverso la Prussia Orientale e la Polonia. Forse non lo trovavo eccessivamente simpatico o forse ero troppo chiuso in me stesso per cercar compagnia ed amicizia. Ma questa nacque, e solidissima, anche se non ricordo né quando né come. Fu a Deblin Irena, all'Ari Lager. Ci trovavamo alle lezioni d'inglese del Capit. Petrucci e spesso anche ad altre lezioni e conferenze che si tenevano nel campo. Poi studiavamo assieme il tedesco, prima fuori, su qualche panchina, bevendo coi pori della pelle l'ultimo solicello di quel tardo autunno e con gli occhi la sinfonia dei toni verdi, gialli e rossi che s'innalzava all'intorno, festosa e patetica ad un tempo, dagli alberi e dalle praterie circostanti. Quando ci separammo il 7 gennaio, sapevo di lasciare un amico, un vero amico. Ci ritrovammo qui, dopo poco più d'un anno e dopo aver vissuto vicende diverse seppure simili. I continui allarmi che ci costringevano a stare nelle baracche, non ci permettevano molti incontri e poi, tutta la nostra energia era allora concentrata nella volontà di sopravvivere; eravamo ripiegati su noi stessi per istinto di conservazione e l'amicizia era più un rimpianto che un sentimento vivo. Ora però essa è rinata e certamente si è fatta saldissima. Giorgio - di natura un po' pigrotta - viene spesso con me e con Nino Menestrina a passeggiare nei prati e nei boschi. Chiacchieriamo insieme di tutto un po', con piena confidenza e la sua amicizia mi diventa ogni giorno più cara».

Patate bollite	gr.	500
Patate crude a volontà		
Pane bianco (1 pane in 2)	gr.	450
Carne di maiale tedesca	gr.	200
Corned beef (1 scat. in 5)	gr.	70
Margarina	gr.	40
Formaggio	gr.	30
Zucchero	gr.	50
Thè	gr.	20

In più, come elargizione straordinaria: 1 pezzo di cioccolato al latte (gr. 30) e 50 sigarette (oltre la razione settimanale già avuta di 47 sigarette).

25 maggio

Passeggiata fino a Münster con Franch, cap. Andreolli, ten. Videsott, cap. Ferrari, s.ten. Sanmarelli, fratelli Betta. Animazione della cittadina.

Il Lager dei tedeschi prigionieri. Ospitalità generosa del cap. Antonelli. Ritorno in camion.

(Per andare a Münster, si attraversa il bosco, si arriva al fortino Hindenburg e si prosegue con direzione nord est).

26 maggio

Arrivo di Cordin, da Celle. Mi racconta le sue ultime vicende: usciti dal Lager, rimasero in balia di se stessi – a Celle trovarono l'incaricato, che li condusse a Retke anziché a Fellersleben – lavori al campo d'aviazione (barracamenti) – rifiuto loro e settimana di riposo – adunata della polizia e SS: 20 allo Straflager, altri 20 volontari (tra questi Sartori di Venezia); in tutto 40 – coll'avvicinarsi degli Inglesi, fu condotto a Celle ove rimase libero – pacco C.R., dopo bombardamento stazione – assalto al biscottificio (latte condensato, zucchero, farina): gli Inglesi vietavano l'ingresso ai Tedeschi – alloggiato insieme a Ferretti e a Bonomi presso una famiglia tedesca – idillio con la Fräulein...

30 maggio

Cordin con i suoi compagni è dovuto ripartire per Celle poiché il Colonnello ha ricevuto ordine dal comando inglese di non accettare più altra gente nel campo. Si è tentato ogni mezzo per trovare una scappatoia, ma è stato impossibile. L'ho accompagnato poco fa al camion che lo riporterà a Celle. Gli ho regalato 20 sigarette. La delusione non è stata (mi pare) molto

avviliente perché laggiù lo attira il ricordo della Fräulein Tange. (Drogerie Bauch).

3 giugno

Festa dello Statuto. Vengo comandato nella rappresentanza degli ufficiali per l'alzabandiera. Al campo ex S.S. Presente il nuovo tenente inglese: un giovane dall'aria distinta, alto, 19 anni (dicono). Sfilata truppa: in testa uno del campo di Dora, che porta con orgoglio il vestito a righe dei galeotti e tiene sul petto un cartellone in cui si vede disegnata una croce uncinata calpestata da un italiano – seguono tre bandiere: due bianche con giglio, lo stemma di Trieste – poi, compagnia per compagnia, tutti i soldati. Divise di tutte le fogge, gran parte borghesi. Hanno sfilato bene, con impegno e convinzione.

4 giugno

Libera uscita sospesa per 3 giorni. Questa sera, in una comunicazione del Colonnello durante il giornale parlato, s'è saputo che questa sospensione è stata adottata come provvedimento disciplinare collettivo per il fatto che è stato sorpreso un ufficiale che andava a caccia nel bosco armato di fucile e che molti soldati sono stati trovati a circolare in ore proibite.

Nella sua comunicazione il Colonnello ha fatto sapere di aver energicamente protestato verso il ten. col. inglese dicendo che questa era una umiliazione mai sofferta prima; che già in passato aveva preso posizione contro i tedeschi per il sistema della punizione collettiva; che lo considerava un'illegalità; che non poteva comunicare questa sospensione a nome proprio, ma come inflitta dal Comando inglese; infine che questo campo è sottoposto a privazioni e sacrifici come nessun'altro. Il ten. col. inglese avrebbe promesso di interessarsi per la tabella viveri e per il ripristino della libera uscita¹²⁵.

Ho ascoltato una interessante conferenza, o meglio lezione, di Bruno Betta sul tema: Un quarantennio di vita parlamentare e costituzionale (carattere, però, di lezione scolastica). Ma un articolo bellissimo, sia per l'impostazione teorica come per l'eleganza dell'espressione, è stato quello del ten. Allorio: «Lo statuto» (una chiarificazione, e monito insieme, sul problema Monarchia o Repubblica?)¹²⁶.

¹²⁵ Cfr. il resoconto di questa delicata fase di passaggio in P. Testa, *Wietzendorf*, cit., pp. 168-177.

¹²⁶ Enrico Allorio (1914-1994), giurista: docente di Diritto processuale civile, professore di Scienza delle finanze e Diritto finanziario, direttore di autorevoli riviste.

Ieri sera, in una baracca, sono stati trovati soldati che ballavano assieme a ragazze del paese mentre due ufficiali suonavano la fisarmonica. Denunciati e puniti con 14 giorni di arresti.

9 giugno

Passeggiata fino a Bokel, una fattoria a 6 km circa da Wietzendorf sulla strada per Soltau (sulla sinistra). Nino Menestrina mi insegna alcuni proverbi e scherzi tedeschi:

Auf der Alp ist eine Kùh
Macht das Harschloch auf und zu;
Und dort neben ist ein Schwein,
schaut der Kùh ins Harschloch hinein.
Sagt die Kùh: Du, dummes Schwein,
warum schaust mir ins Harschloch hinein?
Sagt das Schwein: Du, dumme Kùh,
warum machst das Harschloch auf und zu?¹²⁷

*

Starke Pfurzen stinken nicht,
leise aber fürchterlich.¹²⁸

*

Nach dem Stuhlgang und vor dem Essen,
Hände waschen nicht vergessen¹²⁹

*

Wo man singt, dort lasz dich ruhig nieder:
böse Männer haben keine Lieder¹³⁰.

*

Schau, die armen Vögel! – Auch die Reichen.¹³¹

Visita al nostro amico Opa (= Grossvater) che ha 75 anni ma è diritto come la quercia secolare del cortile. Ecco l'indirizzo: August Meyer – Dehnernbackel Soltau (Hannover).

¹²⁷ Traduzione alla svelta: «Sul pascolo c'è una vacca, apre e chiude il buco del culo; e vicino c'è un maiale, guarda la vacca proprio lì. Dice la vacca: tu, stupido maiale, perché mi guardi dentro lì? Dice il maiale: tu, stupida vacca, perché continui ad aprirlo e chiuderlo?»

¹²⁸ «Le scorregge rumorose puzzano niente – ma quell'altre silenziose sono tremende»: preleviamo la traduzione dall'appunto a matita che si legge sull'originale del diario, dove per svista anche «leise» è tradotto con «rumorose».

¹²⁹ «Dopo il cesso e prima di mangiare non scordarsi le mani lavare».

¹³⁰ «Dove si canta, mettiti tranquillo: gli uomini malvagi non hanno canzoni».

¹³¹ «Guarda, i poveri uccelli! – Anche i ricchi...»: non è chiaro a quale motto di spirito si riferisca l'annotazione.

Compero 4 uova per 10 sigarette e 1 l. di latte più kg 1 ½ di farina di segale per altre 10 sigarette. Opa porta baffi bianchi alla Bismark – ha due figli di cui uno assente, soldato e ferito – è padrone di una fattoria enorme (300 ettari, mi pare) che regola energicamente, orologio alla mano per ogni operazione. Ora nella casa triste è circondato da una sparuta schiera di vecchiette diffidenti, dalla nuora e da una nidiata di bambini; ma lui è allegro e ride di cuore battendoci sulle spalle come a compari. Nino gli ha promesso un botticello di vino dall'Italia.

25 giugno

Dopo alcuni giorni di segregamento nel campo con 3 appelli al giorno (ore 8-14-23.30) come punizione dei continui abusi e furti e qualche soperchieria ai danni della popolazione tedesca, è oggi il primo giorno di libertà. Il pomeriggio mi reco con Max e Nino Menestrina a Bokel dal nostro Opa. Durante tutto il tragitto di andata si parla in tedesco raccontandoci, tra il resto, scherzosamente, come ci siamo conosciuti. Opa mi mostra la stalla, ben tenuta, e alloggiante una ventina delle belle mucche pezzate (bianche e nere).

Al centro del cortile c'è una macchina, formata da un grosso ventilatore a motore e un grosso tubo che sale fin dentro il fienile, macchina che serve all'immissione del fieno (bastano tre uomini). Comperiamo uova e farina. Poi, dietro indicazione di una gentile ragazzetta, nel bosco a coglier mirtilli. Nino canta come un fringuello. Si torna che già annotta. Un incidente-sorpresa: ci ferma un soldato inglese in bicicletta e ci ingiunge di mostrare il contenuto delle borse che portiamo; scopre uova e mirtilli; pretende che questi ultimi li abbiamo rubati in qualche orto. Tentiamo di fargli capire che no, che i mirtilli nascono nei boschi; ma la poche conoscenze di inglese non ci vengono in aiuto (come si dice «bosco»? come si dice «sotto gli alberi»?); ci sforziamo con gesti e approssimazioni espressive. Niente. Ci vuol condurre al comando. *They are natural! Please, do you come with us?* Siamo disposti a condurlo sul posto del... delitto per convincerlo. Per buona ventura arriva un graduato che deve aver capito suppergiù l'equivoco perché consiglia al compagno di lasciarci andare. Nino: *we are gentlemen!* - battuta comicissima considerando la foggia *gefangesca*¹³² (calzoni rotti, senza camicia, scapigliato). *Thank You!* Tutto si conclude in gran risate. Però

¹³² Efficace neologismo da «*gefangen*», prigioniero.

il pericolo c'è stato, ed eran le uova che a rigore non si potrebbero acquistare essendo proibito ogni commercio ed anche contatto con la popolazione tedesca.

26 giugno

Nel bosco col cap. Andreolli: altra raccolta di mirtilli e di finferli.

29 giugno

Il comando inglese ha chiesto un elenco di ufficiali disposti alla collaborazione con le forze alleate in Germania. Il Colonnello fa una dichiarazione in cui precisa che il tenente inglese ha affermato che l'impiego avverrebbe nella circoscrizione della 43° Div. Britannica che ha per centro Celle, che non pregiudica la data del rimpatrio, che esso consisterebbe in un lavoro adeguato alla professione, che si manterrebbe il grado e si godrebbe in ogni caso un trattamento non inferiore a quello dei militari britannici; inoltre il Colonnello, pur in attesa di un documento scritto circostanziato, autorizza la nostra accettazione e ne assume la responsabilità. Ciò considerato anch'io, come del resto la maggior parte dei colleghi, ho accettato dichiarando la mia professione di studente in lettere.

A mezzogiorno, ho portato all'ufficio discriminazione del campo la seguente dichiarazione:

Al Comando dell'Oflag 83 - Dichiarazione.

Il sottoscritto S.ten. R.G. di Giulio n. matricola 5941 I, non avendo ottenuta la dichiarazione di non-collaborazione con i Tedeschi, fa presente quanto segue:

Nel gennaio 1944, trovandosi internato nel Lager 307 di Deblin-Irena, aderiva volontariamente ad una richiesta di ufficiali conoscitori del tedesco fatta dal Comando Germanico annunciandosi come interprete, ritenendo in buona fede di poter essere impiegato presso qualche Arbeitskommando Italiano data la sua conoscenza della lingua tedesca. Era convinto che in tal modo, mentre da un lato avrebbe potuto migliorare le proprie condizioni, dall'altro non compiva cosa contraria ai propri doveri di ufficiale, né avrebbe dato collaborazione alla Germania, svolgendo la supposta attività a favore di connazionali. Sosteneva con buon esito un esame orale di Tedesco e il 28 febbraio 1944 veniva trasferito al Lager IV B di Mühlberg (Elbe). Ivi più volte gli vennero offerti impieghi di vario genere da accertarsi dietro regolare stipulazione di contratto, ma egli rifiutò sempre in quanto non rispondevano alla sua intenzione di fare l'interprete presso qualche Arbeitskommando di Italiani e in quanto, inoltre, egli s'era venuto persuadendo che era più dignitoso rima-

nere nel Lager insieme ai colleghi. Possono render testimonianza di ciò il ten. Marini Ottorino n. matr. 4797, attualmente in forza al campo di Münster e il s.ten. Coletta Liberatore n. matr. 97811, presente in questo campo. A causa dei suddetti rifiuti veniva dichiarato rinunciatario ed inviato il 7 maggio 1944 al Lager III C di Küstrin e successivamente a Sandbostel e a Wietzenhof. Da quanto sopra esposto, il sottoscritto spera risulti evidente che egli non ha mai voluto collaborare con i Tedeschi e ne ha dato dimostrazione pratica con il suo atteggiamento costante per tutto il periodo di prigionia, rimanendo sempre internato. A riprova di ciò egli fa notare da ultimo che il 23 novembre 1944, in giorni cioè particolarmente angosciosi, malgrado le forti pressioni e le minacce del comandante germanico cap. Pinkel, rifiutava decisamente una inaspettata richiesta di lavoro da parte di intimi amici di famiglia residenti in Austria (sig. Anna Mathà, Rotholz 111 bei Jenbach, Tirol). Del fatto sono testimoni diretti: il s.ten. Tito Mauro, allora interprete ufficiale, che assistette al colloquio, il s.ten. Farina Franco e il ten. Nodari Giorgio (presente in questo campo), ne è infine al corrente il cap. Salvadori Valentino, mio capoprovincia a Sandbostel, presente in questo campo. Pertanto il sottoscritto chiede che venga benevolmente riesaminato il suo caso e si proceda di conseguenza.

In fede R.G. 29 giugno 1945

1 luglio

Compleanno: 24 anni!

6 luglio

Visita a Celle. Sul camion in una quarantina insieme con i bagagli degli ufficiali diretti a Braunschweig. Arrivo verso le 9.30 del mattino. Si smonta al bivio delle strade per Amburgo e Hannover: un policeman inglese con berretto rosso e lunghi guanti bianchi regola il traffico che è intensissimo (specialmente di automezzi militari di ogni tipo). Ponte rotto in ricostruzione: fatto saltare dai Tedeschi prima di abbandonare la città – unico segno della guerra in questa cittadina che mi dona immediatamente una gradevolissima sensazione di vita per il movimento vivace e variopinto. Ragazze d'ogni sorta, in calzoncini e in gonnella.

Stranieri. Borghesi tedeschi in macchina. Eleganza, brio, vita. Giro in una specie di ebbrezza eccitante, con la curiosità e la gioia festevole d'un bambino che vede cose meravigliose. Ma è il mio stato d'animo di ex-Gefangen. Dopo il primo entusiasmo, la realtà si spoglia del riflesso allegro del mio animo per rivelarsi nella sua tristezza, nell'accasciamento di un dopoguerra che eredita lutti e disastri come non mai nella storia. Il movimento è dovuto

alla folla di soldati d'ogni tipo, alla profusione delle macchine militari, ai numerosi stranieri ex-prigionieri che girano oziosi e spensierati. Accanto a questi passa una folla grigia con sguardi tra umiliati e ostili: la gente tedesca. Soldati tedeschi dimessi dagli alleati, con i loro zaini - aspettano qualche automezzo che li prenda su e li aiuti a compiere un pezzo di strada che li riporterà a casa. Code interminabili di gente seria, che non ride - donne, ragazzi, bambini, vecchi - davanti ai negozi di viveri... Al Lager italiano vengo avviato da un aviatore inglese, cui chiedo la via in lingua inglese: collaudo (just here - the next street, left...). Trovo Cordin. Impressione di miseria del piccolo Lager dei nostri connazionali: una decina di tende in un prato. Coabitazione di donne e di uomini. Mi vengono presentati alcuni compaesani: Trentini da Rovereto (commerciante, abita sulla strada nuova per la Vallarsa) - Tommasini da Trento, dal quale so che in una località presso Tattersleben si trovava al lavoro, insieme a De Concini, il prof. Gino Coelli - il cognato di don Antonio Festi, che è di Savignano e presso la famiglia del quale probabilmente i miei hanno ricoverato il mobilio. Rivedo il ten. Giordani di Rovereto, che mi dice partirà a piedi per l'Italia domani.

Giro per la città con Cordin. Verde e verde: giardini, orti, parchi, vie alberate, il girare pigro delle acque verdastre dell'Aller. Assomiglia un po' ad una delle nostre cittadine. Vie centrali con le caratteristiche facciate tedesche dal tetto a capanna e dalle geometrie della intelaiatura di legno tra le finestre. Il Castello di Celle, sede di principi, ora occupato dagli Inglesi: palazzo rettangolare con quattro torri rotonde agli angoli. Chiesa cattolica. - Rancio al Lager italiano: umiliante. Insieme ad operai e soldati. Il vitto dei nostri è formato di: 300 gr. pane nero - 20 gr. burro - 2 sbobbe - caffè.

Dopo il rancio a casa da Miss Gretel Tange (Strasse Südwall 17), impiegata alla Drogerie Bach (dem Rathaus gegenüber). Una gattina. Dice che mi ha aspettato insieme a Eddo una domenica e che m'aveva preparato il dolce. Abbastanza fine e piacente. Molto vivace. Mi offre marsala e biscotti.

Poi nella stanza di Cordin in una pensione vicina. Giro in città. Appuntamento al camion. Attesa esasperante dalle 5 alle 9 della sera. Cordin si accaparra un impermeabile dimenticato da un polacco nel quale rinveniamo alcuni biscotti e Pfennig. C'è pure Bonomi. Il traffico. Attendeva il camion anche una delle italiane superstiti del campo di Belsen, un'ebrea. Dei suoi tredici congiunti nessuno rimane. Il camion arriva e riparte alle 9.

7 luglio

È venuta a trovare il ten. Bisaccia (ministero della Marina) la fidanzata inglese, impiegata al Ministero degli Esteri Inglese. Ha portato la nuova che Don Pasa ha comunicato alle nostre famiglie la liberazione il 9 maggio.

Tabella viveri odierna:

Rancio:	fiocchi d'avena		
	piselli		
	carne		
	grasso		
	sale		
Alla mano:	pane bianco	gr.	540
	carne in scatola	gr.	56
	salsiccia	gr.	45
	latte condensato	gr.	55
	thè	gr.	10
	marmellata	gr.	15
	margarina	gr.	25
	zucchero	gr.	30
	patate crude	gr.	300

Inoltre, distribuzione straordinaria alla mano di gr. 200 farina, legumi e gr. 250 cipolle essiccate.

8 luglio

Ecco il testo della lettera del Ten. Col. Testa al Generale comandante del Corpo d'Armata britannico, in data 1 luglio 1945 da Wietzendorf:

Signor generale:

La prego di permettere che io, spogliandomi della mia qualità di Comandante del Campo 83, Le esponga, in via del tutto privata e personale, alcune considerazioni che servono a spiegare lo stato morale e disciplinare degli italiani di Wietzendorf, ed in particolare degli ufficiali.

Nella guerra ora finita, l'Italia ha coperto un ruolo che forse non ha precedenti nella storia. L'8 settembre ha segnato per noi, più che una svolta, una redenzione. L'esercito italiano, male armato, male equipaggiato, disorganizzato, con i tedeschi in casa, ha fatto quello che ha potuto. Io posso citarLe tre episodi in Balcania:

Ragusa - dove il Generale Amico, comandante della Divisione Marche, è stato assassinato con un colpo di pistola alla nuca per aver ordinato la resistenza;

Spalato - dove sono stati fucilati tutti gli ufficiali comandanti di reparti, fino ai comandanti di compagnia inclusi;

Cefalonia - dove sono stati fucilati tutti gli ufficiali della Divisione Acqui, dal Generale Gandin, Comandante, all'ultimo subalterno.

Dopo la cattura gli italiani si sono fatti deportare in massa nei campi di concentramento, preferendo la prigionia volontaria al disonore.

Il Campo di Wietzendorf è stato costituito in Oflag 83 per gli Ufficiali italiani che venivano sgombrati dalla Polonia nella seconda metà del gennaio 1944. Esso era stato in precedenza abitato da prigionieri russi e sgomberato per condizioni di inabilità riconosciute da Commissioni Sanitarie Germaniche. Esso era ed è tuttora il peggiore dei Campi di concentramento della Germania per condizioni di alloggio ed igienico-sanitarie.

In questo campo hanno vissuto gli ufficiali italiani per 15 mesi resistendo a tutte le pressioni, agli atti di forza, alle umiliazioni. Il «The Star» del 26-4-45 scriveva testualmente: «Il Ministero della Guerra ha preso debita conoscenza delle dichiarazioni di prigionieri inglesi che, senza aiuti dalla C. R., essi non avrebbero potuto conservare uniti anima e corpo».

E gli Italiani hanno dovuto tenere insieme corpo e anima senza nessun aiuto della C. R., senza nessun incitamento se non quello della propria fede. Alla fame si è aggiunto il freddo, che nell'inverno scorso ha raggiunto 19 gradi, mentre dai tetti delle camerate non riscaldate scendevano sui letti ghiaccioli di 30 cm.

In queste condizioni, tormentati dalla tubercolosi, dalle dissenterie, dai reumatismi, dagli edemi, essi hanno resistito nella tragedia del lavoro obbligatorio. I germanici riunivano gli ufficiali sotto la luce di proiettori e là venivano impresari e contadini a scegliere gli schiavi per il lavoro. Le proteste del Comando e dei singoli, scritte nelle forme più energiche, riuscivano solo ad insaprire le condizioni. I prescelti venivano portati a forza fuori dal campo, spogliati dei distintivi di grado e dei fregi dell'uniforme ed inviati a fare i facchini, gli scavatori di macerie ed i mozzi di stalla. Ma ben 4000 ufficiali, sorretti dalla sovrumana volontà di resistenza ed assistiti dalla Provvidenza Divina e dalla rapida avanzata degli eserciti anglo-americani, erano ancora nel campo, scheletri viventi, nel giorno della liberazione.

Il 22 aprile 1945, assieme a 3000 ufficiali francesi, che avevano raggiunto il campo negli ultimi mesi in seguito allo sgombero dei campi dell'est e dell'ovest, gli ufficiali italiani furono sgombrati su Bergen, dove furono alloggiati nelle abitazioni.

Subito furono compilati gli elenchi di partenza ma, mentre gli ufficiali francesi iniziavano il rimpatrio, quelli italiani il 1° maggio furono fatti ritornare al Campo di Wietzendorf.

Questo provvedimento, dovuto a ragioni logistiche non discutibili, ebbe gravi ripercussioni sul morale degli ufficiali italiani. Esso fu considerato, anche se a torto, come una punizione o un mancato riconoscimento, perché significava il ritorno in quelle baracche che tutti odiavano, quelle stesse baracche in cui, per mano germanica, troppo si era sofferto. Il ritorno al campo, poi, era avvenuto sotto la promessa quasi formale di una sosta di pochissimi giorni in attesa del rimpatrio.

Ora, dopo due mesi, il campo è costituito da una comunità di oltre 7000 italiani, con quasi 3000 soldati, senza uniforme, ridotti dai Germanici, in violazione del diritto dei popoli, allo stato di civili, e fra essi purtroppo anche un piccolo numero di elementi deportati dalle carceri italiane, dove scontavano pene per reati militari e comuni. Questi elementi hanno molto sofferto perché sono tra i sopravvissuti del campo di Belsen, ma sono sempre elementi di disordine. In questa comunità ci sono elementi tarati, altri irresponsabili, altri leggeri, in minima percentuale, ma ci sono inoltre moltissimi bravi italiani, e sono la massa. Essi sono uomini di età matura e giovani, professori anche universitari, avvocati, giornalisti, scienziati ed uomini d'arte. Tutto questo patrimonio della patria viene a soffrire, a sentirsi umiliato per pochi colpevoli.

In una delle sere scorse Radio Londra diceva che tra i prigionieri liberati erano svaniti molti degli entusiasmi che avevano accolto le truppe liberatrici. Noi dobbiamo evitare a qualsiasi costo che questo avvenga per gli italiani, e per ottenere questo bisogna evitare che i molti sani paghino per i pochi malsani.

La situazione di comando in queste condizioni è estremamente difficile, talvolta insostenibile, perché non si può comandare senza forza. Occorre che i responsabili, colti sul fatto, siano sempre ed immediatamente allontanati dal campo; il fatto stesso della loro partenza per ignota destinazione sarebbe il più salutare esempio per tutti.

Ci sono anche altri importanti fattori che agiscono sul morale e turbano la disciplina. La vita stessa in questo campo che non può che deprimere la dignità degli ufficiali con le male odoranti latrine, con la mancanza di qualsiasi possibilità di vita un po' elevata. La limitazione giornaliera della libertà di uscita che è applicata solo per gli italiani, mettendoli in uno stato di inferiorità rispetto ai prigionieri di altre Nazioni. Il vitto molto più basso di quello di altri campi italiani della zona ed in genere deficiente per quanto riguarda generi freschi e verdura. La mancanza di posta e comunque di notizie da parte delle famiglie. L'assenza di organi responsabili di collegamento del governo italiano, fatto questo che sarà indubbiamente giustificato da ragioni superiori, ma che resta pur sempre tale e dà un penoso senso di abbandono. L'ansiosa, nervosa attesa del rimpatrio, del quale ormai gli italiani sono gli ultimi.

Questi ed altri fattori meno importanti producono uno stato di depressione morale, in pochi irresponsabili, di irritazione, perché, purtroppo, molti anziché rendersi conto delle condizioni spesso solo burocratiche che li hanno determinati, vedono in essi l'indice di un trattamento su un piede di inferiorità. È estremamente difficile reagire o far reagire a questo modo di vedere le cose. Però io con orgoglio di soldato posso affermare che questo è il campo che più ha sofferto, che ha resistito quando la resistenza era eroismo, che ha più meritato. La realtà vissuta da questi Italiani non è conosciuta, ma è tale da gettare sui Germanici una vergogna non inferiore a quella che viene da altri campi oggi tanto conosciuti.

I 4000 ufficiali chiedono questo riconoscimento che può essere forse la legittima ambizione del soldato che ha ben combattuto, ma certamente un titolo

di orgoglio ed un merito per la patria che in questi figli ha avuto i degni compagni dei patrioti dell'Alta Italia e dei soldati dell'esercito regolare.

Io subordinatamente chiederei a Lei, signor Generale, di venire a vedere il campo. Sarebbe per tutti un premio di alto valore morale per quanto hanno sofferto e per quanto ancora possono e devono dare alla patria.

Sarebbe un onore per questi ufficiali e soldati mal vestiti, ma sani nello spirito, esser passati in rivista da Lei.

Noi possiamo dire con fierezza di essere stati per 20 mesi nei ranghi come veri combattenti a fianco degli alleati.

È un interesse per l'Italia che tutti questi uomini, fra i quali vi sono elevati valori, tornino alle loro case nello stato d'animo in cui hanno accolto i liberatori, stato d'animo che è nelle tradizioni dei nostri due Paesi e che dopo 20 anni di traviamiento fascista ritorna con la suggestione della strada ritrovata. La prego, Signor Generale, di gradire i sensi della mia stima più profonda e devota.

Ten. Col. Pietro Testa

Al Signor Generale Com.te del Corpo d'Armata Britannico
Sua Sede¹³³.

9 luglio

Passeggiata fino al laghetto e bagno - Pare che sia in seguito alla lettera del Sign. Colonnello che da oggi torniamo a ricevere la razione viveri secondo la tabella 10.

11 luglio

In teatro, durante la rassegna di problemi del domani organizzata dal Prof. Betta, il cap. Salvadori Valentino fa commemorazione di Cesare Battisti, l'anniversario del cui sacrificio cade domani.

12 luglio

Ecco la nuova tabella per i giorni 13 e 14 luglio:

Rancio:	piselli	gr.	95	per il 13/VII
	carne fresca	gr.	34	
	sale	gr.	10	
	cipolla	gr.	10	
Alla mano:	1 pane bianco e 1/5	gr.	1010	
	1/5 pane nero	gr.	280 circa	

¹³³ Il testo della lettera, trascritto integralmente da Raffaelli nel diario, è edito in P. Testa, *Wietendorf*, cit., Allegato 15, pp. 273-276.

carne fresca congelata	gr.	380	
formaggio	gr.	60	
margarina	gr.	80	
marmellata	gr.	55	
latte condensato (1 scatola in 4)	gr.	113	circa
thè	gr.	10	
zucchero	gr.	90	
Bacon (prosciutto)	gr.	73	
(oppure Corned Beef	gr.	85)	

14 luglio

Di ritorno dal laghetto, so che è arrivato un colonnello italiano in visita al campo. È il colonnello Bruno, comandante di una unità italiana al seguito degli alleati. Parla alla radio «Meteora» alle ore 10: ci porta il saluto del governo e l'assicurazione che il nostro sacrificio è apprezzato e collocato nello stesso piano di merito dell'azione dei patrioti¹³⁴.

16 luglio

Arrivato dall'Italia il cappellano Don Pasa che era partito da qui ai primi di maggio. venuto con una commissione pontificia e si sa che ha portato posta per tutti. Questa sera parlerà a Radio Meteora. Piove.

Alla Radio Meteora alle 20.30 ha raccontato come si è svolto il viaggio in Italia. Don Pasa è un uomo tagliato all'ingrosso, validissimo – come ha dimostrato in questa occasione – a farsi avanti anche a gomitate, a non cedere, a non disanimarsi, a sfondare le porte chiuse – un maneggione che la spunta – ma che ritengo non proprio adatto per formazione e levatura intellettuale a condurre questioni in cui occorra tatto e diplomazia. Comunque, è riuscito a condurre a termine bene il compito affidatogli anche se avrà fatto sorridere dei suoi modi. Pecca di vanità ed adopera un po' troppo la parola «io», ma lo fa ingenuamente e in buona fede, sicché gli si può perdonare.

Partito il 12 maggio, ha raggiunto Bergen col camion della spesa. Da Bergen è passato a Celle, ove, con l'aiuto di un capitano inglese bravuo-

¹³⁴ P. Testa, *Wietzendorf*, cit., p. 180: «Il giorno 14 luglio all'improvviso arrivava il colonnello Bruno comandante delle unità dei servizi della 7^a Armata americana. Egli non veniva con promesse e non aveva avuto incarichi particolari del Governo Italiano. Era stato per pochi giorni in Italia e ci portava il saluto tanto atteso della Patria. Parlò ai comandanti di battaglia riuniti a rapporto ed alla sera, al microfono, diede il suo saluto al campo. Era un bel po' di ossigeno. Il colonnello Bruno venne letteralmente assalito da migliaia di uomini che gli chiedevano notizie dell'Italia, di tanti paesi anche piccoli e dimenticati...».

mo, è riuscito a prendere un aereo e a farsi portare a Bruxelles. Qui ha trovato subito un signore belga, sposato ad un'italiana, che lo ha indirizzato dal nunzio apostolico. Questi l'ha condotto in visita alla città e gli ha fatto avere in breve tempo il salvacondotto per entrare in Francia (senza il quale avrebbe corso il rischio d'essere rimesso in un campo di concentramento con trattamento, a quanto pare, poco cortese da parte francese). In una piazza s'è incontrato con un buon gruppo di soldati italiani di cui ha preso gli indirizzi per darne notizia ai familiari. Passato a Parigi, dove dopo una settimana ha ottenuto i vari permessi per proseguire, ha raggiunto Marsiglia e di qui un aereo l'ha portato a Roma, sbarcandolo a Ciampino il 23 maggio. In camionetta s'è recato immediatamente in Vaticano. La notizia sparsa immediatamente faceva accorrere, ancor nelle prime ore, centinaia di persone, l'annuncio dato dai giornali vi faceva accorrere nei giorni seguenti migliaia di persone, molte provenienti anche da altre città d'Italia: in Vaticano si creò un ufficio informazioni per accontentare i richiedenti. Udienza dal Papa: 50 minuti di colloquio, durante i quali il Papa si interessò con particolare affetto, pianse al racconto delle nostre sofferenze, lo incaricò di recarci la sua benedizione e l'autorizzò a presentarsi presso tutte le autorità a suo nome. La radio vaticana fece un radio-messaggio alle famiglie, assicurandole della nostra buona salute (in data 9 maggio), e successivamente una lettera, sempre secondo gli elenchi nominativi consegnatigli qui. Don Pasa partecipò a diverse riunioni del Consiglio della Presidenza dei Ministri al Viminale, nelle quali fu discusso il problema del nostro rientro.

Le proposte presentate dal Governo alle autorità alleate ottenevano però sempre risposta negativa: agli ex internati avrebbero pensato le autorità alleate in Germania. Don Pasa iniziò subito le pratiche per ritornare in Germania, ma urtò in difficoltà che parevano insormontabili: no e no, a lui, ai rappresentanti del nostro Governo. Il Governo Bonomi era un governo fantoccio senza forza e autorità. Si rivolse infine al ministro d'Inghilterra e all'ambasciatore degli Stati Uniti e ottenne a fatica il permesso fino al Brennero. Intanto organizzava i 9 camion del Vaticano che si recarono a Bolzano a prelevare gli ex internati. Quindi, come membro di una Commissione pontificia entrò in Austria portando assistenza e organizzando il rimpatrio di diversi campi, e finalmente raggiungeva Wietzenhof. A Milano si sta organizzando per noi una colonna di 100 camion per riportarci in patria e si attende l'autorizzazione alleata. Domani Don Pasa si recherà col Sign. Co-

lonnello al Comando di corpo d'Armata per sollecitare le operazioni di rimpatrio¹³⁵.

17 luglio

Mi sveglia la voce dell'ufficiale postale. Delusione. Posta soltanto per i Milanesi. Nessun Trentino ha ricevuto.

Sera. Un giro in paese con Max. Avviandoci al Lager, sentiamo scoppiare un urlo ed applausi. Accorriamo. Il Colonnello è ritornato ed ha parlato poco fa, annunciando la prima partenza di 100 persone, domani verranno inserite nelle partenze già in corso.

Da domani, ogni giorno, un centinaio. Il grosso partirà nella prima decade di agosto: il ritardo è dovuto all'affluenza imprevista, in Braunschweig di ex prigionieri (molti polacchi) sfollati dalla zona recentemente occupata dai Russi. Nel fare la comunicazione il Colonnello ha avuto un momento di commozione, che gli ha serrato la gola e alterata la voce, quando ha detto che il campo comincia a sciogliersi goccia a goccia. È un uomo, il Ten. Col. Testa, che non va dimenticato, per la sua onestà, per la sua sincerità, per il suo cuore. Merita stima e amore.

Il sorteggio fa uscire per primo il blocco 7; seguiranno in ordine progressivo gli altri. Il nostro è il penultimo.

18 luglio

Affido una lunga lettera per i miei cari al Magg.re degli Alpini Taufer (trentino) che parte col primo scaglione. La inoltrerà per posta o la farà recapitare a mano da S. Martino di Castrozza ove si reca.

¹³⁵ Don Luigi Pasa (1899-1977) era stato combattente nella guerra 1915-1918 e legionario dannunziano a Fiume. Ordinato sacerdote nel 1929, era cappellano militare nell'Aeronautica. Sulla sua attività nei campi di prigionia, v. A.Feroli, *Quel «buon compagno di prigionia»: l'opera di Don Luigi Francesco Pasa per gli Internati Militari Italiani nei lager del Terzo Reich*, pubblicato in «Ricerche Storiche Salesiane», 42 (2003) e consultabile in internet, nel sito dell'Istituto Paritario Leopardi di Bologna. Il suo viaggio «diplomatico» in Italia, compiuto su incarico del colonnello Testa al fine di sollecitare il rimpatrio dei prigionieri, suscitò attenzione e commozione, ma ebbe un risultato piuttosto deludente, come scrive lo stesso Testa, *Wietendorf*, cit., p. 181: «Il 16 [...] ritornava don Pasa. Nel campo era un vero scoppio. Don Pasa andava letteralmente a ruba. Questa volta era anche la voce di Roma e forse la risposta a tanti, a tutti gli interrogativi. In realtà portava solo quello che c'era da aspettarsi e cioè il grande amore della Patria, il sentimento vivo della Sua attesa e la concreta impossibilità di affrettare il nostro rimpatrio». Don Pasa è autore di un libro di memorie dell'esperienza di prigionia, *Tappe di un calvario*, edito la prima volta presso Trilli, Vicenza 1947, e poi ripubblicato in diverse edizioni.

Sorteggio della nostra camerata: esce per primo il cap. Andreolli che dovrebbe partire il giorno 27.

24 luglio

Da due giorni son sospese le partenze di 100. Correvano le voci più disparate: rastrellamento a Brauschweig di tutti gli sbandati che vi sono affluiti - sgombero, prima degli italiani di Amburgo in seguito ad incidenti - ripresa delle partenze il 26 luglio... Di positivo c'è che questa sera il Sign. Colonnello, arrivato da Meppen ove s'era recato in visita agli ufficiali superiori, ha fatto una comunicazione scritta e poi affissa: esser egli stato informato al Comando di Lüneburg che le nostre partenze sono sospese per 2 settimane. Scaduto questo termine ricominceranno con ritmo di 300 al giorno come minimo.

25 luglio

Visita del Ten. Rasmò, professore di storia dell'arte al Liceo di Bolzano. L'ho conosciuto a Küstrin, come interprete dei disegnatori. Ci racconta le sue lunghe peripezie: nel gennaio all'inizio dell'offensiva russa, venivano sgomberati da Küstrin - raggiungeva da solo Berlino e vi rimaneva libero per diversi giorni.

Episodio all'Ambasciata della Repubblica fascista (l'ufficiale che voleva aderire alla Repubblica e il capo dell'ufficio assistenza che si sforzava di dissuaderlo) - a Berlino fino al 22 aprile - poi in Sassonia presso Klothe - portò in salvo presso gli americani un gruppo di soldati traghettandoli attraverso l'Elba - arrivo dei Russi e cambio della guardia: la disorganizzazione, le rapine e le violenze dei Russi alle donne, il lerciume...

Ora Rasmò si trova tra Bergen e Belsen, come comandante di un piccolo campo di soldati italiani¹³⁶.

28 luglio

Passeggiata fino a Soltau: lungo la ferrovia, 11,6 km. Accoglienza simpatica da parte di Coraiola. Trovo Miorandi, Serafini, Flamini.

¹³⁶ Nicolò Rasmò (1909-1986), storico dell'arte. Dal 1939 ispettore presso la Soprintendenza alle Belle Arti di Trento; dal 1960 al 1974 ne assunse la direzione, svolgendo con competenza e rigore un'imponente attività per la conservazione dei beni artistici, culturali e ambientali.

Brema 1 - 2 agosto

Gita a Brema con Franch e Menestrina. Siamo partiti alle 3.45 dell'1 e abbiamo preso il trenino per Soltau a Lührsbockel.

Felicità dell'aria in faccia mentre il trenino filava sbuffando tra due alte pareti di conifere. A Soltau siamo stati ospitati da Coraiola e compagni. Giro in città, birra.

Partenza per Brema alle 5.30. Andata e ritorno: 6 marchi a testa. I marchi ce li siamo procurati da «Opa» (40 sigarette, 53 marchi).

Scompartimento per noi tre soltanto; colazione di pane e marmellata. Quattro chiacchiere con un operaio delle ferrovie. Hitler fuggito in Argentina con un sottomarino. Di stazione in stazione sale nuova gente. Arriviamo a Brema circa alle 8. Stazione intatta, ma molto mediocre. Ho visto una città di macerie, meglio: un vasto cumulo di macerie che una volta formava una città. In piedi c'è appena un nucleo di edifici attorno al Duomo, tra i quali si nota il palazzo del comune dal tetto verde rame (Rathaus). Il duomo ha sulle facciate due poderosi campanili dalla cuspide verde: stile gotico, ma intruso di molti influssi. La base della facciata è romanica (arco tondo delle porte - la loggia delle colonnine). Anche il duomo però ha il tetto sfondato in due punti e danneggiata l'abside. L'Ostkrypta: mummie e tavole sepolcrali antiche. Il palazzo della borsa, una costruzione di impronta romana (il Teatro Marcello) ha integre tutte le mura esterne, ma dentro è vuoto. Piazzetta del mercato. Il grande ponte sul Weser. Disegno d'uno scorcio di campanile con chiesa distrutta. Vie presso il centro completamente deserte e silenziose con spettrali mucchi di macerie ai lati; in certi punti non rimane che un sentieruzzo che si snoda tra le rovine. Il silenzio. Due cavalli come creature fantomatiche. Un giovanotto lavora tutto solo di piccone e badile; gli parlo, sorride. L'uomo si adatta a tutto, è duro a morire. Come le formiche: si calpesta il formicaio ed esse riprendono immediatamente un lavoro forsennato. Così tra questo sfasciume si aggira gente con l'aria di chi pensa ai propri affari e non si accorge di nulla. Il centro è animato da un movimento vivace: eleganza, macchine borghesi e militari, donne, donne, donne..

Gli americani - Andiamo verso il porto: da una camionetta un soldato americano ci squilla in italiano un fragoroso «buon giorno!». Ad un ponte sul Weser trovo due lettoni con i quali scambio due parole: non torneranno a casa, resteranno qui o andranno a lavorare in America. Perché? I Russi... «Voi non sapete cosa è il Comunismo!»

Pranzo in un ristorante vicino alla Rathaus. Due birre, una minestra,

una insalata a testa: marchi 6.20. L'insalata era condita con latte zuccherato. Per l'affollamento bisognava far la coda.

Nel pomeriggio, alcuni giri in tram. Al Parco. In una zona lavorano allo sterro delle macerie. Alcune piante centenarie schiantate dalle bombe sono segate e la gente raccoglie legna. Abbattimento di una parete pericolante che è fatta crollare tirandola con una fune; assisto alla scena da una collinetta da cui si vede il mulino a pale. In un negozio comperiamo alcune cartoline. Un vecchietto mi sorprende mentre guardo passare dei camion carichi di russi o polacchi con bandiere rosse, stella e falce-martello: «Kommen oder fahren sie ab? Sind Sie Russen?»... Mi chiede dove ho imparato il tedesco: a scuola – di dove sono: Italiani. «Makaroni, ah, makaroni gut!». La Helenen Strasse. Il vecchietto a cui ho chiesta l'indicazione.

Riprendiamo il treno del ritorno alle 15.18. Scenata di Nino contro un tedesco che mi ha preso il posto e non lo vuol cedere. Ha perso il controllo di sè. Gli dà del porco... zum Teufel!

A Soltau alle 7.45. Bagno ai piedi al fosso, mezza strada a piedi scalzi. Dopo il Lührsbockel camminiamo ch'è notte fonda e c'è il coprifuoco, con le cautele di una pattuglia in ricognizione. Lager: 23.30.

4 agosto

Concerto al Teatro Italia di Wietzendorf. Esecutori: Eva Steiner (del-l'opera di Budapest) soprano - Gerardo Gaudioso (del San Carlo di Napoli) baritono - Anita Lasker e Giuseppe Siluri (Radio Roma) violoncello - Giorgio Terrini (Ist. Music. Bari) pianoforte - Pietro Maggioli al pianoforte.

Ricorda la Mattinata di Leoncavallo, cantata da Eva Steiner (del campo di Belsen).

9 agosto

Partenza del I scaglione di settecento. partito anche il cap. Andreolli, cui ho consegnato una cartolina.

Oggi, io e Franch abbiamo finito lo studio del Corso di lingua inglese del prof. Hazon (ed. Garzanti, pag. 550), cominciato l'8 giugno. In due mesi abbiamo imparato l'inglese. Sono soddisfatto di questo lavoro.

11 agosto

Delusione atroce. Oggi sarei dovuto partire per Braunschweig. Ieri sera avevo già preparato zaino, valigia, borsa tattica, tutto in perfetto ordine,

quando – alle ore 8 – è arrivata la comunicazione che la partenza era sospesa causa interruzione ferroviaria. È stata la delusione più amara di tutta la prigionia. È dal 1 maggio che tiriamo avanti di promessa in promessa, settimana per settimana! Non si può più resistere.

Sembra che il motivo sia dovuto al crollo di un ponte sull'Inn. Scalogna nera!

15 agosto

Festa della mamma. All'uscita da Messa con Nino, l'annuncio della partenza domani, di 1000 persone. Ho visto il meccanismo della notizia e della sua propagazione: l'urlo, il ciclista, gli uomini freccia, il subbuglio.

Passeggiata con Max oltre Wietzendorf fino all'autostrada Celle - Amburgo: gli alti abeti, i prati, le betulle, gli alberi dai grappoli rossi. Al ritorno (ore 7) l'incredibile delusione: partenza sospesa. Motivo? Festeggiamenti per la fine della guerra col Giappone.

16 agosto

Sono arrivati ieri l'altro 5 camion della Missione Pontificia. Colloqui con Don Azzolini di Arco, dell'Ordine dei Gesuiti. Verso le 8 della sera, altro colpo: lo scaglione dei mille partirà domani alle 12.

17 agosto Wietzendorf - Braunschweig

Ore 12: imbarco sui camion (n. 50). Verso le tre pomeridiane (all'incirca) partiamo. Pioggia. Arriviamo a Braunschweig alla sera.

Alloggio alla Schillkaserne, vicino alla stazione. Organizzazione discreta. Altoparlante.

18 agosto (viaggio)

Braunschweig: partenza ore 8.50

Peine

Lehrte

Hannover: (Erst siegen, dann reisen)¹³⁷

Stadthagen

Minden

¹³⁷ «Prima vincere, poi viaggiare», motto delle ferrovie del Reich per la mobilitazione bellica.

Porta: il nome dice la configurazione di questo posto: un'ampia porta che il Weser s'è aperto dentro una catena di montagnole e oltre la quale inizia una valle larga e quieta. Il treno si tiene sotto il dosso di sinistra che, a quanto si vede, dev'esser tutto traforato per qualche impianto industriale. Sul dosso di sinistra, ricoperto d'una densa selva, spicca in vetta un edificio monumentale in forma di tempietto.

Vennenbeck: vagoni abbandonati e abitati da sinistrati. «Vorsicht, mit Personen besetzt». Weserbrücke: distrutto.

Bad Oeynhausen: intatto.

Herford: inondazioni - segala marcita

Bielefeld

Detmold: attraversiamo la Selva di Teutoburgo, montagna fosca che chiude in distanza all'orizzonte. Si scorge lontano dritta sopra le cime degli alberi e puntata verso il cielo dalla sommità del monte, la spada di Arminio, il vincitore di Varo (9 d.C.). È un monumento alto 18 metri più 6 metri di spada (Bar. Salvadori). Simbolo fosco e minaccioso della Germania. Ma ormai sei lontano, o Arminio, eroe dei Germani, sei solo nella montagna selvosa! Il ricordo delle tue gesta è ancor suggestivo, ma così lontano, sprofondato nel tempo e nella leggenda, come è lontano l'inutile monumento sul monte. Ora è infinitamente più suggestivo, incomparabilmente soave, questo sereno e lieve scampanio che s'alza da una chiesa di Detmold annidato nel verde... Il primo suono di campana dopo due anni! Come parla al cuore di pace, di perdono, di bontà! Addio, cupo Arminio, eroe dei Germani!

Altenbeken: sale in tradotta il Magg. re Nino Andreatta – Vagone bottiglie. Attraverso gli Eggebirge selvosi, entriamo nel ducato Assia-Cassel: paesaggio incantevole - paesi e cittadine da presepio.

Bonenburg-Nörde: ore 20.30. Tramonto

Warburg

19 agosto

Neustadt Kr. Marburg (ore 8)

Allendorf Ora risaliamo la valle del Fulda

Kirchain

Cölbe

Marburg

Lollar

Giessen: trovo Conci Vittorio

Butzbach

Bad Nauheim - Friedberg (Hess)

Hanau nord

Aschaffenburg

Lohr (ore 20.30 circa). Il Meno è in piena. La valle, stretta tra monti boscosi e prati, mi ricorda ancora vivamente certi tratti della Pusteria.

Langenprozelten

Gemünden

Karlstadt

Würzburg (notte)

20 agosto

Fürth (ore 8)

Schwabach

Georgensgmünd

Pleinfeld

Ellingen

Weissenburg

Treuchtlingen

Donauwörth: il Danubio.

Augsburg (15.40): Augusta Vindelicorum. Pochi segni di bombardamento. Mentre il treno corre per l'ampio altipiano bavarese, col calare della notte, vedo accendersi tante luci qua e là e giunge di lontano, velato, aereo, il suono dell'Ave... È una dolcezza infinita. In questo accendersi di vive luci (e passando, si vedono l'interno delle stanze) mentre si diffonde sulla pianura ondulata l'angelico scampanio, ho avuto per la prima [volta] la sensazione della pace, che la guerra è finita, che il cannone finalmente tace... E una struggente nostalgia della casa, della patria, degli affetti, del sapore buono della vita.

21 agosto

Il risveglio ci dà un senso gioioso di miracolo. Da ore il treno era fermo; nella notte avevo aperto lo sportello, e m'aveva sorpreso una notte minuta di stelle, la visione di alti monti incombenti, un rombo cupo di torrente proprio al di sotto di noi... Ora ecco: la luce, il sereno, il verde, il sole che indora alcune vette rocciose. Le Alpi! Siamo in una valletta alpina; il treno è fermo proprio sopra l'arco di un ponte. Risveglio nella felicità. A lavarci nel fiume.

- Nei pressi di Garmisch. Il torrente si chiama Loisach.

Untergrainau - Obergrainau

Riessersee: da una casa sventola il tricolore.

Garmisch Partenkirchen: Nino mi indica la funicolare della Zugspitze

Klais

Mittenwald: sosta. Alla stazione scorgo Buzzoni e gli grido di salutarmi Andreolli. Ci portano alle caserme.

Lite del cap. Cristofolini coll'americano.

22 agosto

Disinfestazione. Attesa dalle ore 7 del mattino alle 17 circa del pomeriggio. Trovo il vecchio compagno di scuola Penasa e il cap. magg.re Poletti, proveniente dalla zona russa. Partenza alle 19.30 dalla stazione.

Scharnitz: incomincia la zona francese. Si viaggia nella notte. Pioggia.

Innsbruck

Brennero (ore 2 circa) **23 agosto 1945**

Bolzano: sosta ed assistenza.

ROVERETO (ore 15)

Lettere

1.

9 settembre 1943

Carissimi,

sono in viaggio per il campo di concentr. forse a Monaco o a Innsbruck.
Non preoccupatevi. State sereni. Iddio ci proteggerà.

Baci, baci Giorgio

Vi scriverò

C'è con me il tenente Ferrari (figlio del giudice) e il maggiore Ceola e altri di Rovereto.

Sto benissimo e sono sano

Giorgio

Scritta in una sosta del treno a Bressanone e consegnata all'amico di famiglia Refatti.

2.

5 ottobre 1943

Camp de Prisonniers de guerre 5-10-1943

Prénom et nom de famille: Giorgio Raffaelli

Rang: Sottotenente

Détachement: 232° Regg. Fanteria - Bolzano

Compilata a Deblin, Ari Lager. Cfr. Diario, 5 ottobre: «Prima cartolina a casa: modulo già stampato».

3.

Ari Lager (Deblin), 31 ottobre 1943

Carissimi, vi abbraccio fortemente. Godo sempre ottima salute, morale alto, compagnia numerosa trentini e roveretani fra cui Ferrari, Salvetti, Farina, Vettori (Mori). Si passa il tempo in letture e lunghi filò, al caldo. Vicino alla Vistola, clima finora mite. Ben equipaggiato da amici, però mettete nel pacco kg 5: pullover, due magliette, mutanda, due calze e calzettoni, camicia flanella, filo, sapone, lamette, spazzolino, asciugatoio, grasso, carta-mar-

mellata, miele, pane secco, salumi, formaggio. Non preoccupatevi. Io prego per voi. Baci.

Giorgio

Cfr. Diario, 31 ottobre: «Prima cartolina a casa».

4.

Ari Lager (Deblin), 11 novembre 1943

Carissimi mamma, papà, sorelle – con commozione, con immenso affetto scrivo queste parole, pensando al giorno in cui le pronuncerò riabbracciandovi. Sono sicuro che la Provvidenza ci riunirà. Ho già scritto una cartolina in data 31/10: confermo ottima salute e altre notizie. Precedentemente avete saputo da zia Antonia e forse da signore Mathà, cui ho telefonato. In caserma a Bolzano è rimasto tutto il mio bagaglio che considero perduto; spiace per roba, io però sono ben equipaggiato con indumenti donatimi da Rasera (avvertire Tomasini), Farina e Vettori; ho anche buon cappotto; quindi in altri pacchi mettete, se possibile a voi, da mangiare e insetticida. Mi trovo qui da oltre un mese, dopo un lungo giro per la Germania fino estremo nord, e sono contento del posto: siamo più di mille ufficiali, abbiamo alloggi in muratura con stufe, cucina nostra, bagno, vitto sufficiente, tre cappellani. Persiste bel tempo, anche oggi dopo la prima neve: buon presagio. Non ho fatto domanda per l'esercito repubblicano e rimarrò internato. Mia unica preoccupazione è per voi: aspetto nuove. Ho trovato ufficiali roveretani amici di Bruno, anche il tenente che vi fece visita l'8-X.

Confido che funzioni il lavoro in magazzino e la vita sia normale. Comperatemi bei libri (poesie complete di Pascoli, Mondadori ecc.) e ritirate quello dal rilegatore. Prego Iddio che vi mantenga sani, insieme alla cara nonna Rachele e Maria, parenti, amici. Penso a tutti. Il giorno dei Santi ho fatto la Comunione ricordandovi. Saluti. Bacioni

vostro Giorgio

Cfr. Diario, 11 novembre: «Prima lettera a casa».

5.

Ari Lager (Deblin), 24 novembre 1943

Cari,

la cartolina qui acclusa vale per «buono per un pacco di 5 kg».

La stessa deve essere incollata sul pacco. Valevole fino al 15 dicembre 1943.

Saluti

Giorgio

6.

Ari Lager (Deblin), 1 dicembre 1943

Carissimi, non vi dico l'ansia con cui aspetto vostra posta; già n'è arrivata a molti attraverso Croce Rossa. Continuo a godere salute di ferro. Leggo e studio, contento che il molto tempo mi lasci riflettere e ripensare idee passate alla luce dell'esperienza. Se Dio, come spero e credo, mi concederà il ritorno, questa prova non sarà stata invano. Mandate saluti agli zii a Bolzano. E Beppino? E Aldo? Scrivetemi anche di Renato, Cesare, Sandro. Vi bacio con grande affetto

Giorgio

7.

Ari Lager (Deblin), 10 dicembre 1943

Carissima mamma, con indicibile gioia ho ricevuto oggi prima tua cartolina (Croce Rossa). Lieto buone notizie, prego Dio vi mantenga sani e sereni sempre, come io sono. Ora aspetto pacco. Avvicinandosi Natale, sono tra voi con tutto il cuore: festeggiatelo come fossi presente, stretto a voi dall'amore grande. Anch'io in attesa della fine, vivo bene, nel modo più normale e tranquillo, uniche occupazioni: letture, conferenze, chiacchiere, rancio e sonno. Un bacione a te, papà, sorelle

Giorgio

Ari Lager (Deblin), 29 dicembre 1943

Carissimi, in questi giorni ho pensato a voi come non mai; ma, nonostante la tristezza della lontananza, ho trascorso in compagnia un buon Natale, è stata celebrata la Messa di Mezzanotte e fatta la Comunione, costruito il presepio, mangiato rancio speciale e dolci confezionati di nostra mano con i risparmi sulla razione giornaliera; alla sera poi, un concertino in camerata. E voi? Immagino... Ma abbiate fede: il tempo passa veloce e il nuovo anno ci deve riunire. Io vi assicuro che vivo sereno, sono sano e ad altro non penso che a rivedervi. Ho ricevuto successivamente cartoline Croce Rossa del 25/11-23/11-2/12 (Frizzera) - 20/12; data l'irregolarità postale mi considero fortunato. La gioia è stata grande, però aspetto notizie più particolareggiate nelle risposte che devono arrivare tra poco assieme al pacco. Temo per voi che non soffriate angustie materiali e morali, sia per guerra sia per condizioni generali: è poco quello che si può conoscere o intuire dalla lettura di qualche giornale! Godo, ma stupisco, di Bruno; con me lo saluta il cap. Carlotto. Provvedete a vostra sicurezza e state assolutamente tranquilli sul mio conto, che me la caverò bene.

Insieme con Ferrari ed altri ho pensato sottoscrivere una domanda di lavoro secondo norme di Ginevra, che mi potrà giovare se abbia effetto. Scriverò anche a Mathà. Confido nella Provvidenza. Qui l'inverno è mite, con poca neve; l'alloggio e il vitto permettono vita regolare. Oggi spedisco pure terzo modulo per pacco; mettete quanto potete di viveri. Scrivetemi. Ringraziate Lidia Frizzera e salutatemeli tutti. Vi abbraccio e bacio

Vostro Giorgio

Deblin, 19 gennaio 1944

Adorata mamma, mentre gruppo, tra cui Vettori e Salvetti, fu trasferito altrove, io sono rimasto con diversi altri e ho impiego nell'ufficio amministrazione del campo. Ritrovo sempre vecchie conoscenze: ora cap. Orlandi Giacomo da S.Lorenzo che saluta voi tutti, specie zio. Ieri l'altro ricevute prime risposte, tua lettera 27/12 e cartolina zio, e primo pacco in perfetto

stato. Utilissima tutta la roba e ambrosia le cibarie, molto comoda la borsa tela; ottimo per scambi il tabacco, ringrazio tanto papà, ma non voglio se ne privi ancora. Mi spiace non arrivato II modulo. Non impensieritevi: ho tirato avanti lo stesso con ottima cera e salute, mai stato ammalato, mai sofferto freddo data anche persistente mitezza inverno.

Superato ritardo per feste, ora posta funziona regolare. Spedirò moduli nel prossimo pacco metti viveri concentrati, frutta secca, riso ecc. e pigiama leggero usato e borraccia. La lettera mi ha fatto grandissimo piacere, ma vorrei più notizie in conciso: perché nemmeno una riga di papà? Cosa fa Nelly, come va a scuola Giuliana, dove e come trovansi Aldo, Beppino, zio Titti dopo incursioni, Renato Sandro Luigino e gli altri? E Berto? So del suo amico e dei bei progressi che fa fare all'azienda: mi rallegra.

Mio pensiero a voi, tu lo sai, mamma. Continuate ad essere tranquilli. Ricordo papà nel giorno onomastico. Spero siate al sicuro e sani. Se potete, sarei contento vedere vostra fotografia: puoi accludere a lettera. Grazie a Bruno per i libri: mi comperi Estetica e opere critiche di Croce. Se la faccenda dura, desidererei in pacco distinto una Bibbia o Vangelo, Dante commentato e grammatica francese. Saluti a zio Fidenzio, nonne e zie, conoscenti. Ti bacio con tutto l'amore

Giorgio

10.

Deblin, 27 gennaio 1944/ n° 1

Carissimi, il grosso dell'inverno è passato e l'attesa si prolunga; però conforti anche voi non speranza, ma certezza che nuovo anno ci riunirà nella casa tanto sospirata, a riprendere la vita. Intanto salute, tranquillità e compagnia, grazie a Dio, non mi mancano. Arrivo posta rappresenta felicità. Non deve essere lontano II pacco: peccato sia stato inutilizzabile II modulo. D'ora in poi segnerò corrispondenza con numero dopo data, che voi ripeterete nella risposta. Vi bacio

Giorgio

11.

Deblin, 1 febbraio 1944/ n° 2

Carissimi, è sera e, mentre scrivo, un'orchestrina issata su un tavolo della camera intenerisce e consola i nostri animi pieni di nostalgia. Penso alla casa, a voi lontani. Che cosa farete in questo momento? Uno ad uno vi vedo, mi è dolce immaginare e sognare così. Le ultime notizie ricevute sono in data 31/12: altro mese passato! Spero che continuiate ad essere sani e sereni, che la guerra rimanga distante. Qui la vita procede monotona e uguale. Nonostante mutamento nell'indirizzo, non si è avuto finora alcun spostamento. Sono sempre col gruppetto roveretano di Ferrari, Farina, Rigo ed altri. Può darsi che veniamo trasferiti in seguito, per essere impiegati nel lavoro: io potrò essere facilitato dalla conoscenza del tedesco ed insieme perfezionarla. Intanto attendo ansiosamente il II pacco con viveri; tra questi, mettete sempre un po' di pane biscottato; di vestiario, solo quando richiederò; magari qualche fotografia recente di voi. Aspetto pure posta; dalle risposte avute non so ancora la sorte del mio bagaglio. Avete recuperato almeno la cartella con dentro la sveglia e i guanti? Fatemelo sapere. Giorni fa ho ritrovato qui vecchio compagno Albrizio, quello che ci ha procurato Full, che vi prega salutare Gardumi Pio (via Tartarotti 40). Non mi è riuscito di rintracciare Agostini Remo, di cui mi scrive mamma; il fratello di Cesare non è più in questo campo. Salutate voi e Bruno il ten. Landolina e il ten. Dardes. Io vi prego di ricordarmi a tutti quelli che conosco scusandomi se non li nomino. I miei pensieri più affettuosi alle nonne, allo zio, agli amici più vicini. Un caldo abbraccio

Giorgio

12.

Deblin, 5 febbraio 1944/ n° 3

Mie buone sorelle, so che il vostro ricordo e le preghiere mi seguono incessantemente e ne sono commosso. Anch'io vi penso sempre e vi vedo laboriose, ubbidienti, serene accanto a papà e mamma: siatene il conforto in questi tempi tristi. Ho ricevuta l'affettuosa vostra del 24/1 e ricambio cordialità al fortunato Bruno. Sto bene. Salutatemi vostre amiche. Un augurio speciale a Giuliana per scuola. Da te, Nelly, aspetto pasticci nel pacco... Bacciate fissamente per me mamma e papà

Giorgio

Deblin, 10 febbraio 1944/ n° 4

Carissimi, proprio ieri che si compivano i 5 mesi dal giorno della mia cattura, ho ricevuto con somma gioia la tanto affettuosa lettera di Bruno, in cui – ironia... – ho letto del suo brillante sganciamento. Per me è andata diversamente, pazienza. Sono molto contento che il mio posto sia occupato da lui, perché la sua presenza vi aiuterà a sopportare più serenamente e Bruno in voi troverà una seconda famiglia. Aiutatemi, abbiate fiducia: festeggeremo insieme il ritorno e il nascere di tempi migliori. Lo ringrazio per le buone parole, che contraccambio con sentimento di fraterna amicizia, come per il volume della Deledda. Sono soddisfatto perché mi informa di diverse cose, e notizie recenti. Godo della vostra buona salute, dell'andamento degli affari, delle condizioni generali di vita che mi auguro si mantengano soddisfacenti. Pur non avendo ancor ricevuto il II pacco, l'annuncio che diversi ne sono in viaggio mi mette di buon umore: essi rappresentano non solo un ricostituente fisico, ma anche morale. Nei prossimi, escludete sigarette che so razionate; spedite a parte, gradirei vocabolarietto tascabile tedesco. Da una lettera, che ha ricevuto Galvagni da Pomarolo, ho appreso del voto dei roveretani alla Madonna e – purtroppo – dei bombardieri di Bolzano. La famiglia dello zio ha sfollato? Come sta? Aspetto nuove dei seguenti che mi saluterete: Don Bortolo, Berto, Tomazzoni, Chiocchetti, Miori e amici coetanei. Cordialità a Bellini, Frizzera, Francescatti ecc. Ricordo costantemente nonna Rachele, di cui ho visto con commozione la firma, nonna Maria e parenti. Voi, adorata mamma e mio buon papà, vi ho sempre fitti nel cuore e nel pensiero. Insieme a Nelly e Giuliana vi bacio

Giorgio

N.B. mettete n° dopo data, per mio controllo.

Deblin, 16 febbraio 1944/ n° 5

Mamma mia cara, oggi ricevuta tua lettera 5/2, che ho letto – come sempre – con trepida e gioiosa commozione. Sono questi i momenti più belli,

questo il conforto più grande. Sono tranquillo sul conto vostro, come desidererei lo foste voi sul mio; giacché sto bene, sono in buona compagnia e agirò a ragione veduta e per mio meglio; per il resto mi affido alla Provvidenza. Dell'impensata e invidiabile sorte degli amici ho notizia per la prima volta essendovi corrispondenza probabilmente smarrita o non ancor recapitata; infatti mi manca risposta I cartolina e qualche altra, ma ho avuto regolarmente risposta prime tue lettere; ora numero ogni scritta e tengo copia; se farete così anche voi, sarà più facile controllo reciproco.

Di Cesare già sapevo per mezzo colleghi da cui si staccò a Rovereto; a tutti il mio ricordo e l'augurio ch'abbia a continuare per loro così. Aldo è forse internato? Attendo spiegazione. Ringrazio fin d'ora Bellini per il pacco, che lascio al vostro buon senso immaginare come sia desiderato. Una volta tanto me la caverò! Mi dispiace che i bollettini vi siano piovuti addosso tutti insieme anziché scaglionati, come sarebbe stato più opportuno ai miei bisogni e alle vostre comodità. Oggi spedisco il IX: non preoccupatevi di trovare roba speciale, tutto è gradito: per es. castagne secche.

Spero assai che anche il pacco Croce Rossa arrivi prima del previsto trasferimento. Intanto si vegeta, il posto è sempre tranquillo, il tempo fa gli ultimi capricci invernali dopo una serie di giornate stupende. Arrivandoci alla buona stagione, si riaccendono speranze e ritorna la fiducia. Mando un bacione a Giuliana per il suo onomastico. Ricordami alla famiglia Cassani. Ti stringo al cuore insieme a papà e Nelly

Giorgio

15.

Deblin, 28 febbraio 1944/ n° 8

Carissimi, ancora un saluto dalla terra di Polonia che sto per lasciare. È cominciato trasferimento che vi annunciavo nella mia del 21. Io partirò domani coi conoscitori del tedesco, tra cui trovansi Ferrari, Farina, Rigo, Orlandi e un folto gruppo di trentini, persone anziane e assennate. Affronto il viaggio con ottimismo e con la speranza che non debba passare altrettanto tempo prima di potervi riabbracciare. Compagnia buona. La stagione promette giornate primaverili. Il campo di destinazione pare migliore, più vicino, in zona abbastanza tranquilla della Germania. Appena arrivato, vi comunicherò indirizzo; in attesa, se v'è rimasto qualche bollettino pacco, potete non spedire.

Comunque non si daranno eccessivi ritardi, perché la posta vi verrà sollecitamente rinviata; quindi conto presto anche sul pacco della C.Rossa e su quello dell'8 c.m. (precisatemi sempre data di spedizione). Come scritto ieri nella cartolina a papà, ho già ricevuto il pacco di Bellini: proprio il momento più indicato per servirmi di scorta nel viaggio! Sono sempre sano e su di morale. Proprio in questo momento mi consegnano, carissima mamma, tua lettera del 13. Che gioia! Mi pare un segno di buon auspicio e di augurio – partirò tenendola sul cuore. Quante cose mi dici! Ma non devi stare così in ansia, né tu né papà. Verrà anche il giorno sospirato, bisogna aver pazienza. Siamo tutti nelle mani di Dio. Io prego per voi che Dio ci protegga e riunisca! Gradisco notizie di Negri, Luigino (congratulazioni vivissime), Don Sergio, Petitto – che saluterai per me. Sorte dello zio e delle suore già avevo immaginata. A Mathà ho scritto, ma non ho avuto risposta. Mi spiace di Aldo: anche lui! Gli scriverò quando avrò indirizzo preciso. Ricordatemi a zii Fedele, Elvira e a Lidia: chissà che non possa trovarmi con Aldo! Coraggio.

Ricambio quanti s'interessano di me. Penso a tutti con affetto. Infiniti baci Giorgio

16.

Mühlberg, 10 marzo 1944/ n° 9

Carissimi, il 29/2 – come saprete dalla mia lettera del giorno precedente – ho lasciato la Polonia insieme con un buon gruppo di colleghi conoscitori del tedesco. Non vi parlo del viaggio, durante il quale mi è stata utilissima la carne affumicata del pacco di Bellini: è durata 7 giorni e di esso vi può dare un'idea Fullo. Ora ci troviamo a Mühlberg, nella zona di Dresda, in un campo di smistamento, donde saremo avviati quanto prima ad altra sede; perciò, se avete bollettini pacco, aspettate il nuovo indirizzo. Qui, intanto, si vive indisturbati e come al solito. Godo sempre la compagnia di Ferrari, Farina, Orlandi e molti altri trentini; è con me pure Pranzelores da Trento, grande amico di De Negri (al quale manderai i nostri saluti) e il milanese Sangalli, fornitore-ammiratore di Corso. Attendiamo di ottenere un impiego in relazione alla conoscenza della lingua. Io spero di migliorare la mia situazione, togliendomi all'ozio e all'avvilimento della prigionia e occupando utilmente tanto tempo prezioso; comunque, prima ci penserò bene. Ri-leggo ancora una volta, mia buona mamma, la tua del 13/2 ricevuta prima

della partenza. Come comprendo, e come mi addolora, la vostra sofferenza per me! Immagino i pensieri, le ansie, le preoccupazioni e non so cosa farei per alleviarle. Vi ripeto di rimanere sereni e fidare nella Provvidenza, che ci aiuterà. Non ho sofferto mai alcun disturbo, neanche all'unghia che è guarita perfettamente, e mantengo salute ottima; non è questo l'essenziale? Del resto si tratta di pazientare, anche se debba passare un periodo più lungo del previsto. Fin d'ora il mio augurio per Pasqua a voi e Bruno. Un saluto speciale a zia Lodovica, Silvino e zia Amalia

Giorgio

17.

Mühlberg, 26 marzo 1944/ n° 10

Miei cari, sono ancora qui in attesa di destinazione definitiva. Il campo, che alloggia anche inglesi, russi, serbi e altri, è situato in aperte pianure e ci si vive tranquilli. Il pensiero che ogni giorno che passa è un giorno in meno tiene su il morale, e la salute non manca. Si tira avanti. Ieri ho avuto la lieta sorpresa di ricevere, rispedito da Deblin, un pacchetto con squisiti biscotti e pane della Sign. Mathà; ringraziatela voi, perché io non posso scrivere in Germania. È questo il III pacco che ricevo. Il I fu il vostro del novembre con vestiario, il II quello di Bellini. Prima della fine mese aspetto quello dell'8/2 e, forse, quello della Croce Rossa: il ritardo è anche dovuto al mio trasferimento. Però il servizio postale funziona: giorni fa ho avuto infatti la cartolina di De Negri e la sua lettera ricopiata da mamma. Non pensavo certo ch'egli fosse libero a casa. Tenetevi in relazione, perché, con le conoscenze che ha, mi potrebbe in futuro essere molto utile. Io stesso gli scriverò presto. Nel prossimo pacco vi prego mettere, oltre viveri, 2 canottiere, 2 mutande tela, 2 calze cotone grosso, 3 pezze da piedi, 1 camicia, sapone. Spero che nei nostri paesi continui una vita relativamente ordinata e sicura, come fanno credere vari scritti. Poter trovare, ritornando, almeno la nostra terra intatta!

Vi penso sempre. Come fa Giuliana a scuola? È sempre così seria e diligente? Vorrei sapere i voti del II trimestre. Nelly la immagino attiva e serena in casa, Bruno è sempre con voi? e Full? Vi vedo la sera uniti attorno a papà e mamma. Come sarebbe bello festeggiare insieme la Pasqua, mangiare un buon risotto e bere un bicchier di marzemino!... Bene, siate sereni lo stesso,

come so esserlo io, e fate un brindisi alla mia salute. Auguri a tutti. Se non scrivo neanche alle persone più care è perché non ho abbastanza formulari; fate voi per me.

Desidererei notizie di Mazzoldi da Arco. Vi bacio con tutto il mio amore

Giorgio

18.

Mühlberg, Pasqua 1944/ n° 11

Cara mamma, sono di ritorno dalla Messa solenne e sento proprio il bisogno di stare un po' con te, con papà, con Nelly e Giuliana. Ho fatto la Comunione ricordandovi intensamente. Ora, fuori, splende un mite sereno pieno di sole e di pace: è una di quelle domeniche in cui, nel pomeriggio, andavamo a piedi fino a Volano, a trovare la nonna. Ho l'anima colma di ricordi. I preparativi, le funzioni, la visita ai sepolcri, il gloria del sabato, l'esultanza serena della Pasqua!... La poesia di queste cose è così viva, che non conta per me la povertà attuale. Io sono tutto con voi. Qui sotto ho cucito un rametto di pino benedetto, distribuitoci la domenica delle Palme; con esso, il mio augurio e il mio amore. Mi trovo sempre in gruppo con Rigo, Ferrari, Farina e Gius da Trento: guarderemo di stare uniti. Dopo quello di Mathà, non mi sono arrivati purtroppo altri pacchi, ma conto di ricevere in settimana almeno quello dell'8/2 e forse anche quello della C.R. Se da un pezzo non spedite, indirizzate pure qui un pacco, mettendoci dentro roba cucinabile (fagioli, ceci, pasta, riso, semolino, cipolla, condimenti) e frutta secca.

L'ultima tua, cara mamma, fu la lettera del 24/2 : mi dispiace la conferma che tutto il bagaglio è andato perduto – salutami tanto Morelli. Dopo ho ricevuto una cartolina dalla Sign. Mathà, in cui annuncia d'aver fatto domanda per il mio trasferimento nel Tirolo. Ho subito risposto e, per quanto non mi illuda sull'esito, ho informato De Negri. Sarebbe certo una fortuna. Infine non è mancato il pesce d'aprile: il I, avvisato di un pacco, mi sono recato con cuore tumultante al ritiro... ed è venuto fuori, invece, il vocabolario! Utilissimo anch'esso, però. Avrei un grande desiderio di studiare, ma, anche possedendo i libri, non sarebbe facile. Penso talvolta all'Università e ai miei studi, ma preferisco rimandare ogni progetto a quando sarò in Italia. Che ne è di Berto? Spero d'averne notizia nella prossima corrispondenza.

Saluti da amici e conoscenti. Bacioni a te, papà e sorelle: state sempre tranquilli sul mio conto

Giorgio

19.

Mühlberg, 25 aprile 1944/ n° 12

Carissimi, finalmente la mia settimana grassa. Quando già stavo per disperare, è capitata la bazza: tre pacchi insieme! Vorrei raccontarvi la mia gioia, descrivervi le mie impressioni, far l'elogio cosa per cosa, ma mi manca lo spazio. Tutto è così buono, che non so cosa preferire. Grazie, grazie. Il 17 ho ricevuto il pacco C.R., il cui contenuto (che carne squisita! che biscotti!) era in perfetto stato di conservazione, contrariamente a quanto temevo; anche le mele, sanissime. Non ho trovato la camicia: forse, all'ultimo momento, non l'avete potuta mettere. Siccome mi occorre, spedite prossimamente. Il giorno 22, quello dell'8 febbraio, che è stata riconfezionato perché rotto: però mancava solo un pugno di fichi. Graditissime le 2 fotografie, bella specialmente quella con Bruno, mi compiaccio con papà per la rifinitura del ricovero. Ieri, infine, il terzo pacco, che fu – contro mie previsioni – quello di Frizzera partito il 1/3: magnifico il riso e degni dell'abilità culinaria di Lidia, biscotti e panettone! Ho pure apprezzato la cura della confezione. Ringraziateli molto. Sono proprio contento. Dopo legittima prima devastazione, ora mi regolerò e penso di averne per un pezzo. Non ne va persa una briciola. Per i pacchi futuri, due raccomandazioni, massimo peso e imballaggio robusto. Non occorrono sempre leccornie, basta roba ordinaria e che vi costi meno. Nel prossimo, vorrei 2 spazzole, 1 pennello barba, formaggio. Tramite C.R. speditemi anche: piccola Bibbia, Dantino, gramm. francese, gramm. inglese e un libro italiano recente a vostra scelta. Da alcune settimane non arriva posta da Deblin, causa spostamento degli altri (ultima è stata la risposta lettera n.2), ma presto arriverà corrispondenza diretta qui: aspetto con ansia. Quante domande! Siete sempre sani? Tu, mamma, hai più sofferto qualche disturbo? Come vivete? Siete in buon accordo con zia e Silvano? Bruno?... Io sto bene. Festeggiato riccamente mio onomastico. Vi ricordo sempre. Baci

Giorgio

Mühlberg, I maggio 1944/ n° 13

Carissimi, troppa grazia! Oltre tre pacchi segnalati mia n° 12, ho ricevuto altro pacchetto da Mathà, pieno tante cose utili e buone che ne sono commosso, e vostro del 29/II, arrivato manomesso: mancava purtroppo latte ed estratto, tutto il resto a posto. Mi addolora per voi che fate tanti sacrifici, ma infine non mi posso lamentare. Arrivando pacco zio, nessuno è perduto fino a marzo. Roba, ora, in abbondanza; ne avevo bisogno. Meravigliosa, la farina bruciata! E la torta, squisita! Ricevute poi lettere, spedite qui, del 12 e 14/IV e cartolina Giuliana 1/III, rispedita. Scritto al Dr. Freiherz, ma non so se passerà. Baci a tutti

Giorgio

Alt Drevitz, 11 maggio 1944/ n° 14

Miei cari, il giorno 6 – come spero saputo dai familiari di Farina – ho dovuto, lasciare [nome censurato: ma Mühlberg] e la vecchia compagnia. Mi è dispiaciuto soprattutto, dopo aver condiviso tante vicende, separarmi da Ferrari e da Rigo, rimasti laggiù. Ormai ci troveremo in Italia. Però è sempre con me Franco Farina (via della Terra 56), buono e fedele compagno, e qui ho trovato altri trentini, poi un gruppo di colleghi di reggimento che non avevo più visto dal settembre, e ho conosciuto il s.ten. Podestà, altro amico di De Negri, e il conte Della Rocca parente di Casagrande, con il quale sono in cordiali rapporti. La compagnia non manca e anche qui, nei dintorni di [nome censurato: ma Küstrin] sull'Oder, mi trovo bene. Con il mio discreto spirito di adattabilità so ambientarmi subito. Sono tornato in un campo di ufficiali italiani. Il posto mi piace; situato com'è in mezzo ai prati e cinto tutto intorno da una fascia di bosco, sembra quasi di essere in una radura montana. Il tempo è bello e si rimane volentieri all'aperto a godere il tiepido sole del nord. Pure la vita vi è abbastanza organizzata e funziona persino una piccola biblioteca. Insomma si vive molto meglio che nell'inverno passato.

Io penso di non muovermi, a meno che non abbia esito la domanda di Mathà; ho scritto al Dr. Freiherz pregandolo di appoggiarla. Avvertiteli del

mio trasferimento. Sarebbe certo una grande fortuna, perché pensando al futuro io non vedo tutto roseo e facile. Quando potremo riabbracciarci? A quel giorno sospirato tendo sempre con tutta l'anima. Aspetto sempre con ansia vostre nuove. Altre cose vi scriverò tra giorni e risponderò alle due lettere e alla cartolina di Giuliana. Baci

Giorgio

22.

Alt Drevitz, 15 maggio 1944/ n° 15

Mamma mia cara, ti ringrazio degli auguri per Pasqua e per l'onomastico, tanto graditi come sempre ogni tua parola. Sapessi che festa ogni volta per il mio cuore! Mi pare di sentirti vicina, vicina... Rispondo ora alle lettere del 12 e 14 aprile, ricevute insieme a Mühlberg. Le notizie mi sembrano abbastanza buone e confortanti, ne sono contento. Lusinghiera la descrizione di Bruno! Ho scritto al Dr. Freiherz e sono obbligato a Rudy per il suo interessamento. Anche la pratica per il terzo dello stipendio mi fa piacere. Mi spiace soltanto l'insufficienza in latino di Giuliana, ma penso che con l'aiuto di Bruno abbia potuto rimediare e goda ora le vacanze. Grazie della sua cartolina del 1/3; dopo di essa non ho più avuto alcun scritto di quelli indirizzati a Deblin. Li aspetto con ansia per conoscere le risposte alle domande poste di volta in volta. Purtroppo ora vi sarà un nuovo ritardo per il trasferimento, ma non dovrebbe essere grande; e sarà l'ultimo, perché questa è destinazione definitiva. Ho ricevuto invece regolarmente i pacchi; oltre i segnalati, altri due prima di partire: uno di Mathà, in cui ho trovato diversi «Corriere», e quello di Volano, tanto bene accolto quanto era impazientemente atteso. È arrivato proprio alla vigilia della partenza, la sera. Quanta roba squisita! Il 9° ingrediente (lo sa lo zio!) ha fatto strage... Insomma, in questi ultimi tempi, una vera manna per me. Non so dirvi la mia riconoscenza. Perdonate se ricorro continuamente, ma – credete – è una necessità. D'ora in poi spedite qui; ogni mese invierò tre bollettini – voi intervallateli convenientemente. Ho letto con commozione e gioia le parole di papà. Ringrazio Bruno per il suo affetto fraterno, che ricambio con tutto il cuore. Non si lasci prendere però da rimpianti senza senso, ma ringrazi Dio. Mi conforta sapervi sempre sani, uniti, fiduciosi. Coraggio! A te, mamma, un bacione tutto speciale

Giorgio

Alt Drevitz, 16 maggio 1944

Carissimi,

approfitto della gentilezza del collega Summa che rimpatria, per mandarvi due righe. Vi stringo con forza al mio cuore e vi bacio. Vorrei raccontarvi per disteso la vita di questi mesi, descrivervi vicissitudini e impressioni della mia prigionia, ma son cose che vengon fuori più facilmente discorrendo e perciò le riservo al beato giorno che sarò di nuovo tra voi, quando il buon marzemino scioglierà le ali all'estro. Allora siederò tra papà e mamma, Nelly mi porterà dei bocconcini prelibati, Giuliana scorrerà la tastiera dietro qualche ritmo moderno, ascolterò Bruno e parleremo, parleremo... Full, sotto il tavolo, scodinzolerà di gioia e mi regalerà anche qualche pulce ma non mi arrabbierò come con quelle di qui. Sarò beato. Per ora si tratta di un sogno, ma verrà la realtà. Quando?

Anch'io condivido le vostre speranze ed ho fiducia che quel giorno non sia troppo lontano. Intanto vi voglio dare alcune spiegazioni sulle ultime vicende. Ho lasciato Mühlberg il 6 u.s. dopo due mesi esatti di soggiorno colà, ed ho raggiunto la destinazione definitiva nel Lager IIIc presso Küstrin sull'Oder, di dove vi scrivo. Si tratta di un campo di ufficiali italiani. Voi vi meravigliate, ma il fatto è che la mia adesione al lavoro non era impegnativa. Mi sarebbe piaciuto poter essere impiegato come interprete, perfezionando così la conoscenza del tedesco e guadagnando un'utile esperienza di vita, in modo da non perdere tanto tempo prezioso nell'ozio e nell'inerzia... Ma non vi illustro la serie di considerazioni che mi spinsero a quel passo, non ultima la speranza di portarmi più a sud per il momento critico della fine-guerra. Mi barcamenai e temporeggiai per due mesi, che sono stati i più belli; infine ho preferito alle proposte di lavoro il rientro nel campo. E di qui non mi muoverò, a meno che non abbia esito positivo la domanda di Mathà. Ma non ho un'idea precisa di che domanda sia e di come sia stata compilata. Sarei forse richiesto dalla Scuola Agraria? Comunque il trasferimento in Austria rappresenterebbe una fortuna e, se c'è qualche via da tentare, tentatela sempre.

Vi ho già detto che considero mia unica meta quella di raggiungere casa sano e salvo. Non preoccupatevi però. Ho scolpita nella mente, e ne capisco il valore, la raccomandazione di papà: «calma specialmente quando ritornerai». E saprò attendere pazientemente. Con me è venuto via da Mühl-

berg Franco Farina, sono invece rimasti Rigo e Ferrari. Con grande rincrescimento mi sono separato dalla loro compagnia. Rigo è rimasto perché c'era in esame, a suo riguardo, una richiesta da parte della sua vecchia Ditta tedesca: Ferrari invece perché – purtroppo – era malato. Ve lo dico per prudenza, ma non fatelo sapere ai suoi, tanto più che spero sia già bell'e guarito. S'è ammalato sotto Pasqua, e fin che è stato con noi l'abbiamo curato con ogni attenzione e premura; poi è stato ricoverato nell'ospedaletto francese, dove i malati hanno un'ottima assistenza. Era sospetto di tifo o paratifo, ma dall'ospedale egli ci scrisse che i dottori gli avevano trovato una leggera infiammazione pleurica. Nell'ultima settimana non mi fu possibile mettermi in comunicazione con lui, ma seppi che migliorava. Rigo ha informato i propri familiari, quindi ci penseranno loro eventualmente ad avvertire i Sign. Ferrari.

Qui ho trovato altre vecchie conoscenze e sono in cordiali rapporti col conte De La Rocca parente del Casagrande. Come vivo? Non voglio spendere tante parole. È la solita uggiosa, monotona vita all'interno dei reticolati. Si nota però una ripresa di tono e un miglioramento generale dovuto all'arrivo di una grande quantità di pacchi e al ritorno della bella stagione. Il sole già quasi estivo riscalda la terra e i grigi vapori velano l'azzurro del cielo, si sente qualche cinguettio, al di là si vedono di tanto in tanto rari passanti, ma c'è più spesso solitudine e silenzio malgrado la non grande distanza con la capitale. Se guardo il paesaggio lo trovo rassomigliante a certe aperture della Val Pusteria, ma senza le montagne: prati e boschi e boschi... Sono passate altre giornate nere dell'inverno e il brutto si dimentica. Dormiamo in baracche di legno, su tavolaccio e paglierici.

Eccettuate le due adunate di controllo, una al mattino ed una alla sera, tutto il giorno siamo liberi. Si fa pulizia, si cuce e si rammenda (questi lavori non finiscono mai!), si parla e si legge. Funziona una piccola biblioteca. Quanto al vitto, esso è basato su un rancio caldo al giorno (minestrone di verdura), 350 gr. di pane, un po' di margarina e zucchero; tre volte alla settimana, in più o marmellata o formaggio o pesce.

È aperto ora uno spaccio, in cui c'è la possibilità di acquistare birra. Insomma, va un po' meglio di una volta. Per passare qualche momento allegro, si allestiscono piccoli spettacoli. Ieri, per esempio, ho assistito alla rivista: «Se avessimo...» – titolo significativo, non è vero? Anche l'assistenza spirituale non ci manca; ci sono molti cappellani, ogni giorno Messa e funzione. Si può tirare avanti, specialmente se arrivano con regolarità i pacchi.

Io ho ancora avanzi di quello ricevuti a Mühlberg e spero di non dover aspettare molto per avere gli altri. Finora, oltre i due avuti in Polonia, me ne sono arrivati da Rovereto altri cinque: quello della C.R., quello dell'8/2, quello del 19/2 (Volano), quello del 29/2, quello del 1/3 (Frizzera) – e inoltre tre, piccoli ma veramente affettuosi, di Mathà. Pensate che ho trovato in essi pane, biscotti, mele, «persecche», castagne, qualche caramella, surrogato per caffè, zucchero, marmellata, un pezzo di sapone, un notes, qualche giornale, calmine, lamette, aghi, filo, bottoni, ecc. ecc... tante cosette preziose. Per i pacchi futuri, vi torno a ripetere: non preoccupatevi di dolciumi e leccornie, mandate roba più alla buona e meno costosa; ho trovato eccellente la farina bruciata, ma ogni cosa qui è buona. In ogni pacco non manchi il pane biscottato, anche fino a due chili, e, se potete, delle sigarette (non molte) che in parte fumo, ma che mi servono soprattutto per scambi; di tanto in tanto filo, sapone, 1 gomma, qualche tubetto di vitamine... Non vi è, nel controllo, la severità che forse credete. Se aggiungete qualche fotografia sarà un vero regalo.

Aspetto sempre con ansia l'arrivo della posta; purtroppo qui pare che vada soggetta a maggiori ritardi. Ora desidererei avere la corrispondenza vostra del marzo, non ancora pervenuta a causa dello spostamento di tutti da Deblin. Quante cose quando penso a voi e a Rovereto, si affacciano alla mia mente! Quante domande! Come state? Come vivete? Che fanno gli amici e i conoscenti? Cosa dicono di me? La zia Lodovica è guarita completamente? Zia Amelia è sempre il ritratto della salute? Andate d'accordo con Volano? E le mie nonne?... Mi devo fermare perché non mi fermerei più. Anche l'indirizzo di Aldo mi manca ancora. Come sta? Spero che la mia attesa sia presto soddisfatta. A proposito della numerazione delle lettere e cartoline, mi sono accorto che vi siete sbagliati: dovete non numerare per conto vostro, ma ogni volta il numero messo da me; siccome tengo copia, così io posso vedere a che scritto rispondete. Se vi dico che, grazie a Dio godo sempre una salute di ferro e che mi sono pure rimesso in forze, credo di aver esaurito quanto mi stava a cuore di farvi sapere. Purtroppo devo aver fatta un'esposizione disordinata e qualcosa mi sarà sfuggito, ma nella confusione di rumori e voci da cui sono circondato, mi è difficile scrivere.

Unisco alla lettera la mia carta del vestiario, che forse potete far rinnovare, e due lettere: una di Farina che recapiterete ai suoi (via della Terra 56) e una del trentino Barbacovi, che vi prego spedire all'indirizzo segnato. Ho affidato inoltre al caro collega Summa due pacchetti nella speranza che ve li

possa far avere: il più piccolo è di Farina per i suoi familiari. Nel mio troverete un regaluccio per ognuno. So bene che è poca cosa in confronto a quello che fate per me ma vi farà piacere lo stesso, ne sono convinto. È roba che ho acquistata a Mühlberg dai prigionieri inglesi. Per Bruno uno scherzo, ma non si offenderà. Prego Dio che vi mantenga sempre sani. Ogni giorno penso a voi e accarezzo il bel sogno di abbracciarvi presto. Salutatemi tutte le persone che mi stanno a cuore e che voi conoscete, senza che stia a nominarle. Ringraziate quelli che si ricordano di me. A tutti i migliori saluti e i più affettuosi saluti. A voi, un bacio dal vostro Giorgio.

P.S. Mi raccomando a Bruno per i miei libri. È stato ritirato quel Pirandello lasciato dal rilegatore Bertagnini nell'agosto? Sarei contento se poteste acquistare il Dizionario moderno di Panzini e il Dizionario dei sinonimi del Tommaseo.

Un saluto speciale allo zio Fidenzio.

Per il contenuto dei pacchi regolatevi anche in base a quanto ha scritto Franco ai suoi.

24.

Alt Drevitz, 24 maggio 1944/ n° 16

Carissimi, spero a quest'ora sappiate della mia nuova sede. Vi ho già inviato 2 lettere, 4 bollettini e una cartolina a nonna Rachele per ringraziarla del pacco 7/3, ricevuto qui; inoltre ho affidato mie notizie al rimpatriante ten. Summa (la moglie è presso sign. Botta), insieme con un pacchettino che mi sta molto a cuore: contiene un regaluccio per ciascuno di voi, fatto con roba racimolata apposta e di cui mi sono privato volentieri per darvi un piccolo segno del mio amore. Da circa un mese sono privo di vostri scritti, ma riceverò sicuramente; comunque, mancandomi le risposte di tutto marzo e dei primi d'aprile, vi prego di ripetere le cose più importanti e specificare numero pacchi spediti da marzo in poi. Ho saputo del bombardamento a Trento del giorno 15 e sono preoccupato. E Rovereto? Credo di capire perché le scuole sono state riunite nell'istituto di Giuliana e non vorrei che ciò attirasse dei pericoli. Prego Dio che vi protegga. Io godo sempre ottima salute e, per quanto moralmente opprimente, accetto di buon grado questa vita oziosa e impotente, convinto che nelle mie condizioni sia questo il par-

tito migliore. Purtroppo debbo tornare sull'argomento «pacchi», per raccomandarvi un imballaggio resistente (cassettina e sacco) eregarvi, nei limiti del possibile, di variare il contenuto: meno roba dolce, e invece – se ne trovate – un po' di formaggio, salame, lardo, scatolame, oppure, benché sia difficile ora il cucinare, legumi, riso-pasta e condimenti (conserva); per completare il peso, cosette utili, quali: dentifricio, sapone, vitamine - lassativi - bicarbonato – caramelle per gola... – lamette, fotografie, quadernetto, un libro e così via. Perdonatemi questa insistenza che è per me stesso umiliante; mi auguro sempre sia vicino il giorno in cui non vi sarà bisogno di pacchi. Vi abbraccia e vi bacia il vostro Giorgio

25.

Alt Drevitz, 9 giugno 1944/ n° 17

Carissima mamma, come vedi amo celebrare la ricorrenza della mia cattura, ma oggi – che sono 9 mesi esatti – ti scrivo con ben diverso animo; ed è facile immaginarlo. Tuttavia, siccome ho imparato cos'è la prudenza, ti ho spedito ancora 3 moduli pacco, uno allo zio Fidenzio e un quinto lo spedisco a Lorenzini, al quale scriverai scusandomi e promettendo a nome mio una cena coi fiocchi al mio ritorno; e a proposito dei pacchi, ti raccomando includere anche dissetanti - vitamine e mettere nell'indirizzo interno la data; suggeriscimi inoltre a chi potrei inviare altri moduli. In questi giorni ho ricevuto le tue lettere n° 8-9 e una arretrata (n° 4), una cartolina da De Negri e una della nonna Maria, in cui la censura ha cancellato le parole fuori dalle righe che forse mi annunciavano un pacco.

Mi addolora del fratello di Don Sergio, che avevo ospitato nel dicembre 1942. Le altre notizie paiono buone, ma penso sempre con trepidazione che la guerra potrebbe avvicinarsi: non avete pensato a sfollare? Mi congratulo con Bruno per la sua nomina e con Luigino per l'impiego. Felicitazioni a Mazzoldi e al suo contributo demografico: anche lui a casa! Non lo credevo.

Salutami tanto Sandro, Guido, Alverio, Cesare e Mauro. E Renato? E Nereo? Cosa fanno? Perché non si fanno vivi con qualche scritto? E Carlo Zanini? Se c'è salutamelo anche a nome di Delaiti, che è qui con me, e ricordami a sua madre. Di Valandro, più nulla? E Chiampo? Tanti saluti anche agli Angelini di Torbole e ad Anny, ringraziamenti e auguri ai Morelli. Mi spiace assai che non ci siano ancor notizie di Beppino, ma penso che gli zii

possano esser tranquilli. Io sto bene e vivo come al solito. Avvisate Sign. Mucci Mario (Via S. Maria 113) che suo figlio Alvaro è qui e in buona salute. Mi ha scritto una cara lettera Mathà e ho risposto. Bacio affettuosissimamente te e famiglia

Giorgio

26.

Alt Drevitz, 15 giugno 1944/ n° 18

Carissimi, rispondo alla lettera n° 10. Non posso scrivere di più perché ogni mese ricevo solo 2 lettere e 1 cartolina. Non preoccupatevi: sto benissimo, non desidero muovermi di qui e ho molta fiducia. Ora c'è più che una timida speranza nel mio cuore. Fa ancora fresco; dormo con 2 coperte e il cappotto sopra, come nell'inverno. Attendo di giorno in giorno un pacco, perché sono di nuovo in secca. Mi è giunto quello pasquale di Mathà, assai caro (un po' di pasta, un vasetto conserve Cirio, un po' d'olio, alcuni biscotti e parecchie sigarette – circa 2 kg). Nei prossimi mettete anche scatolame. Ringrazio Guido e Alverio: davvero gentili! Li ricordo con affetto insieme con Sandro.

Baci

Giorgio

27.

Alt Drevitz, 26 giugno 1944/ n° 19

Carissimi, con vera esultanza, lunedì scorso, ho ricevuto la lettera del 31/5 del calligrafico Bruno. Dunque vi ho fatto una piccola sorpresa! Vi immagino attorno a quel pacchettino, a slegare e frugare, anche voi con il batticuore avido come succede a me, e mi godo la scena. Peccato che lo scritto accompagnatorio – mi ricordo bene – fosse un po' scipito e vuoto: a parte certi motivi ovvii, fu perché lo scrissi in un momento svogliato e disturbato. Ma lo zio avrà saputo cavare da Summa un quadro abbastanza dettagliato della nostra vita; sono molto contento che sia andato lui a Verona e lo ringrazio. La Sign.na Delaiti vi aveva già avvertiti del mio trasferimento, non è vero? Papà stia tran-

quillo al mio riguardo: hic sumus, con quel che segue. Vi ho inviato diverse lettere e molti bollettini. Ricevute ho pure cartolina zio 17/4 e una di mamma del marzo (n° 5) – mi manca ancora n° 1 e 3. Spiacente, non posso dare altre notizie di Rasera, perché lo vidi ad Innsbruck nei primi giorni e poi ci separammo. Mamma mi parla pure di un secondo pacco C.R.: è stato fatto oppure no? L'ultimo da Deblin era del 7/3: dopo ne avete spediti altri? Scrivetemi in proposito, e anche se avete avuto tutte le lettere secondo numerazione. Una cosa che mi piace molto è che aiutate Aldo, che non può contare sui suoi e che forse avrà più bisogno di me. Farò in modo di ritirare io il pacchettino d'Aloisi, assai opportuno. Sabato ho ricevuto il pacco 8/5 preparato benissimo (Dio non voglia però che debba usare tutte quelle lamette qui!). È arrivato insieme un pacchettino di Mathà (il quinto), che dimostra sempre premura ed affetto commoventi. Conteneva una torta squisitissima, pane speciale, sigarette nazionali, asciugamano, 1 notes, 1 calzettini, sapone ecc. Ringraziatela infinitamente. Qui, tutto bene. Finalmente, tempo bello. Altissime nel cielo si vedono passare talvolta molte splendide libellule che vanno altrove... Bisogna proprio pensare che non può andare alle lunghe. Papà mi raccomanda il marzemino e tu, mamma, una spolveratina ai vestiti borghesi!

Baci

Giorgio

28.

Alt Drevitz, 4 luglio 1944/ n° 20

Carissimi, ho ricevuto la cartolina 22/5 (n° 11), ma attendo vivamente una lunga lettera in cui mamma mi parli di voi e mi attiri così, per poco, a casa, a Rovereto. Ci sono certi momenti in cui il cuore vorrebbe saper tutto, veder tutto, ritrovare la vostra vita anche nei minimi particolari, quelli che la memoria richiama ora così dolci dall'intimità più semplice e trascurata: come a dire, per esempio, la zuppatina che fa papà tornando dal magazzino, il bazzicare in cucina attorno alla mamma per veder cosa ha preparato da pranzo, la zampata che dava Full alla porta entrando... e così via. E s'affacciano le domande: come vivete? Dopo tanto tempo, siete uguali a come vi ho lasciati? Che troverò di nuovo quando vi potrò riabbracciare? Insieme con voi penso alle persone più care che sono legate alla nostra vita, alle nonne, allo zio Fidenzio, alle zie, ai Bellini (che fa quel diavolello di Clau-

dia?) ai Frizzera ecc. ecc. e rivedo tutti come un giorno. Lo spettro della guerra che si avvicina, e così rapidamente ora, mi dà qualche apprensione, ma penso che siate tanto prudenti da prender per tempo le misure necessarie. Qui si parla di un altro bombardamento su Trento e dintorni: vi prego di non nascondermi nulla nelle prossime lettere. Mentre sono nell'attesa di tante notizie, ho però avuto di che consolarmi, essendo arrivato proprio il 1 luglio il pacco del 27/5 che mi ha portato, tra il resto, anche il dolce per il mio compleanno; il quale è trascorso perciò benissimo. Ora per il corredo sono a posto; mi dispiace sia andata persa la prima camicia, ma dev'esser successo ancor costì perché qui non ci viene tolto nulla. Attendo con ansia, dopo le informazioni di Summa, i prossimi pacchi: in uno mettete un po' di naftalina contro le tarme. Questo mese vi scriverò più spesso e altra volta vi parlerò di me. Sono sempre sanissimo, sereno, fiducioso. Sappiate dirmi qualcosa di Mario Ferrari. Vi abbraccio e vi bacio con effusione

Giorgio

29.

Alt Drevitz, 10 luglio 1944/ n° 21

Mia carissima mamma, siccome la corrispondenza impiega circa un mese per l'andata o il ritorno, ti mando fin d'ora gli auguri più belli per compleanno-onomastico. Con quale animo tu sai, ma ricolmo ora di desiderio e d'amore come non mai. Che Iddio affretti il giorno in cui tu mi stringa al tuo cuore e a me sia dato di ricompensare te e papà della sofferenza, dei sacrifici e dell'amore continuo da cui mi sento accompagnato e protetto come da una potenza invisibile. Trascorra intanto serena la tua festa! Nelly, Giuliana, Bruno terranno anche il mio posto. Da oggi al tuo giorno quante cose accadranno? Mi balena persino il pensiero che gli avvenimenti ci possano dividere prima della fine, ma non mi spaventa perché questa non può essere lontana e nel caso, per i miei bisogni, mi rivolgerei alla generosità della zia Mathà.

Non ho vostre notizie dopo il 31/5. Sapessi con che impazienza attendo ogni sera il giro dell'ufficiale della posta per le baracche! Come state? Forse siete in montagna? Giuliana è stata promossa? Papà lavora regolarmente? Che operai ci sono? Come si vive a Rovereto? Che si pensa di noi e del resto? Come passano il tempo gli amici? Vengono a trovarvi? Le Cassani abitano ancora costì? Arcadio è in Austria? Ricevete il terzo dello stipendio?

Ti prego, fa in modo da soddisfare a queste e a tante altre domande che puoi immaginare, e parlami di casa, dell'orto, di Volano, degli affari, di tutto. Sabato scorso ho ricevuto il pacco 5/6 e sono contentissimo per l'ottimo riso, il pane, la farina ecc. Le vitamine le ha consigliate Luigino? Benissimo. Ancora lamette!? Va bene che ce n'ho una barba, una barba..., ma per quella ci vuole altro! Ho frugato tutto pezzo per pezzo: penso che potreste fare come io con Summa, per una volta.

Qui, vita solita: tutto il giorno in calzoncini, si prende il sole, si legge, si seguono corsi regolari di lezioni, il caldo non è soffocante e c'è per fortuna molta acqua per tenersi puliti. Insomma, una specie di campeggio, se non ci fosse intorno il filo spinato...

Ti rinnovo il mio fervido augurio e ti bacio

G.

30.

Alt Drevitz, 18 luglio 1944/ n° 22

Carissimi, la mia vita, se pur migliorata sotto ogni aspetto e tonificata ora da ben più concrete speranze, continua sul solito metro che dura già da oltre 10 mesi; e, a parte i grandiosi eventi di cui abbiamo notizia dal bollettino e sentore vario i momenti notevoli della nostra giornata sono sempre l'arrivo della posta e dei pacchi. La settimana scorsa ho avuto la mia parte, ricevendo cart. zio 20/6 lettere di mamma 17/6 e 1/7 e due pacchi insieme, quello 12/7 e 19/7 - non ancora invece la lettera tramite della Rocca e pacchettino Aloisi. Grazie a tutti degli auguri per il compleanno. Contentissimo promozione Giuliana e altre buone notizie. Quel terzo dello stipendio mi illudo possa servire per le spese che dovete sostenere per i pacchi; giacché immagino la difficoltà che incontrate e talvolta mi punge il rimorso che non vi priviate anche di qualcosa. Come ringraziarvi? Ogni volta rimango commosso. Gli ultimi pacchi sono preparati magnificamente per confezione e contenuto. Come avete trovato quegli eccellenti grissini? Dove le Calypso? Una vera sorpresa! Una scatola è forse quella che avevo nella mia scrivania? Però non occorrono sigarette in ogni pacco: ora ne ho una riserverta. Anche la zia è molto buona con me: squisiti i suoi biscotti. Insomma ora mi sembra d'essere straricco e, a quanto mi risulta, credo d'aver ricevuto tutti i pacchi spediti. Che differenza dall'inverno! Giorni ormai lontani, materia di ricordo...

Ieri abbiamo avuto persino 1 Kg. gallette e ½ marmellata a testa dal Governo Repubbl... State dunque tranquilli. Qui è ritornato un freschetto da maglione, mentre da voi sarà piena estate e maturerà l'uva... Benedetti i nostri paesi! Ricambio saluti a Don Bortolo (finalmente vivo!), a Guido, Sandro e Cesare. Non mi spiego invece il silenzio di Berto e di Renato. Avverti Rudi che desista dai suoi tentativi. Desidererei da Bruno l'acquisto della storia della lett. it. di F. Flora (Mondadori, 3 vol.). Prudentino che fine ha fatto? Lasciate che risponda a questa lo zio, col quale mi intendo benissimo anche se parla di scope.

Bacioni

Giorgio

31.

Alt Drevitz, 26 luglio 1944/ n° 23

Mio caro papà, mi rivolgo a te come si fa sempre nei momenti più gravi e solenni: tra uomini; giacché penso che in questi giorni i vostri cuori avranno certamente palpitato come il mio. Tempora nondum matura sunt. Ma ti ricordi l'anno scorso? Proprio come oggi tornavo da Verona e mi fermavo a casa, la sera. Cenò con noi anche Bruno e si parlò a lungo. Io vedevo storto (ora lo comprendo), ma nell'ipotesi di fatti che poi si sono avverati avevo intuito il pericolo. Chi però poteva immaginare che sarebbe finita a quel modo? Dolorosa tragedia della patria che mi parve irreparabile; ma ora si va aprendo nell'anima la fede della prossima rinascita, con la quale si congiungono pure – poiché è umano – le speranze di rivederci presto che condivido pienamente con voi. Insomma il morale è alto. Penso talvolta alla mia vita di domani e, se l'attaccamento ai miei studi è immutato, non escludo tuttavia l'idea di mettermi al tuo fianco nel lavoro... Troppe cose cambieranno, perciò non mi pronuncio decisamente. Qui impiego il tempo nella lettura e nello studio, e potrei far molto di più se ci fosse più tranquillità e non vivessi in una camerata turbolenta, tra sboccati toscani, testardi piemontesi e qualche sparuto meridionale, che tutto il giorno discutono, gridano, giocano, rumoreggiano, fanno il tifo per le partite di palla a volo... Mio passatempo, qualche partita a scacchi. Si vive e si aspetta. Posta e pacchi, dopo quelli segnalati nella lett. precedente, non ne ho avuti. Da una lettera del ten. Rasma di Trento ho appreso i danni dell'ultimo bombardamento e

la morte di Pancheri: notizie che mi hanno molto attristato. D'ora in poi procurerò più moduli per scrivere. Mandatemi qualche fotografia. Un fisso bacio a te, caro papà, a mamma, a Nelly e Giuliana. Saluti a tutti

Giorgio

32.

Sandbostel, 13 agosto 1944/ n° 24

Miei cari, nuovo cambiamento: il 7 u.s. tutto il campo ha lasciato [*nome censurato: ma evidentemente Küstrin*] e si è trasferito qui, dove con grandissima gioia ho ritrovato quasi tutti i vecchi amici del primo campo di Polonia, trentini compresi; fino a pochi giorni fa c'erano pure Vettori e Salvetti, ora in altro campo. Prima di partire ho ricevuto i pacchi del 28/6 e 30/6 e la cartolina di Nelly, la lettera di mamma del 9/7 e la prima cartolina di Aldo, a cui ora sono relativamente vicino. Scriverò di più nella prossima lettera. Sto bene e sono contento. Baci e saluti a tutti

Giorgio

33.

Sandbostel, 20 agosto 1944/ n° 25

Carissimi, spero che la mia cartolina n° 24 vi abbia già informato del nuovo cambiamento e tolto così eventuali apprensioni per la mancanza di mie notizie. Fu una cosa improvvisa e non ebbi tempo di avvertirvi. Sono partito assieme a tutti gli altri. In treno ho avuto la gioia di potermi sedere, dopo 11 mesi, in uno scompartimento di terza e vedere un po' di paesaggio; mi pareva di rinascere. Il viaggio è stato breve e, vi assicuro, anche interessante. Nel campo attuale, numeroso come un alveare, ho ritrovato i primi amici di Polonia. Vi è un compatto gruppo di trentini, tra cui i due fratelli prof. Betta, l'avv. Stefenelli, il barone Salvadori, l'avv. Odorizzi ecc.; di Rovereto il cap. Antonini Ruffino (Piazza Podestà 1), che manda a salutare i suoi e sta bene, e, venuti con me, Della Rocca, Farina e Delaiti. C'erano pure Salvetti e Vettori, ma sono stati trasferiti altrove prima del mio arrivo. Ho poi incontrato quel Simonini (mamma ricorderà) che ha fatto il ginnasio

con me e molti altri, corregionali, compagni di vita militare e di università. Cosa, questa, che fa piacere e tiene su il morale. Dopo una settimana di permanenza vi posso dire che rimpiangiamo il piccolo campo precedente, dove si viveva quasi in famiglia, più liberi e più comodi...; ma so per esperienza che poi ci si abitua e si sta contenti. La sera, col fresco, ci si riunisce ogni tanto in uno sterrato a forma di arena (fantasia aiutando) tra le baracche ove vien dato qualche spettacolo. Giorni fa è stato diretto un concerto dal ten. Maggioli, insegnante alle Magistrali della nostra città e questa sera c'è una «Serata meneghina» con dizione anche di Guareschi, l'umorista del Bertoldo, anch'egli internato. Ora mangerò un boccone prima di andarci, e continuerò a scrivervi domani in una lettera a Nelly e Giuliana. La salute è sempre ottima. Vi ricordo e vi abbraccio forte

Giorgio

34.

Sandbostel, 8 ottobre 1944/ n° 31

Cara mamma, ho ricevuto lettera tua 14/8, dello zio 15/8, tua 9/9 e cartolina Frizzera 6/9: notizie interessanti che mi danno un quadro abbastanza completo della nostra vita. Ora aspetto qualche pacco. Ti ripeto: niente vestiario, di nessun genere! Mandami invece viveri, anche cucinabili (riso, pasta, farina, legumi secchi, frutta secca ecc.). Devi contare solo sui bollettini già arrivati, perché qui ne è sospesa da tempo la distribuzione. Bellini ha ricevuto quello inviatogli alla fine di maggio e Lorenzini quello di giugno? Spedisci subito i pacchi che puoi. Sto bene. Il mio cuore è sempre, sempre vicino a te e cari.

G.

35.

Sandbostel, 29 ottobre 1944/ n° 35

Mia carissima mamma, sono felicissimo perché domani, dopo tanta attesa, ritirerò finalmente un pacco. Spero non sia quello del vestiario, che – come è successo dei molti già pervenuti – non viene consegnato, rimanendo noi internati. Per il futuro ti prego di inviare esclusivamente viveri e

quanto più puoi, pregando magari qualche nostro conoscente di altrove: Lorenzini, Pertramer... A razionarmi tali pacchi penserò io, sta tranquilla. Moduli non ne riceviamo più da tempo. Di salute sto sempre benissimo. Attendo ancora tua lettera. Saluti a tutti. Un bacione a te, papà, sorelle

Giorgio

36.

Sandbostel, 12 novembre 1944/ n° 38

A complemento lettera d'oggi vi raccomando, se avete ancora possibilità, di continuare spedizione pacchi per viveri, anche diversi insieme, e di mettere nel primo pantofole di pezza e mie soprascarpe di gomma; uguale richiesta comunicate da parte di Franco Farina ai familiari. La mia salute è di ferro. Attendo vostre notizie con ansia. Contro l'eventualità di ritardi postali, fin d'ora mando a voi tutti, alle nonne, ai parenti, ad amici conoscenti il mio augurio per Natale: con che cuore non vi dico... Augurio che sia Natale di pace e, se Dio non vorrà, ch'Egli v'ispiri ancora forza e serenità fino all'immane giorno.

Infiniti baci

vostro Giorgio

37.

Sandbostel, 26 novembre 1944/ n° 40

Carissima mamma, con regolarità perfetta mi sono giunti già i sette pacchi preannunciati. La settimana scorsa ho ricevuto quelli in data 14-23-30 e 30/9. Non ho parole per esprimere a te e papà la mia riconoscenza, non solo per la qualità degli ingredienti, ma anche per quella amorosità e gentilezza che io rintraccio in tanti piccoli particolari e che mi inebria come un dolce profumo casalingo; e devo ringraziare in modo particolare Nelly, la cui mano noto un po' dappertutto, ma particolarmente nei biscotti squisiti. Tra gli indumenti mi è utilissima, preziosa, la pancera che mi hai inviato; le camicie e la cravatta le ho poste ben ripiegate nella valigetta (comodissima anche questa) per il giorno dell'allegria. Quanto ai viveri, ho trovato tutto

eccellente, ma la sorpresa più gradita sono stati i fagioli con l'olio e l'aceto, che in parte ho già cotti e assaggiato: una delizia! Mi piace molto poi la farina abbrustolita con la cipolla: mandamene ancora. Non parlo della torta biscottata, dei biscotti ripieni ecc. che sono ghiottonerie prelibate di cui forse, cara mamma, ti preoccupi troppo. Ti ripeto ancora che mi accontento di roba alla buona d'ogni sorta, che non voglio assolutamente che vi private voi per me: spedite quello che trovate. Tutto un pacco di castagne o di noci o di polenta o anche di mele, per es., sarebbe una festa. Se mettete riso o pasta, potete evitare il pane; ogni tanto gradirei, se possibile, un vasetto Sugoro. Con la scorta attuale spero di tirar avanti bene per tutto dicembre e di fare un buon Natale. Moduli non ve ne ho più spediti perché è permesso solo per l'Italia invasa: perciò ne ho inviati due a Don Minelli. Ma prima che mi arrivino quelli, credo bene che sarà tutto finito. Attendo una tua benedetta lettera. Come state? Che fa la mia Giuliana? Studia? E Bruno dov'è? Vi spero sani e sereni come sono io, sempre. Un bacione dal tuo Giorgio

38.

Sandbostel, 3 dicembre 1944/ n° 41

Con tutta la tenerezza e l'amore di cui è capace il mio cuore vi rinnovo, miei adorati genitori, mie buone sorelle, gli auguri per questo secondo Natale che ci tocca passare divisi e aggiungo quelli per il nuovo anno. Ricordo con nostalgia quanto scrivevo l'anno scorso, ma non dubito ora minimamente che il grande giorno sia vicino, vicino. Siate perciò sereni e fiduciosi e festeggiate il Natale come se io fossi con voi. I miei auguri affettuosi a Bruno, alla famiglia di zio Titti, ai Bellini, Frizzera, Francescatti, a Don Bortolo, a Berto, amici parenti e tutte le persone care. Baci

Giorgio

39.

Sandbostel, 10 dicembre 1944/ n° 42

Carissimo papà, sono già più di tre anni che indosso il grigioverde e mi vengono ora in mente quelle tue parole: « Hai fretta? Credi di non arrivare?

Vedrai, vedrai che ne avrai anche d'avanzo!... Prest a la fera, tardi a la guera». Eh, purtroppo avevi ragione. I giorni si sfilano gravi ed esasperati come se l'attesa fosse eterna, e fanno mesi e fanno anni. Tuttavia ormai è certezza il pensiero che non può essere lontana la fine e questa sola certezza basta a ripagarci d'ogni sofferenza e a colmare il cuore di felicità. A romper la monotonia quotidiana c'è stata per me, nei giorni scorsi, una novità: mi è stata presentata dal Comandante Tedesco una proposta di lavoro per Innsbruck che, essendovi fatto accenno ai parenti, immagino dovuta alle pratiche di zia Anna. Per quanto allettante, tutto considerato, ho creduto bene di rispondere negativamente. Ho resistito per tanti mesi ormai che, rimanendomi le forze e la salute, conto di poter finire anche il resto di questo tempo d'esilio dentro il Lager e tornare a voi sano e integro, con la serenità del dovere compiuto. Un anno fa mi ero deciso diversamente, ma poi ero stato ben lieto che non ne fosse seguito nulla, e credo di avertelo fatto intendere; non ti paia perciò un'incoerenza, caro papà. Tranquillamente scrivimi il tuo parere, che mi potrà servire eventualmente in futuro. Mi dispiace soltanto di aver annullato il frutto di tanto lavoro e interessamento e premura della zia Anna. Credo che mi comprenderà; comunque ringraziatela per me infinitamente.

Sono sempre in impaziente aspettativa di una lettera di mamma, in cui spero d'aver risposta a tante domande che s'affacciano alla mente. Qui ci è stato comunicato che il vestiario borghese pervenuto sarà rispedito alla famiglia a cure dell'Ambasciata; riceverete pertanto la giacca e il gilè: il resto l'ho io. Gradirei notizie di Aldo e della famiglia di zio Titti, alla quale non ho mai scritto pensandola sfollata al completo. Saluti a tutti; un bacione particolare a te

tuo Giorgio

40.

Sandbostel, 24 dicembre 1944

Mia cara mamma e papà, mie amate sorelle, vi stringo tutti al mio cuore e vi bacio forte forte come avrei fatto veramente se avessi avuto la grazia di festeggiare insieme il santo Natale.

Era questo il voto più ardente del mio cuore, accarezzato per lunghi mesi, balsamo e conforto nelle ore tristi: e penso con dolore che lo stesso sarà stato per voi. Accettiamo con rassegnazione: attraverso la sofferenza

maturerà più bella, più alta, più pura la gioia della riunione. Io mi sono sentito unito a voi come non mai e vicino a me ho avvertito la vostra presenza. Vi direi una bugia se scrivessi di non aver provato tristezza ma nel complesso ho trascorso la festa serenamente e in bella compagnia molto meglio che l'anno scorso. Nella mia baracca si è fatta la Novena di preparazione e preparato un piccolo presepio; la Messa con la Comunione generale è stata celebrata alle otto di sera; dopo si è fatto un po' di festa e mangiato qualche dolce pasticciato alla meglio tanto da rispettare le usanze; il giorno di Natale c'è stato un rancio più abbondante grazie alle nostre economie sicché s'è avuto un pallido ricordo dei bei tempi lontani. Ho fatto lega coi trentini e insieme a Franco Farina ho divorato un minestrone di fagioli e patate e un dolcetto ambedue di nostra confezione – alla fine una mela e un po' di torta biscottata dai pacchi vostri, conservata appositamente.

Non mi è mancato il regalo di Natale, ed è stata la cartolina di mamma del 25/11. Mi ha tranquillizzato; so dei continui bombardamenti e il pensiero del pericolo che correte è una spina che mi sta in cuore sempre. Perché non sfollate? C'è almeno un ricovero sicuro? La casa ha subito danni? Scrivetemi tutto. Spero che Natale sia stato anche per voi giorno di pace. Io prego Dio perché vi protegga. Ho ricordato tutte le persone amate, specialmente le nonne. A tutti i miei saluti: allo zio Fidenzio anche da parte dell'avv. Fuganti di Mattarello. Affettuosità a Bruno

Giorgio

41.

Sandbostel, 31 dicembre 1944

Carissimi, dopo l'anno della penitenza sono sicuro che il nuovo sia quello buono. Io lo inizio in ottima salute e con morale alto, tra amici concordi. Spero, e prego ardentemente, che lo stesso sia di voi e che presto ci possiamo riabbracciare nella gioia della pace. Qui da due settimane è ricomparso il sole e il sereno, ma fa un freddo bestiale. E da voi? Non mi nascondo che anche il vostro sarà un inverno duro e pieno di disagi, ma confido che il Signore vi protegga. Coraggio! Il mio augurio a tutti i nostri cari, parenti amici e conoscenti. Vi abbraccio e vi bacio

Giorgio

7 gennaio 1945

Carissimi mamma e papà, mie amate sorelle,

spero che anche questa seconda lettera straordinaria, come quella di Summa vi pervenga e vi porti almeno il segno dell'amore, del desiderio, della speranza che incessantemente, giorno per giorno, ora per ora mi legano a voi che siete il mio bene più grande. Ancora una volta tante e tante cose urgono nella testa, e fanno ressa come se l'anima intera volesse riversarsi su questo foglietto bianco, che finirà col doverle ricacciare in massa e collo stendere una letterina inferiore al mio impegno e alle vostre aspettative. Accettatela come viene: scrivo in fretta anche per non lasciarmi cogliere dall'ora dell'oscuramento ch'è vicina. Vi dirò le cose più importanti; e tutte quelle minuzie, quei particolari, quelle confessioni, con cui mi piacerebbe suscitavi nella fantasia un quadro preciso della mia vita e portarvi, per così dire, un momento nel mondo dei miei sentimenti, le rimando al benedetto giorno che siederò beato tra di voi e ci racconteremo i giorni passati. Mi valgo di Franco Farina, che domani partirà per Bregenz a raggiungere un ottimo impiego. Tristezza delle partenze, della separazione da persone care con cui si sono divise fraternamente gioie e dolori! Più di un anno di Lager mi ha insegnato però a superare questi momenti di tristezza e a procedere coraggiosamente. D'altronde qui mi rimane sempre un'ottima compagnia di trentini con i quali condividerò il resto del ... soggiorno.

Da tempo, precisamente dall'11 settembre, non ho altre notizie di voi che quelle sommarie e generiche della cartolina del 20 ottobre e del 7 dicembre. Non mi lamento perché quasi tutti sono nelle stesse condizioni; ma sono tanti i motivi di apprensione, che una vostra lettera chiara ed ampia mi sembrerebbe ora il regalo più grande.

Come state? In che condizioni affrontate l'inverno? Avete a sufficienza generi alimentari? In quale stato è la nostra casa dopo i bombardamenti? Non ha sofferto danni? Se penso ai pericoli e alle ansie in cui vivete, mi si stringe il cuore ma poi mi faccio forza e confido che Dio darà anche a voi, come dà a me, la forza e la serenità per superare tutte le durezza di questo tempo di dolore. È questa fede che mi sostiene. Ricordo continuamente, oltre a voi, i nostri parenti più amati – nonna Rachele, nonna Maria, zia Lodovica e Silvino, zio Fidelio, zia Amalia, Lidia e famiglia, i Bellini – i co-

noscenti – gli amici. Non ho spazio per nominarli tutti, ma tutti li ricordo e vi prego di salutarmeli tanto.

43.

Sandbostel, 14 gennaio 1945

Carissima mamma, sono un po' avvilito per la persistente mancanza di posta tua, che in certi momenti sarebbe una vera iniezione di serenità e di ottimismo; d'altronde mi rassegnò, perché tutti sono nelle mie condizioni, e tiro avanti da una settimana all'altra con la speranza di aver presto le attese notizie. Come state? Papà ha sempre molto lavoro? Bruno è ancora con voi? Che fanno Nelly e Giuliana? Nelly la immagino al tuo fianco nei lavori di casa, attiva ed allegra; Giuliana spero frequenti con diligenza e buon frutto la scuola. Quando penso che è al penultimo anno mi pare incredibile, e la rivedo ai primi passi sotto la mia guida; ora, al mio ritorno quasi quasi toccherà a me andar a lezione da lei! Quante cose nuove troverò? Ti confesso, cara mamma, che nella mia anima c'è ben poco posto per altri pensieri: ogni giorno siete voi, la casa, la cerchia dei parenti e conoscenti più amati, che mi tornate alla mente con indicibile nostalgia. Magari trovo la forza per ravvivare le speranze, nonostante questo periodo di scoraggiante paura che attraversiamo. Sono sempre sostenuto da un'ottima salute. Nei giorni scorsi ho perso la compagnia di Franco Farina, ch'è partito per il lavoro; domani ci lascerà anche Della Rocca per lo stesso motivo. Della vecchia compagnia rimango solo, ma ho sempre buoni amici tra i trentini e il modo di passarli il tempo alla meno peggio. State tranquilli.

Aspetto prossimamente il pacco C.R. Non è ancora permessa la spedizione in Italia settentrionale dei bollettini-pacco; nei mesi scorsi ne ho inviati due a Don Sergio e due a Petitto; se puoi avere qualche indirizzo di laggiù, mandamelo. Tanti bacioni a te, papà, sorelle, alle nonne ecc. Ti abbraccio

Giorgio

44.

Sandbostel, 21 gennaio 1945

Carissima mamma, finalmente, con somma gioia, ricevute cartoline 14-

XII e 2-I. Felicissimo vostra buona salute, condivido speranze e fiducia. Mi spiace assai che manchino tante lettere; anch'io dopo quella dell'8-IX, non ne ho più avute; speriamo che almeno qualcuna venga recuperata. Riassumerò contenuto nella prossima lettera. Ricevuti tutti i pacchi preannunciati, tranne quelli C.R. del 19/X e 19/XII; aspetto con ansia. Di salute, sempre ottimamente. Da alcuni giorni ho cambiato baracca come vi indica il nuovo numero dell'indirizzo e mi trovo molto meglio. Penso sempre sempre a voi. Baci

Giorgio

45.

Wietzendorf, 3 febbraio 1945

Carissimi, utilizzo questa mezza cartolina per farvi sapere subito che sono stato trasferito in un nuovo campo non molto lontano dal precedente e che perciò dovete inviare al seguente indirizzo: Kriegsgef. – Offizierlager 83 – Wietzendorf Kr. Soltau (20). Sto benissimo per salute e morale. Sono sempre con la vecchia compagnia dei trentini e altri ne ho trovati qui, tra i quali il cap. Secchi (Cassa di risparmio). Non vi preoccupi eventuale ritardo nella posta. Baci

Giorgio

46.

Wietzendorf, 11 febbraio 1945

Mamma mia cara, come mi batte il cuore solo a scriverle, queste parole! Come ti vorrei stringere presto tra le mie braccia e soffocare con i miei baci la sofferenza di tanti mesi crudeli! La nostalgia di casa si fa ora più acuta per la mancanza della posta; è ben vero che, se mi confronto con colleghi e correzionali, mi posso considerare tra i più fortunati anche a questo riguardo avendo ricevuto la tua del 2-I, ma per me è poco: troppe son le cose che vorrei sapere di voi, troppe domande mi turbinano nell'anima... Come state? Qual'è la vostra vera vita? Papà lavora sempre? Come va la scuola a Giuliana? Nelly come si passa il tempo? E Bruno? E le mie indimenticabili nonnine? E tutti i nostri cari? E gli amici? E i miei professori?... Subite sem-

pre il pericolo dei bombardamenti? La città è danneggiata?... Non finirei più con questa catena di interrogativi. Mi consolo abbandonandomi alle speranze, ben più importanti di una lettera, che ci agitano in questi giorni. Dovrebbe essere la volta buona; tuttavia, contro il pericolo di una nuova delusione, punto ormai ma con certezza sul prossimo autunno. Non so la data, ma il mio sogno sarebbe di arrivare in tempo a festeggiare te, cara mamma, e papà nel giorno delle nozze d'argento. Spero che Dio mi conceda questa grazia. Come comunicato nelle precedenti, sono in un nuovo campo e godo ottima salute. Ti bacio affettuosamente

Giorgio

47.

Wietzendorf, 19 febbraio 1945

Da qui scritto già diverse volte. Sempre bene. Non so quanto rimarrò perché pare che tutti verremo comandati al lavoro. Aspetto pacchi C.R. e posta, ora purtroppo assai scarsa e irregolare; ultima fu tua cartolina 2/I. Ti prego scrivere molto in breve. Non faccio che pensare a voi. So dei bombardamenti. Che Dio vi protegga! La fine si avvicina. Ricevi, adorata mamma, un forte abbraccio dal tuo

Giorgio

48.

Wietzendorf, 6 maggio 1945

Miei cari tutti,

con che animo gioioso e commosso vi mando questo saluto, che spero sia l'ultimo, o quasi, da terra straniera! Avete ricevuto il messaggio del 24-4, in cui vi annunciavo la liberazione? Il trapasso è stato così tranquillo, che quasi non ci siamo accorti della guerra. Ora siamo liberi, sotto la protezione degli Inglesi. I giorni scorrono nell'attesa del rimpatrio, senza preoccupazione alcuna per il vitto o per altro, con la vecchia compagnia di colleghi e compaesani (tra questi il cap. Andreolli di Brentonico); ogni giorno possiamo uscire dal Lager e recarci in paese, respirare finalmente a pieni polmoni.

Sto benissimo: la salute è di ferro, l'appetito gagliardo e non deluso, assoluta serenità. Un solo pensiero, una sola ansia, un unico desiderio, voi! Accarezzo nella fantasia le vostre amate figure, o miei adorati genitori e mie brave sorelle, e sogno e fantastico senza posa. Sono al corrente degli ultimi avvenimenti e voglio sperare che costì la guerra non abbia infierito per niente. Coraggio! Il buon tempo è venuto.

Penso a tutti i cari e li saluto affettuosissimamente. A loro, a voi il mio festoso arrivederci-presto. Con mille baci

vostro Giorgio

49.

Wietzendorf, 16 maggio 1945

Carissima mamma, è la terza volta che scrivo dopo la liberazione, ed anche oggi non ho che da confermare tutte le ottime notizie già date. Certo vorrei poter scavalcare questa lettera ed arrivare prima io a casa, perché il desiderio di voi diventa sempre più grande e struggente; ma ora, diversamente che nel primo entusiasmo, mi rendo conto che bisognerà lasciar passare un certo tempo prima del rientro, forse diverse settimane – per quanto, di preciso, non si sappia niente. Dunque, un altro po' di pazienza, e poi il sogno di tanti mesi bui sarà realtà. Penso che il mio compleanno lo farò certamente con voi. Che festa! Vorrei, mia cara mamma, che la tua mano si posasse per un momento sul mio cuore e ne sentisse il battito al solo pensiero di quel giorno. Mi chiedo continuamente di voi. Come state? Come vivete? Ci sono difficoltà per l'alimentazione? Come troverò la casa? Nelly e Giuliana che impressione mi faranno?... Son sicuro che Dio vi ha protetti anche negli ultimi giorni, che forse saranno stati i più duri, e che vi proteggerà ora che sorride finalmente a tutti la pace. Per quanto mi riguarda posso dire che si vive veramente bene, senza preoccupazioni di sorta, liberi, sereni, in discreta abbondanza, che sto magnificamente di salute e che ingrasso. La compagnia non manca; di Rovereto ci sono il cap. Girardi e il ten. Maestri, con me c'è il cap. Andreolli di Brentonico, tutti sani e in gamba. Mando il mio saluto affettuoso alle nonne, allo zio Fidenzio, zie, Silvino, Lidia, Bruno, Don Bortolo, ai Bellini, ai Frizzera, ai Francescatti, a Berto, a tutti – amici e conoscenti. A te e papà, Nelly e Giuliana un caldissimo bacio

Giorgio

Wietzendorf , 28 maggio 1945

Mio caro papà,

oggi a te. La volta scorsa (16 c.m.) ho scritto a mamma e precedentemente, altre due volte a tutti insieme. Voglio sperare che a quest'ora abbiate ricevuto almeno una di queste lettere e che sappiate come la nostra liberazione si è svolta nel modo più liscio e pacifico – un lieto finale di favola – e che mi trovo in ottime condizioni fisiche e morali tra vecchi solidali compagni; abbiamo un vitto buono e abbondante e un trattamento molto cortese da parte degli Inglesi; ci è lasciata intera libertà e ti garantisco che, dopo tanti mesi di reticolato, non v'è sensazione più inebriante di quella di poter fare ogni giorno lunghe passeggiate e spensierate soste per boschi e prati di un quieto paesaggio romantico, con un rinnovarsi di pura gioia come di creature rinate; la radio poi ci riporta continuamente la voce d'Italia; insomma, sarebbe una bella vacanza, se non ci fosse l'assillo di voi, il desiderio di ritornare il più presto possibile. È quest'attesa che brucia! Tuttavia ci rendiamo conto delle difficoltà ed ora, che abbiamo sentito come il governo si interessi, aspettiamo fiduciosamente. Io spero sempre di essere costì per il mio compleanno; dovesse andar più alle lunghe, so aver pazienza. Intanto tu, caro papà, guarda che avanzi qualcuno dei 100 litri promessi di marzemino! O se ne è già andato tutto per festeggiare la pace? Te lo perdonerei di cuore: sapessi che consolazione è per me immaginarti sereno, contento, senza rughe di preoccupazioni dopo tanto tempo d'ansia! Ti stringo fortemente al mio cuore e mando tanti bacioni a te, mamma, sorelle

tuo Giorgio

Wietzendorf, 11 giugno 1945

Come indovino, miei cari, i vostri sentimenti in questi giorni di attesa, i discorsi, le speranze, le preghiere! Forse qualcuno più fortunato è già ritornato anche nella nostra città, e potrebbe essere il caso dei vecchi compagni Farina e Della Rocca, che si trovavano in Austria. Forse ogni giorno vedrete

passare convogli di rimpatriati e, pensando a me, vi prenderà tristezza... E veramente è duro aspettare ora che il tutto è finito, anche se qui si sta bene e si fa una vita comoda sana spensierata; ma per noi così lontani passerà altro tempo. Ebbene, è l'ultimo sacrificio che bisogna accettare, io e voi, e che renderà ancor più grande la gioia di riabbracciarci. Mi troverete in perfetta efficienza, pronto a dar saggio della capacità molitoria della mia dentatura (a te, mamma, e a Nelly il compito di placare le voglie di buongustaio accumulate nelle ore di «cinghia»!) e della siccità delle mie fauci (e qui tocca a papà e ai litrozzi di marzemino), ma pronto pure a rimettermi al lavoro e a preparare qualche esame. Intanto vi spero tranquilli e che la vita si stia lentamente normalizzando, papà lavori, Giuliana stia per finire bene l'anno scolastico. Chissà come mi apparirà la mia cara Rovereto! Le ultime notizie dirette di voi le ebbi nella lettera 26/I, ma indirettamente so che stavate bene da una lettera del marzo della Sign. Mathà e dalla cartolina del febbraio inviata all'amico Gulotta. Da parte mia la corrispondenza si è arrestata al 10/IV ed ha ripreso il 24/IV con l'annuncio della liberazione; spero che qualcuna delle ultime vi sia pervenuta o che almeno abbiate avuto notizia di me dal cappellano Don Pasa a mezzo lettera o Radio vaticana. Pacchi non ne ho più avuti; i due della C.R. sono da considerarsi perduti, e mi duole pensando che vi saranno costati l'iradiddio e forse qualche privazione. Ho recuperato invece il vestito borghese, che indosso la sera andando in paese.

Bruno è con voi? Lo troverò al mio ritorno? Lo saluto affettuosamente. E così saluto gli amici che non ho mai dimenticato, ma che ora desidero rivedere più che mai per scambiare il racconto delle ultime vicende e discutere i problemi della nuova vita, specialmente Guido e Alverio, Sandro (fa forse l'agitatore politico?), Renato, Nereo, Cesare e Luigino; e ancora il prof. Tomazzoni, Miori e Chiocchetti. Su consiglio del primo prego mamma di comparmi le principali opere di B. Croce.

Io sto benissimo: idem cap. Andreolli e ten. Cordin, che si trova in un posto vicino (avvertire Gentilini – via Dante). Saluti alla famiglia Frizzera, ai Bellini, zia Beppina e nonna Maria. Bacioni

Giorgio

Wietzendorf, 18 giugno 1945

Miei cari,

pare ormai imminente anche la nostra partenza per il rimpatrio, sicché speriamo di rivedere nel prossimo mese il bel cielo italiano. In questo pensiero vivo con un'aspettazione intensa, con un desiderio, che mi porterebbe a parlare a lungo a lungo; ma preferisco, tante cose, raccontarvele a viva voce, in un bel crocchio, quando saremo tutti uniti, l'uno vicino all'altro... Intanto vi posso dire ancora una volta che sto magnificamente per salute e per morale e che qui non ci manca nulla, tranne il treno che venga a prenderci per portarci a casa; ma forse è questione di giorni. Penso continuamente a voi, miei amatissimi genitori e sorelle, e a tutti i nostri cari, che non ho spazio per ricordare ad uno ad uno, ma che ho sempre presenti nel mio cuore e che mi saluterete tanto. Vi mando i miei baci più affettuosi. Arrivederci!

vostro Giorgio

Il cap. Andreolli sta sempre bene.

Wietzendorf, 24 giugno 1945

Carissimi,

ci vuol proprio la pazienza di Giobbe! Ad ogni inizio di settimana si pensa sia quella buona per partire e alla fine della stessa ci si trova immancabilmente sul posto, come se ci avessimo le radici. In questo modo sono passati già più di due mesi dal giorno che comparvero qui i liberatori, cioè un maggiore inglese, suscitando quel po' po' di baldoria che potete immaginare; poi, quasi subito, abbiamo visto andarsene gli ufficiali francesi che vennero rimpatriati in aereo... e noi, aspetta oggi aspetta domani, stiamo aspettando tuttora. Ma si sa, è giocoforza rimanermene in coda come il povero Don Abbondio. Frattanto – ve lo dico e ripeto ogni volta – me la passo bene, sto bene e non mi manca nulla. Come trascorre la mia giornata, è subito detto: grosse dormite (con qualche camicetta magari, ma non ci spaventiamo per così poco!), forti mangiate, alcune ore di studio e di lettura,

quattro passi e, infine... un po' di pratica culinaria nel preparare la cena insieme col cap. Andreolli: giorni fa, ad esempio, ci siam fatto un piatto di gnocchi che avrebbero certo ottenuto l'approvazione di mamma e di Nelly, alle quali ne darò saggio una volta ritornato. Quanta parte voi troviate nei miei discorsi e pensieri, non c'è bisogno di confidarvelo. Continuamente vi sono vicino e tento di rappresentarmi con la fantasia cosa farete in quel punto e in quel momento, mi chiedo come vivrete e se troverete almeno l'indispensabile, mi sforzo di indovinare i vostri sentimenti... e finisco col perdermi dietro a uno svariare di domande ansiose, ch'altro non fanno se non aumentare vertiginosamente la nostalgia. Allora non mi resta che tirar fuori le poche fotografie ch'ho di voi e consolarmi guardandovi fissamente, a lungo. Quale sarà la realtà che si spiegherà ai miei occhi? Che differenza con i sogni e le fantasticherie d'ora? Non lo so, ma non pretendo altro che trovarvi sani e salvi. Tutto il resto è secondario. Ma tristezza mi prende considerando il mio ritorno, ed è che non troverò costì il povero Mario Ferrari, con il quale tante promesse e previsioni di comune allegria s'erano fatte nelle tristi giornate di Polonia. Ho saputo della sua morte dal cap. Girardi, che ne ha avuto notizia da casa. Gli ho fatto dire qui una Messa cui hanno assistito tutti i trentini che lo conobbero. Ditelo ai suoi familiari, unitamente all'espressione del mio affetto e del mio dolore. È questa la mia ottava lettera dopo la liberazione. Ricordo tutte le persone care, specialmente nonna Maria e nonna Rachele. Tra alcuni giorni sarà il mio compleanno. Quando penso compirò 24 anni non mi par vero, e mi accorgo che il tempo è un gran ladro e ce la fa sotto agli occhi. 24 anni! È ora di pensare a cose serie, molto serie! E veramente io rifletto sul mio avvenire, soltanto non voglio prendere nessuna decisione prima del rimpatrio. Intanto... «canta che ti passa». Perciò il 1 luglio, Nelly e Giuliana mi faranno questo regaluccio: si metteranno l'una al piano e l'altra alla fisarmonica e suoneranno per me una bella canzone. Io mi butterò sul letto e chiudendo gli occhi sognerò d'essere nel tinello, tenendo abbracciati mamma e papà e di star ad ascoltare dolcemente; a meno che... A meno che, invece, non mi trovi già installato su una veloce tradotta che fili allegramente verso il sud, poggiato al finestrino, col vento in faccia e lo sguardo fitto laggiù, lontano: che sarebbe la cosa più bella, la cosa stupenda! Arrivederci! Bacioni

vostro Giorgio

Wietzendorf, 1 luglio 1945

Miei cari,

due mesi fa mi figuravo questo giorno come un punto luminoso nel grigiore del tempo a venire: un bersaglio a vivi colori su cui tenevo diretta la mira, sicuro che il colpo andasse a segno... Ho fatto cilecca ancora una volta. Ebbene, per rifarmi di questo destino birbone che si diverte a rimenarci tra le zampe con la raffinatezza del gatto verso il topo sua vittima, e per dissipare i resti della nostalgia, vi narrerò come ho inaugurato il mio ventiquattresimo anno. Ecco: stamane, dopo un sonno filato di molte ore, mi sono alzato freschissimo alle ore 9 e, dopo essermi ben lavato, sbarbato e pettinato, indossato per l'occasione il vestito borghese, sono andato a Messa e Comunione. Quindi ho ricevuto regalmente gli auguri dei compagni, e ho approfittato di un intervallo per anticipare al palato un bocconcino: una bella fetta di pane bianco, dei 500 gr. giornalieri, spalmato di margarina e zucchero. A mezzogiorno ho consumato la classica «sboba», che da noi significa minestra, ben diversa dalla pestilenziale brodaglia di rape che ci elargivano i tedeschi, con appendice di pane e formaggio, un po' di marmellata e di frutta secca: il tutto, concluso da un eccellente tè e dalle spire odorose di un'ottima sigaretta inglese. Nel pomeriggio, siccome minacciava pioggia, ho trascorso due ore a tavolo, studiando inglese con un carissimo amico. Accontentato lo spirito, son tornato all'arte culinaria e, colla complicità del cap. Andreolli, ho preparato delle perfette polpettine di carne, pane, uova, cipolla. Ma, in attesa dell'ora di cena, le ho lasciate a riposare e alla prima schiarita di azzurro ho fatto un giro pei boschi che pullulano di funghi, mirtilli e lamponi... Ritornato in baracca ho messo al fuoco le polpette, me le sono mangiate ch'erano una delizia e ci ho bevuto sopra una ricca tazza di latte. Ho fatto due passi, due chiacchiere ed ora... eccomi qui. Che ne dite? Mi posso lamentare? No certo, sarebbe un delitto; e lo so bene, solo che pensi tra quante difficoltà e problemi dovrete stentare, purtroppo. Per questo soprattutto vorrei esservi vicino. Le notizie che la radio trasmette, i recenti discorsi del Presidente Parri, ci lasciano molto turbati e depressi. Come vivete? È questa l'angosciosa domanda che spesso mi pongo. Non so nulla, ma spero che Dio vi protegga. Coraggio!

Qui il Comando Inglese ci assicura che il nostro rimpatrio è prossimo, anzi imminente. Ho fissato un'altra meta, ed è un giorno che mi sta partico-

larmente a cuore perché da tanti anni non lo festeggiamo insieme: il 15 agosto, festa della mamma. Spero di non sbagliarmi più. Saluto tutti con grande affetto in particolare le mie nonne, zio Fidenzio, zia Ludovica e zia Amalia, Silvino, Bruno, Don Bortolo, il demo-cristiano Gelmetti, i Bellini, i Frizzera, i Franceschetti e gli amici Sandro, Nereo, Renato, Luigino, Cesare, Guido e Alverio. A voi, miei amatissimi mamma papà Nelly e Giuliana, un caldo bacio e... arrivederci.

Giorgio

55.

Wietzendorf, 7 luglio 1945

Mio carissimo papà,

affido questa mia al primo scaglione di rimpatriandi da Braunschweig. È la staffetta, e porta a te, a mamma, a Nelly e Giuliana, a tutti i nostri cari, il mio più affettuoso saluto e la mia gioia. È vicino il giorno che mi riavrete tra voi sano e salvo, dopo tante traversie e tanto tempo; mi scoppia il cuore al solo pensarci. Dopo lo sgombero della zona Braunschweig-Hannover seguiremo noi per primi; la partenza è prevista fra tre-quattro settimane al massimo. Contiamo perciò di arrivare entro la prima quindicina di agosto. Non ho ancora abbandonata la speranza di festeggiare insieme la festa di mamma. Pare che il rimpatrio avvenga attraverso la Svizzera, per Milano. Non so quanto verremo trattenuti nel centro di smistamento, ma spero sia questione di pochi giorni e di prendere subito il volo per Rovereto. State attenti che probabilmente, se verrà accolta l'istanza telegrafica del nostro Colonnello, Radio Milano comunicherà la notizia del nostro rientro e che potrete scrivere fermo-in-posta a Milano; la corrispondenza ci verrà distribuita subito al nostro arrivo. Scrivete immediatamente, fatemi sapere come state e tutte le principali novità. La mancanza di vostre notizie è stata l'unica pena di questi mesi dopo la liberazione. Mi auguro che stiate sempre sani e in buone condizioni di vita. Io vi ho scritto ogni settimana narrandovi la bella vita degli ultimi tempi. Sto sempre benissimo, e così il cap. Andreolli e il sten. Cordin. A tutti il mio festoso arrivederci-presto. Un caldo abbraccio e un bacio dal vostro Giorgio.

Wietzendorf, 8 luglio 1945

Carissima mamma,

ieri ho scritto una cartolina per papà e l'ho affidata al primo scaglione di rimpatriandi da Braunschweig perché venga impostata in Italia. Ti ripeto qui la bella notizia: finalmente è assai prossimo il giorno che abbiamo sospirato per 22 lunghissimi mesi, per il quale abbiamo vissuto e che ci ha sostenuto con la forza della speranza, il giorno del rimpatrio. Oh, quando ti potrò stringere al mio cuore, mia adorata mamma! Io penso che non vi è stata mai nella mia vita, né facilmente vi sarà, gioia più grande. Due anni di assenza da casa pesano, specialmente due anni come questi, di sofferenze, di pericoli, di angosce, di oscurità e di incertezza. Ma sono contento di aver tenuto duro fino in fondo e di poter tornare a testa alta. Quello che solo desidero è di ritrovarvi tutti sani e salvi e lo spero, con l'aiuto di Dio. Una volta uniti, e per sempre, niente farà più paura e, se la vita sarà difficile, la affronteremo con forza e serenità.

Appena sgomberata la zona Braunschweig-Hannover, seguiremo per primi noi, e si prevede la nostra partenza per la fine di luglio o l'inizio di agosto. Sarò a casa per l'Assunzione? Non lo so, ma non voglio ancora abbandonare questa speranza che mi sta molto a cuore. Pare che il viaggio avvenga via Svizzera, con meta Milano. Il nostro colonnello ha diretto un telegramma a Radio Milano affinché comunichi il nostro rientro e, presi accordi con l'ufficio postale di quella città, dia le modalità con le quali potrete scriverci fin d'ora fermo-in-posta (S. ten... Camp 83 - Milano), in modo che arrivando si possa subito avere vostre notizie. Ti prego, cara mamma, di stare attenta e di approfittare subito. Del resto immagino che verremo trattiene nei centri di smistamento poco tempo e quindi potrò volare subito a voi. Io sto sempre magnificamente e anche le prossime poche settimane che rimangono passeranno allegramente. Avverti i familiari del cap. Andreolli e del sten. Cordin Eddo (famiglia Gentilini) che pure i loro congiunti stanno bene. Bacioni a te, papà, Nelly e Giuliana, e a tutti i nostri cari
Arrivederci

tuo Giorgio

Wietzendorf, 15 luglio 1945

Miei cari,

qui è giunta notizia, indirettamente, che il cappellano Don Pasa, inviato appositamente in Italia nel nostro campo, ha informato tutte le famiglie sulle nostre condizioni. Ciò ci consola, e io spero che anche voi abbiate avuto, a suo tempo, la comunicazione e, poi, le mie lettere settimanali. Noi invece, mai nulla; e ci par strano che non sia stata organizzata costì nemmeno una spedizione di posta... È una cosa che esaspera la nostra attesa, il lungo desiderio di voi; l'unica cosa invero, perché, per tutto il resto, la vita è tale che si potrebbe considerare un periodo di spensierate e gaie vacanze. Oggi, ad esempio, sono stato ad un laghetto vicino che si raggiunge attraverso prati e boschi meravigliosi, ho fatto il bagno in compagnia degli amici, tra i quali i due fratelli prof. Betta, e sono ritornato al Lager poco fa, dopo il tramonto. Giorni or sono ho dato una capatina fino a Celle, per visitare questa graziosa cittadina, ch'è rimasta intatta dalla guerra. Possiamo girare liberi e indisturbati, da turisti, in questi paesi che ci avevano visti sfilare macilenti tra sentinelle armate, per le campagne che ci era dato di contemplare fuggenti dal finestrino del vagone-bestiaie oppure al di là di poderose siepi di filo spinato che ci isolavano tristemente dal mondo. Ma... il mondo è fatto a scale, ed ora noi saliamo e scendiamo come ci pare e piace! La salute è florida, e son certo che al ritorno mi troverete ingrassato. Il vitto è più che sufficiente e squisito. Quante volte dico che vorrei poteste trovar voi, ogni giorno, quello che ricevo io! Invece temo che molte cose mi mancheranno; ma almeno sarà più facile arrangiarsi a Rovereto che non in una grande città. Spero che Dio vi aiuti. Vi penso sempre sempre. Giuliana a quest'ora godrà, immagino, di liete vacanze, ben meritate dopo una buona promozione. E Nelly? È sempre in buona relazione con Bruno? Forse Bruno è ancora costì; gli auguro che anch'egli possa presto raggiungere la famiglia. Beppino è ritornato? E Aldo? Io non ne so più nulla. Ah, quante cose mi sfuggono, non le so, mi danno ansia! Ma s'avvicina il giorno in cui tutto si distenderà nella gioia e nella pace. Vi bacio con tutto il mio amore

vostro Giorgio

Wietzendorf, 17 luglio 1945

Carissimi,

voglio sperare che almeno questa lettera vi porti direttamente il mio saluto e sia quasi la staffetta che annuncia che io seguo. L'affido alla cortesia del Sign. Magg.re Taufer che parte domattina col primo scaglione di questo campo. La comunicazione è stata fatta poco fa (ore 23) dal nostro Com.te Ten Col. Pietro Testa, un uomo energico e di cuore che ci ha guidati sempre come un padre. Da domani ne partirà ogni giorno un centinaio, scelti con sorteggio. Non so se la fortuna mi favorirà... Comunque il giorno delle partenze inizierà nella prima decade di agosto. Giorni d'ansia, questi – giorni brucianti, che si misurano col batticuore e che mi fanno pensare pure alla vostra impazienza, poveri cari. Quante preoccupazione ed apprensione per me! Ora avrete visto rientrare tanti e tanti, sfilare autocarri e treni per il nostro Trentino carichi di ex prigionieri e mi aspetterete giorno per giorno... Coraggio! Ormai si tratta al massimo di alcune settimane, e poi mi stringerete tra le vostre braccia sano e salvo, e più in gamba che mai.

Dopo la nostra liberazione, vi ho scritto ogni settimana, ma temo purtroppo non vi sia giunto nulla, stando a quanto si è saputo in questi giorni; è infatti arrivato qui, l'altro ieri sera, il Ten. Cappellano Don Pasa, ch'era partito da questo campo per l'Italia il 12 maggio scorso ed è stato a Roma e in varie città per recare nostre notizie ed accelerare il rimpatrio. Per opera sua, tramite il Vaticano, dovete aver ricevuto il radiomessaggio in data 9 maggio, e vi spero perciò tranquilli sul mio conto. Egli ha portato con sé parecchie lettere di risposta, ma nessuna dal Trentino: una brutta delusione per noi, giacché l'unica cosa di cui soffriamo duramente la mancanza è proprio la posta. Io sono all'oscuro su di voi dagli ultimi di gennaio in poi: notizie più recenti le ho avuto indirettamente in una lettera della Sign. Mathà del 5/3 e dalla cartolina di mamma al collega S.ten. Gulotta del 21/II. E dopo? Molte preoccupazioni e domande si affacciano alla mente, specialmente per i bombardamenti aerei, per la guerra, per le condizioni di vita... Ma ho fede che Dio vi abbia protetti e vi protegga ancora: gli ho sempre chiesto la grazia di ritrovarvi tutti sani e contenti.

Quanto a me, ringraziando il cielo, ho sempre goduto un'ottima salute e sono stato sostenuto da un fisico di ferro anche negli ultimi mesi, quando

eravamo giunti al limite estremo della fame e non avevamo più nemmeno il soccorso dei vostri pacchi (i due della C.R. di ottobre e dicembre sono andati perduti). Poi è venuto il tempo dell'abbondanza, le sette vacche grasse, la cuccagna e ci siamo rimessi in sesto, tanto che sono sicuro mi troverete ingrassato e irrobustito. Le ultime traversie, di cui non so se siete al corrente, sono state il trasferimento dal Campo di Sandbostel (XB) a quello di Wietzen-dorf (Of83) alla fine del gennaio scorso e la vita in questo campo. Sono contento di aver tenuto duro fino in fondo e di poter ritornare a testa alta; anche voi, credo, approverete il mio comportamento. La liberazione è avvenuta pacificamente il 16 aprile, dopo un periodo di allegro e impaziente interregno. Della guerra abbiamo visto qualche fuoco d'artificio all'orizzonte e assistito a un po' di duelli di artiglierie e di combattimenti nella notte: un temporale minaccioso che girò al largo! – Quindi vi fu un momento che il nostro rimpatrio parve imminente e allora vi scrissi che ero certo di festeggiare il mio compleanno con voi. Invece è passato il primo luglio e forse mancherò (ma, se mai, di poco!) all'appuntamento del 15 agosto, seconda data che mi ero fissata quale meta e che mi starebbe a cuore tanto passare con mamma. Eh! è la nostra storia, ormai, quella di aspettare ed aspettare. Abbiamo la pazienza di Giobbe. Forse, buttandomi alla sbaraglio come avranno fatto certamente i connazionali in Austria (Farina e Rigo saranno già costì - saluti) e come hanno fatto alcuni di qui, sarei potuto essere già arrivato – ma, oltre a molte circostanze contrarie, ho sempre tenuto presente il consiglio di papà su quella cartolina del lontano gennaio 1944 in Polonia: «ti raccomando calma specialmente nel ritorno». Credo di aver fatto bene.

Qui la vita, tolto il pensiero di voi, trascorre come una spensierata vacanza: passeggiate per prati e selve immense di una natura ricca e romantica, bagni in un laghetto vicino, raccolta di mirtilli lamponi e funghi, e così via. Possiamo girare liberamente, da turisti, ed è una strana e non mai abbastanza assaporata sensazione di libertà in un paese che prima c'era dato sbirciare appena dal finestrino del vagone bestiame serrato col catenaccio o contemplare tristemente dalla siepe odiosa del reticolato! Giorni orsono ho avuto persino l'occasione di dare una capatina in un camion fino a Celle e visitare quella graziosa cittadina, rimasta quasi intatta da tracce di guerra, ove ho trovati (e in buona salute) il roveretano Trentini, che conosce papà, e il cognato di Don Antonio Festi da Savignano, in casa del quale suppongo sia stato sgomberato il mobilio, non è vero?, con altri corregionali. Il vitto è più che sufficiente; perché ne abbiate un'idea, ecco la tabella di due giorni

qualunque (13-14/VII): 1 minestra giornaliera di piselli e carne - gr. 1010 di pane bianco finissimo gr. 280 di pane nero - gr. 380 di carne fresca - gr. 113 di latte condensato - gr. 10 di tè - gr. 90 di zucchero - gr. 60 di formaggio - gr. 80 di margarina - gr. 55 di marmellata - gr. 80 di prosciutto in scatola. Qualcosa, all'occorrenza, (verdura - uova - latte) si trova dai contadini. Non ho ragione a chiamarla cuccagna? Quante volte mi dico che vorrei poteste aver voi altrettanto, e mi accontenterei della metà! Ma siccome questo non è possibile, faccio del mio meglio per vendicare la fame passata e penso, per consolarmi, che costì la scarsità di viveri sarà sentita meno che nelle grandi città e sarà più facile arrangiarsi.

L'alloggio è ancora nelle vecchie baracche, ma non conta. Per il vestiario sono abbastanza a posto, ho recuperato il vestito borghese che mi avevate spedito.

Ho una buona compagnia di trentini, tra cui i due prof. Betta, il cap. Andreolli con il quale abito nella medesima camerata e del quale vi prego avvertire i familiari di Brentonico che sta bene (e altrettanto fate per il S. ten. Cordin Eddo presso la famiglia del Dott. Gentilini in via Dante), il ten. Piasenti di Verona e molti altri. Insomma potete essere sereni e tranquilli e pensare senz'altro alla gran festa che faremo insieme. Se non altro, ci sarà una bottiglia di marzemino e un po' di frutta, non è vero? A me basta.

Il 7/VII ho scritto una cartolina che doveva essere consegnata alla prima tradotta di italiani da Braunschweig, in cui vi dicevo che forse saremmo rientrati attraverso la Svizzera. Può darsi invece che ciò avvenga per il passo del Brennero... Non scrivo altro, perché la testa diventa un mulinello di immagini, pensieri, previsioni. Vorrei poter dedicare molte parole a descrivervi il mio stato d'animo nell'attesa del rimpatrio, a quante cose e persone io pensi, come mi sforzi di afferrare colla fantasia quella vita che tra non molto riprenderò a vivere con voi, con tutti i nostri cari, nella nostra casa, nella mia Rovereto. Ne avremo delle cose da raccontarci! Filò eterni!!...

Non ho tempo di nominare ad una ad una tutte le persone che ho sempre ricordato con affetto e che aspetto ansiosamente di riabbracciare costì. Salutatemi specialmente le nonne, zio Fidenzio, zia Lodovica, Amalia, Elvira, Silvino, Lidia, Don Bortolo, Berto, i Bellini, i Frizzera e tutti gli amici. Un saluto particolare a Bruno, se è ancora con voi, e due bei bacini a Nelly e Giuliana, la quale spero sia stata promossa bene. Te, mio buon papà, e te, mamma adorata, abbraccio con tutta la forza del mio amore e vi dico che ci rivedremo presto.

vostro Giorgio

Wietzendorf, 18 luglio 1945

Miei cari,

oggi parte il primo scaglione di rimpatrianti da questo campo. Ho affidato al Maggiore Taufer, trentino, ch'è tra questi fortunati, una lunga lettera ch'egli mi spedirà per posta o vi farà recapitare a mano da San Martino di Castrozza ove si reca; spero vi arrivi. D'ora in poi, ogni giorno, partirà un nucleo di circa un centinaio scelti con sorteggio. Potrebbe toccare anche a me, chissà!... Comunque, le partenze in grande avverranno nella prima decade di agosto. Sfuma purtroppo anche la speranza del 15 agosto, ch'era la data che io avevo fissato come meta sicura, la festa della mamma. Pazienza! Sono ormai corazzato contro simili disillusioni. L'essenziale è che veramente si tratta di poche settimane e che intanto godo una salute rigogliosa e non mi manca nulla, tranne le notizie di voi. Sul conto vostro, sono fermo alla fine di gennaio, e ci son tante cose che mi sorgono in cuore. Come l'avete passata con i bombardamenti? Ne ha sofferto la casa? Come vivete ora? Trovate da mangiare? Come stanno le nonne e tutti i nostri cari? È questa la spina, l'unica, dei nostri giorni; ma confido che non vi sia mancata la protezione del cielo e di potervi riabbracciare presto tutti, sani e felici. Giorni or sono, il 15, è ritornato qui dall'Italia il cappellano Don Pasa, del quale forse avete sentito parlare, ch'era partito dal campo il 12 maggio ed è riuscito ad arrivare a Roma. Ha portato con sé della posta, ma nessuna lettera dal Trentino. È stata una delusione. D'altra parte son contento, perché ora si sa con certezza che la radio vaticana ha trasmesso a tutte le famiglie un messaggio, e successivamente, una lettera. Almeno questi li avrete avuti, e così vi spero perfettamente tranquilli sul mio conto. Tolto il pensiero di voi, la vita qui trascorre giocondamente come durante una vacanza estiva. Lunghe passeggiate tra prati e boschi, bagni in un laghetto vicino, raccolta di mirtilli e funghi, libertà indisturbata, vitto abbondante ed eccellente. Io ho un colore abbronzato e una cera trionfale. Per consolarmi della lunga attesa, mi dico che passo qui quel periodo di riposo e di distensione, quella cura ricostituente che mi ripromettevo di fare in patria, cosicché, appena tornato, sarò pronto per mettermi al lavoro. Coraggio! State tranquilli e non datevi pensiero di me. A tutti mando il mio saluto affettuoso. A voi mille baci, sigillati da una parola che è una certezza: arrivederci!

vostro Giorgio

Avvertite i familiari del cap. Andreolli (Brentonico) ch'egli sta bene e li saluta.

60.

Wietzendorf, 3 agosto 1945

Papà carissimo,

sempre le solite parole «credo – spero – mi auguro – probabilmente», i soliti calcoli sbagliati, la solita eterna attesa, che quasi non mi vien più voglia di scrivere! Ti dico che ce ne vuole pazienza... Nei prossimi giorni dovrebbero iniziare le partenze in grande da questo campo, sicché anch'io entro il mese di agosto dovrei essere in Italia. Purtroppo anche il 15 di agosto passerà senza di me, e non mi resta che mandare alla mamma i miei più affettuosi auguri con un grosso bacio.

Per tutto il resto, la mia vita procede magnificamente, nel modo che già vi ho descritto in numerose lettere e particolarmente in una consegnata al Magg.re Taufer, che a quest'ora spero vi sia già arrivata. La salute prospera, il morale è inalterabile; tanta serenità è solo turbata, talvolta, dal pensiero di voi, miei cari, di cui da tanto tempo non ho notizie; ma scaccio queste ombre pensando che Dio vi avrà sempre aiutati come nel passato. Abbiate pazienza anche voi e vi conforti, nell'attesa, il pensiero che sto benissimo e nulla mi manca. Due giorni fa ho fatto una gita a Brema, una città ch'è ridotta un pietoso, desolante cumulo di macerie. Il tempo si mantiene abbastanza bello e fresco, favorendo le nostre passeggiate da gente in vacanza estiva. Intanto, da voi si matura la frutta e i grappoli d'uva diventano d'oro e di rubino. A vendemmiare, non c'è dubbio, ci sarò anch'io.

Saluti a tutti i nostri parenti e conoscenti, ai miei amici. Un bacione particolare alle nonne e a Nelly e Giuliana. Un poderoso: Ein Liter! per lo zio Fiorenzo. A te, caro papà, un forte abbraccio dal tuo Giorgio.

Wietzendorf, 8 agosto 1945

Carissimi,

spero che quest'ultimo (ah! sì, finalmente ultimo) saluto scritto ve lo possa recare a mano il cap. Andreolli di Brentonico. Egli è il mio compagno degli ultimi mesi, con il quale ho condiviso giorno per giorno la vita più grama e, poi, salutato la libertà e passato serenamente il periodo ansioso dell'attesa. Ora questo è finito, e conto le ore che mi dividono dalla partenza. Egli parte domani, tra i primi 700 sorteggiati; io, se non interviene qualche contrattempo, sabato prossimo (11 agosto), insieme ad un folto gruppo di Trentini. Perciò lo seguirò a ruota. Allegria! Se verrà a trovarvi prima che io arrivi, fategli pure tante domande; però non saccheggiatemelo! Che qualcosa rimanga anche a me, da raccontare! Se non potrà farvi visita, questa mia cartolina vi assicura ancora una volta delle mie magnifiche condizioni di salute e di morale. Quando la leggerete, io sarò sopra una tradotta che va... e si avvicina. Passerò per il Brennero? Dove mi fermerò? Non sono in grado di dirvi nulla a questo riguardo. Ma resta la cosa più importante: che tra 15-20 giorni (al massimo, io penso) sarò tra di voi.

Mi dispiace non essere costì per il 15, festa della mamma. Ma non importa: festa sarà, per sempre, il trovarmi a casa con voi, miei amati.

Saluti a tutti. Un grosso bacione come anticipo

vostro Giorgio

Wietzendorf, 17 agosto 1945

Mamma carissima, spero proprio che questa lettera sia, finalmente, quasi la squillata del campanello che annuncia che io sono alla porta... o poco lontano. La consegno a Padre Fontana di San Michele sull'Adige, che parte domani mattina con i camion della Missione Pontificia; essi già per la seconda volta sono arrivati quassù e ripartono per l'Italia portando poco più di un centinaio di persone. «Ma tu – dirai – perché non ti muovi, perché non parti? Non sai quanto aspettiamo?» Se lo so, mamma! E non ti dico che lotta di nervi continua è stato reprimere l'impazienza sempre più crescente di

questi ultimi quattro mesi... Ma, vedi, io – grazie a Dio – non posso avanzare condizioni speciali di salute (perché questa è più che mai fiorente), né sono ultracinquantenne, ne ho motivi particolari per pretendere la precedenza... E perciò sono con i più, insieme con il gruppo trentino al completo. È già stato tratto il sorteggio per le partenze normali e la sorte mi ha favorito comprendendomi nelle prime centinaia che lasceranno Wietzendorf. Questa sera è giunta la comunicazione che domani nel pomeriggio partirà uno scaglione di mille; quindi, anch'io con il gruppo trentino; fino a Braunschweig in camion e di lì in tradotta... Ormai credo che non ci sia dubbio; ma una prudenza, provata da una serie di delusioni, mi consiglia a non mettere la mano sul fuoco. Anche sabato scorso tutto era pronto per la partenza, i bagagli già fatti, e poi è venuto il contrordine. Comunque è questione di giorni, e – come ti ho detto all'inizio – considera questa mia come lo squillo del campanello... Un bacione affettuosissimo a te, papà, Nelly, Giuliana, e tanti saluti ai nostri cari

tuo Giorgio

Immagini



Fine della terza liceo (1940). Giorgio è il secondo da sinistra, in prima fila. Alla sua destra, i professori Luciano Miori e Umberto Tomazzoni. Nella fotografia sotto è il terzo da sinistra.





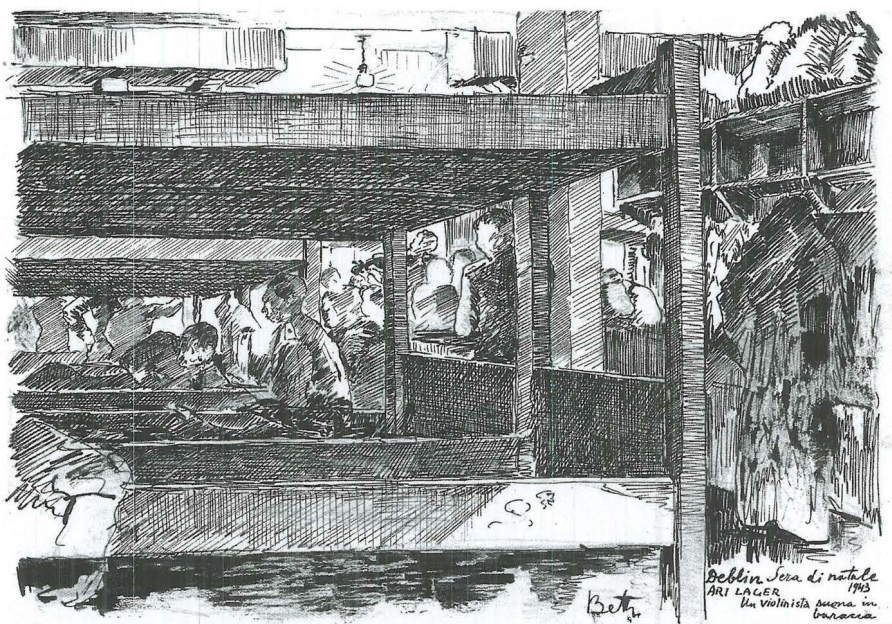
Marzo 1942, a Tunes (Vipiteno).



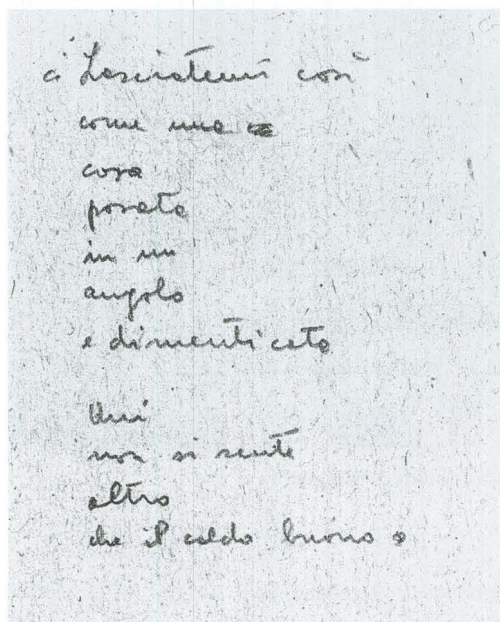
In licenza, aprile 1942.



Aprile 1943, al Virgolo (Bolzano) insieme col Sottotenente Maffi.



Un disegno di Bruno Betta, Deblin Ari Lager, Sera di natale 1943. Un violinista suona in baracca (Museo storico in Trento). La scena è quella ricordata nel diario: "Violino (D'Angelo), fisarmonica e chitarra. Mi abbandonano alla musica come a un sogno dolcissimo che mi porta lontano, non so dove... Sono con me Franch e i Betta. Bruno, dal mio lettuccio, schizza la povera scena: geometrie di assi e di travi, scorci di «castelli», panni ad asciugare, confuse masserizie, qualche volto trasognato..."



La prima parte della poesia Natale di Ungaretti, annotata su un foglietto rinvenuto tra le carte di prigionia di Giorgio Raffaelli.

durante desiderio di pace, di Bellegra, di
 affetto rassegnato a cuori e si descrivono
 nei volti estetici, si esprimono in qualche
 pentimento al! Ma, fuori, l'urlo dell'onda
 rianima c'era stato un senso stupendo
 5 gennaio un disperato rimorso: un
 Cartone i primi scapoli
 aderenti, per diverse località. Qui rimangono
 tutti gli effettini. Sbarattoni, alla
 bitte delle Domani parte anche lo Tiberaccio:
 addio son concettoso nella seconda camerata
 Mi tanto molto depresso e triste. Mi addoloro
 rep. ranni del giorno dei Trentini. Andrai
 a Beniamino (parte delle parti di
 Leopoli). Mi dispiace lasciare l'unico Franch.
 l'unico lo mia decisione di aderire mi ha
 appeso ad una compagnia di persone spirituali
 miei amici lontani: uno, i commercianti;
 i tenementi, gli opioni (in gran parte). Me
 rappresento questi pentimenti. Tardini...
 7 gennaio L'addio. Giornata grigia, che
 porta neve. Fredda. Venticello gelido. Dispiace
 miei e loro, dietro, tra le rovine. Nudo
 di corruzione e di dolore. Ho pianto. Si
 interviene? - con rinascimento mi sono
 separato da Franch, dai fratelli Petta, da

Una pagina degli appunti del 1944, annotati su una cartolina postale.



Due caricature di Giorgio Raffaelli. La prima, di Giosuè Bambini, porta sul retro l'indicazione Ricordo della prigionia. Cittadella (Deblin-Irena), 19/1 - 1944. La seconda è firmata da Vittorio Vialli, con l'indicazione del Campo X B (quello di Sandbostel) e dell'anno 1944.





La fotografia porta il timbro "Stalag X B 25 geprüft".



*1 ottobre 1944, amministrazione della Cresima nel Campo di Sandbostel. La fotografia porta il timbro di controllo "Stalag X B 25 geprüft". Appartiene probabilmente alla serie di fotografie scattate da Vittorio Vialli: due altre immagini della stessa cerimonia sono edite nel suo libro *Ho scelto la prigionia. La resistenza dei soldati italiani deportati 1943-1945*, Forini, Bologna 1975, figg. 60 e 61.*



Il salesiano don Luigi Pasa, cappellano militare, prigioniero con Raffaele a Sandbostel e a Wietzendorf, più volte nominato nel diario. Anche questa fotografia porta il timbro "Stalag X B 25 geprüft".



Manuel de prières du prisonnier de guerre, *Edition de la Maison M. Francois, Limoges 1941*. Il manualetto devozionale porta il timbro dello Stalag IV B, quello di Mühlberg, dove Raffaelli fu a stretto contatto con prigionieri francesi, partecipando alla liturgia officiata dai loro cappellani.

Estratto delle convenzioni di Ginevra

Art. 27 - I belligeranti potranno impiegare come lavoratori i prigionieri di guerra validi, a seconda del loro grado e delle loro attitudini, fatta eccezione degli ufficiali o emulati. Tuttavia se gli ufficiali o emulati dovranno un lavoro che loro si addice, questo sarà loro procurato nei limiti del possibile.

I sottufficiali prigionieri di guerra potranno essere costretti soltanto a lavori di sorveglianza, tranne che essi domandino ~~esplicitamente~~ esplicitamente una occupazione remunerativa.

Art. 29 - Nessun prigioniero di guerra potrà essere adibito a lavori ai quali sia

Art. 30 - Le durate del lavoro giornaliero dei prigionieri di guerra, compresa quella per il tragitto d'andata e ritorno non sarà eccessiva e non dovrà in ogni caso superare quella assunta per gli operai civili della regione, adibiti allo stesso lavoro. Ad ogni prigioniero sarà concesso un riposo di 24 ore consecutive ogni settimana, probabilmente la domenica.

Art. 31 - Le prestazioni d'opera dei prigionieri di guerra non avranno alcun rapporto con le operazioni di guerra. È specialmente proibito adibire i prigionieri alle fabbricazioni e al trasporto di armi e di munizioni di qualunque natura, come pure al trasporto di materiale destinato ad unità combattenti.

Trascrizione degli articoli della Convenzione di Ginevra sul lavoro dei prigionieri, rinvenuti tra le carte di Giorgio Raffaelli.

19 aprile

Altra giornata tranquilla. brulottamenti in
distanza. L'incubo rende impazienti. Ritirato la casella
amministrativa. - Il direttore del giornale postale, ten. Gra-
teller, m'informa che è già pronto un apparecchio radio brevettato
tante che funzionerà non appena tornerà la corrente elettrica.
Oggi abbiamo avuto il pane (200 gr. nominali).

20 aprile

Tranquillità esasperante. Per impazzire l'attesa ci
sono patate e rinvii: oggi 3 kg. hanno esorbitato e commesse
più 2, ma mi danno nausea.

21 aprile

Proviamo ancora a letto quando Mugni, toron-
do del luglio, ha riferito d'aver scoltato delle voci del colonnello
nell'evacuazione di trasferimento... la notizia è stata confermata
a rapporto: il lt. tedesco ha informato il tm. inglese di non
poter offrire garanzia per il nostro ritrovamento e per l'incolumità
chiedendo il consenso per farci passare sotto la tutela delle
potenze internazionali, nelle retrovie inglesi. Si dice che il
col. francese com. del campo si è stato accampato al Can.
inglese per gli accordi. L'indirizzo a Bergen (Belle) a circa
una ventina di chilometri...

23 aprile (S. Giorgio)Bergen (Belle)

Mi per d'esser invitato in sogno.
Ero certo che il mio giorno onomastico non l'avrei fatto
otto i tedeschi: i fatti mi hanno dato ragione. Ecco come

sono andate le cose: nella tarda sera di sabato 22 si ebbe
la conferma della partenza per l'indomani. Nella notte
tra sabato e domenica si effettuò il prelievo di viveri e
la divisione delle lire di due fucellini: pr. 570 di pane - 100
marcellate - 1 scatola di carne in 2 (circa 400 gr. e testa) - 85 gr.
formaggio olandese - 100 gr. orzo - 200 pasta. Mi coricai, ma non
riuscii a chiudere occhio. Fuori si sentiva il vento e la pioggia.
Alle 4-15 la corni portò la sbolla: deuse, straordinaria fatta
di seneschind. È stata l'ultima sbolla della prigionia, e mi
è toccata anche la piuma.

Domenica 22, ore 6.30: addunata con zeine in ispollo mentre
i francesi, che erano usciti per primi, sfilavano più all'esterno
del reticolato verso la campagna. In testa alle colonne
degli Italiani c'era il gruppo degli ufficiali superiori e
avevano una bandiera con croce rossa; seguivano per primi
gli ufficiali del precampo e lungo tutte le colonne spuntò
verso altre bandiere e cartelloni variati. Vista e modorri,
lenta e ondeggiante, nella campagna verde, sotto un cielo
gravidato di pioggia, rabbuffato e ventoso, la processione mi fece
pensare ad una delle prime spedizioni mediorientali in
Terra Santa... I primi due-tre chilometri sono stati percorsi per
la tempesta fitta, la pioggia, il fango e le continue soste. Superato
il paese di Witzendorf (quasi deserto), l'audatura si fece molto.
Controllato sotto - un branchetto di tedeschi malconci - tre paia
fanno appoggiati ad una casa - rinvii e abbandono. Numeri
militari tedeschi si accompagnavano. Io speravo continuamente
ai lati della strada per vedere lo spiegamento delle forze tedesche
in movimento delle linee del fronte. Ma non ne vidi nulla.

Appendice

La prima edizione di Taccuini di prigionia di Giorgio Raffaelli (a cura di Livio Caffieri e Matteo Leonardi, Longo Editore, Rovereto 1990) era corredata da una serie di testimonianze: di Caffieri sulla scoperta dei taccuini, che fornisce anche un primo e persuasivo inquadramento critico del testo; degli amici Sandro Canestrini, Renato Francescatti, Matteo Leonardi; del compagno di prigionia Bruno Betta. Ringraziamo per l'autorizzazione a ripubblicare questi contributi preziosi nella nostra edizione.

La scoperta dei taccuini

Tra le carte di Giorgio abbiamo trovato due taccuini di prigionia che si riferiscono ai periodi che vanno dal giorno 8 settembre 1943 al 31 dicembre 1943 e dal 1 gennaio 1945 al 23 agosto 1945, data del suo rientro a Rovereto. Si tratta di due taccuini dalle dimensioni di cm. 9.50 per cm. 13 di altezza, scritti a matita con una scrittura minutissima che solo nelle ultime pagine si amplia, quando la certezza dell'ormai prossimo rientro in patria non lo costringeva più a ridurre gli spazi, finito l'incubo di una prigionia che era sembrata prolungarsi al di là di ogni umana sopportazione.

I taccuini sono stati trascritti fedelmente, senza alcun ritocco e con non poca difficoltà di decifrazione, specie per quanto riguarda nomi di persone e di località. Manca, purtroppo, il taccuino dell'anno 1944 che completerebbe il resoconto dei tre anni di prigionia e, soprattutto, la storia di una personale maturazione avvenuta attraverso le esperienze particolarmente dolorose della prigionia.

Non ci aspettavamo di trovare tra le carte di Giorgio un documento così umanamente ricco e pregnante, in cui tutta la sua personalità, la sua educazione, la sua cultura, la sua vibratile sensibilità si riflettessero piena-

mente. Non aveva parlato con nessuno non solo della sua testimonianza scritta, ma in generale della sua esperienza nei Lager.

Al di là di qualche casuale e generico accenno, assai poco o quasi niente aveva parlato con i suoi e con gli amici del suo periodo di prigionia per quel che di straordinario, di disumano e di umanissimo assieme, aveva per lui rappresentato.

Il lato disumano della privazione della libertà, del sentirsi a 20 anni umiliato, inutile, rinchiuso in un Lager, spostato in vagone bestiame da un luogo all'altro. E soprattutto la sofferenza attanagliante, ossessiva provocata dalla fame, continua, implacabile.

D'altra parte il lato umanissimo della scoperta degli amici, della solidarietà inaspettata, anche nei rapporti più insignificanti, delle occasioni per aprirsi e confrontarsi con gli altri, per rallegrarsi delle più tenui possibilità di sentirsi uomo tra uomini, in un vincolo caloroso di relazione di giorno in giorno ritrovato con un senso di felicità che, se non compensava del tutto le amarezze della prigionia, almeno dava il coraggio per continuare a vivere ed a rafforzarsi nelle proprie convinzioni interiori.

Rileggere oggi queste pagine ci fa rivivere Giorgio in tutti quegli aspetti che di lui abbiamo sempre conosciuto e profondamente amato: la generosità, un altissimo senso morale che lo portava a mettere sempre in discussione se stesso prima degli altri, senza mai però deflettere minimamente da ciò che sentiva come un categorico imperativo morale. E, infine, l'orrore per ogni forma di violenza in un mondo in cui la violenza veniva conclamata, teorizzata ed esaltata. Di fronte alla violenza egli difende, vantandosene, la sua cristiana debolezza: «odierò sempre e combatterò, in qualunque forma si presenti, la violenza».

Del resto il silenzio (o quasi) di Giorgio sulla sua esperienza non è un fatto solo personale: è il dramma di un'intera generazione che, coinvolta in una spaventosa catastrofe mondiale, si è poi (salvo poche eccezioni) rinchiusa nel silenzio, interrompendo quel trasmettersi di esperienze di padre in figlio che era stato caratteristico delle generazioni precedenti. Forse la scoperta generalizzata della follia disumana della guerra ha interrotto la trasmissione verbale delle esperienze: la tragedia aveva forse superato i limiti della descrivibilità. Chi, dopo la guerra, ricominciava a vivere in una dimensione nuovamente umana, tendeva forse a rimuovere l'inumano vissuto e sofferto per tanti anni: da qui il silenzio di tanti protagonisti di vicende della seconda guerra mondiale che non hanno trasmesso alle generazio-

ni successive quel bagaglio di esperienze che hanno trasmesso, invece, i protagonisti della prima guerra mondiale.

Dai taccuini traspare, in modo assai chiaro, la maturazione di un giovane il quale, cresciuto in un determinato clima politico, scopre d'improvviso, il giorno 8 settembre 1943, che tutto è crollato e che altri, più sostanziali valori devono essere difesi fino alle estreme conseguenze: da qui il netto, immediato ed inequivocabile rifiuto di aderire alla Repubblica di Salò. Da qui il rovello morale, durato a lungo, se chiedere ed accettare un lavoro, al di fuori del Lager. La scelta definitiva fu quella di non collaborare in nessuna maniera: alla fine ebbe la soddisfazione e l'orgoglio di sentirsi facente parte di quegli italiani che negli anni delle scelte estreme non solo rifiutarono il nazifascismo, ma lo combatterono con la forza morale ed il coraggio individuale di chi sa di essere dalla parte del giusto.

Questa tensione morale sottende le pagine dei taccuini, dalle quali emergono esperienze culturali straordinarie: nel Lager c'era chi, pur nell'abiezione generale, trovava la forza morale di tenere corsi di letteratura per mettere in risalto i valori più alti dell'uomo, o addirittura lezioni di educazione civica, per preparare i più giovani ad affrontare un futuro diverso e migliore.

Dalle pagine dei taccuini traspare inoltre, sia pure dalla scarna espressività delle note affrettatamente stilate, una sensibilità estetica non comune, coltivata attraverso una lunga ed approfondita frequentazione di autori letti e studiati con rara capacità di coglierne le sfumature più sottili, ma soprattutto il messaggio più intimamente e profondamente umano. Letteratura sentita come espressione sofferta di un modo di porsi originale di fronte alla realtà. La sua predilizione per Montale è, in questo senso, oltremodo significativa.

In questa direzione vanno lette alcune pagine dei taccuini, dalle quali traspare, sia pur nella stringatezza delle annotazioni quotidiane, una decisa connotazione lirica, una dimensione che trascende l'arida quotidianità per allargarsi ad un respiro poetico e ad un senso della vita più ampio e nel contempo più profondo.

Non va infine sottaciuto il coraggio che Giorgio ha dimostrato scrivendo i suoi taccuini e portandoseli appresso nelle peregrinazioni da un Lager all'altro. L'espressione esplicita di idee contestative sulla linea di una resistenza morale e politica al sopruso della prigionia ed alle lusinghe del fascismo repubblicano, avrebbe potuto portare a conseguenze gravissime, qualora in una perquisizione i taccuini fossero stati scoperti.

Dunque i taccuini come testimonianza di una vita vissuta come continua e sofferta scelta morale, nata da una non comune forza interiore. Taccuini nei quali i dubbi, le incertezze, le esitazioni sono tutte esplicitate (come fu sempre tipico di Giorgio), ma superate sempre da una precisa coerenza morale. Anche negli anni successivi Giorgio offrì talora agli amici e ai suoi il rovello dei suoi dubbi sul proprio modo di porsi nel mondo. Qualcuno intese questo atteggiamento come debolezza, i più capirono che è proprio degli uomini non comuni avere la forza di non avere troppe certezze. In altre parole quello che in lui sembrava debolezza fu invece il segno e la manifestazione di un modo di porsi problematico di fronte alla vita e di una sensibilità talmente viva che tendeva sempre a capire le ragioni altrui prima di esternare il proprio punto di vista.

Una disponibilità totale che si manifesta anche nelle ultime pagine del diario, nelle quali, dopo anni di indicibili sofferenze, Giorgio esprime tutta la sua pietà verso il popolo tedesco, o meglio per le singole persone divenute a loro volta vittime di insensate e feroci vendette. Da qui, coerentemente, la sua indignazione morale verso chi esercitava, ancora una volta, la violenza.

Livio Caffieri

Testimonianze

Se penso a Giorgio, se voglio parlare di lui, specialmente riferendomi agli anni della prima giovinezza, non mi è possibile, per quanto mi sforzi, staccare le nostre due vite, le nostre due persone; se n'erano accorti anche i compagni di scuola per i quali noi eravamo «lui e la sua ombra».

La nostra amicizia incominciò durante il primo anno del ginnasio di allora (l'attuale prima media), si mantenne e anzi si ravvivò nel corso degli anni di liceo e dei primi mesi di università e perdurò, senza mai né illanguidirsi né spegnersi, anche dopo il primo allontanamento impostoci dalla guerra e anche dopo le successive vicende della vita.

Incominciavamo la giornata percorrendo assieme la strada da casa a scuola; in classe – insegnanti permettendo – cercavamo di metterci vicini di banco; il pomeriggio era dedicato allo studio e allo svolgimento dei compiti che compivamo con uno spirito di collaborazione seria e fattiva. Lo svago, prima e dopo lo studio, era una attività non secondaria che ci impegnava e

ci legava ancora di più. Particolarmente gradite e intense erano le ore del dopocena, trascorse talvolta a casa di Giorgio dove papà Giulio raccontava le sue peripezie durante la I guerra mondiale e dove giocavamo in serena compagnia alle carte. Ma più frequenti erano le passeggiate, in compagnia del Prof. Umberto Gelmetti, in cui discutevamo di arte e di scienza, di filosofia o di religione con un impegno e una convinzione tali da far pensare che dalle nostre conclusioni sarebbe dipeso il destino dell'umanità.

Non mi soffermo sulle invernali escursioni sciistiche o sulle estive ascensioni alpinistiche in cui ancor più si cementava il nostro legame per quella solidarietà che nasce dal condividere fatiche, pericoli e soddisfazioni quali la montagna sa offrire a chi la ama.

Per circa otto anni fummo legati da una vera, sincera e completa amicizia che permeava la nostra stessa vita quotidiana e nella quale ciascuno dava e ciascuno riceveva dall'altro; questo continuo interscambio avveniva però in modo così spontaneo e naturale che allora non ne eravamo nemmeno consci. Erano gli anni dell'adolescenza in cui la mente e lo spirito sono facilmente plasmabili, avidi di sapere e di conoscere, bisognosi di capire, sensibili alle spinte e agli stimoli provenienti dall'esterno come dal nostro interno. E di quanto io sia debitore a Giorgio per la formazione del mio carattere e della mia personalità non lo so; non lo posso né valutare né misurare. Quello che so è che il mio sentimento di gratitudine verso di lui è grande: senza Giorgio non sarei lo stesso Renato quale sono oggi.

Nello studio come nel gioco, nell'attività alpinistica come in quella di ascesi spirituale, nei rapporti con i familiari come con gli amici egli impegnava tutta la sua anima: tutta intera, non a settori.

La sua sensibilità e la sua acuta capacità di analisi e di critica lo portavano a non essere mai pienamente soddisfatto del lavoro svolto e dei risultati raggiunti: c'era sempre qualche cosa di nuovo da scoprire, qualche miglioramento da apportare.

Anelava alla perfezione non per ambizione o per desiderio di primeggiare, ma per un bisogno interiore dal cui richiamo si lasciava attirare e che seguiva con entusiasmo e con gioia. E con ottimismo. Ottimismo: in Giorgio oltre che bella e gratuita dote naturale era anche manifestazione di una fede profondamente sentita, costantemente coltivata e tenacemente ricercata.

Tanta ricchezza di doti si riversava all'esterno attraverso i canali della giovialità e della socievolezza e se era contrario alla sua modesta natura il volersi imporre agli altri era però naturale che chi lo frequentasse si sentisse

attirato verso di lui; e il rapporto assumeva spesso i connotati di una più o meno profonda amicizia.

Così avvenne per me. Questo per me è Giorgio.

Renato Francescatti

Con la scomparsa di Giorgio Raffaelli muore davvero la mia infanzia. Era l'amico più antico, conosciuto nei primi giorni di scuola di quella che allora si chiamava prima ginnasio, nel settembre del 1932. Avevo 10 anni e Giorgio è stato il mio primo compagno di banco, solo in seguito al liceo cambiato con Livio Sommadossi (quando Giorgio era a fianco di Renato Francescatti). Per 8 anni è continuata un'amicizia che si è interrotta nelle vicende di fuoco della guerra, allorché nel giugno del 1940 finivamo appunto l'ultima liceo. Quali anni sono stati, con lui? Quante centinaia di volte egli mi ha accompagnato sull'acciottolato di via Acquedotto, chiacchiando da ragazzini scambiandosi impressioni commenti e risate? Quante centinaia di volte lo ho accompagnato io alla segheria di via Dante, dove ci accoglieva il largo sorriso di suo padre?

Villa Fellenberg, villa Todeschi: i parchi del sogno, le foreste di bambù e di ippocastani, di alloro e di alberi lasciati liberamente crescere (nel ricordo campeggia un gigantesco tasso dai bei frutti rosseggianti). Viali di ville antiche ci vedevano correre, con Luciano Todeschi, ci vedevano crescere in un'amicizia che era insieme una simbiosi e un contrasto. La comunanza di interessi di tipo sempre più accentuatamente umoristico, nel comune «odio» per i contenuti e i metodi di insegnamento della matematica, dell'algebra, della trigonometria. E il contrasto in una gara (pressoché incomprensibile ai nostri ragazzi di oggi) a chi riusciva a sapere di più, a chi avrebbe risposto più prontamente ad una domanda rivolta dal professore sfidante l'intera classe, a chi riportava il voto più alto. Devo ammettere, ed è buffo, nella tragica amarezza di oggi ricordarlo, che io debba ancora ora sentire come un complesso di inferiorità quando ben più spesso il 9 di greco o di italiano andava a lui piuttosto che a me. Negli anni dell'adolescenza egli è stato il primo a introdurmi nel mondo della poesia di oggi, il primo a parlarmi di Cardarelli e di Ungaretti, di Montale e di Quasimodo. L'unico, che io conoscessi, che era abbonato alle riviste d'avanguardia letteraria, l'unico che sapesse svolgere temi pieni di cose e di pensieri, con la sua scrittura sottile e

rotonda. E siamo stati per anni innamorati (proprio cotti) della stessa compagna di scuola.

L'Annamaria era il punto di riferimento di alcune delle nostre gare, la bambina per il cui sorriso eravamo disposti a sfidare la punizione di un tema passato sotto banco, di un suggerimento a voce un po' più alta. Amici, però, sempre: ci eravamo ripromessi solennemente di non vederla mai da solo a sola e così facevamo dei chilometri in bicicletta fino a Mori, per poterle parlare assieme, rispettando i patti di una cavalleresca tenzone. L'Annamaria, per conto suo, non ci degnò mai più che d'un sorriso e quindi in sostanza la partita finì in 3^a liceo in parità di zero contro zero.

Poi una differente università, la guerra, qualche più raro incontro, la sua prigionia dopo l'8 settembre. Pochi giorni fa mi aveva «restituito» sapendo di farmi un dono generoso una cartolina che io gli avevo spedito nel campo di concentramento tedesco, da lui conservata e che ora mi ridava con commozione riconoscente.

Le vicende del dopoguerra, destini diversi, scelte diverse, avevano allentato il nostro ritrovarci fino a quando improvvisamente, come una specie di fiamma che ritornava a bruciare i sentieri della fanciullezza, ci prese insieme, letteralmente ci risospinse l'uno nelle braccia dell'altro. E così, in questi ultimi anni ci siamo visti spesso, sempre più spesso, quasi in una frenesia del recupero del tempo perduto, quasi come sapessimo che non c'era più tempo da perdere; insomma come se dovessimo rapidamente dirci le cose che ancora restavano da dire. E abbiamo parlato ore, a casa o in quiete passeggiate, da soli o in compagnia dei nostri cari e degli amici, di amici che avevamo in comune tra cui gli splendidi Teo e Mila Leonardi con la loro grande casa austera e dolce sempre aperta.

Infine, infine... la sua decisione, come d'impazienza, di chiudere un periodo di malessere fisico, di acciacchi che lo turbavano e l'umiliavano. La decisione di una operazione chirurgica affrontata con serenità socratica, come chi sa di giocare, a mente fredda, tutto se stesso pur di uscire da incertezze e da turbamenti. La sua morte è sopraggiunta poco tempo dopo l'operazione. Ora alcuni di noi si sentono molto più soli...

Se mi permetti, Giorgio (e tu stai sorridendo col tuo tenue sorriso) non mi resta che disperatamente invocare, con il tuo, con il nostro Montale: «non recidere forbice quel volto...».

Sandro Canestrini

A Stablach, presso Königsberg, oggi Kaliningrad, la città di Kant, dove gli abitanti fuori città regolavano gli orologi sulla puntuale passeggiata del filosofo, allo Stalag I A, il 18 settembre 1943 finirono gli ufficiali del 231° Rgt e quelli degli Alpini che erano stati fatti affluire a Bressanone, dopo il ritorno dalla Russia e la fortunosa battaglia di Nikolajewka. E vi diventarono un numero. Io ebbi il I A 5938 IT sul piastrino di riconoscimento. Erano molti i trentini, anche semplici soldati. Tutti si cercavano come avviene nei momenti nei quali l'individuo ha bisogno di alimentare il proprio coraggio e sente il richiamo della terra natale per un irresistibile bisogno di sicurezza.

Fu lì, in una agitata atmosfera creata dalla illusoria speranza che il crollo italiano dell'8 settembre coinvolgesse ben presto anche la Germania, tanto che era nata in una strana euforia l'espressione che era quasi un augurio «La va a pochi! La va a pochi!», fu lì, dicevo, che avendo io preso l'iniziativa di organizzare i trentini in agili squadre di sette otto uomini, ognuna delle quali includesse chi sapeva guidare un camion, chi conosceva il tedesco ecc., li invitai a segnalarsi per formare gli elenchi nominativi delle singole squadre. Ci illudevamo di dover attraversare, chissà?, tutta la Germania in sfacelo per raggiungere da lassù l'Italia, il Trentino! Quale ingenuità!

Tra quelle decine e decine di ufficiali e soldati conobbi anche Giorgio Raffaelli. Roveretano, come ero io. Un volto rotondo, quasi di ragazzo, nonostante i suoi 24 anni, gli occhi limpidi e sinceri, il sorriso pronto, una folta chioma sotto «un piccolo cappello a cencio, quasi in bilico sulla testa» come mi ricordò un suo amico, Max Franch. Quanto era rimasto del cappello alpino, conciato alla brava...

Ben presto, invece, altre notizie ci giunsero! Due ordini del giorno di Mussolini, rimontato in sella, si fa per dire, a capo della R.S.I. ormai nelle mani di Hitler! E un perentorio invito ad arruolarsi nelle SS!

Tutta la speranzosa illusione di andarcene così a piccoli gruppi era svanita. Il 27 settembre i tedeschi ci fecero partire di là, stipati nei carri bestiame «cavalli 12, uomini 40», così come ci avevano portati lassù, con la sola differenza che, questa volta, e da allora sempre, chiusero e fermarono i portelloni... un segno del mutato atteggiamento nei nostri confronti. Noi pensavamo di essere considerati «prigionieri di guerra», ma, per le nuove relazioni fra nazisti e fascisti eravamo classificati come «Italiani Militari Internati», gli IMI, come scrissero in bianco sulla schiena delle divise dei soldati che erano obbligati al lavoro. Ciò ci escludeva da qualunque soccorso della Croce rossa internazionale e ci condannava ad un'esistenza durissima, ad una resi-

stenza che avrebbe richiesto una determinazione morale e politica se non eroica, almeno coraggiosa.

Dopo una sosta di alcuni giorni assai travagliata e triste nella fortezza di Jvanograd, non lontana da Varsavia e da Deblin, dove erano raccolti almeno 7000 uomini, giungemmo a piedi, passando la Wistola, all'Ari-Lager di Irena, sempre presso Deblin.

Ero riuscito a mantenere compatto il gruppo dei trentini; una sessantina. Giorgio Raffaelli era con noi. Nei tre mesi che seguirono, prima di un nuovo trasferimento, lo conobbi meglio. Aveva la ricchezza giovanile dei suoi ideali, una spontanea disponibilità, l'entusiasmo per la cultura. Partecipava alle iniziative per far passare il tempo in modo proficuo, alle conversazioni letterarie e, da parte mia, alle lezioni di educazione «politica», critica al fascismo e preparazione alla democrazia, rendendomi conto che tutto era sconosciuto ai giovani, che avevano bisogno di informazioni e di problematiche che li facessero riflettere.

In Giorgio mi commoveva la sua disarmante sincerità, il suo candore, la sua scarsa esperienza, l'incertezza e l'emotività, il desiderio di conoscere il mondo di cui non aveva potuto avere fino allora cognizione. Mi commoveva anche la sua paura dell'avvenire come prigioniero, i suoi dubbi esistenziali. Ma seguiva con particolare interesse anche le lezioni di inglese e di tedesco. E, se ben ricordo, mi aveva manifestato l'intenzione di fare l'insegnante.

Fuori dalle baracche godeva con i compagni il solicello di quel tardo autunno polacco, osservava con compassione ogni pomeriggio verso le 17 il passaggio di un lungo treno della Croce rossa che portava dal fronte russo il suo carico di feriti transitando da Radom agli ospedali in Germania. Animavano la nostra conversazione le ondate di notizie che ci pervenivano (bombardamenti sulla Germania, sfondamento del fronte tedesco a Gomel, azionisti partigiani nella Polonia, a Varsavia) alimentando ancora qualche nostra speranza. Era disorientato come tanti altri dai discorsi aggressivi del comandante tedesco e dello stesso capo-campo italiano, dalle pressanti richieste di aderire alla R.S.I. e al lavoro, particolarmente dopo l'intervento del gen. Sisini e del prefetto fascista Vaccari che presagivano per noi una triste fine in Polonia e si appellavano all'istinto di conservazione, alla mozione degli affetti, usando una retorica patriottarda che tradiva l'angoscia della situazione fascista. Su 1300 che eravamo all'Ari-Lager solo 112 aderirono quasi subito: chiamammo «repubblichini» quei transfughi che ci insultavano e

che ci sollecitavano a seguirli, esaltando l'ottimo trattamento da parte tedesca. Qualcuno di più, invece, fece domanda per il fronte del lavoro che sembrava meno impegnativo e comunque faceva sperare un miglioramento delle condizioni di vita rispetto a quelle alle quali ci condannava la resistenza nel Lager.

Improvvisamente ai primi di gennaio 1944 dall'Ari-Lager furono fatti partire un migliaio di uomini, un gruppo per Sieldce, l'altro, quello di cui feci parte io e altri trentini, per Benjaminowo. Giorgio Raffaelli era rimasto lì. Seguì un altro destino. Lo incontrai solo un anno dopo, quando noi, che da Benjaminowo in tutta fretta, per l'incalzare dell'avanzata russa e dell'insurrezione polacca, eravamo stati portati, attraversando tutta la Germania, nel Lager X B di Sandbostel per 10 mesi (spettatori di massicci passaggi quasi giornalieri di fortezze volanti che andavano a bombardare in modo apocalittico Brema, Amburgo, Bremerhaven) noi, fra circa i 10.000, fummo evacuati improvvisamente da Sandbostel e portati nel Lager di Wietzendorf, nel Luneburgo, non lontano da Hannover. Erano gli ultimi tre mesi di guerra, i peggiori fino allora vissuti.

Lì rividi Giorgio Raffaelli che vi era arrivato prima di noi. Ma a Wietzendorf in quei tre mesi ci si poté vedere assai raramente. Maggiori contatti ebbi dopo la nostra liberazione da parte degli inglesi, quando fiorirono, anche per le mutate condizioni di vita, molte iniziative che egli seguiva con interesse. Aveva ripreso con l'amico Max Franch anche lo studio dell'inglese, ma durante le giornate di quella primavera godeva, con la sua aria di ragazzo, la gioia della libertà, vagando, dentro i 5 km che ci erano concessi, per i boschi, lungo i canali, visitando qualche fattoria ancor ricca di bestiame e di ogni ben di Dio, qualche paesetto come Bochum. Alla sera, ricordo, veniva ad ascoltare i miei dialoghi «politici» che proponevano gli interrogativi che quella moltitudine di giovani ignari avrebbe ben presto dovuto affrontare al rientro in patria: che cosa è un partito - militare e no in un partito - parteggiare per la destra o per la sinistra - come scegliere il partito - che cosa è il partito d'azione - che cosa è e come funziona la democrazia - ecc. ecc.

Finalmente dopo quattro mesi dalla fine della guerra, mesi in cui ci venivano periodicamente rinnovate le prospettive di un sempre imminente e sempre rimandato ritorno in patria, nella notte del 23 agosto 1945, passammo il Brennero.

Dopo il rientro tuttavia, in quel periodo così denso di problemi e di

fermenti nella ricostruzione e nella fondazione della Repubblica, rividi poche volte Giorgio. Aveva abbandonato i suoi progetti iniziali di insegnare perché aveva dovuto assumersi la responsabilità della conduzione della Ditta paterna. Il suo volto aveva perduto la serenità e l'ingenuità. Mi si presentava diversamente come un uomo ormai serio anche se aveva conservato la sua vitalità, la sua carica umana, devoto all'amicizia che affondava le sue radici nei ricordi incancellabili d'un periodo così duro della nostra vita.

Bruno Betta

Il primo incontro è lontano, ma vivo perché coincideva con la mia prima vacanza sulle Dolomiti nell'estate dello scoppio della guerra nel 1939. Lui era al centro dell'attenzione di noi più giovani per la sua fama di brillante liceale.

Poi non ci siamo più visti, una lunga pausa di lontananza fino al nuovo incontro, e questa volta nel dolore e nella solidarietà della tragedia di famiglia, nel 1968, per la morte della figlia Marina. Ricordo il volto impietrito di Ivana e quello sgomento di lui: quel volto giovanile che ricordavo era sempre quello, ma arricchito dal dolore della vita. Con mia grande sorpresa fu lui a invitarci nella sua casa, quasi che la disgrazia gli avesse fatto riprendere i contatti interrotti da tanti anni.

Ci siamo allora accorti di una affinità e di una capacità di sentire insieme le cose grandi e piccole che uniscono gli uomini. Ci ha poi fatto sentire più legati una scelta quasi contemporanea, che ci ha portati ad abitare sulla stessa strada. Allora abbiamo cominciato a frequentarci regolarmente.

In questi venti anni l'amicizia è diventata quasi una fraternità in cui sono entrate anche le nostre mogli e i nostri figli. Fraternità dovuta alle grandi doti di lui: quello che colpiva soprattutto era la sua capacità di equilibrio, sia nella informazione e nel giudizio letterario, sia nel giudizio su ogni problema.

Riemergeva nei nostri incontri quella sua caratteristica giovanile: il fascino della parola, dovuta alla sua grande intelligenza nel comprendere i fatti umani e poetici. Ed anche quella sua disponibilità piena ad ogni persona, ad ogni problema, ad ogni cosa vera. Il giudizio sulle espressioni della cultura e dell'arte sempre attento ed onesto, la capacità di spiegare il messaggio dell'artista sempre sicuro, le considerazioni sulla realtà civile e politica sempre serene e distaccate.

Spesso lo coglieva il desiderio e quasi la necessità di leggere agli amici una poesia che lo aveva colpito. In una delle ultime serate trascorse insieme recitava la poesia *Valmorbia* di Montale, nel quale vedeva anche le estreme speranze di fede nell'uomo e al di là dell'uomo, oltre i limiti e le nebbie della vita.

Questa genialità del suo spirito umanistico, in un tempo in cui solo la ricchezza di mezzi sembra il presupposto ad ogni acquisizione anche letteraria, il suo gusto sicuro, la sua ricchezza di memorie, rievocate con rimpianto e insieme con distacco, i suoi resoconti lucidi, minuziosi e a tratti poetici di ogni esperienza, hanno consegnato alla memoria di chi lo ha conosciuto e avuto vicino, il ricordo di un amico impareggiabile.

Uno dei temi abituali delle conversazioni tra noi era la fede cristiana, non tanto per una indagine di tipo dogmatico, ma per poter capire più profondamente in cosa consista la vita cristiana. Anche qui egli era molto equilibrato e mostrava di apprezzare ogni novità solo all'interno della tradizione, cui era fedelissimo.

E in ogni incontro egli mostrava non solo il fascino della parola, ma da lui emanava anche e soprattutto il fascino della sua vita, la sua conquista più alta; per me fu grande privilegio poterne essere partecipe. Perché la cosa più preziosa che in lui ho potuto constatare è stato l'interesse per gli altri: basterebbe ricordare il suo attaccamento profondo per la famiglia, e l'attenzione sincera per chiunque incontrasse nel suo cammino. Questa qualità ha reso la sua vita veramente preziosa.

Solo in questa luce si può intendere il disinteresse che in qualche modo aveva anche per se stesso, e che di fatto l'ha portato a scegliere la rischiosa operazione in cui morì. Un disinteresse che nasceva dal prevalere appunto in lui dell'interesse per gli altri, della sua totale disponibilità, con una prontezza e serenità che sapeva dare anche se non sempre possedeva, con una dedizione incredibilmente solerte: testimonianza di un altissimo amore del prossimo, che solo una fede custodita gelosamente ha potuto maturare. Così si spiega la sua vita attenta a cogliere chi poteva essere in difficoltà, pronta a soccorrere il dolore, a trasmettere fiducia, a comunicare sempre a livelli di saggezza e sapienza, con assoluta discrezione. In verità si può dire che più grande della sua sapienza culturale è stata la sua vita e questa sua continua testimonianza di amore.

Sul lavoro era del tutto onesto, fino a parere, anche qui, disinteressato. La limpidezza del suo spirito e la sua innata onestà lo rendeva incapace di

compiere alcun gesto che non fosse corretto e trasparente per sé e per gli altri. Oltre le incertezze della vita, oltre gli errori, oltre ogni umana debolezza, la testimonianza di umanità, di amore e di fede di Giorgio Raffaelli è una preziosa eredità per la sua famiglia, per gli amici, per chi lo ha conosciuto, a Rovereto e fuori di Rovereto.

Nel ricordo dell'ultimo incontro in ospedale lo rivedo sorridente, nel silenzio delle ultime ore, ormai sereno di fronte al silenzio della vita.

Matteo Leonardi

INDICE

Introduzione	p. 5
Taccuino 1943	15
Appunti 1944	45
Taccuino 1945	65
Lettere	129
Immagini	181
Appendice	195

Memorie

1. Guido Vettorazzo, *Cento lettere dalla Russia, 1942-1943*
2. Antonio Rossaro, *Diario 1943-45. Il tempo delle bombe*
3. Alim Morozov, *Dalla lontana infanzia di guerra*
4. Enno Donà, *Tra il Pasubio e gli altipiani. Ricordi della Resistenza*
5. Gino Beraudi, *Vainà kaputt! Guerra e prigionia in Russia 1942-1945*
6. Mario Ceola, *Dalle trincee alle nubi*
7. Nicola Labanca, *Posti al sole. Diari e memorie di vita e di lavoro dalle colonie d'Africa*
8. Claudio Busolli, Carlo Calzà, Arturo Cortiana, Ferdinando Manfredi, *I campi dei soldati. Diari e lettere di internati militari 1943-1945*
9. Girolama Borella, Daniela Borgato, Roberto Marcato *Chiedo notizie o di vita o di morte. Lettere a don Giovanni Rossi cappellano militare della Grande Guerra*
10. Damiano Chiesa, *Diario e lettere (1914-1916)*

Finito di stampare
nel mese di agosto 2008 per i Tipi delle
edizioni **osiride** - Rovereto

Printed in Italy

Nei quadernetti del suo diario Giorgio Raffaelli (1921-1988) registra la vicenda di un giovane ufficiale coinvolto nella tragedia dell'8 settembre 1943 e inviato nei campi di prigionia del Reich tedesco: un'esperienza comune a una parte significativa della sua generazione, sulla quale si sta accumulando negli ultimi decenni una memorialistica sempre più consistente e una letteratura storiografica finalmente robusta.

In un panorama editoriale oggi più ricco questo testo, uscito nel 1990, si colloca con un proprio rilievo, per la qualità dello stile, per l'irrisolta tensione morale che lo percorre, per la stessa consapevolezza autocritica che esprime.

Il giovane autore di queste pagine avverte che il racconto non potrà restituire intera l'autenticità dell'esperienza: forse anche per questo rinuncerà a renderlo noto e sceglierà il silenzio.

Scrive nel gennaio '45, rievocando un trasferimento penoso: "Persino chi le ha provate, queste ore di sofferenza, quando s'accinga a riesumarle nella memoria (come io ora) già a breve distanza di tempo stenta a ritrovarle come egli le ha vissute, tanto le impressioni si diluiscono e perdono in un fitto grigiore lontano: l'oblio dissolve questa minutaglia fastidiosa come la nebbia che nasconde gli sterpi nel suo passaggio radente sulla pianura.

Ed è una fortuna per l'uomo questa facoltà di dimenticare che insieme alla sua possibilità di adattamento e all'indomabile tenacia, gli permettono di non rimanere schiacciato lungo il cammino".

Solo apparentemente questo elogio dell'oblio contraddice il motto jiddish caro a Primo Levi,

"è bello raccontare i guai passati".

Consapevole dei limiti della memoria e della scrittura, il prigioniero non rinuncia alla sua battaglia per la verità e prova a resistere, scrivendo, al grigiore della nebbia.